
XVII LEGISLATURA

Doc. **XXIII**

N. 25

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO
DEI RIFIUTI E SU ILLECITI AMBIENTALI
AD ESSE CORRELATI**

(istituita con legge 7 gennaio 2014, n. 1)

(composta dai deputati: Bratti, Presidente; Bianchi Dorina, Bianchi Stella, Braga, Carrescia, Castiello, Cominelli, D'Agostino, De Mita, Palma, Polverini, Taglialatela, Vignaroli, Vicepresidente, Zaratti, Segretario, Zolezzi; e dai senatori: Arrigoni, Augello, Vicepresidente, Cervellini, Compagnone, Iurlaro, Martelli, Morgoni, Nugnes, Orellana, Orrù, Pagnoncelli, Pepe, Puppato, Scalia, Segretario, Sollo).

**RELAZIONE SULLE QUESTIONI AMBIENTALI CONNESSE
A PROSPEZIONI, PRODUZIONE E TRASPORTO
DI IDROCARBURI IN BASILICATA**

**(Relatori: On. Alessandro Bratti,
Sen. Laura Puppato, Sen. Paola Nugnes)**

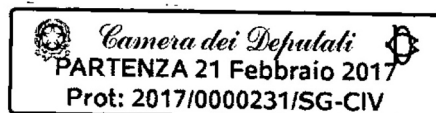
Approvata dalla Commissione nella seduta del 20 febbraio 2017

*Comunicata alle Presidenze il 21 febbraio 2017
ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 gennaio 2014, n. 1*

*Camera dei Deputati - Senato della Repubblica*

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI
E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI

IL PRESIDENTE



Gentile Presidente,

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 gennaio 2014, n. 1, la relazione sulle questioni ambientali connesse a prospezione, produzione e trasporto di idrocarburi in Basilicata, approvata dalla Commissione nella seduta del 20 febbraio 2017 (Doc. XXIII, n. 25).

Al riguardo Le rappresento che l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto sull'opportunità di chiederLe di sottoporre alla Conferenza dei Presidenti di gruppo la richiesta di inserire la suddetta relazione nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

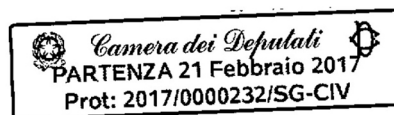
La ringrazio e Le invio i più cordiali saluti.

Alessandro Bratti

Laura BOLDRINI
Presidente della
Camera dei deputati
S E D E

*Camera dei Deputati - Senato della Repubblica*COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SULLE ATTIVITÀ ILLECITE CONNESSE AL CICLO DEI RIFIUTI
E SU ILLECITI AMBIENTALI AD ESSE CORRELATI

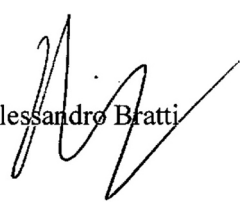
IL PRESIDENTE

*Gentile Presidente,*

Le trasmetto, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 7 gennaio 2014, n. 1, la relazione sulle questioni ambientali connesse a prospezione, produzione e trasporto di idrocarburi in Basilicata, approvata dalla Commissione nella seduta del 20 febbraio 2017 (Doc. XXIII, n. 25).

Al riguardo Le rappresento che l'Ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha convenuto sull'opportunità di chiederLe di sottoporre alla Conferenza dei Presidenti di gruppo la richiesta di inserire la suddetta relazione nel calendario dei lavori dell'Assemblea.

La ringrazio e Le invio i più cordiali saluti.


Alessandro Bratti

Sen. Pietro GRASSO
Presidente del
Senato della Repubblica
S E D E

meo

PAGINA BIANCA

**Relazione sulle questioni ambientali connesse a prospezione, produzione e
trasporto di idrocarburi in Basilicata**

PAGINA BIANCA

INDICE

1. L'attività della Commissione
2. L'industria petrolifera nella regione Basilicata
 - 2.1. Impianti e infrastrutture
 - 2.2. Aspetti economici e tutela dell'ambiente
 - 2.2.1. Le *royalties*
 - 2.2.2. Il "bonus carburanti" e altri proventi
 - 2.2.3. Il quadro occupazionale
3. La vicenda giudiziaria Centro Olio Val d'Agri
 - 3.1 La fase delle indagini preliminari
 - 3.2 I soggetti
 - 3.3 Le autorizzazioni
 - 3.4 La questione del codice CER
 - 3.5 Il problema delle emissioni
 - 3.6 Tecnoparco Valbasento
 - 3.7 Gli sviluppi ulteriori
4. Le acquisizioni della Commissione
 - 4.1 Il contesto: i sindaci
 - 4.2 Segue: ARPA Basilicata
 - 4.3 Segue: le associazioni ambientaliste
 - 4.4 Le nuove audizioni
 - 4.5 La documentazione
 - 4.5.1 Documenti provenienti da enti e soggetti pubblici
 - 4.5.2 Atti di indagine e giudiziari
 - 4.5.3 Documenti provenienti da ENI, Tecnoparco Valbasento e altri soggetti privati
 - 4.5.4 Documenti provenienti da associazioni e comitati ambientalisti
5. Conclusioni

PAGINA BIANCA

1. L'attività della Commissione

La Commissione ritiene che le recenti vicende, anche giudiziarie, che hanno portato alla massima evidenza l'attività petrolifera nella regione Basilicata necessitino di un'analisi tempestiva che tenga conto di più fattori, e non esclusivamente di quello giudiziario o della sua frammentaria divulgazione, sulla base di un campo di osservazione ampio, qual è nella natura dell'attività parlamentare e di quella delle inchieste parlamentari in particolare.

Pur a partire dal campo istituzionale specifico di questa Commissione, non si può fare a meno di rilevare come parlare di idrocarburi in Basilicata significhi considerare più questioni: il quadro normativo, i procedimenti e provvedimenti amministrativi, il sistema dei controlli e i monitoraggi ambientali; le indagini sanitarie; l'analisi dei flussi finanziari generati dagli accordi tra enti pubblici e aziende e dal sistema delle *royalties*; la situazione occupazionale.

La Commissione aveva già in precedenza ritenuto di occuparsi della regione Basilicata, in particolare per quanto riguarda la situazione dei SIN di Tito, in provincia di Potenza e dell'area industriale della Val Basento, in provincia di Matera; quanto agli oggetti di inchiesta della Commissione così come definiti dalla legge istitutiva, 7 gennaio 2014, n. 1, va rilevato che già nell'inchiesta svolta nell'anno 2000 dalla Commissione bicamerale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti della XIII Legislatura, si manifestava preoccupazione per la presenza nella regione Basilicata di ben 890 siti inquinati censiti, la metà dei quali connessi alle attività di prospezione petrolifera; mentre nella Relazione territoriale sulla regione Basilicata approvata nella XVI Legislatura si sottolineava la necessità di un sistema di controlli più adeguato e di un'altrettanto adeguata gestione delle informazioni in materia ambientale.

La Commissione ha svolto una missione in Basilicata, avente ad oggetto un approfondimento sulle questioni ambientali connesse a prospezione, produzione e trasporto di idrocarburi, nei giorni 19-22 aprile 2016, a brevissima distanza dall'esecuzione del sequestro preventivo delle vasche V560-TA-002 e V560-TM-001 del COVA ENI di Viggiano, del pozzo di reiniezione Costa Molina 2 di Montemurro, dell'impianto di trattamento e smaltimento di pertinenza di Tecnoparco Valbasento S.p.A. di Pisticci.

Al fine di acquisire informazioni utili sono state preventivamente formulate richieste specifiche di relazioni e documenti e si è svolta il 13

aprile 2016 l'audizione del comandante dei Carabinieri per la tutela dell'ambiente, generale di brigata Sergio Pascali e del comandante del NOE di Potenza, capitano Luigi Vaglio.

Il programma della prima missione ha previsto le audizioni del prefetto di Potenza, Marilisa Magno, del questore di Potenza, Giuseppe Gualtieri, del procuratore della Repubblica di Potenza Luigi Gay, accompagnato da Francesco Basentini, procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Potenza, Laura Triassi, Veronica Calcagno e Anna Gloria Piccininni, sostituti procuratori della Repubblica presso il tribunale di Potenza ed inoltre Elisabetta Pugliese, sostituto procuratore della direzione nazionale antimafia, per avere un quadro delle indagini svolte su più filoni; seguite dall'audizione del direttore generale di ARPA Basilicata, Edmondo Iannicelli accompagnato dagli ingegneri Maria Angelica Auletta, Lucia Mangiamele, Gennaro Onofrio e dalla dottoressa Lucia Summa; di amministratori locali, e in particolare Vito Di Trani, sindaco di Pisticci, accompagnato dall'assessore all'ambiente Pasquale Domenico Grieco e da Anio D'Angiella, avvocato del comune, il sindaco del comune di Viggiano, Amedeo Cicala, accompagnato da Rosita Gerarda, assessore al Bilancio, e dall'architetto Antonella Amelina, responsabile dell'area tecnica; il sindaco di Montemurro, Senatro Di Leo, accompagnato da Nino Rocco Benece, assessore al bilancio e alle attività produttive; ampio spazio è stato dato alle associazioni ambientaliste, con le audizioni di Albina Colella, rappresentante di "Med No Triv", Giuseppe Di Bello e Antonio Grazia Romano, rappresentanti del movimento "Mo' basta", Felice Santarcangelo, rappresentante dell'"Organizzazione ambientalista lucana", Annamaria Dubla, rappresentante di "Ambiente e legalità", Gianbattista Mele, rappresentante di "Isde - Medici per l'ambiente"; sono stati poi auditi rappresentanti, dirigenti, tecnici e consulenti di ENI (Carlo Vito Russo, Angelo Grimaldi, Manfredi Giusto, Giuseppe Ricci, Vladimiro Bonamin, Paola Ficco, con gli avvocati Emanuela Gallo e Francesco Manna); le audizioni nel corso della prima missione sono state completate con il presidente della regione Basilicata, Marcello Pittella, accompagnato da Aldo Berlinguer, assessore all'ambiente, Filomena Pesce, funzionario ufficio compatibilità ambientale, Emilia Piemontese, dirigente ufficio compatibilità ambientale, Carmen Santoro, direttore generale dipartimento ambiente ed energia, Vito Marsico, direttore generale della presidenza della giunta regionale.

Durante la missione sono stati svolti sopralluoghi agli impianti ENI di Viggiano e al Tecnoparco Valbasento di Pisticci.

Il 4 maggio 2016 sono stati auditi i rappresentanti di Tecnoparco Valbasento, Nicola Savino, presidente, accompagnato da Domenico Scarcelli, responsabile dei servizi ambientali.

Successivamente le audizioni sono state completate con i rappresentanti delle aziende del settore Oil&Gas della Val d'Agri, il 26 maggio 2016: Michele Arleo, responsabile logistica della Transar Trasporti srl, Antonio Garramone, amministratore della Garramone Michele e Figli Snc, Stefano Sini, Area Manager della Italfiuid Geoenergy Srl, Ida Leone, direttrice dell'associazione Assoil School, e Maria Antonietta da Nazaret, responsabile del laboratorio di Baker Hughes srl; con l'audizione di Maurizio Bolognetti, segretario dell'Associazione Radicali lucani, il 9 giugno 2016; di Davide Bubbico, ricercatore presso il dipartimento di scienze economiche e statistiche dell'Università di Salerno, esperto di economia degli idrocarburi in Basilicata il 22 giugno 2016.

La prima missione in Basilicata, le acquisizioni documentali e le audizioni, sono state finalizzate ad avere un quadro della situazione delle attività di prospezione, produzione e trasporto di idrocarburi per quanto riguarda le materie d'inchiesta della Commissione, e quindi per la valutazione di criticità politico-organizzative, amministrative e normative in forza delle quali si possono verificare fenomeni illeciti, al di là di singoli fatti di eventuale rilevanza penale. Si collocano in questo ambito le questioni delle emissioni in atmosfera dal Centro Olio Val d'Agri, le operazioni di reimmissione delle acque di separazione provenienti dal ciclo produttivo del Centro Olio Val D'Agri nel pozzo Costa Molina 2, la gestione dei rifiuti prodotti all'interno del Centro Olio Val d'Agri, l'attività di Tecnoparco Val Basento di Pisticci.

La Commissione ha completato le sue acquisizioni con una nuova missione in Basilicata l'8 settembre 2016, nel corso della quale è stato eseguito un sopralluogo nel Centro Olio Val D'Agri e sono stati auditi il vice prefetto vicario di Potenza, Emilio Dario Sensi, il presidente della regione Basilicata, Marcello Pittella, insieme a Carmen Santoro, direttore generale del dipartimento ambiente ed energia della regione, Emilia Piemontese, dirigente nel medesimo dipartimento, Vito Marsico, direttore generale della presidenza della regione Basilicata (e altri rappresentanti della regione, che in questa occasione non hanno direttamente interloquito con la Commissione); di seguito sono stati nuovamente sentiti il procuratore della repubblica di Potenza, Luigi Gay, insieme al procuratore aggiunto Francesco Basentini e al sostituto procuratore Laura Triassi, nonché i dirigenti ENI, Vito Carlo Russo, Giuseppe Ricci, Emanuela Gallo, Manfredi Giusto.

Giorgio Santoriello, rappresentante dell'associazione "Cova Contro", è stato audito nella sede della Commissione il 12 dicembre 2016.

Sia in vista della prima missione che successivamente alla stessa, nonché in coincidenza della seconda missione, la Commissione ha ritenuto di acquisire ampia documentazione da soggetti pubblici e privati, autorità amministrative e giudiziarie, aziende, associazioni ambientaliste, al fine di fornire un quadro conoscitivo ampio e dialettico che per mezzo della presente relazione la Commissione intende portare a conoscenza delle istituzioni e dei cittadini.

2. L'industria petrolifera nella regione Basilicata

2.1. Impianti e infrastrutture

Le informazioni di base sulle attività petrolifere nella regione Basilicata hanno costituito l'esordio delle audizioni svolte a Potenza, con l'efficace quadro di sintesi offerto dal prefetto¹:

"la scoperta del petrolio nella regione Basilicata, come è noto, risale agli anni 1950, quando l'ENI avviò le prime attività di ricerca ed estrazione di idrocarburi. Da allora il 15,9 per cento della superficie regionale è stato interessato da permessi di ricerca e il 21,2 da concessioni per lo sfruttamento di giacimenti di idrocarburi, per un totale del 37,1 per cento del territorio interessato da titoli minerari. Sulla base dei dati forniti dall'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e le georisorse (UNMIG), alla data del 31 dicembre 2014 risultano 213 pozzi perforati nella provincia di Potenza e 271 in quella di Matera, dei quali solo una parte sono stati o stanno per essere oggetto di estrazione petrolifera, attività che a oggi è totalmente riconducibile alle società ENI e Total. Attualmente per la prospezione geofisica, per l'acquisizione di titoli minerari, per la ricerca e successiva estrazione e produzione di prodotti fossili (petroliferi e gas) sono previste diciassette concessioni nella provincia di Matera e sette in quella di Potenza. L'ENI è presente nella regione Basilicata, in particolare in Val d'Agri (a Potenza) e nelle aree di Pisticci e Ferrandina (a Matera) con l'attività di ricerca e produzione di

¹ Informazioni generali sono state fornite dal Prefetto di Potenza altresì nella relazione acquisita dalla Commissione come doc. n. 1234/1.

idrocarburi. Alla fine degli anni 1950 l'ENI affidò alla controllata ANIC, l'azienda di Stato operante nel settore petrolchimico, la realizzazione dell'insediamento industriale di Pisticci (a Matera), che fu inaugurato nel 1971, nel quale risultano presenti otto pozzi. [...] Le attività di ricerca nella provincia di Potenza, in Val d'Agri, risalgono ai primi anni 1980, mentre la fase di sviluppo è iniziata nel 1990. I comuni interessati dalla presenza di pozzi e/o dal passaggio delle condotte di trasporto sono: Viggiano, Calvello, Marsico Nuovo, Grumento Nova, Marsicovetere, Montemurro, Paterno e Tramutola. Con l'istituzione nel 2007 del Parco nazionale Val d'Agri – Lagonegrese, sette di queste postazioni ricadono oggi nel perimetro dell'area protetta. I pozzi presenti nella concessione di Val d'Agri sono 40, di cui 26 attualmente in produzione e uno di re-iniezione, il famoso Costa Molina 2, che è stato oggetto di sequestro dell'autorità giudiziaria, destinato esclusivamente alle re-iniezione delle acque di strato, cioè quelle acque estratte associate all'olio e al gas che, dopo essere state trattate, vengono reimmesse nel giacimento di origine. L'olio proveniente dai pozzi di estrazione confluisce, tramite condotte sotterranee, al Centro Olio Val d'Agri (COVA), che è costituito da cinque linee di convogliamento del greggio (la quinta è stata completata di recente), dove avviene il processo di separazione dell'olio estratto dal gas e dell'acqua². Tramite oleodotto interrato, l'olio viene convogliato alla raffineria di Taranto. Il gas, invece, è immesso direttamente nella rete SNAM. Tutte le condotte di raccolta sono interrate e suddivise in sezioni. Le operazioni svolte all'interno del COVA sono classificate, quindi, come attività di estrazione di petrolio greggio e di gas naturale e non costituiscono attività di raffinazione.

Nel 2008 l'ENI ha trasferito in Val d'Agri, con sede a Viggiano, il centro direttivo di coordinamento delle sue attività di ricerca, esplorazione e produzione di petrolio e gas naturale dell'Italia meridionale. Mi riferisco al distretto meridionale di Basilicata e Puglia (DIME). Oggi, con un livello di produzione di circa 82.000 barili di olio al giorno e 3,4 milioni di metri cubi di gas al giorno, il distretto meridionale rappresenta la maggiore realtà italiana per la produzione di idrocarburi. Infatti, il giacimento di Val d'Agri è il campo a olio più importante d'Italia e uno dei più grandi d'Europa. La scadenza della concessione dell'ENI è prevista per il 26 ottobre 2019."

Quanto a Total, scrive, in sintesi il questore di Potenza³: "il sito di estrazione, scoperto nel 1989, si estende principalmente nel territorio del comune di Corleto Perticara (PZ) dove ricade la costruzione,

² Una descrizione dettagliata del processo, sulla base delle AIA, è contenuta nel § 3.3

³ Doc. n. 1133/1-2

iniziata da due anni, di cinque pozzi d'estrazione e di un centro di trattamento del greggio appena estratto. Un sesto pozzo si trova sul territorio limitrofo del comune di Gorgoglione (MT) mentre altri due punti d'estrazione saranno perforati a completamento delle procedure autorizzative. In un altro comune limitrofo, Guardia Perticara (PZ), è prevista la realizzazione del centro di stoccaggio del GPL. L'impianto a regime prevede una capacità produttiva giornaliera di circa 50.000 barili di petrolio, di 230.000 metri cubi di gas naturale, 240.000 tonnellate di GPL e 80 tonnellate di zolfo. Con l'avvio della produzione estrattiva, gli idrocarburi saranno convogliati, tramite una rete di condotte interrate, dai pozzi al "centro di trattamento" dove verranno separati nei sottoprodotti di petrolio grezzo, gas combustibile, zolfo e GPL, e poi spediti attraverso canalizzazioni interrate ai diversi siti di stoccaggio e distribuzione. Il petrolio grezzo sarà convogliato tramite la costruzione di una conduttura sotterranea di 8 km, verso il già esistente oleodotto Viggiano-Taranto, lungo 136 km di cui 96 in Basilicata, il gas sarà convogliato alla rete locale di distribuzione SNAM mentre lo zolfo verrà trasportato con automezzi". Il centro della Total non avrà la combustione in torcia, come avviene invece per il COVA dell'ENI⁴.

Il Centro Olio Val d'Agri è un'industria a rischio di incidente rilevante, soggetta a normativa Seveso II e II-bis, per la quale è obbligatoria la realizzazione del piano di emergenza esterno. Il prefetto ha riferito che il piano attualmente vigente è stato approvato con decreto prefettizio nel 2009 e aggiornato nel 2014 e disciplina, con il coordinamento della prefettura di Potenza, le attività di tutti i soggetti facenti parte del sistema di protezione civile. A specifica domanda della Commissione ha risposto che "per quanto riguarda l'informazione ai cittadini, questo piano di protezione civile è proprio un piano per l'esterno; non è un piano interno al Centro olio, che ha il suo piano di sicurezza.

⁴ Va subito chiarito che le indagini su Tempa Rossa non riguardano aspetti ambientali o del ciclo dei rifiuti, bensì finanziamenti pubblici ritenuti illeciti; si rinvia a al § 3.1 (ha dichiarato il questore di Potenza nel corso dell'audizione del 20 aprile 2016: "a regime, sarà simile al Centro olio Val d'Agri (COVA) di Viggiano, perché produrrà circa 50.000 barili di petrolio e 240.000 metri cubi di gas vari (metano e GPL) [...] Mentre nel multifase di Viggiano ci sono solo olio greggio, gas naturale e ovviamente acque di strato, che non sono una produzione, lì ci sarà, oltre al gas naturale, anche il GPL. L'indagine non ha riguardato questo aspetto. Lo spunto investigativo sono stati dei finanziamenti della regione Basilicata, i famosi finanziamenti Sviluppo Basilicata, a una società del figlio del sindaco di Corleto".

Naturalmente sono state fatte le esercitazioni e sono stati informati i cittadini di quello che devono fare”⁵.

⁵ Il funzionario dell’Unità operativa grandi rischi industriali ARPA Potenza ha riferito in audizione circa l’applicazione delle norme in materia di incidenti rilevanti: “il decreto legislativo di recepimento della Seveso II è stato abrogato e che il 26 giugno 2015 è stato emanato il decreto legislativo n.105, di recepimento della cosiddetta Seveso III, quindi, siamo in vigenza della Seveso III. Ci sarà un anno interlocutorio, dall’abrogazione del decreto legislativo n. 334 fino al primo giugno 2016, quando andrà completamente in vigore il 105 [...] In Basilicata abbiamo nove stabilimenti a rischio di incidente rilevante che sono attivi e quattro stabilimenti che hanno già ricevuto il cosiddetto «nulla osta di fattibilità». [...] Questa nuova Seveso divide le categorie in due gruppi, di soglia superiore e di soglia inferiore, mentre il vecchio decreto legislativo individuava tre categorie [...] Noi, sia tra gli stabilimenti attivi, sia in quelli con nulla osta di fattibilità, abbiamo due ospiti eccezionali. Tra quelli attivi, abbiamo il Centro Olio, il COVA [...] mentre tra quelli in possesso del nulla osta di fattibilità ne abbiamo due, altrettanto importanti ma non attivi, che sono entrambi nella zona di Tempa Rossa, di proprietà Total: sono il Centro Olio e il deposito GPL, anch’esso riconosciuto come un’attività di soglia superiore. [...] Il prefetto deve organizzare e gestire i piani di emergenza esterni che sono diversi dai piani di emergenza interni, redatti e gestiti direttamente dal gestore dello stabilimento. L’altra istituzione è il comune, perché da questo elemento nasce la compatibilità, più o meno, territoriale dello stabilimento rispetto al territorio comunale. Pertanto, svolgiamo le attività dell’ARPAB in questi organismi.

Per il Centro Olio, abbiamo in itinere ancora un rapporto di sicurezza in esame, ma credo che fra poco faranno l’aggiornamento, perché hanno presentato un progetto abbastanza importante che è un’appendice al vecchio Centro Olio ma che rivede cose anche delle vecchie quattro linee. Questo progetto è chiamato, per velocità, «progetto particolareggiato della cosiddetta quinta linea» perché prima c’erano quattro linee. Sulla quinta linea, il gruppo di lavoro ha già trasmesso la relazione e abbiamo fatto le prescrizioni, cioè cose normali, ma non abbiamo attività non svolte.

Sulle attività di Tempa Rossa, per entrambi gli stabilimenti abbiamo partecipato all’emanazione del nulla osta di fattibilità. Si tratta di un documento importante perché il nulla osta di fattibilità del Comitato tecnico regionale dei vigili del fuoco è uno dei documenti base per poter ottenere poi il permesso a costruire. Intendo dire che, se il comune deve dare un particolare permesso, deve tener conto di questo. Abbiamo, quindi, partecipato a questo tipo di autorizzazione.

[...] la consultazione e l’informazione ai cittadini è responsabilità del prefetto e a me risulta che sia stata fatta [...] subito dopo l’emanazione del piano di emergenza esterno. Sono in grado di dire la data del decreto prefettizio, il n. 12.912, che è il 14 marzo 2014. A valle di questa data, cioè il 14 marzo, il 20 marzo abbiamo partecipato [...] a un meeting, presso una struttura che non ricordo se è di Viggiano o di Marsico Nuovo, al quale erano presenti funzionari regionali, della protezione civile, prefettizi eccetera, alcuni ospiti e la popolazione, ma questo è stato un di più perché la vera consultazione e informazione era stata già fatta dal prefetto, o almeno credo, con manifesti e *online*. [...] Di esercitazioni ne abbiamo fatta una e siamo intervenuti anche come ARPAB, a dicembre 2014. Abbiamo simulato, o meglio il prefetto ha simulato, un certo incidente e ci siamo fermati al primo *step*, cioè, se non ricordo male, al cosiddetto «stato di attenzione».

Ha aggiunto che l'ENI "secondo le prescrizioni contenute nell'AIA rilasciata dalla regione, ha adottato un sistema di monitoraggio della qualità delle matrici ambientali, che comprende la qualità dell'aria, le emissioni acustiche, gli ecosistemi e altro".

Quanto ad ARPAB, ha dichiarato che "di esercitazioni ne abbiamo fatta una e siamo intervenuti anche come ARPAB, a dicembre 2014. Abbiamo simulato, o meglio il prefetto ha simulato, un certo incidente e ci siamo fermati al primo *step*, cioè se non ricordo male, al cosiddetto «stato di attenzione»".

In sede di audizione è stato altresì sottolineato come le recenti vicende siano state occasione per evidenziare la delicatezza e complessità della presenza dell'industria petrolifera sul territorio regionale, delle ricadute economiche e occupazionali, delle problematiche ambientali.

In realtà una intensificazione delle iniziative di associazioni e comitati locali si era avuta a partire dal 2013, occasionata dal verificarsi di eventi-torcia (vistose sfiaccolate, con fuoriuscita di fumo) dal camino di combustione del Centro olio Val d'Agri, e, alla fine del 2014 dall'entrata in vigore del cosiddetto «decreto Sblocca-Italia» fortemente osteggiato dai comitati.

I temi delle proteste sono stati così individuati del prefetto: "nelle aree interessate dalle estrazioni minerarie non mancano produzioni agricole, anche DOP, che temono la minaccia di contaminazioni, con il conseguente negativo riflesso sulla qualità dei prodotti⁶. Anche il trasporto di prodotti petroliferi, che avviene in buona parte attraverso un oleodotto, ma anche tramite autocisterne (da Pisticci fino alla raffineria di Taranto), fa registrare forti preoccupazioni nelle popolazioni che risiedono lungo i tratti viari attraversati da convogli, a causa di numerosi incidenti, verificatisi negli ultimi anni in prossimità di zone dove insistono coltivazioni e attività zootecniche, che hanno

⁶ La Commissione ha acquisito una nota del 18 maggio 2016 dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Puglia e Basilicata [v. docc. 1382/1 e 1382/8] riguardante il lavoro di un gruppo di ricercatori dello stesso istituto; la ricerca svolta (pubblicata dalla rivista scientifica "*Environmental Monitoring and Assessment*" con il titolo "*Environmental monitoring of the area surrounding oil wells in Val d'Agri (Italy): element accumulation in bovine organs*") compendia gli studi sugli organi di accumulo di ovini e bovini che pascolano nelle aree della Val d'Agri per verificare il livello di diciotto metalli pesanti. Su un totale di 129 animali esaminati, solo 5 hanno presentato livelli superiori ai limiti indicati dalla *European Commission Regulation* per cadmio e piombo, mentre tutti gli altri animali avevano livelli molto inferiori. Il lavoro, oltre a suggerire l'ovino come animale indicatore del livello di inquinamento dell'ambiente da metalli pesanti, con rilievo per futuri riscontri, sottolinea che nelle aree di pascolo prospicienti i pozzi di estrazione del petrolio, tali livelli sono estremamente bassi, e che si possono escludere allo stato pericoli attuali e concreti per la salute umana.

causato lo sversamento di petrolio sulla sede stradale e sui campi circostanti. Le dinamiche connesse allo sfruttamento dei suoli, legate ai profili di tutela ambientale, sono state al centro del dibattito politico soprattutto nel periodo concomitante al recente referendum popolare abrogativo⁷, del quale è stato promotore il presidente del consiglio della regione Basilicata”.

Il prefetto ha peraltro precisato che “in questa realtà naturalmente sono proteste sempre molto civili e molto contenute [...] in un ambito tranquillo e gestibile dal punto di vista dell’ordine pubblico”.

Più in dettaglio il questore di Potenza, audito il 20 aprile 2016, ha così espresso le sue valutazioni sul punto: “da una parte noi siamo stati favoriti dal fatto che ogni tipo di protesta è confluito in istituzioni dello Stato, quali i consigli regionali e le giunte regionali. Ciò ha stemperato molto l’aspetto antagonista del movimento ambientalista, portandolo su temi seri e di sostanza e non di mero antagonismo. Naturalmente il nostro lavoro è stato anche quello di isolare i movimenti No Triv da altri movimenti sul territorio nazionale, quali i No Tav, i quali hanno un altro atteggiamento e un altro modo di porsi rispetto al problema ambientalista e, quindi, chiaramente avrebbero potuto strumentalizzare una protesta che invece si fa in punto di scienza ambientalista [...] Spesso [nel] Sud d’Italia, dietro alle associazioni si nascondono gruppi di potere e ci sono lotte politiche interne di basso profilo. Devo dire che qui, invece, per il momento [...] le associazioni sono animate dalla seria volontà di evitare che l’ambiente, sia montano che marino, possa venire inquinato o depauperato, anche nella sua valenza economica.

Infine, devo dire che non vi è una chiusura totale all’estrazione petrolifera. Questo è importante. Comunque, dalla presenza delle estrazioni in Basilicata vengono dei benefici innegabili di natura economica, per l’indotto, ma anche per le prospettive di utilizzo delle *royalty*. Ci sono degli aspetti che gli ambientalisti, pur volendo un’assoluta regolamentazione e un’assoluta garanzia che l’ambiente venga tutelato e che soprattutto non perda la sua vocazione turistica, che in alcuni posti è abbastanza elevata. Tuttavia, non vi è una

⁷ Il riferimento è al referendum svoltosi il 17 aprile 2016 avente ad oggetto la richiesta di abrogazione dell’articolo 6, comma 17, terzo periodo, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, come sostituito dal comma 239 dell’articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2016)”, limitatamente alle parole “per la durata di vita utile del giacimento, nel rispetto degli standard di sicurezza e di salvaguardia ambientale”; il quorum non è stato raggiunto, poiché i votanti sono stati il 32,15 per cento. L’affluenza nel Comune di Viggiano, sede del Centro Olio Val d’Agri, è stata del 37,04 per cento; nella provincia di Potenza del 49%, nella provincia di Matera del 52,3%.

chiusura totale. Questo, dal mio punto di vista, è positivo, perché anche in questo c'è sempre un margine per il dialogo".

Individuando un ulteriore tema sensibile ha poi sottolineato l'importanza, per dare risposte strutturate al mondo ambientalista, che la regione Basilicata avesse realizzato o potesse realizzare un serio sistema di controlli. Dal punto di vista della sicurezza delle infrastrutture, la questura collabora anche con le società petrolifere, considerata la presenza sul territorio di circa cento chilometri di condotte per il COVA e altri centotrentasei della condotta verso Taranto. Il questore ha riferito di un unico episodio di danneggiamento a una stazione delle condotte, risalente al 2012.

La Total è titolare della concessione Gorgoglione, relativa al giacimento Tempa Rossa nell'alta valle del Sauro. Il giacimento petrolifero è stato scoperto nel 1989 e dal 1999 riunisce le tre concessioni precedentemente esistenti, denominate "Gorgoglione", "Corleto Perticara" e "Tempa d'Emma"; è concesso alla Total per il 50 per cento, alla Shell per il 25 per cento e alla Mitsui E&P Italia B S.r.l. per il restante 25 per cento.

Il progetto di sviluppo di Tempa Rossa prevede la messa in produzione di 6 pozzi, già perforati, più altri 2 in attesa di autorizzazione. Non vi sono al momento, su questo impianto, evidenze di interesse per questa relazione della Commissione; le vicende giudiziarie di cui si darà conto infra non riguardano aspetti ambientali; negli atti acquisiti dalla Commissione si dà peraltro conto di osservazioni al procedimento AIA - VIA per il Centro olio Total - Tempa Rossa - Comune di Corleto Perticara e all'istanza di ampliamento concessione "Gorgoglione" della Total E&P Italia S.p.A. da parte dell'associazione ambientalista lucana OLA.

L' ENI in Basilicata

Come detto, la società ENI ha istituito nel 2008 il Distretto Meridionale (DIME), con sede in Viggiano, che presidia tutte le attività di esplorazione e produzione di petrolio e gas naturale in Basilicata e Puglia, coordina le attività in Calabria ed è responsabile della realizzazione dei nuovi progetti di sviluppo a mare in Sicilia.

Gli impianti di ENI in Basilicata sono:

la Rete di raccolta Val d'Agri

E' costituita da una serie di pozzi, nei quali avviene l'estrazione dell'olio greggio, che sono collegati al Centro Olio tramite condotte interrato. I pozzi oggi presenti nella Concessione "Val d'Agri" sono 40. Uno dei pozzi ("Costa Molina 2" a Montemurro) è destinato

esclusivamente alla reiniezione in giacimento delle acque di strato, cioè di quelle acque estratte associate all'olio e al gas che vengono reimmesse nel giacimento di origine. I comuni interessati dalla presenza dei pozzi e/o dal passaggio delle condotte di trasporto sono: Viggiano, Calvello, Marsico Nuovo, Grumento Nova, Marsicovetere, Montemurro, Paterno e Tramutola.

Il Centro Olio Val d'Agri (COVA)

Ubicato nella zona industriale di Viggiano, occupa una superficie di circa 180.000 metri quadrati, ha una capacità nominale di trattamento di 104.000 barili di petrolio/giorno (corrispondenti a 16.500 metri cubi al giorno) e 3.100.000 Sm³/g (standard metri cubi al giorno) di gas associato al greggio. Nel COVA avviene il trattamento dell'olio prodotto dai pozzi qui convogliato per mezzo della rete di raccolta. Il fluido estratto dal giacimento e in arrivo al COVA è una "miscela multifase", che contiene diverse proporzioni delle tre "fasi", oleosa, acquosa e gassosa. Il trattamento consiste nella separazione dell'olio estratto dal gas e dall'acqua di strato cui è naturalmente associato, al fine di poter esportare olio stabilizzato e gas⁸.

⁸ Così l'azienda descrive, in sintesi, l'attività del COVA (doc. n. 1140/2): "il Centro Olio Val D'Agri (COVA) è un impianto progettato e realizzato per svolgere attività di coltivazione e separazione degli idrocarburi liquidi (olio) e gassosi (gas naturale) dall'acqua di strato con la quale vengono estratti dal giacimento della Val D'Agri. Attualmente la produzione del giacimento Val d'Agri è pari a 75 mila barili di petrolio/giorno e 4,6 milioni Smc³/giorno, a tal fine:

Eni è titolare della concessione mineraria per la coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi del giacimento Val D'Agri, resa dal Ministero dello sviluppo economico con decreto ministeriale 28 dicembre 2005;

l'attività di separazione degli idrocarburi liquidi e gassosi che avviene presso il Centro Olio è autorizzata dalla regione Basilicata con deliberazione 4 maggio 2011 n. 627, con cui è stata rilasciata l'autorizzazione integrata ambientale e giudizio favorevole di compatibilità ambientale;

l'attività di reiniezione in giacimento dell'acqua separata dagli idrocarburi liquidi e gassosi è stata autorizzata il 5/09/2001 dalla regione Basilicata con determina dirigenziale 75/20017/D1010 e successivamente con provvedimento di "Ratifica di modifica non sostanziale" (n.0146217/75AB del 09/09/2013) dell'AIA (DGR n.627/11) in quanto attività connessa (funzionalmente e fisicamente) alle operazioni svolte nel COVA;

la struttura impiantistica progettata per la separazione degli idrocarburi liquidi e gassosi è autorizzata dall'UNMIG [Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e le georisorse] di Napoli con verbali di rispondenza alla normativa mineraria.

La miscela idrocarbura estratta dai pozzi petroliferi della Val d'Agri è convogliata al Centro Olio Val d'Agri (COVA) ove è sottoposta principalmente a processi finalizzati alla separazione delle tre fasi costituenti, olio, gas e acque di strato, e al trattamento delle stesse, una volta separate. L'olio prodotto è inviato alla raffineria di Taranto, tramite oleodotto dedicato, per la raffinazione e la successiva

E' entrato in produzione nel 2001, a seguito dell'ampliamento del preesistente Centro Olio Monte Alpi, in attività dal 1996, ed è a servizio della concessione di coltivazione idrocarburi "Val d'Agri". All'interno del COVA il greggio estratto, che attualmente proviene dalle dorsali Grumento Nova, Caldarosa, Caldarosa ex Costa Molina, Volturino-Alli, Monte Alpi e Volturino-Cerro Falcone, ripartito in ingresso all'impianto a seconda delle aree geografiche di provenienza, subisce trattamenti che consistono nella separazione e nella successiva lavorazione delle tre fasi presenti nel fluido estratto (olio greggio, gas, acqua).

La capacità nominale di trattamento dell'intero impianto è pari a 16.500 m³/g di olio (corrispondenti a 104.000 barili/giorno) e di 3.100.000 Sm³/g (standard metri cubi al giorno) di gas associato al greggio.

La realizzazione di una quinta linea di trattamento gas, insieme alla realizzazione delle attività già previste dal piano di sviluppo della concessione, è destinata a consentire il raggiungimento della capacità massima autorizzata di produzione di greggio, pari a 104.000 barili di olio al giorno e l'incremento della produzione di gas.

L'Oleodotto Viggiano-Taranto

L'oleodotto è interrato e collega il COVA e la Raffineria di Taranto, è di proprietà della società SOM SpA (Società Oleodotti Meridionali, ENI 70 per cento, Shell 30 per cento). È gestito, sorvegliato e mantenuto dalla divisione ENI Refining & Marketing.

commercializzazione; il gas naturale è immesso nella rete di distribuzione Snam Rete Gas ed è in parte utilizzato per autoconsumo, mentre l'acqua di strato, una volta trattata per eliminare i solidi sospesi e gli eventuali oli e gas residui, è in parte reiniettata a circuito chiuso nel medesimo giacimento di provenienza, ossia in unità geologiche profonde, attraverso il pozzo Costa Molina 2 ed in parte esitata all'esterno per essere smaltita come rifiuto liquido presso impianti di smaltimento autorizzati.

Tra le materie prime ed ausiliarie utilizzate nell'impianto e autorizzate in AIA per la separazione di idrocarburi e di gassosi dalle acque vi sono in particolare: metildietanolammina (MDEA), utilizzata nel processo di addolcimento (desolforazione) del gas associato. La soluzione amminica rigenerata viene stoccata in serbatoi a tetto fisso polmonati con azoto; glicole trietilenico (TEG), impiegato nel processo di disidratazione del gas addolcito associato al greggio. Stoccato in serbatoio a tetto fisso inertizzato con azoto.

Ulteriori sostanze impiegate come additivi per preservare l'impianto e il sistema di reiniezione. Poiché il fluido estratto dal giacimento è costituito da una miscela ternaria costituita da gas, olio ed acqua, la separazione degli idrocarburi va intesa necessariamente come un processo unitario ed interconnesso volto alla separazione delle tre componenti."

il Centro Olio di Pisticci

Situato a dieci chilometri dal comune di Pisticci (MT), nella concessione "Serra Pizzuta", occupa una superficie di circa 35.000 metri quadrati, ha una capacità nominale di trattamento di 300 metri cubi al giorno di olio.

Il campo di Pisticci è entrato in produzione nel 1961 ed è allacciato a otto pozzi. L'olio proveniente dai pozzi che confluisce tramite condotte sotterranee al Centro Olio, viene separato da gas e acqua di strato, stoccato in appositi serbatoi e avviato tramite autobotti alla Raffineria di Taranto.

la Centrale gas di Pisticci

Situata a circa 8 km dal comune di Pisticci (MT), nella concessione "Serra Pizzuta", occupa una superficie di circa 15.000 metri quadrati, è allacciata a 20 pozzi, di cui uno solo attualmente erogante. La produzione di gas segue un trend decrescente. Il gas estratto viene trattato e compresso per essere immesso nei due metanodotti Snam Rete Gas.

la Centrale gas di Ferrandina

Situata sulla fondovalle della Val Basento, nel comune di Salandra, occupa una superficie di circa 100.000 metri quadrati, è oggi prevalentemente in fase di dismissione, a eccezione di una piccola area, provvista di separatori ancora in esercizio, tuttora attiva. Il gas prodotto viene trattato e inviato alla centrale di Pisticci dove viene disidratato, condizionato e tramite compressione inviato a Snam Rete Gas.

Le attività operative del Distretto Meridionale sono concentrate nello sviluppo del giacimento Val d'Agri, ad oggi il più grande giacimento di petrolio *onshore* dell'Europa occidentale.

Il DIME è strutturato in sei macrounità tra cui assumono particolare importanza in materia di sicurezza ambientale (e per i rapporti con gli enti pubblici, oggetto di indagine e di ipotizzati illeciti) le seguenti due:

1. Unità "Sicurezza, salute, ambiente e *permitting* Distretto Meridionale" (SIME), che ha il compito di assicurare il costante aggiornamento del sistema di gestione integrato HSE e di assicurare l'esecuzione delle attività di *audit* HSE. Garantisce il supporto specialistico per individuare le soluzioni tecniche ottimali per la tutela della sicurezza, dell'ambiente e della salute dei lavoratori nelle operazioni, nonché la predisposizione della documentazione in

materia di ambiente, sicurezza e salute. Verifica la coerenza dei sistemi vigenti con le linee guida aziendali, proponendo azioni finalizzate al miglioramento della gestione delle attività. Verifica, tra le altre, la corretta gestione dei rifiuti, delle emissioni, degli scarichi, supportando le attività per la scelta ottimale dei siti; assicura il *reporting* dei dati inerenti all'ambiente, alla sicurezza e alla salute del Distretto Meridionale; assicura la gestione dei rapporti con gli enti pubblici e provvede all'ottenimento delle autorizzazioni necessarie allo svolgimento delle attività. E' di supporto al responsabile del DIME per la gestione delle relazioni con gli *stakeholders* del territorio. Al responsabile dell'Unità SIME rispondono gerarchicamente l'ufficio ambiente, l'ufficio sicurezza e l'ufficio *permitting*. L'ufficio ambiente presidia tutte le attività dettate dalle prescrizioni di legge (emissioni, qualità dell'aria, acque superficiali e sotterranee, rumore, gestione rifiuti, ecc.) e dalle normative ENI; garantisce la corretta pianificazione delle indagini ambientali (emissioni, scarichi, rumore, acque di strato...) sui siti e i cantieri; si rapporta con regione e ARPAB, al fine di concordare le modalità di attuazione dei piani di monitoraggio ambientale e ne garantisce la corretta attuazione; sovrintende alla compilazione di relazioni tecniche in risposta a prescrizioni o a seguito di particolari eventi impiantistici; verifica che non vi siano anomalie nelle centraline di monitoraggio della qualità dell'aria e del rumore, oltre che sul sistema di monitoraggio in continuo delle emissioni atmosferiche; verifica la *compliance* delle attività rispetto al sistema di gestione ambientale.

2. Unità "Operations Distretto Meridionale" (OPME) si occupa del coordinamento delle attività relative a perforazione, giacimenti, produzione, manutenzione e logistica. Da tale unità dipende, tra gli altri, ufficio produzione Val d'Agri (PROD/ME), il cui responsabile si occupa della gestione del Centro Olio Val D'Agri, relativo *network* e pozzi afferenti. Principali funzioni sono il coordinamento di tutte le attività inerenti la produzione del Centro Olio, la reportistica di produzione e il coordinamento delle attività all'interno dello stesso.

2.2. *Aspetti economici e tutela dell'ambiente*

Le vicende oggetto di esame della Commissione hanno portato alla pubblica attenzione l'attività petrolifera nella regione Basilicata non soltanto per quanto riguarda gli aspetti giudiziari e la connessione, di cui si dirà, con i procedimenti e provvedimenti amministrativi, il

sistema dei controlli e i monitoraggi ambientali; ma anche per quanto riguarda i flussi finanziari generati dagli accordi tra enti pubblici e aziende e dal sistema delle *royalties*; nonché la situazione occupazionale.

Come accennato, dalla metà degli anni novanta la Basilicata si trova al centro di interessi di portata nazionale per effetto delle attività estrattive di gas e petrolio che interessano la Val d'Agri.

Evidentemente una così intensa attività estrattiva ha generato anche un considerevole flusso di proventi direttamente legati allo sfruttamento delle risorse energetiche presenti nel sottosuolo della regione lucana.

In particolare, indipendentemente dai canoni⁹ dovuti direttamente allo Stato dai concessionari per tutte le fasi di *upstream* degli idrocarburi (attività di prospezione, ricerca, coltivazione ed estrazione), le ingenti risorse finanziarie generate dall'estrazione petrolifera in Basilicata a favore degli enti territoriali ivi collocati sono riconducibili:

- alle cosiddette *royalties*;
- al "bonus carburanti";
- agli altri proventi che discendono da accordi intercorsi con le compagnie petrolifere.

2.2.1 Le *royalties*

In linea generale, le *royalties* sono dei compensi che vengono riconosciuti al titolare di un brevetto o di una proprietà intellettuale da parte di chiunque effettui lo sfruttamento di detti beni per fini commerciali e/o di lucro; nel caso in specie, esse rappresentano la remunerazione che viene riconosciuta allo Stato ed agli enti locali da parte delle compagnie petrolifere che sfruttano le risorse energetiche del sottosuolo lucano. Da un punto di vista legislativo, la normativa primaria che afferisce alla corresponsione di *royalties* si rinviene nella legge 11 gennaio 1957, n. 6¹⁰; essa è stata successivamente superata dal

⁹ Gli importi dei canoni sono stabiliti dall'articolo 18 del decreto legislativo 625/1996.

¹⁰ La norma prevedeva che il concessionario del diritto di coltivazione, oltre i canoni che doveva corrispondere allo Stato in ragione della superficie di terreno occupata dalla coltivazione, doveva corrispondere anche una aliquota "in natura" del prodotto estratto, che allora era pari al 9% della quantità estratta. Tale aliquota era possibile corrispondere nel valore equivalente, anziché in natura, ma solo per periodi determinati. Se la coltivazione insisteva su territori ricompresi nell'area della Cassa per il Mezzogiorno, un terzo dell'aliquota in natura di cui si è detto era devoluta alla regione in cui si effettuano le coltivazioni. Tale aliquota, tuttavia, veniva trasformata nell'equivalente valore e versata alla Cassa che la utilizzava a

decreto legislativo 25 novembre 1996, n. 625, in base al quale, a decorrere dalle produzioni ottenute dal 1° gennaio 1997, il titolare di ciascuna concessione di coltivazione deve corrispondere annualmente allo Stato un importo pari al 7 per cento del proprio fatturato¹¹, aliquota che si riduce al 4 per cento per le sole estrazioni di olio in mare.

Diversa è anche la destinazione riservata a tali proventi: per ciascuna concessione di coltivazione situata in terraferma il valore dell'aliquota (calcolato nella misura del 7 per cento della quantità estratta), è corrisposto per il 55 per cento alla regione a statuto ordinario e per il 15 per cento ai comuni interessati, restando a favore dello Stato il rimanente 30 per cento: tuttavia, a decorrere dal 1° gennaio 1999, alle regioni a statuto ordinario del Mezzogiorno è corrisposta, per il finanziamento di strumenti della programmazione negoziata nelle aree di estrazione e adiacenti, anche la restante parte dell'aliquota (30 per cento) che era riservata allo Stato.

In conclusione, il 7 per cento del valore della produzione di idrocarburi liquidi estratti nella regione Basilicata viene versato per l'85 per cento alla regione e per il restante 15 per cento ai comuni nei cui territori si svolge l'attività estrattiva.

L'ammontare delle risorse da royalties

Attingendo da un'indagine sull'utilizzo delle risorse generate dall'estrazione petrolifera condotta dalla sezione regionale di controllo della Basilicata della Corte dei conti¹² e dalla consultazione della pubblicazione "L'economia del petrolio ed il lavoro" di Davide Bubbico, opportunamente integrati ed aggiornati dai dati estrapolati dai *report* rinvenienti sul sito dell'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e le georisorse (UNMIG) del Ministero dello sviluppo economico, è stato possibile quantificare le risorse finanziarie incamerate dagli enti territoriali lucani (regione e comuni).

favore della regione interessata, mediante interventi aggiuntivi a quelli ordinari di sua competenza nel settore dell'industrializzazione.

¹¹ In sostanza, l'importo viene determinato applicando l'aliquota del 7% al valore ottenuto dalle quantità immesse in consumo per ciascun anno da ciascun titolare di concessione per il prezzo medio ponderato di vendita dell'anno di riferimento. I dati sulle quantità e sui prezzi dei prodotti sono comunicati all'Ufficio nazionale minerario per gli idrocarburi e le georisorse (UNMIG) del Ministero dello sviluppo economico da ciascun titolare di concessione entro il 31 marzo dell'anno successivo a quello di riferimento.

¹² Cfr. doc. 1241/1.

In particolare, nella tabella che segue, sono riportati gli importi delle *royalties* percepite dagli enti locali territoriali lucani nel periodo 2001/2015.

Tab. 1 – Importi *royalties* percepiti dagli enti locali della Basilicata nel periodo 2001/2015 (valori espressi in euro)

ENTE PERCETTORE	TOTALE 2001-2015
Regione Basilicata	1.287.388.598 (1)
Comune di Viggiano	156.478.868
Comune di Grumento Nova	25.029.695
Comune di Calvello	24.946.161
Comune di Marsico Nuovo	10.745.981
Comune di Montemurro	6.184.060
Comune di Marsicovetere	650.854
Comune di Corleto Perticara	566.741
Comune di Pisticci	314.066
Comune di Garaguso	301.030
Comune di Ferrandina	206.885
Comune di Salandra	52.195
Comune di Policoro	10.130
Comune di Tursi	3.039
TOTALE	1.512.878.303

(1) Stando a quanto comunicato dalla regione Basilicata a questa Commissione (doc. 1382/3), l'importo totalmente incassato ammonterebbe, invece, ad euro 1.287.511.173.
Fonte: elaborazioni su dati UNMIG e della Sezione Regionale di Controllo della Basilicata della Corte dei conti ("Indagine sull'utilizzo delle risorse generate dall'estrazione petrolifera")

In sostanza, nel quindicennio 2001/2015, le istituzioni locali della Basilicata hanno percepito un'entrata tributaria¹³ supplementare pari ad oltre 1,5 miliardi di euro.

¹³ Sul punto, vale la pena di ricordare che la regione Basilicata, con la legge regionale n. 40 del 1995 (successivamente modificata dalla legge regionale n. 31 del 2001) ha aderito alla tesi della natura tributaria dell'entrata corrispondente alle attuali *royalties* in quanto prestazioni patrimoniali imposte per legge, con determinazione di una base imponibile (valore della produzione commisurato alla quantità di prodotto per il prezzo medio di mercato) e l'applicazione di una aliquota di prelievo (7%). Di contro, esiste, in dottrina, anche una tesi secondo la quale le *royalties* sono da considerarsi delle entrate extra-tributarie, tenuto conto che la causa del prelievo è di natura corrispettiva per il concesso sfruttamento economico della risorsa naturale: in tale contesto, infatti, i canoni incassati dallo

Per avere una percezione del gettito da *royalties* con un riferimento temporale più attuale, è stato ridotto il periodo di riferimento al quinquennio 2011/2015 (vedi tabella che segue); in questo caso, il livello delle risorse finanziarie si attesta ad oltre 800 milioni di euro, evidenziando la mancata percezione di risorse da parte dei comuni di Corleto Perticara, Salandra, Policoro e Tursi.

Tab. 2 – Importi *royalties* percepiti dagli enti locali della Basilicata nel periodo 2011/2015 (valori espressi in euro)

ENTE PERCETTORE	TOTALE 2011-2015
Regione Basilicata	712.837.282
Comune di Viggiano	80.982.646
Comune di Grumento Nova	12.127.440
Comune di Calvello	18.088.919
Comune di Marsico Nuovo	9.095.581
Comune di Montemurro	3.031.860
Comune di Marsicovetere	1.234.535
Comune di Corleto Perticara	0
Comune di Pisticci	7.132
Comune di Garaguso	169.510
Comune di Ferrandina	2.252
Comune di Salandra	0
Comune di Policoro	0
Comune di Tursi	0
TOTALE	837.577.157

Fonte: elaborazioni su dati UNMIG

Ancora più interessante è il dato che emerge dall'analisi dei proventi da *royalties* percepiti dagli enti territoriali lucani rispetto al dato nazionale.

Tab. 3 – Importi *royalties* percepiti nel periodo 2011/2015 (valori espressi in euro)

DESTINATARI GETTITO	ANNO GETTITO				
	2011	2012	2013	2014	2015

Stato, quali corrispettivi per il concesso sfruttamento economico della risorsa naturale, sono allocati nel bilancio come "proventi diversi" (Categoria V per gli EE.LL.).

Regioni	127.815.763	170.551.185	195.374.521	182.414.624	163.055.982
Regione Basilicata	100.480.359	141.984.594	168.974.962	158.590.202	142.807.165
% Basilicata su tot. Regioni	79%	83%	86%	87%	88%
Comuni	19.171.171	27.371.916	32.358.564	29.196.155	26.444.750
Comuni della Basilicata	17.072.869	24.667.954	30.384.963	27.402.825	25.201.264
% Comuni Basilicata su tot. Comuni	89%	90%	94%	94%	95%

Fonte: elaborazioni su dati UNMIG

Emerge, infatti, che, nel quinquennio 2011/2015, la percentuale di *royalties* destinata agli enti locali lucani è andata aumentando in valori percentuali: da una parte, la regione Basilicata - rispetto al totale delle *royalties* destinate a tutte le regioni italiane - è passata dal 79 per cento del 2011 all'88 per cento del 2015; dall'altra, i comuni della Basilicata - rispetto al totale delle *royalties* destinate a tutti gli altri comuni italiani - hanno visto lievitare la propria quota-parte di risorse dall'89 per cento del 2011 ad addirittura il 95 per cento del 2015.

Con particolare riferimento ai comuni beneficiari di *royalties*, la tabella che segue specifica, invece, gli importi percepiti, per ogni singolo anno del quinquennio 2011/2015, da ciascun ente locale.

Tab. 4 – Importi *royalties* percepiti dai comuni della Basilicata nel periodo 2011/2015 (valori espressi in euro)

ENTE PERCETTORE	2011	2012	2013	2014	2015	TOTALE 2011-2015	%
Comune di Viggiano	11.216.126	15.985.894	19.686.908	18.108.916	15.984.802	80.982.646	64,9%
Comune di Grumento Nova	1.840.112	2.459.368	2.889.821	2.634.024	2.304.115	12.127.440	9,7%
Comune di Calvello	2.081.897	3.689.052	4.334.732	3.951.036	4.032.202	18.088.919	14,5%
Comune di Marsico Nuovo	1.380.084	1.844.526	2.167.366	1.975.518	1.728.087	9.095.581	7,3%
Comune di Montemurro	460.028	614.842	722.455	658.506	576.029	3.031.860	2,4%
Comune di Marsicovetere	0	0	583.681	74.825	576.029	1.234.535	1,0%
Comune di Corleto Perticara	0	0	0	0	0	0	0,0%
Comune di Pisticci	7.132	0	0	0	0	7.132	0,0%
Comune di Garaguso	85.238	84.272	0	0	0	169.510	0,1%
Comune di Ferrandina	2.252	0	0	0	0	2.252	0,0%
Comune di Salandra	0	0	0	0	0	0	0,0%
Comune di Policoro	0	0	0	0	0	0	0,0%
Comune di Tursi	0	0	0	0	0	0	0,0%
TOTALE	17.072.869	24.677.954	30.384.963	27.402.825	25.201.264	124.739.875	

Fonte: elaborazioni su dati UNMIG e "L'economia del petrolio ed il lavoro" di Davide Bubbico

L'analisi dei dati raccolti evidenzia come il comune di Viggiano rappresenti l'ente locale maggiormente interessato ai benefici dell'attività di sfruttamento del sottosuolo della regione lucana, avendo incamerato, nel periodo 2011/2015, ben il 64,9 per cento delle complessive risorse destinate ai comuni della Basilicata.

A ben vedere, rapportando il valore nominale degli introiti da *royalties* del comune di Viggiano nel quinquennio 2011-2015 (€ 80.982.646) con quello determinato a favore di tutti i comuni del territorio nazionale nel medesimo arco temporale (€ 135.088.556), il prefato ente locale ha introitato quasi il 60 per cento delle risorse nazionali.

L'utilizzo delle risorse da royalties

Definiti, quindi, gli importi incassati dagli enti territoriali lucani, di particolare interesse, in questa sede, è la verifica di come tali risorse siano state impiegate.

Prima di addentrarci nell'analisi dei dati, va innanzitutto definito se tali entrate siano vincolate a finalità specifiche, che porrebbero un corrispondente vincolo di destinazione sulle spese da esse finanziate.

Esplicativa, in tal senso, appare la prima fonte normativa di riferimento in tema di *royalties*, la legge n. 6 del 1957: essa specificava che tali risorse erano destinate "allo sviluppo delle (...) attività economiche [della regione] ed al suo incremento industriale". Le somme eventualmente non utilizzate a tale scopo erano destinate, sempre in favore della regione interessata, all'esecuzione delle opere straordinarie indicate nell'articolo 1 della legge n. 646 del 1950, mediante interventi aggiuntivi a quelli ordinari di sua competenza in detto settore. Dal canto loro, i comuni avrebbero destinato tali risorse allo sviluppo dell'occupazione e delle attività economiche, all'incremento industriale e a interventi di miglioramento ambientale, nei territori nel cui ambito si svolgono le ricerche e le coltivazioni.

La successiva fonte, l'articolo 20 del decreto legislativo n. 625 del 1996, attualmente in vigore, nel rideterminare l'aliquota regionale nella misura del 55 per cento, non ha dato disposizioni ulteriori o diverse circa il loro utilizzo. Anche la legge regionale 40 del 1995¹⁴ non ha fatto altro che confermare la destinazione dei proventi in argomento allo

¹⁴ Cfr. nota 6.

"sviluppo delle attività economiche ed all'incremento industriale del comprensorio interessato".

Quanto ai comuni, ai quali è destinato il 15 per cento dell'aliquota di prodotto, il citato articolo 20 del decreto legislativo 625 del 1996 prescrive, al pari della legge n. 6 del 1957, che le risorse siano destinate allo "sviluppo dell'occupazione e delle attività economiche all'incremento industriale e a interventi di miglioramento ambientale". Stando alle conclusioni della sezione regionale di controllo della Basilicata della Corte dei conti, indicazioni così generiche non sembrano idonee a esprimere un vincolo teleologico chiaro e univoco alla spesa, né a far ritenere che le risorse di che trattasi siano destinate alle sole spese di investimento¹⁵.

Ad ogni buon conto, prendendo le mosse dai documenti acquisiti dalla Commissione, è stato possibile verificare come le risorse finanziarie provenienti da *royalties* siano state in effetti impiegate.

In particolare, la regione Basilicata, con nota 105526/11A1 del 30 giugno 2016¹⁶, ha comunicato la ripartizione dell'utilizzo delle entrate straordinarie in parola in relazione al periodo 2010/2015: in tale contesto, nella tabella che segue, sono stati riportati i valori delle spese sostenute in "conto capitale" e quelle "correnti", senza entrare nel dettaglio delle singole voci

¹⁵ Ne ha parlato in maniera diretta il sindaco di Viggiano nel corso della sua audizione del 21 aprile 2016: "come amministrazione abbiamo contestato alle passate amministrazioni regionali [...] il mancato sviluppo; le *royalties* furono date per fare sviluppo, per mitigazione ambientale e per creare posti di lavoro alternativi al mondo del petrolio; invece si è continuato in una spesa socio-assistenzialistica senza garantire un vero sviluppo. Questo purtroppo è successo anche a Viggiano ed è stato il motivo della candidatura, perché qualcosa è stata fatta, ma con molta lentezza e soprattutto senza un progetto di visione globale, per cui vi era spesso una spesa a macchia di leopardo. Si può anche fallire ma prima bisogna puntare su qualcosa e soprattutto velocizzare. Spesso è stata utilizzata come scusa la spesa delle *royalties*, perché erano rimasti milioni di euro non spesi, cosa di cui sono grato alle precedenti amministrazioni perché al nostro arrivo abbiamo trovato una cassa di 60-64 milioni di euro di avanzo". Nelle parole del sindaco di Montemurro, comune in cui si trova il pozzo Costa Molina 2 si coglie per altro verso il disallineamento tra la richiesta di maggiori entrate e la loro finalizzazione: "quest'anno prendiamo 350.000 euro, ma ci sono stati anni in cui si prendevano 500-600.000 euro. Negli anni precedenti si lavorava sulla prevenzione, pulendo le strade interpoderali, regimentando le acque, quindi restavano 100.000 euro con cui sono stati fatti dei bandi, l'anno scorso per incentivare le nascite perché il comune ha una bassa natalità, abbiamo realizzato dei *bed and breakfast*, siamo intervenuti sugli olivi perché Montemurro è famoso per il suo olio, abbiamo provato a incentivare queste attività [...] però la strategicità di quel pozzo avrebbe dovuto far sì che le *royalties* non fossero così basse"

¹⁶ Doc. n. 1382/3.

Tab. 5 – Impiego risorse da royalties regione Basilicata nel periodo 2010/2015 (valori espressi in euro)

ANNO	ROYALTIES	TIPOLOGIA SPESE	
		Spese in "conto capitale"	Spese "correnti"
2015	142.807.164	74.607.164 52%	68.200.000 48%
2014	158.590.201	75.190.201 47%	83.400.000 53%
2013	168.974.961	79.766.782 47%	89.208.179 53%
2012	140.251.121	58.751.121 42%	81.500.000 58%
2011	102.101.496	48.400.000 47%	53.701.496 53%
2010	65.879.291	47.277.324 72%	18.601.967 28%
TOTALE	778.604.239	383.992.594 49%	394.611.645 51%

Fonte: dati forniti dalla regione Basilicata con nota n. 105526/11A1 del 30 giugno 2016¹⁷

In sostanza, nel periodo 2010-2015, la regione Basilicata ha impiegato le risorse provenienti dalle *royalties* in maniera quasi paritetica tra le due tipologie di spesa: il 49 per cento per quelle in "conto capitale" ed il 51 per cento per quelle "correnti".

Per quanto attiene, invece, ai comuni della Basilicata percettori di *royalties*, i dati statistici sono rinvenibili esclusivamente nella già citata pubblicazione "Indagine sull'utilizzo delle risorse generate dall'estrazione petrolifera"¹⁸ della sezione regionale di controllo della Basilicata Corte dei conti.

La magistratura contabile ha, infatti, richiesto ai predetti enti locali, per il periodo oggetto dello studio (2001-2013), di fornire notizie in ordine all'impiego delle risorse in argomento.

¹⁷ Docc. n. 1382/1, 1382/3

¹⁸ Doc. 1241/1.

Le risposte pervenute dai comuni sono state frammentarie ed, in alcuni casi, discordanti con i dati in possesso della Corte dei conti: ad ogni buon conto, per avere almeno un minimale parametro di riferimento, si riportano, nella tabella che segue, le percentuali delle spese in "conto capitale" e quelle "correnti" sostenute dai cinque comuni ritenuti maggiormente significativi in base alle risorse da *royalties* incamerate.

Tab. 6 – Impiego risorse da *royalties* di alcuni comuni della Basilicata nel periodo 2001/2013 (valori espressi in euro)

ENTE PERCETTORE	ROYALTIES PERCEPITE 2001/2013	TIPOLOGIA SPESE	
		Spese in "conto capitale"	Spese "correnti"
Comune di Viggiano	122.385.150	51,9%	48,1%
Comune di Grumento Nova	20.091.556	35,8%	64,2%
Comune di Calvello	16.962.923	59,2%	40,8%
Comune di Marsico Nuovo	7.042.376	35,8%	64,2%
Comune di Montemurro	4.949.525	6,2%	93,8%

Fonte: elaborazioni su dati dalla Sezione Regionale di Controllo della Basilicata della Corte dei conti ("Indagine sull'utilizzo delle risorse generate dall'estrazione petrolifera")

La magistratura contabile conclude affermando che "la mancanza di vincoli legali di destinazione deve, tuttavia, coniugarsi con l'esigenza che le risorse da *royalties* siano utilizzate nel rispetto sia dei principi della "sana gestione" finanziaria, sia per obiettivi comunque coerenti con la finalità di promozione dello sviluppo dell'occupazione e delle attività economiche, dell'incremento industriale e degli interventi di miglioramento ambientale [...] D'altra parte, se è indice di virtuosità la realizzazione di un avanzo della gestione corrente, anche grazie all'apporto delle risorse petrolifere, da destinare a spese di parte capitale, è anche vero che la possibilità di realizzare in concreto spese per investimenti presuppone capacità progettuale, amministrativa e tecnica che, spesso, non è alla portata degli enti di più piccole dimensioni che, pure, ricevono proventi superiori ai bisogni della sola parte corrente".

E' proprio la mancanza di capacità o possibilità concreta di investire queste somme – per vincoli obiettivi, per mancanza di risorse umane adeguate – che qualifica in senso negativo la vicenda complessiva;

come correttamente rileva la magistratura contabile “in questo senso gioca un ruolo non sempre sinergico il sistema di calcolo dell'obiettivo finanziario finalizzato al rispetto del patto di stabilità interno, come anche i vincoli assunzionali e gli altri obiettivi di finanza pubblica, che andrebbero opportunamente calibrati in relazione alla potenzialità finanziaria che lo stesso legislatore conferisce a questi enti.

Per contro, non è sembrata adeguatamente sfruttata, sebbene sia previsto come obiettivo di finanza pubblica, la possibilità di utilizzare parte di queste risorse per la progressiva riduzione anticipata dell'indebitamento, locale e regionale, e non solo per il suo ammortamento, cosa che potrebbe portare a un rafforzamento della situazione patrimoniale degli enti e a una ulteriore e progressiva riduzione del costo annuo del debito, con miglioramento della liquidità, presente ma soprattutto futura”.

Il Programma Operativo Val d'Agri (POV)

Nell'ambito delle risorse destinate agli enti territoriali della regione Basilicata va annoverato anche il programma operativo per lo sviluppo del comprensorio della Val d'Agri. Esso rappresenta uno strumento che detta le linee progettuali ed i conseguenti interventi diretti a sostenere lo sviluppo economico e produttivo del territorio, utilizzando parte delle *royalties* derivanti dall'attività estrattiva di idrocarburi dei giacimenti petroliferi situati nell'area.

Il fondamento normativo del POV è individuabile:

- nel comma 1-bis, dell'articolo 20 del decreto legislativo n. 625 del 1996 (comma aggiunto dall'articolo 7 della legge n. 140 del 1999, poi modificato dal comma 366 dell'articolo 1 della legge n. 296 del 2006) ha prescritto che la quota di proventi originariamente riservata allo Stato (30 per cento dell'aliquota del 7 per cento), sia corrisposta alle regioni a statuto ordinario del Mezzogiorno "per il finanziamento di strumenti della programmazione negoziata nelle aree di estrazione e adiacenti";
- nella legge regionale n. 40 del 1995, che, oltre ad aver stabilito che l'aliquota relativa ai giacimenti petroliferi siti nella Val d'Agri devoluta alla regione ai sensi della legge 11 gennaio 1957, n. 6 fosse destinata allo sviluppo delle attività economiche ed all'incremento industriale del comprensorio interessato¹⁹, aveva previsto, l'istituzione di un apposito fondo per lo sviluppo delle attività

¹⁹ Legge regionale 40/1995, articolo 1 - L'aliquota relativa ai giacimenti petroliferi siti nella Val d'Agri devoluta alla Regione ai sensi della legge 11 gennaio 1957, n. 6 è destinata allo sviluppo delle attività economiche ed all'incremento industriale del comprensorio interessato così come delimitato dalla Tabella A.

economiche e l'incremento produttivo ed industriale della Val D'Agri²⁰;

- nell'articolo 39 della legge regionale 4 febbraio 2003, n. 7 in cui viene stabilita la dotazione finanziaria a disposizione del Programma Operativo Val d'Agri, determinata in 350 milioni di euro²¹;
- nella delibera di Giunta regionale del 13 maggio 2003, n. 838, con cui è stato approvato lo schema di accordo di programma denominato "Programma operativo Val d'Agri/Melandro/Sauro/Camastra" (POV), ratificato dal Consiglio regionale con delibera n. 645 nella seduta del 27 maggio 2003.

In sostanza, la regione Basilicata, autonomamente ovvero finanziando le province, i comuni facenti parte del programma²² e le comunità montane, potrà agire secondo una strategia di sviluppo incentrata su quattro linee di intervento:

1. salvaguardia e miglioramento del contesto di vivibilità ambientale (Misura A);
2. potenziamento della dotazione di infrastrutture essenziali (Misura B);
3. miglioramento delle dotazioni di servizio per l'elevazione della qualità della vita (Misura C);
4. aumento delle condizioni e delle occasioni di occupabilità durevole e sostenibile attraverso il sostegno alle attività produttive (Misura D).

²⁰ Legge Regionale 40/1995, articolo 2 - Nel bilancio di previsione è istituito annualmente il "Fondo per lo sviluppo delle attività economiche e l'incremento produttivo ed industriale della Val D'Agri" costituito dai trasferimenti dello Stato a titolo di compartecipazione regionale all'imposta erariale sul prodotto di coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi estratti di cui alla legge 11 gennaio 1957, n. 6, al netto degli oneri a carico della Regione Basilicata derivanti dagli accordi stipulati con l'ENI S.p.A.

²¹ Legge Regionale 7/2003, articolo 39 - Il Piano di sviluppo della Val D'Agri di cui all'articolo 3 della legge regionale 3 aprile 1995, n. 40 è finanziato, per un importo pari a 350 milioni di Euro, mediante l'utilizzo delle risorse del fondo di cui all'articolo 2 della medesima legge regionale n. 40/1995.

²² Allo stato, i comuni che fanno parte del Programma Operativo Val d'Agri, risultano essere 35: Abriola, Accettura, Aliano, Anzi, Armento, Brienza, Brindisi Montagna, Calvello, Castelmezzano, Castelsaraceno, Cirigliano Pietrapertosa, Corleto Perticara, Gallicchio, Gorgoglione, Grumento Nova, Guardia Perticara, Laurenzana, Marsico Nuovo, Marsicovetere, Missanello, Moliterno, Montemurro, Paterno, Roccanova, Sant'Arcangelo, San Chirico Raparo, San Martino d'Agri, Sarconi, Sasso di Castalda, Satriano di Lucania, Spinoso, Stigliano, Tramutola e Viggiano.

Per una migliore comprensione delle tipologie di interventi da potersi effettuare in ciascuna linea, si riporta lo schema estratto dal "Report di attuazione 2012"²³.

Tab. 7 – Schema linee di intervento suddivise per ciascuna missione del programma operativo Val d'Agri/Melandro/Sauro/Camastra

Missione "A"	Missione "B"	Missione "C"	Missione "D"
<i>Salvaguardia e miglioramento del contesto di vivibilità ambientale</i>	<i>Infrastrutture essenziali</i>	<i>Elevazione qualità della vita</i>	<i>Sostegno alle attività produttive</i>
A.1 Riqualificazione dei centri urbani C Riqualificazione dei centri storici C Riqualificazione di aree degradate e dismesse C Eliminazione barriere architettoniche M Interventi su edifici di culto	B.1 Viabilità e collegamenti P Fondovalle del Cogliandrino P Collegamento Castelsaraceno e S. Chirico Raparo	C.1 Sport C Potenziamento infrastrutture sportive C.2 Cultura C Realizzazione di un auditorium C Sviluppo di uno o più parchi tematici	D.1 Sostegno all'impresa R Sostegno imprese esistenti e nuove nei settori a potenziale sviluppo endogeno R Sostegno imprese esistenti e nuove operanti nei settori alla persona
A.2 Architettura paesaggistica e ambientale C Protezione, ricomposizione e fruizione paesistica del territorio C Opere di civiltà nelle zone rurali	B.2 Viabilità locale M Connessioni intercomunali P Segnaletica stradale intercomunale	C.3 Scuola, Formazione, Saperi R Realizzazione cantieri - scuola R Strutture di laboratorio M Adeguamento scuole esistenti M Messa in rete biblioteche	D.2 Impresa e Territorio R Animazione e promozione cultura d'impresa R Promozione di nuova imprenditorialità
A.3 Valorizzazione delle risorse naturali R Preparazione dell'Action Plan del Parco Nazionale della Val d'Agri R Interventi infrastrutturali connessi alla valorizzazione delle risorse naturali	B.3 Aree industriali, artigianali e infrastrutture turistiche M Completamenti/ampliamenti realizzazioni e miglioramento aree destinate alla localizzazione di attività produttive	C.4 Sviluppo Telematico R Sperimentazione wireless R Introduzione Banda Larga C.5 Servizi socio sanitari-assistenziali C Completamento infrastrutture P Inserimento lavorativo soggetti svantaggiati	D.3 Localizzazione d'Impresa R Singoli investimenti produttivi di dimensione unitaria significativa

Legenda: **C** (Comuni) **P** (Provincia) **R** (Regione) **M** (Altri interventi misti)

Fonte: Programma Operativo Val d'Agri/Melandro/Sauro/Camastra - "Report di Attuazione 2012"

Dalla medesima fonte, è possibile verificare, alla data del 31 dicembre 2011, il valore delle risorse stanziato, quello relativo agli impegni di spesa e gli importi realmente utilizzati per la realizzazione degli

²³ Rinvenibile sul sito del Programma Operativo Val d'Agri / Melandro / Sauro / Camastra www.povaldagri.basilicata.it

interventi programmati, raggruppati in base alle seguenti aree omogenee di intervento:

- operazioni infrastrutturali;
- operazioni materiali e immateriali a carattere trasversale;
- sostegno alle attività produttive.

Interventi infrastrutturali

Il programma operativo, ha assegnato direttamente ai comuni del comprensorio risorse finanziarie con cui programmare e realizzare gli interventi infrastrutturali previsti per la riqualificazione dei centri urbani (tematica A.1), architettura paesaggistica ed ambientale (tematica A.2), sport (tematica C.1) e servizi socio sanitari-assistenziali (tematica C.5).

Nella tabella che segue, si evidenziano gli importi, distinti per ciascun comune, programmati, impegnati e spesi alla data del 31 dicembre 2011 per la realizzazione degli interventi in parola.

Tab. 8 – Programma Operativo Val d'Agri/Melandro/Sauro/Camastra - Dati finanziari degli interventi infrastrutturali ripartiti tra i comuni interessati (valori espressi in euro)

COMUNE	PROGRAMMATO	IMPEGNATO	SPESO
ABRIOLA	3.643.223	3.638.347	1.589.872
ALIANO	3.103.719	3.103.719	1.756.275
ANZI	3.077.595	2.215.467	1.434.760
ARMENTO	2.758.130	2.499.630	747.423
BRIENZA	4.935.842	4.935.842	1.859.585
BRINDISI MONTAGNA	2.763.692	2.763.692	1.454.278
CALVELLO	3.525.513	3.499.513	1.403.572
CASTELSARACENO	3.051.246	3.051.246	1.400.326
CORLETO PERTICARA	4.395.914	4.398.434	1.889.375
GALLICCHIO	2.453.487	2.441.687	804.356
GORGOGNONE	2.577.954	2.578.484	1.205.116
GRUMENTO NOVA	2.896.727	2.904.227	718.645
GUARDIA PERTICARA	2.204.848	2.204.848	597.884
LAURENZANA	3.473.458	3.423.458	1.210.459
MARSICONUOVO	4.978.732	4.978.732	2.262.113
MARSICOVETERE	4.787.305	4.787.305	2.029.982
MISSANELLO	2.088.025	2.088.025	1.135.867
MOLITERNO	5.197.170	5.187.170	1.796.524
MONTEMURRO	3.035.355	2.826.855	1.213.058
PATERNO	3.581.933	2.773.272	680.960
ROCCANOVA	3.246.000	2.211.000	1.642.543
SAN CHIRICO RAPARO	3.225.777	3.105.377	1.867.916
SAN MARTINO D'AGRI	2.666.410	2.666.410	1.328.704
SANT'ARCANGELO	6.761.266	6.711.266	5.493.121
SARCONI	2.282.197	2.252.500	1.224.271

SASSO DI CASTALDA	3.177.438	3.177.438	1.713.333
SATRIANO DI LUCANIA	3.370.713	3.370.713	1.929.795
SPINOSO	2.687.392	2.677.992	952.780
TRAMUTOLA	4.003.094	4.003.094	2.485.663
VIGGIANO	3.683.489	2.798.750	1.068.028
TOTALI	103.633.644	99.274.493	46.896.584

Fonte: Programma Operativo Val d'Agri/Melandro/Sauro/Camastra - "Report di Attuazione 2012"

Operazioni materiali e immateriali a carattere trasversale

Gli interventi a carattere trasversale, afferenti a diverse linee del programma operativo, sono volti a migliorare la salvaguardia, la vivibilità ambientale del territorio e la qualità della vita dei suoi abitanti.

Nel novero degli indicati interventi, hanno destato particolare attenzione quelli per i quali sono previsti finanziamenti direttamente agli enti locali, vale a dire:

- la realizzazione di impianti fotovoltaici nei comuni del comprensorio;
- la realizzazione di opere di metanizzazione nei centri urbani;
- il completamento, l'ampliamento e il miglioramento delle dotazioni nelle aree destinate all'allocazione di attività produttive e/o turistiche;

Con riferimento alla realizzazione di impianti fotovoltaici, è stato stabilito un cofinanziamento pari al 25 per cento dell'investimento ammesso: nella tabella che segue, vengono riepilogati, per ciascun comune del comprensorio, il quadro di sintesi degli interventi finanziati, con indicazione dei contributi erogati al 31 dicembre 2011

Tab. 9 – Programma Operativo Val d'Agri/Melandro/Sauro/Camastra - Dati finanziari degli interventi per la realizzazione di impianti fotovoltaici nei comuni del comprensorio (valori espressi in euro)

Comune	Intervento	Importo intervento	Spesa ammissibile	Contributo concesso	Importo erogato	Stato di attuazione
Abriola	Impianto Fotovoltaico per edificio scolastico	Progetto non presentato	73.500,00	18.375,00	-	Non ancora avviato
Aliano	Impianto Fotovoltaico per pubblica illuminazione	115.193,00	72.913,16	18.228,29	18.228,29	Completato
Brienza	Impianto Fotovoltaico per pubblica illuminazione	Progetto non presentato	154.825,00	38.706,25	-	Non ancora avviato
Castelsaraceno	Impianto Fotovoltaico per pubblica illuminazione	132.350,00	72.750,00	18.187,50	18.187,50	Completato
Corleto Perticara	Impianto Fotovoltaico per Scuola Media	Progetto non presentato	47.414,00	11.853,50	-	Non ancora avviato
Galicchio	Impianto Fotovoltaico per impianti sportivi	33.147,44	30.029,00	7.507,25	7.507,25	Completato
Grumento Nova	Impianto Fotovoltaico per pubblica illuminazione	Progetto non presentato	110.741,00	27.685,25	-	Non ancora avviato
Guardia Perticara	Impianto Fotovoltaico per Zona PIP	309.874,14	125.002,51	31.250,63	31.250,63	Completato
Marsico Nuovo	Impianto Fotovoltaico per Scuola Media	160.861,22	126.352,00	31.588,00	31.588,00	Completato
Moliterno	Impianto Fotovoltaico per pubblica illuminazione	41.200,00	27.200,00	6.800,00	2.040,00	1ª anticipazione
	Impianto Fotovoltaico per Cimitero	45.000,00	40.000,00	10.000,00	10.000,00	Completato
Montemurro	Impianto Fotovoltaico per edificio scolastico	156.241,57	130.000,00	32.500,00	32.500,00	Completato
Roccanova	Impianto Fotovoltaico per pubblica illuminazione	302.280,00	227.757,00	56.939,25	56.939,25	Completato
Sasso di Castalda	Impianto Fotovoltaico per pubblica illuminazione	151.998,00	130.000,00	32.500,00	32.500,00	Completato
Satriano di Lucania	Impianto Fotovoltaico per pubblica illuminazione	281.851,76	249.362,00	62.340,50	62.340,50	Completato
Tramutola	Impianto Fotovoltaico per Scuola Media	Progetto non presentato	43.596,00	10.899,00	-	Non ancora avviato
Viggiano	Impianto Fotovoltaico per Scuola Media	100.720,00	100.720,00	25.180,00	7.554,00	1ª anticipazione
Totali		1.830.717,13	1.762.161,67	440.540,42	310.635,42	

Avuto riguardo, poi, alla realizzazione di opere di metanizzazione, i comuni di Gallicchio, Armento, Castelsaraceno, Montemurro e Marsico Nuovo sono stati destinatari, sempre in ambito POV, di un cofinanziamento per un impegno finanziario di circa 3 milioni di euro, la cui distribuzione, alla data del 31 dicembre 2011, può evincersi dalla tabella che segue.

COMUNE	INIZIATIVA	IMPEGNATO	SPESO	% SPESA
GALLICCHIO	Opere di	99.012	99.012	100%

	metanizzazione nel centro urbano			
ARMENTO	Opere di metanizzazione nel centro urbano	107.319	107.319	100%
CASTELSARACENO	Opere di metanizzazione nel centro urbano	76.898	76.898	100%
MARSICO NUOVO	Opere di metanizzazione nei centri urbani di Pergola e Galaino	2.605.675	0	0%
MONTEMURRO	Completamento della rete urbana del gas metano	250.000	0	0%
TOTALI		3.138.904	283.229	9,0%

Fonte: Elaborazioni su dati Programma Operativo Val d'Agri/Melandro/Sauro/Camastra - "Report di Attuazione 2012"

Per quanto riguarda, infine, il completamento, l'ampliamento e il miglioramento delle dotazioni nelle aree destinate all'allocazione di attività produttive e/o turistiche (rientrante nella tematica B.3), dopo l'individuazione dei territori disponibili, sono stati finanziati i lavori di urbanizzazione solo di alcune zone destinate alla localizzazione di attività produttive.

Esplicativa, in tal senso, la tabella che segue, che riepiloga gli impegni finanziari assunti per le opere in parola distinti per ciascuno dei comuni beneficiari del finanziamento.

Tab. 10 – Programma Operativo Val d'Agri/Melandro/Sauro/Camastra - Dati finanziari delle opere di urbanizzazione di alcuni comuni del comprensorio (valori espressi in euro)

COMUNE	INIZIATIVA	PROGRAMMATO	IMPEGNATO	SPESO	% SPESA
ALIANO	Urbanizzazione dell'area adibita ad insediamenti produttivi e industriale di Aliano	300.000	300.000	209.511	70%
GORGOGNONE	Completamento urbanizzazione area PIP	250.000	250.000	75.000	30%
LAURENZANA	Urbanizzazione dell'area adibita ad insediamenti produttivi e industriale di Laurenzana	150.000	150.000	112.630	75%

MISSANELLO	Urbanizzazione dell'area adibita ad insediamenti produttivi e industriale di Missanello	450.000	450.000	0	0%
MOLITERNO	Completamento aree per insediamenti produttivi	1.100.000	1.100.000	0	0%
TRAMUTOLA	Completamento aree per insediamenti produttivi zona industriale Matinelle, insistente sui comuni di Tramutola e Marsico Vetere	2.000.000	2.000.000	300.000	15%
MARSICO VETERE		1.600.000	1.600.000	664.478	42%
VIGGIANO	Urbanizzazione area industriale di Viggiano	3.900.000	3.900.000	1.122.372	29%
TOTALI		9.750.000	9.750.000	2.483.990	25,5%

Fonte: Elaborazioni su dati Programma Operativo Val d'Agri/Melandro/Sauro/Camastra - "Report di Attuazione 2012"

Sostegno alle attività produttive

Nell'ambito del programma operativo Val d'Agri/Melandro/Sauro/Camastra sono anche contemplate misure d'incentivazione per sostenere il tessuto produttivo delle aziende nel settore manifatturiero, dell'agricoltura, del commercio, del turismo, dei servizi, previste nella *Mission D*.

In tale contesto, la regione Basilicata, soggetto attuatore degli interventi di sostegno alle attività produttive, è ricorsa, in una prima fase attuativa, allo strumento dei regimi di aiuto in *de minimis* attraverso la concessione di contributi alle imprese - con sede operativa nei comuni interessati dalle estrazioni petrolifere - per poi passare, in un secondo momento, all'approvazione di mirati ed articolati piani d'intervento a sostegno delle imprese.

Lo sforzo finanziario operato della Regione fino al 31 dicembre 2011 è sintetizzato nella tabella che segue.

Tab. 11 – Programma Operativo Val d'Agri/Melandro/Sauro/Camastra - Dati finanziari delle misure d'incentivazione alle attività produttive (valori espressi in euro)

INIZIATIVA	PROGRAMMATO	IMPEGNATO	SPESO	% SPESA
Azioni di sostegno alle imprese manifatturiere esistenti	29.743.152	29.743.152	10.467.756	35%
Miglioramento dell'offerta ricettiva esistente	2.100.000	1.587.272	1.082.756	52%
Nuove strutture per il tempo libero	3.100.000	2.990.173	881.702	28%

Interventi di rivitalizzazione dei centri storici	6.253.447	6.208.345	3.730.859	60%
Creazione di impresa e delle PMI esistenti per la rivitalizzazione dei centri storici	3.000.000	3.000.000	0	0%
Formazione per giovani imprenditori agricoli	175.000	175.000	119.095	68%
Formazione di operatori per i danni ambientali	310.000	310.000	251.414	81%
Valore Natura Turismo Ambientale a sostegno dell'Economia Locale	130.000	130.000	78.000	60%
Bandi POR Agricoltura	38.756.746	25.715.600	20.556.068	53%
Bandi POR Asse Sviluppo Locale	12.940.707	12.218.022	5.872.376	45%
Riconversione imprese di autotrasportatori convenzionate con l'ENI	2.896.660	2.894.234	1.778.145	61%
Imprese Ecocompatibili	140.004	140.004	0	0%
Agevolazioni per lo sviluppo e l'innovazione delle PMI	12.000.000	12.000.000	775.800	6%
Valorizzazione e promozione del "Canestrato di Moliterno"	2.850.000	2.850.000	0	0%
Valorizzazione e promozione della "Mela dell'Alta Val d'Agri"	2.950.000	2.950.000	0	0%
Azioni di sostegno alle imprese manifatturiere esistenti	3.000.000	1.106.758	232.212	8%
Miglioramento dell'offerta ricettiva esistente	1.000.000	107.634	32.760	3%
TOTALI	121.345.716	104.126.194	45.858.943	38%

Fonte: Elaborazioni su dati Programma Operativo Val d'Agri/Melandro/Sauro/Camastra - "Report di Attuazione 2012"

Da ultimo, non può trascurarsi, in questa sede, che la Struttura di Progetto "Val d'Agri" della regione Basilicata ha redatto nel 2011 il documento di "Analisi del ciclo dei rifiuti nell'area dell'Alto Agri" rivolto ad un'area campione di 13 comuni (Castelsaraceno, Grumento Nova, Marsico Nuovo, Marsicovetere, Moliterno, Montemurro, Paterno, San Chirico Raparo, San Martino d'Agri, Sarconi, Spinoso, Tramutola e Viggiano), dalla quale è emerso un quadro preoccupante in ordine ai livelli di raccolta differenziata.

Tab. 12 - Programma Operativo Val d'Agri/Melandro/Sauro/Camastra - Dati raccolta differenziata 2010 di alcuni comuni del comprensorio.

COMUNE	RACCOLTA DIFFERENZIATA (t)	RACCOLTA DIFFERENZIATA (%)
CASTELSARACENO	84.0	22.8
GRUMENTO NOVA	58.4	8.8
MARSICO NUOVO	323.8	30.2
MARSICOVETERE	588.0	32.8
MOLITERNO	273.7	20.4

MONTEMURRO	20.6	5.3
PATERNO	32.7	3.0
SAN CHIRICO RAPARO	42.1	11.5
SAN MARTINO D'AGRI	19.3	7.3
SARCONI	88.8	21.6
SPINOSO	110.6	21.4
TRAMUTOLA	199.0	18.2
VIGGIANO	118.1	10.6

Fonte: Programma Operativo Val d'Agri/Melandro/Sauro/Camastra - "Report di Attuazione 2012"

In tale contesto, nell'ottica di promuovere un sistema di gestione dei rifiuti solidi urbani (RSU) di tipo comprensoriale e di giungere ad una contrazione dei costi legati alla chiusura della discarica di Moliterno (i rifiuti vengono conferiti alla discarica ubicata nel comune di Sant'Arcangelo), è stato stabilito di impegnare un contributo di 800.000 euro per favorire un approccio più efficiente ed efficace al processo che va dalla raccolta del rifiuto al suo smaltimento o recupero.

Al momento, non sono disponibili dati sulla distribuzione e sull'impiego di questo contributo. Va, in definitiva, evitato che l'utilizzo delle *royalties* risulti effimero o propagandistico

2.2.2. Il "bonus carburanti" e altri proventi

Il "bonus carburanti", si sostanzia nel riconoscimento ai soli residenti nella regione Basilicata (ma anche in quelle ove sono, allo stesso modo, presenti impianti di estrazione di idrocarburi), maggiorenni e muniti di patente di guida, di un'agevolazione economica che consente ai cittadini di ottenere una tessera ricaricabile da sfruttare per l'acquisto di carburante.

Tale agevolazione è stata prevista dall'articolo 45 della legge 23 luglio 2009, n. 99 in virtù del quale, a partire dal 1° gennaio 2009, per le produzioni di idrocarburi liquidi e gassosi ottenute in terraferma l'aliquota di prodotto che il titolare di ciascuna concessione di coltivazione è tenuto a corrispondere annualmente, è elevata dal 7 per cento al 10 per cento²⁴. Le somme corrispondenti al valore dell'incremento di aliquota sono versate in apposito capitolo dell'entrata del bilancio dello Stato ed interamente riassegnate al "Fondo preordinato alla riduzione del prezzo alla pompa dei

²⁴ In pratica, si tratta, per le compagnie petrolifere (concessionarie all'estrazione di prodotto) di un incremento delle *royalties* da corrispondere.

carburanti per i residenti nelle regioni interessate dalla estrazione di idrocarburi liquidi e gassosi nonché dalle attività di rigassificazione anche attraverso impianti fissi offshore" istituito nello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico.

Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze del 12 novembre 2010²⁵, sono state definite le modalità procedurali di utilizzo da parte dei residenti nelle regioni interessate dei benefici previsti dal presente articolo e i meccanismi volti a garantire la compensazione finalizzata all'equilibrio finanziario del Fondo. In sostanza ci si è limitati a istituire «bonus idrocarburi» attribuito direttamente ai soli residenti nella regione, maggiorenni e muniti di patente di guida, purché il beneficio superi la misura di 30 euro annui per ciascun beneficiario.

A decorrere dal 12 novembre 2014, le modifiche introdotte dalla legge 11 novembre 2014 n. 164, di conversione con modificazioni del decreto legge 12 settembre 2014 n. 133, hanno disposto la riformulazione del Fondo e una diversa finalità del suo utilizzo. In particolare, le risorse appostate nel Fondo dovranno essere utilizzate per la promozione di misure di sviluppo economico e l'attivazione di una *social card* per i residenti nelle regioni interessate dalla estrazione di idrocarburi liquidi e gassosi.

Da una ricerca *open source*, il bonus carburante, nel 2016, è stato distribuito in base ai livelli reddituali; in particolare, esso ammonta a:

- 30 euro, per redditi superiori a 75.000 euro annui;
- 110 euro, per redditi compresi tra 28.000 e 75.000 euro annui;
- 220 euro, per redditi inferiore a 28.000 euro annui.

Oltre alle risorse sin qui descritte, il territorio lucano è stato destinatario di ulteriori proventi che discendono da accordi intercorsi direttamente tra la Regione e gli enti subregionali, da un lato, e lo Stato e/o le compagnie petrolifere, dall'altro.

Non si tratta di proventi necessariamente rappresentati da somme di danaro: possono essere utilità rese sotto forma di lavori, infrastrutture, servizi, o altre iniziative dirette a creare esternalità positive o a rimediare a quelle negative derivanti dall'attività estrattiva; in altri casi, sono risorse espressamente previste da norme di legge al di fuori, tuttavia, di un organico e omogeneo sistema di entrate.

Si sintetizzano, di seguito, i principali accordi e/o intese che nel corso del tempo sono stati raggiunti²⁶

²⁵ Pubblicato nella G.U. 27 gennaio 2011, n. 21.

²⁶ "Indagine sull'utilizzo delle risorse generate dall'estrazione petrolifera" della Sezione Regionale di Controllo della Basilicata Corte dei Conti, doc. 1241/1.

Accordi Stato-regione Basilicata

Con delibera di Giunta n. 2940, del 12 ottobre 1998, si è preso atto del Protocollo d'intesa del 7 ottobre 1998 sottoscritto dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Presidente della Giunta regionale di Basilicata, relativo al piano di interventi per accelerare lo sviluppo economico delle aree della regione Basilicata interessate dall'estrazione degli idrocarburi. In particolare, l'accordo ha previsto l'impegno del Governo a realizzare, attraverso le amministrazioni competenti, i seguenti interventi infrastrutturali:

- S.S. "di Brienza", completamento del sesto lotto della variante Tito-Brienza;
- S.S. "Fondo Valle Sauro", costruzione del tronco Corleto Perticara-S.P. Camastra;
- Aviosuperficie di Grumento, completamento della struttura anche per lo svolgimento di compiti di protezione civile in funzione antincendio rispetto ai parchi nazionali del Pollino, del Cilento e della Val d'Agri-Lagonegrese;

Nel mese di novembre del 1999, a distanza di un anno dal protocollo d'intesa sottoscritto in data 7 ottobre 1998, la Giunta regionale con delibera n. 1226, ha approvato l'Intesa istituzionale di programma tra il Governo della Repubblica italiana e la regione Basilicata²⁷.

Fra le altre cose, gli obiettivi dell'intesa si sostanziavano nel potenziamento delle infrastrutture di collegamento viario e ferroviario, finalizzato alla riduzione del divario nella competitività del sistema regionale rispetto al resto del Paese.

In particolare, nell'accordo di programma vengono confermati gli interventi previsti nell'ambito del protocollo d'intesa sottoscritto il 7 ottobre 1998 relativamente ai lavori di completamento del VI lotto della SS 95 Tito-Brienza e della strada Fondo Valle del Sauro, tronco Corleto Perticara - S.P. Camastra (relazione tecnica APQ1) e, nel ribadire i lavori per l'ampliamento dell'aviosuperficie di Grumento, si programma il completamento della rete ferroviaria della regione e ad accrescerne il livello di efficienza funzionale, attuando il disegno dell'inserimento in rete di Matera sulla direttrice Bari-Altamura-Matera-Ferrandina, integrando la connessione di quest'ultima sulla Napoli-Potenza-Taranto (relazione tecnica APQ2).

L'indagine condotta dalla magistratura contabile ha proceduto, interloquendo con la regione Basilicata, anche alla verifica, fino all'anno 2010, dello stato di attuazione degli accordi in parola ed dell'effettivo impiego di tali risorse. In tale contesto si è accertato che:

²⁷ L'intesa è divenuta accordo di programma quadro sottoscritto in data 5 gennaio 2000.

- con riferimento agli interventi sulla S.S. "Brienza", completamento del VI lotto della variante Tito-Brienza, il costo dell'opera, pari a circa 99 milioni di euro, risulta privo di copertura finanziaria;
- avuto riguardo S.S. "Fondo Valle Sauro", costruzione del tronco Corleto Perticara-S.P. Camastra, risulta una copertura finanziaria pari a 181 milioni di euro, non ancora impegnati né spesi;
- in relazione ai lavori di ampliamento dell'aviosuperficie di Grumento, il valore dell'opera, pari a 19,7 milioni di euro, è privo di copertura finanziaria.

Accordi regione Basilicata - Eni

Con delibera di Giunta n. 1265 del 2 giugno 1999 sono stati approvati gli accordi attuativi del protocollo d'intesa regione Basilicata ed ENI S.p.a. del 18 novembre 1998²⁸, sottoscritti dal presidente della regione Basilicata e dall'amministratore delegato dell'ENI S.p.a. .

Le principali linee di intervento dell'accordo, con indicazione degli importi che ENI si era impegnata a finanziare, sono sintetizzabili in:

- progetti ed interventi di compensazione ambientale, che prevedeva interventi di risanamento forestale e ambientale tesi a minimizzare la alterazioni dovute alle attività connesse all'estrazione petrolifera (finanziamento ENI di lire 50 miliardi di lire annui per 11 anni);
- programmi regionali per lo sviluppo sostenibile, (finanziamento ENI di lire 4 miliardi di lire annui per 10 anni), consistenti:
 - . in incentivi per le attività industriali ed artigianali eco-compatibili nell'area, per il miglioramento tecnologico e per la riduzione delle emissioni atmosferiche delle attività produttive esistenti e per lo sviluppo di un turismo eco-compatibile;
 - . in interventi per la protezione e la tutela ambientale ai fini della salvaguardia delle risorse naturali esistenti e di sostegno allo sviluppo eco-compatibile;
 - . nel sostegno all'attività di produzione e commercializzazione dei prodotti agricoli e delle preparazioni agro-alimentari;
 - . nell'adeguamento e ristrutturazione funzionale di fabbricati, borghi rurali per l'accoglienza, organizzazione di servizi per la fruizione turistica.
- sistema di monitoraggio ambientale, attuato mediante la realizzazione di una rete di misura delle emissioni, una rete chimico-fisica in automatica con prelievo di campioni ed analisi di laboratorio, una rete di biomonitoraggio, una rete *remote sensing*, una rete sismica, il tutto con

²⁸ L'accordo è stato successivamente implementato con apposito *addendum* sottoscritto in data 5 giugno 2009.

riferimento al territorio interessato dalle attività petrolifere (finanziamento ENI di lire 10 miliardi di lire);

- gestione del sistema di monitoraggio ambientale, assicurato dalla regione Basilicata (finanziamento ENI di lire 6 miliardi di lire annui per 15 anni);
- programma regionale di completamento della rete di distribuzione del metano, (finanziamento ENI pari ai 2/3 dell'intervento per un massimo importo di 50 miliardi di lire);
- istituzione di osservatorio Ambientale (finanziamento ENI dei costi, per la durata di 15 anni a decorrere dall'avvio della sua operatività, per il supporto logistico ed organizzativo).

L'indagine condotta dalla magistratura contabile ha proceduto, interloquendo con la regione Basilicata, anche alla verifica, fino all'anno 2010, dello stato di attuazione degli accordi in parola ed dell'effettivo impiego di tali risorse da parte degli enti territoriali coinvolti. Nel rinviare alla citata pubblicazione per i dettagli sulle opere/interventi effettuati, si riporta, nella tabella che segue, l'ammontare dei proventi utilizzati per ciascuna delle linee di intervento.

Tab.13 – Impiego risorse provenienti da accordi con ENI (valori espressi in euro)

LINEA DI INTERVENTO	IMPORTI STANZIATI PER ANNO	DURATA (ANNI)	TOTALE IMPORTI STANZIATI	IMPORTI IMPEGNATI	IMPORTI SPESI
Progetti ed Interventi di Compensazione Ambientale	5.681.025,89	11	62.491.284,79	62.491.284,79	62.491.284,79
Programmi Regionali per lo Sviluppo Sostenibile	2.065.827,00	10	20.658.270,00	20.658.270,00	20.658.270,00
Sistema di Monitoraggio ambientale	5.164.569	1	5.164.568,99	5.164.568,99	5.164.568,99
Gestione del Sistema di monitoraggio Ambientale	3.098.741,00	15	46.481.115,00		
Metanizzazione Regionale	25.822.845	1	25.822.844,95	25.822.844,95	25.822.844,95
Osservatorio Ambientale ⁽¹⁾					
TOTALI	41.833.007,89⁽²⁾		160.618.083,73	114.136.968,73	114.136.968,73

(1) Non sono disponibili, al 2010, i dati contabili relativi all'Osservatorio ambientale: esso, infatti, è stato inaugurato soltanto il 3 marzo 2011.

(2) I valori dei finanziamenti Eni, originariamente previsti in lire, sono stati convertiti in euro.

Fonte: elaborazioni su dati dalla Sezione Regionale di Controllo della Basilicata della Corte dei conti ("Indagine sull'utilizzo delle risorse generate dall'estrazione petrolifera")

Accordi regione Basilicata - Total, Shell e Esso

In data 19 settembre 2006, con delibera di Giunta n. 1363, è stato approvato l'accordo quadro regione Basilicata - Total Italia S.p.a. (contitolare nella misura del 50 per cento), Shell Italiana E&P S.p.a. (contitolare nella misura del 25 per cento) e Esso Italiana S.r.l. (contitolare nella misura del 25 per cento), relativo alla concessione di coltivazione di idrocarburi denominata "Gorgoglione".

L'Accordo si articola in quattro punti, in base ai quali, le compagnie petrolifere si impegnano a corrispondere:

1. contributi per compensazione per la perdita dell'uso alternativo del territorio e per compensazione per la reintegrazione dell'equilibrio ambientale e territoriale. In pratica, consistono:
 - nell'erogazione di un importo di 50 cent € al barile;
 - nell'erogazione di un importo forfettario di 1 milione di euro all'anno per 4 anni, a partire dall'anno in cui sarà possibile dare inizio ai lavori di sviluppo e coltivazione del giacimento Tempa Rossa;
 - in una fornitura gratuita alla regione Basilicata di gas naturale;
2. un contributo per monitoraggio ambientale, quantificato in 3 milioni di euro, per la pianificazione, progettazione e realizzazione di una rete di monitoraggio ambientale, ed 1,5 milioni di euro/anno per il suo funzionamento e manutenzione;
3. contributi di scopo per lo sviluppo sostenibile, consistenti in versamenti annui di importo variabile da 500.000 euro fino a 2,5 milioni di euro a seconda dei rispettivi livelli di produzione;
4. ulteriori contributi per reintegrazione dell'equilibrio ambientale e territoriale, pari a 250.000 euro annui per l'organizzazione di eventi per la promozione dell'ambiente e del territorio.

Sempre attingendo dalla citata indagine condotta dalla magistratura contabile lucana, si è appreso che, dal 2007 al 2012, è stato corrisposto dalle compagnie petrolifere soltanto il contributo per la realizzazione di eventi di promozione del territorio e dell'ambiente, per un ammontare complessivo di 1,5 milioni di euro, totalmente impegnati e spesi.

2.2.3 *Il quadro occupazionale*

Il sequestro preventivo – eseguito il 31 marzo 2016 - delle vasche V560-TA-002 e V560-TM-001 del COVA ENI di Viggiano e del pozzo di reiniezione Costa Molina 2 di Montemurro, che verranno in seguito esaminate nei loro profili ambientali, tecnici e giuridici, ha prodotto l'interruzione dell'attività del COVA di Viggiano.

Nell'audizione del 20 aprile 2016 il prefetto di Potenza ha riferito degli effetti del sequestro sull'occupazione nei seguenti termini: “si evidenzia che in relazione al sequestro di alcuni impianti dell'ENI, in particolare dopo il diniego del dissequestro dell'area oggetto di indagine, il 19 aprile [2016], presso la locale sede di Confindustria, la società ha formalmente avviato la procedura per la messa in cassa integrazione di 150 lavoratori. Nell'ambito della stessa riunione è emerso che nel breve termine, presumibilmente entro due mesi, il blocco delle attività avrà ricadute anche sulle aziende dell'indotto, sia del petrolchimico che del metalmeccanico, dove sono attualmente impiegati circa 300 lavoratori”; mentre la prospettiva su ENI, in caso di protrazione del sequestro, sarebbe stata del coinvolgimento del 70 per cento dei lavoratori dipendenti (al momento del sequestro, secondo i dati successivamente forniti, si trattava di 354 lavoratori diretti).

La valutazione del dato occupazionale indiretto riferibile alle attività petrolifere è reso problematico dalle diverse prospettive e metodi di valutazione: ad esempio il sindaco di Viggiano, nella sua audizione ha affermato “tra diretti e indiretti, secondo me, non superiamo le 1.200 unità”, lamentando che ENI si avvalga di maestranze provenienti anche da altre regioni d'Italia; lo stesso sindaco ha peraltro attribuito al sequestro degli impianti l'effetto di uno “shock economico-sociale pesantissimo”.

La Commissione ha acquisito propri dati e informazioni relativi all'indotto occupazionale ed economico – diretto e indiretto – generato dalla presenza delle attività estrattive²⁹.

²⁹ Intendendo come appartenenti all'indotto diretto quelle aziende facenti parte della filiera produttiva, titolari di contratti di fornitura di beni o servizi, direttamente con ENI o in subappalto; e all'indotto indiretto quelle aziende o esercizi commerciali che forniscono beni o servizi non direttamente legati alla filiera produttiva, ma condizionati in maniera decisiva dalla presenza di ENI. Per l'indotto diretto ENI richiede l'accettazione dei modelli ENI ex decreto legislativo 231/2001 e l'adozione di sistemi di gestione conformi ai maggiori standard internazionali (ISO 9001, ISO 14001, OHSAS 18001). Sull'indotto indiretto l'audito Stefano Sini, ha precisato che “parliamo di alberghi, ristoranti, bar, assicurazioni, banche, supermercati, che hanno avuto nel solo mese di aprile una contrazione del volume d'affari del 60 per cento, ma questo vale principalmente per alberghi, ristoranti e bar. In generale, per tutte le

Dati significativi sono stati acquisiti dall'Associazione Assoil School che raccoglie aziende dell'indotto. Secondo le elaborazioni illustrate alla Commissione nell'audizione del 26 maggio 2016³⁰ e riguardanti 56 aziende dell'indotto che occupavano, al gennaio 2016, 1779 persone, per 595 di esse è stata richiesta a maggio 2016, dopo il sequestro degli impianti ENI, la cassa integrazione guadagni ordinaria; per due terzi delle aziende l'orizzonte di sostenibilità di una prosecuzione del fermo degli impianti era stimata in quattro mesi.

Le successive acquisizioni documentali e il contenuto delle audizioni dell'8 settembre 2016, nel corso della seconda missione hanno dato conto della complessiva corretta gestione della vicenda da parte dei soggetti interessati, come meglio si dirà nei §§ 3.7 e 4.4

3. La vicenda giudiziaria Centro Olio Val d'Agri

3.1 La fase delle indagini preliminari

Al procuratore della Repubblica di Potenza è stata formulata richiesta di una sintetica relazione e di trasmissione mirata di atti giudiziari, a cui ha fatto seguito l'audizione del 20 aprile 2016.

Ciò ha consentito di avere un quadro certo e formale degli addebiti provvisori elevati a carico dei numerosi indagati in corso di indagini preliminari per quanto riguarda in specifico la materia d'inchiesta della Commissione³¹.

L'audizione dei rappresentanti di ENI, il 22 aprile 2016, ha consentito il confronto tra le posizioni delle parti sulle questioni ambientali centrali nell'indagine sul Centro Olio Val d'Agri e la percezione delle modalità di sviluppo e di evoluzione attesa degli approfondimenti d'indagine.

Il 13 aprile 2016 era pervenuta alla Commissione l'ordinanza applicativa di misure cautelari personali, dalla quale si ricavano le ipotesi di reato effettivamente ritenute indiziariamente sussistenti dal giudice per le indagini preliminari, che costituiscono uno dei

strutture commerciali della zona hanno visto una contrazione tra il 30 e il 60 per cento. Anche lì, quindi, si stima una perdita di posti di lavoro, con il perdurare di questo blocco, di oltre 150 persone"

³⁰ Contenute nei docc. n. 1271/1, 1287/2

³¹ La richiesta di rinvio a giudizio, successivamente emessa, e da cui è scaturito il processo ora in corso in fase di udienza preliminare è totalmente riproduttiva di quegli addebiti provvisori.

presupposti per l'esame, compito della Commissione, del contesto e delle criticità politico-organizzative e normative nelle quali si verificano fenomeni illeciti, al di là di singoli fatti di eventuale rilevanza penale il cui accertamento competerà alla magistratura giudicante.

L'ordinanza, di 878 pagine complessive, applicava la misura cautelare degli arresti domiciliari a carico di cinque dipendenti dell'ENI e quella del divieto di dimora in Potenza nei confronti di un funzionario della regione Basilicata.

Gli indagati nel procedimento penale relativo alla gestione del Centro Olio Val d'Agri erano all'epoca complessivamente trentasette.

Con il medesimo atto contenente le ordinanze cautelari personali, il giudice per le indagini preliminari ha altresì disposto il sequestro preventivo di:

vasche V560-TA-002 e V560-TM-001 del COVA ENI di Viggiano;

impianto di trattamento e smaltimento di pertinenza di Tecnoparco Valbasento S.p.A. di Pisticci;

pozzo di reiniezione Costa Molina 2 di Montemurro.

L'ordinanza basa le considerazioni sulla sussistenza degli indizi di colpevolezza sull'impianto dell'annotazione conclusiva depositata dal NOE alla procura della Repubblica di Potenza il 27 maggio 2015, nella quale sono riassunti gli esiti delle indagini sino a quel momento svolte³².

Lo schema d'indagine che è possibile ricostruire – anche sulla base delle audizioni del 13 aprile 2016 – può essere sintetizzato nell'acquisizione da parte della procura della Repubblica di Potenza di notizie di reato di varia fonte (comunicazioni di notizie di reato, denunce di privati, di enti esponenziali) relativamente alle quali il NOE è stato delegato allo svolgimento di indagini, il cui esito è compendiato nella citata annotazione³³.

³² La Commissione in data 3 dicembre 2015 aveva richiesto genericamente al procuratore della Repubblica di Potenza atti relativi all'indagine (di cui era stata data notizia dalla stampa) "sullo smaltimento dei rifiuti prodotti nel Centro olio di Viggiano"; la risposta del procuratore della Repubblica è pervenuta alla commissione il 30 marzo 2016: sono stati trasmessi atti di indagine, l'annotazione conclusiva del NOE di Potenza, i decreti di perquisizione ed esibizione di documenti eseguiti nel dicembre 2015; il 13 aprile 2016, a seguito di richiesta più recente in vista della missione, il procuratore della Repubblica di Potenza ha trasmesso una sua nota e l'ordinanza applicativa di misure cautelari personali nei confronti di sei dei trentasette indagati.

³³ Negli atti di indagine si fa riferimento al fascicolo n. 4542/2010-21 DDA (n. 3154/2011 Gip): il che sta a indicare un'indagine avviata nel 2010, a carico di soggetti noti, per delitti di competenza della DDA; il procuratore della Repubblica di Potenza non ha fornito specifiche informazioni su come siano state gestite le iscrizioni ed

In particolare: il generale comandante dei NOE ha parlato di “segnalazioni dalla comunità lucana” che avrebbero determinato le indagini; mentre uno dei sostituti procuratori che accompagnavano il procuratore della Repubblica di Potenza nell’audizione del 20 aprile 2016, ha affermato “tutte queste denunce a vario titolo, sia di cittadini sia di organizzazioni di tutela dell’ambiente, sono state considerate menzionate all’interno della richiesta di misura cautelare, a dimostrazione che vi era un problema ambientale avvertito nel sito”; e lo stesso procuratore della Repubblica, nella medesima circostanza ha parlato di “un’estesa e continua richiesta di intervento e di giustizia in generale”.

Nel corso delle indagini la procura della Repubblica di Potenza ha nominato propri consulenti, ai quali ha formulato i seguenti quesiti:

“Consulente Nazzareno Santilli:

Accerti il C.T.U.³⁴, attraverso l’analisi dei supporti informatici (hard disk ed altro) montati all’interno dei server installati presso il COVA di Viggiano e gli uffici della EBC di Potenza e destinati alla memorizzazione dei dati di monitoraggio delle emissioni, oggetto del decreto di perquisizione locale per la quale sono stati delegati i CC NOE di Potenza, le modalità di gestione dei citati dati di monitoraggio relativamente al periodo aprile 2013 – marzo 2014 verificando se gli stessi dati e le medesime modalità siano o meno compatibili con le prescrizioni contenute nell’AIA e nella normativa statale, con particolare riferimento alle giornate e ai momenti (contenuti nel predetto periodo) che la P.G. avrà cura di indicare.

Accerti il CTU quanto altro utile alle indagini

consulenti Mauro Sanna, Ivo Pavan, Cesare Carocci

Accertino i CC.TT.UU., attraverso l'utilizzo dei necessari strumenti tecnici e mediante l'analisi dei reflui oggetto delle attività di campionamento e di rilevazione, eseguite in data odierna presso il COVA di Viggiano sito a

eventuali richieste di proroga del termine delle indagini preliminari o altre richieste al giudice per le indagini preliminari (che ha iscritto la prima volta presso il suo ufficio il fascicolo nel 2011) ma ha affermato, in audizione: “il procedimento nasce nel 2010. Veniva iscritto in relazione a una presunta attività illecita di smaltimento di rifiuti presso il centro Tecnoparco. Lì nasce l’indagine proprio sulla società che aveva il compito di smaltire i rifiuti del Centro Olio di Viggiano. Il Centro Olio di Viggiano nella sua attività estrattiva produceva dei liquidi di scarto, cosiddette acque di estrazione, che in parte venivano smaltite presso la Tecnoparco e in parte reimmesse nel terreno attraverso il cosiddetto processo di reiniezione, attività quest’ultima regolarmente autorizzata, ma a determinate condizioni, nel provvedimento emesso dalla regione, la cosiddetta AIA, autorizzazione integrata ambientale”.

³⁴ Il riferimento a “C.T.U.” sembra improprio, trattandosi di figura prevista nel processo civile (artt. 61ss. c.p.c.) mentre nel procedimento penale il pubblico ministro può nominare propri “consulenti tecnici” (articolo 359 c.p.p.).

Viggiano alla C.da Cembrina, l'eventuale presenza nei predetti reflui di componenti chimici e/o di materiali inquinanti e/o dannosi per l'uomo e/o per l'ambiente, derivanti dal predetto stabilimento o comunque collegabili ai cicli di lavorazione e produzione dello stesso svolta, verificando inoltre se :

- a) la classificazione data ai predetti reflui sia o meno conforme alla normativa;
- b) la gestione di tali reflui avvenga in maniera conforme a quanto disposto dai provvedimenti autorizzativi (AIA) e dalla normativa di riferimento;
- c) i provvedimenti autorizzativi siano o meno conformi ed attuativi di quanto previsto dalla normativa.

Accertino i CC.TT.UU. quanto altro utile alle indagini.”

In sede di audizione, il 20 aprile 2016, il procuratore della Repubblica di Potenza, ha spontaneamente reso delle dichiarazioni giustificative della scelta di affidare le indagini a questi consulenti – per quanto risulta non scelti negli albi del tribunale – anziché rivolgersi, per gli accertamenti di natura tecnica al sistema delle agenzie di controllo ambientale:

“non ci sono enti pubblici a cui possiamo rivolgerci. Non abbiamo una garanzia di indipendenza da parte dell'ARPAB, ad esempio, perché in passato, specie nel caso della Fenice, furono arrestati non solo *manager* dalla Fenice, ma anche alcuni funzionari dell'ARPAB. Abbiamo anche delle dichiarazioni dell'ex dirigente dell'ARPAB che ha acceso un po' l'attenzione su alcuni aspetti che l'ARPAB aveva dovuto affrontare in mancanza di fondi, e anche alle volte in mancanza di risposte delle loro segnalazioni. Abbiamo solo un ente a carattere nazionale, l'ISPRA, che però ha sede a Roma, poi non abbiamo altri enti pubblici cui poterci rivolgere, ripeto però avendo una garanzia di indipendenza.”

La procura della Repubblica, nel corso delle sue protratte indagini, aveva peraltro nominato consulente il direttore generale dell'ARTA Abruzzo, soggetto pubblico qualificato, che, come lo stesso procuratore della Repubblica di Potenza ha dichiarato in audizione, aveva svolto una serie di accertamenti (“nel febbraio 2014 veniva effettuata un'ispezione con i consulenti tecnici nominati dalla procura. Le operazioni consistettero nel prelievo di alcuni campioni di liquidi dai camion che si stavano recando verso Tecnoparco e gli altri centri di smaltimento. Le analisi venivano svolte dall'*équipe* di esperti diretti dal dottor Damiani dell'ARPA di Abruzzo”).

Tuttavia quel consulente era stato sostituito perché, secondo il procuratore della Repubblica di Potenza non aveva conservato un rapporto fiduciario in quanto “prima che iniziassero operazioni tecniche, precisamente qualche giorno prima del loro avvio, veniva attivata una serie di intercettazioni telefoniche e ambientali aventi

come obiettivo *manager* e funzionari di ENI e di Tecnoparco. Erano emersi, infatti, indizi che facevano ipotizzare un avvicinamento del consulente della procura”.

Secondo il procuratore della Repubblica, dunque, le intercettazioni sarebbero state autorizzate dal giudice per le indagini preliminari a seguito dell’“avvicinamento” del consulente; lo stesso atecnico termine, il procuratore della Repubblica aveva utilizzato poco prima, sempre durante l’audizione: “sono stati raccolti indizi che indicavano come uno dei consulenti sarebbe stato avvicinato, tanto che, poiché la consulenza finale non dava quella garanzia di risposta esaustiva, si è conferito ad altri consulenti un incarico, che poi ha portato ai risultati che ormai conoscete”.

Dunque la sostituzione del consulente con altri sarebbe avvenuta sia per l’“avvicinamento” che perché la consulenza (si intende: svolta dal direttore di ARTA Abruzzo) “non dava garanzia di risposta esaustiva”³⁵.

Dunque “è stato dato altro incarico il 23 luglio 2014 al consulente tecnico, dottor Sanna, che mi sembra che sia un ex funzionario dell’ARPA Lazio”.

La questione è stata oggetto di specifica richiesta di approfondimento in sede di audizione.

E’ stato infatti chiesto, richiamando le affermazioni del procuratore della Repubblica di Potenza circa la mancanza di “garanzia di indipendenza” di ARPA Basilicata (che lasciavano intendere una “dipendenza” dell’Agenzia): “se anche nel procedimento in corso ci sono dei sospetti corruttivi rispetto all’attuale gestione di ARPAB. È abbastanza complicato pensare, in relazione a un istituto pubblico come ARPAB, demandato dalla legge ai controlli di natura ambientale, proprio l’Agenzia che dovrebbe fare questo lavoro, in un momento delicato e importante come quello che si sta vivendo in questi giorni su queste inchieste così importanti [che] la sua indipendenza sia

³⁵ La procura della Repubblica ha indagato il proprio consulente, in concorso con il consulente degli indagati, per l’ipotesi di cui all’articolo 373 c.pen. che punisce il perito (o consulente) che “dà parere o interpretazione mendaci, o afferma fatti non conformi al vero”; a specifica richiesta della Commissione, il procuratore della Repubblica di Potenza, il 7 giugno 2016 (doc. n. 1295/2) ha comunicato che il procedimento (per fatti risalenti al luglio 2014 ed epoca anteriore) è ancora nella fase delle indagini preliminari). Nessuna informazione successiva è stata fornita sull’eventuale esercizio dell’azione penale, né di esso è stato detto alcunché nel corso della nuova audizione dell’8 settembre 2016.

discutibile”; la risposta del procuratore della Repubblica è stata: “Purtroppo, l’ARPAB non dava ai colleghi particolari motivi di garanzia. L’ARPAB è comunque un ente pubblico, ma regionale. So che è in corso una modifica per quanto riguarda la figura di polizia giudiziaria. Sono risultati comunque indagati sia nell’episodio della Fenice sia in altri. Adesso non ricordo tutte le situazioni, anche perché risalgono al 2014. In generale, al di là dell’ente pubblico o meno, quando ci sono indagini particolarmente delicate è evidente che si preferisce, per evitare qualunque genere di problema, cercare sia quando si tratta di responsabilità professionale sia per quanto riguarda in particolare quest’indagine. Non conosciamo l’attuale gestione dell’ARPAB, ma abbiamo elementi per il passato per ritenere che all’epoca non ci desse le garanzie di cui avevamo bisogno”.

Queste affermazioni segnalano un punto critico.

Siamo in presenza di indagini che sono in corso da oltre due anni, relative a modalità di gestione del ciclo produttivo di ENI da lungo tempo note a tutti i soggetti pubblici e di controllo.

Le ipotesi formulate dalla procura della Repubblica di Potenza postulano una smentita frontale degli esiti delle attività amministrative di rilascio di autorizzazioni e di controllo sull’attività produttiva di ENI in Basilicata.

Questo implica una rottura prolungata del coordinamento tra valutazione giudiziaria penale, successiva ed eventuale a fronte di illeciti, e ordinaria attività amministrativa, la cui liceità è un postulato: in realtà non smentito con certezza, per quanto riguarda ARPAB, dalle indagini attualmente in corso, ma, come i pubblici ministeri hanno dichiarato da “elementi del passato”, comunque ritenuti sufficienti a generare una percezione di sfiducia negli enti.

In sostanza l’ipotesi della procura della Repubblica, accolta dal giudice per le indagini preliminari, sembra essere quella dell’inattendibilità dei controlli eseguiti da ARPA Basilicata, dimostrata dalle diverse conclusioni a cui sono pervenuti i citati consulenti; e della dolosamente errata classificazione dei rifiuti provenienti dall’impianto, sempre sulla base delle valutazioni dei propri consulenti.

In uno degli atti di indagine successivi al deposito dell’annotazione il NOE fa rilevare come analoga valutazione potrebbe, ad esito di ulteriori indagini, riguardare l’esercizio dei compiti di controllo attribuiti al MISE³⁶.

³⁶ Sono indicati i riferimenti normativi e descritte le strutture del MISE che si occupano di “sicurezza ambientale delle attività minerarie ed energetiche”, in particolare UNMIG: nell’ordinanza questa struttura è citata solo nei testi di alcune

Il procuratore della Repubblica di Potenza, a domanda, non ha riferito di sviluppi di indagine in questa direzione³⁷.

Dai documenti prodotti da ENI³⁸ risultano due circostanze che sembrano porre in relazione gli sviluppi di indagine con la pressione ambientale che i numerosi esposti collazionati in precedenza dalla procura della Repubblica sono venuti a creare, orientando quegli sviluppi nel senso di produrre comunque un risultato accusatorio.

A posteriori, come si è detto, la procura ha indagato il proprio primo consulente: il quale tuttavia, ad esito delle operazioni compiute, aveva concluso in una relazione in data 28 luglio 2014 nel senso che le acque inviate a smaltimento e reiniettate non costituivano un rifiuto pericoloso e che il codice CER attribuito dal gestore era corretto.

Altra questione singolare è la sopravvenienza di misure cautelari quali risposta di massima invasività, senza che l'azienda sia stata ammessa ad interloquire in sede procedimentale a fronte di un'ampia condivisione con l'organo inquirente di attività tecniche e di dati specifici. Scrivono i difensori di ENI: "Il Centro Oli di Viggiano, nel corso degli ultimi anni, è stato al centro di continue e vivaci polemiche alimentate a vario titolo da ambientalisti di diversa estrazione che in diverse e mutevoli occasioni hanno paventato il rischio (ritenuto concreto ed effettivo) che le attività dell'impianto fossero nocive per l'ambiente circostanze. Le polemiche, alimentate dalla stampa locale e nazionale, hanno naturalmente procurato un notevole allarme sociale. ENI S.p.a., considerata l'importanza delle attività del Centro Oli di Viggiano e nella consapevolezza che una così importante attività industriale doveva e deve necessariamente svolgersi nel pieno rispetto dell'ambiente e della salute umana, decideva di prendere contatti con la locale procura della Repubblica rappresentando la volontà della

intercettazioni riportate integralmente, nelle quali i funzionari ENI si consultano in vista di un controllo successivo a un incidente.

³⁷ Sull'intero quadro è stata posta, in audizione una serie di domande da parte della Commissione: "il presidente della regione o altri attori di questo sistema erano a conoscenza che c'era qualcosa che non andava o secondo voi no, e quindi questi episodi erano circoscritti solo ad alcune persone? Qualcuno, come l'attuale presidente della regione o quello precedente, ha subito delle pressioni? Parlate di indagini che all'inizio erano note a ENI. Le misure cautelari che poi avete preso sono dovute a rapporti impropri con i funzionari pubblici? È stata o sarà contestata a qualcuno la corruzione? Per quanto riguarda il MISE, visto che anche nel NOE c'è una relazione che riguarda il suo ruolo e la sua attività, qual è appunto il ruolo o eventuali carenze del ministero?

Le risposte della procura della Repubblica di Potenza sono state negative su tutti questi punti.

³⁸ Come emerge in particolare dai fatti esposti e dai documenti citati nel ricorso al tribunale del riesame avverso il decreto di sequestro, doc. n. 1165/2

società di effettuare una "fotografia" dello stato di salute dell'impianto al fine di verificare, attraverso l'ausilio di professionisti di altissimo livello e di indiscussa fama internazionale, se sussistessero profili di criticità ambientale nella gestione delle attività dell'impianto.

Nei contatti con la locale procura della Repubblica era stata rappresentata l'opportunità di svolgere in contraddittorio e nell'ambito di un leale rapporto di collaborazione tra tecnici le attività necessarie per verificare, dal punto di vista oggettivo, la sussistenza o meno di criticità ambientali nella gestione delle attività del Centro Oli di Viggiano, ponendo l'accento sulla assoluta necessità che la questione fosse deferita a tecnici di effettivo spessore. ENI S.p.a., infatti, riteneva di essere in grado di dimostrare agevolmente che la gran parte degli allarmi pubblicati dalla stampa locale costituivano il frutto di valutazioni e conclusioni formulate da soggetti (in taluni casi anche professori universitari) le cui affermazioni, palesemente, rivelavano una non corretta conoscenza dei temi³⁹ [...]

³⁹ Viene, sintomaticamente, citata la vicenda "contrada La Rossa": "ambientalisti di varia estrazione, tra cui professori universitari ed ex esponenti delle istituzioni (si ricordi per tutti la prof. Colella), per quasi due anni hanno allarmato la società civile di Viggiano perché a loro dire il rinvenimento di acque di colore nerastro in contrada La Rossa costituiva la prova dell'evidente danno ambientale causato da asserite perdite del pozzo di Costa Molina 2. Secondo gli "esperti" le acque in questione provenivano certamente dalle attività di re-iniezione delle acque all'interno del pozzo Costa Molina 2 essendo, a loro dire, simile la composizione chimica. Al fine di dirimere ogni dubbio sulla assoluta inconsistenza dei rischi paventati Eni s.p.a., sebbene non fosse stata formalizzata alcuna contestazione da parte del Pubblico Ministero, affidava incarico al prof. Eros Bacci, biologo, già professore di Ecotossicologia, perché verificasse se le acque rinvenute in contrada La Rossa fossero assimilabili alle acque re-iniettate all'interno del pozzo Costa Molina 2. Il Prof. Eros Bacci depositò al riguardo due relazioni (una in data 29 aprile 2014 ed un'altra in data 17 novembre 2014) che dimostravano l'assoluta inconsistenza del procurato allarme sociale. Successivamente il Pubblico Ministero, in data 13 gennaio 2015, affidò specifico incarico al dott. Ivo Pavan al fine di verificare se le acque rinvenute in contrada La Rossa fossero in qualche modo ricollegabili con il ciclo di produzione del Centro Oli di Viggiano ovvero con i liquidi re-iniettati all'interno del pozzo Cozza Molina 2. Il dott. Pavan, conformemente al consulente tecnico di ENI s.p.a., concludeva affermando che "i campioni di analisi prelevati presso le pozze di C.La Rossa nel comune di Montemurro hanno una natura completamente diversa rispetto al liquido iniettato all'interno del pozzo di Costa Molina" e che "i terreni sottostanti le pozze prelevati sia in superficie sia in profondità di 70 cm non hanno evidenziato la presenza di componenti chimici in concentrazioni tali da essere ritenuti dannosi per l'ambiente"

Appare evidente, allora, che il rapporto di leale e trasparente collaborazione tra ENI s.p.a. ed i consulenti del P.M., in relazione alle vicende di contrada La Rossa, si è rivelato proficuo".

Nel corso delle indagini preliminari Eni S.p.a. si era posta, altresì, il problema di verificare, anche in un'ottica di controllo, se la gestione delle acque di processo effettuata da parte del gestore locale fosse effettivamente conforme alla normativa vigente. Nell'ambito di tale attività di controllo ci si è posti come obiettivo quello di verificare: a) se le acque inviate a smaltimento come rifiuto liquido in uscita dall'unità V560 fossero da qualificarsi come rifiuto non pericoloso con conseguente attribuzione del corretto codice CER; b) se la re-iniezione delle acque all'interno del pozzo Costa Molina 2 avvenisse nel pieno rispetto della legge. A tal fine sono state commissionate a tecnici indipendenti una serie di relazioni i cui esiti sono stati comunicati al pubblico ministero. Tra i vari elaborati depositati assumeva particolare rilevanza la campagna di monitoraggio della qualità delle acque affidata alla società SGS.

ENI S.p.a. ha affidato alla società SGS il compito di monitorare in continuo per un arco temporale di 42 giorni la qualità delle acque re-iniettate nel pozzo Costa Molina 2 e delle acque trattate come rifiuto liquido. A dimostrazione che tale attività veniva svolta nell'esclusivo fine di valutare l'effettiva qualità delle acque esaminate nella prospettiva di porsi come principale obbiettivo il rispetto dell'ambiente (e non l'esito del processo) tutti i dati di monitoraggio venivano caricati sul sito internet <https://engage.sgs.com> messo a disposizione della procura della Repubblica per la consultazione diretta dei dati giornalieri delle analisi - una volta caricati dal laboratorio - unitamente ai verbali di campionamento e trasporto ed ai report fotografici giornalieri.

Il pubblico ministero, pertanto, aveva la possibilità di controllare il dato analitico in diretta, in qualunque momento della giornata ed indipendentemente da attività d'indagine partecipata o meno.

Tale imponente attività di monitoraggio, che costituiva il massimo della garanzia e trasparenza per l'ufficio del pubblico ministero, non è stata neppure presa in considerazione dall'organo inquirente⁴⁰.

Le indagini svolte dal NOE hanno riguardato:

le emissioni in atmosfera e l'inottemperanza a prescrizioni dettate dalla DGR 313/2011 in sede di aggiornamento dell'autorizzazione integrata ambientale per il progetto di ammodernamento e miglioramento performance produttive del Centro Olio Val d'Agri di Viggiano;
le fughe di H₂S (idrogeno solforato) dal Centro Olio Val d'Agri;
due "eventi-torcia" al COVA, il 13 gennaio 2014 e 18 maggio 2014 (prolungato sfiaccolamento dalla torcia di sicurezza, prodotto dal

⁴⁰ Un'ampia relazione era stata fornita da ENI alla procura della Repubblica di Potenza sin dal febbraio 2015: doc. n. 1165/16

convogliamento a combustione in torcia di gas e alta visibilità della fiaccola, con conseguente allarme della popolazione) cui sarebbero collegati rapporti impropri e asseritamente illeciti tra funzionari pubblici e dirigenti ENI;

le operazioni di reimmissione delle acque di separazione provenienti dal ciclo produttivo del Centro Olio Val D'Agri, nel pozzo Costa Molina 2, basate su Autorizzazione Integrata Ambientale n. 627 del 4 maggio 2011, che secondo i consulenti della procura della Repubblica non sarebbe conforme a norme vigenti, e che avrebbero dato luogo a illecito smaltimento di rifiuti liquidi speciali pericolosi (CER 190204* "miscugli di rifiuti contenenti almeno un rifiuto pericoloso") contenenti metildietanolammina (MDEA) e glicole trietilenico⁴¹, prodotti dal Centro Olio Val D'Agri, gestendo i rifiuti speciali pericolosi come acque provenienti dalla separazione trifasica del fluido estratto dai pozzi petroliferi⁴²; nonché a reati contro la pubblica amministrazione da parte di funzionari dell'ARPA e della regione Basilicata;

un'alterazione di campioni che il NOE ipotizza sulla base di intercettazioni, asseritamente avvenuta nel febbraio 2014;

un traffico illecito di rifiuti, la cui ipotesi si basa sulla presenza di sostanze quali ammina e glicole nelle acque campionate nella "Vasca 560", da cui si deduce la miscelazione dei rifiuti all'interno del Centro Olio Val d'Agri e l'uso di codici CER non idonei per lo smaltimento delle acque provenienti dall'impianto⁴³.

⁴¹ Nella prospettazione di ENI questo assunto sarebbe smentito dal fatto che "il TEG è per sua natura una sostanza non pericolosa e la MDEA (sulla base delle stesse analisi effettuate dal consulente tecnico del pubblico ministero) è presente nelle acque re-iniettate in misura inferiore a 10.000 volte il limite soglia normativamente previsto" (doc. n. 1280/2, p. 3)

⁴² Con ipotizzata violazione dell'articolo 104 decreto legislativo n. 152 del 2006 che, in materia di scarichi nel sottosuolo e nelle acque sotterranee, che prevede la possibilità di autorizzare lo scarico di acque risultanti dall'estrazione di idrocarburi nelle unità geologiche profonde da cui gli stessi idrocarburi sono stati estratti, oppure in unità dotate delle stesse caratteristiche, che contengano o abbiano contenuto idrocarburi, purché lo scarico non contenga altre acque di scarico o altre sostanze pericolose diverse per qualità e quantità, da quelle derivanti dalla separazione degli idrocarburi.

⁴³ Nello specifico ENI ha attribuito al refluo proveniente dalla V560 TA 002 il codice CER 16 10 02 (soluzioni acquose di scarto diverse da quelle di cui al CER 161001*) mentre il CER corretto secondo il consulente della procura sarebbe il 19 02 04* (miscugli di rifiuti contenenti almeno un rifiuto pericoloso); alle acque di contro-lavaggio i codici CER 16 10 01* - soluzioni acquose di scarto contenenti sostanze pericolose (in passato) e 16 10 02 (soluzioni acquose di scarto diverse da quelle di cui al CER 161001*), mentre il CER corretto secondo il consulente della Procura sarebbe il 13 05 08* (Miscugli di rifiuti delle camere a sabbia e dei prodotti di separazione acqua/olio). Nella prospettazione di ENI "l'articolo 187 del decreto legislativo n. 152

Da quest'ultima affermazione investigativa si fa discendere l'ipotesi di traffico illecito di rifiuti, attuato nell'ambito dei i contratti stipulati da ENI - Syndial con i raggruppamenti temporanei di impresa che gestiscono i rifiuti prodotti dal Centro Olio Val D'Agri.

I contratti in essere, nel periodo in cui si sono svolte le indagini (2013-2014) sono due:

n. 2500013059 del 4 giugno 2013 avente come società capofila la ditta Ireos S.p.A. con sede in Genova;

n. 2500013091 del 16 luglio 2013 avente come società capofila Ecosistem S.p.A. di Lamezia Terme.

Ad analoghe conclusioni, e sulla base del medesimo presupposto consulenziale, gli investigatori pervengono quanto al coinvolgimento dell'impianto Tecnoparco Valbasento, nel quale sono state conferite, utilizzando il CER 16 10 02, 197.081,74 tonnellate nell'anno 2013 e 172.417,33 nell'anno 2014 di acque (secondo i consulenti della procura della Repubblica rifiuto liquido) provenienti dalla vasca V560 TA002; e 19.594,49 tonnellate nell'anno 2013 e 23.012,16 tonnellate nell'anno 2014 dalla V560 TM001. In misura minore vi sono stati analoghi conferimenti presso altre società (De Cristofaro srl, I.A.M. SpA, Consuleco srl, Econet srl, Depuracque srl, Mida Tecnologie Ambientali srl, Hydrochemical Service srl, S.OL.VI.C. srl, Uniproject srl, Co.Ge.R. srl, Herambiente SpA).

Gli addebiti provvisori elevati nei confronti degli indagati sottoposti a misure cautelari, e quelli per i quali si procede nei confronti degli altri indagati, contenuti nell'ordinanza applicativa di misure cautelari, sono compiutamente descrittivi dei fatti per i quali effettivamente la procura della Repubblica di Potenza ha inteso procedere (come detto, la richiesta di rinvio a giudizio da cui è scaturito il processo ora in corso in fase dibattimentale è semplicemente riproduttiva di quegli addebiti provvisori).

I fatti contestati sarebbero stati commessi tra il 2013 e il 2015.

L'incolpazione principale in fase di indagine riguardava il traffico illecito di rifiuti; i reati contro la pubblica amministrazione ipotizzati erano quelli di omissione di atti di ufficio e di abuso di ufficio, ma,

del 2006 non è applicabile al caso di specie in quanto il Centro Olio di Viggiano non effettua affatto una attività di miscelazione di rifiuti pericolosi e non pericolosi essendo le acque ivi considerate non «rifiuti liquidi» ma «reflui» denominati «acque di processo», come tali estranee al concetto di miscelazione di rifiuti». La qualificazione accusatoria di tali acque come rifiuti liquidi sarebbe dunque frutto «di una non condivisibile frammentazione in diversi processi produttivi di quello che invece costituisce un unico processo produttivo» (doc. n. 1280/2, p. 3)

nonostante le protratte intercettazioni⁴⁴ e l'ipotesi di relazioni improprie tra dipendenti ENI e soggetti pubblici, non è stato contestato alcun episodio di corruzione o concussione.

Nel corso delle indagini sono state svolte ispezioni negli impianti interessati: gli auditi del NOE hanno parlato di "accertamenti svolti in regime di contraddittorio"; uno dei sostituti della procura della Repubblica di Potenza presenti all'audizione del 20 aprile 2016 ha chiarito che è stato applicato l'articolo 360 del codice di procedura penale⁴⁵: il dato emergente è dunque che delle indagini in corso, protrattesi lungamente, gli indagati dell'ENI avevano piena conoscenza e che ad esse hanno fornito un apporto come parti del procedimento.

Ciononostante il giudice per le indagini preliminari - che ha emesso la sua ordinanza il 29 marzo 2016, a fronte di richiesta della procura della Repubblica depositata il 6 agosto 2015 e integrata il 20 novembre 2015 - ritiene persistenti le esigenze cautelari di cui all'articolo 274, primo comma, lett. a) del codice di procedura penale (pericolo di inquinamento probatorio) e 274, primo comma, lett. c) del codice di procedura penale (pericolo di reiterazione dei reati) nel fatto che "tutti i rapporti intercorsi tra ENI e gli organi della pubblica amministrazione [...] venuti in rilievo ed oggetto di disamina non solo sono ancora in piedi, ma risultano proiettati verso la conclusione di futuri rapporti che saranno verosimilmente gestiti con le stesse modalità [...]. Tutte le numerose relazioni intrattenute tra i numerosi soggetti indagati risultano più che mai salde."

Venivano ritenute indicative delle esigenze cautelari:

"le circostanze fattuali relative all'occultamento delle reali motivazioni dei superamenti dei limiti soglia per le emissioni in atmosfera [*rectius*: atmosfera], con conseguente indicazione di una causa non aderente al dato reale; la prassi illegittima di mantenere aperte le comunicazioni degli sforamenti per ridurre in maniera artificiosa e quindi subdola il numero delle comunicazioni medesime; l'avere posto in essere lo stratagemma del preventivo trattamento dei campioni prelevati dal laboratorio CO.RI di Viggiano per il successivo invio al laboratorio Chelab allo scopo di fare in

⁴⁴ A domanda precisa rivolta dalla Commissione sulla durata effettiva delle intercettazioni svolte in quanto ritenute indispensabili alle indagini, i magistrati della procura della Repubblica di Potenza, nell'audizione del 20 aprile 2016 non hanno fornito una risposta precisa: dalle loro dichiarazioni si deduce, per i due filoni di indagine, una durata complessiva non inferiore a dieci mesi, soggetta dunque a reiterate proroghe rispetto alla durata di quindici giorni prevista all'articolo 267, terzo comma, c.p.p. .

⁴⁵ Accertamenti tecnici non ripetibili, con avviso agli indagati e possibile partecipazione degli stessi e dei loro consulenti.

modo che le analisi effettuate da detto ultimo laboratorio fornissero dei risultati di compatibilità con i valori limite, risultati che, tuttavia, proprio a causa del preventivo trattamento erano alterati in quanto espressivi di valoric [*rectius*: valori] raggiunti proprio a causa del preventivo "filtraggio" dei campioni medesimi; la tendenza manifestata in occasione degli infortuni sul lavoro occorsi presso il centro Olii a non fornire per iscritto una versione aderente al dato reale (embematica [*rectius*: emblematica] la conversazione dell'Angelini che impone al suo sottoposto di non fare menzione di determinate circostanze nella relazione relatuiva [*rectius*. relativa] all'incidente), la condotta di alcuni degli indagati (Lisandrelli e Cirelli) quale manifestatasi con riguardo alla vicenda della nave "Firenze"⁴⁶ integrano altrettanti parametri oggettivi da cui desumere una naturale inclinazione degli indagati alle attività di alterazione e quindi permettono di apprezzare la probabilità che gli indagati possano realmente turbare il processo di conservazione della prova inquinando le relative fonti. L'acclarata diretta "vicinanza" tra il managment [*rectius*: management] ENI e la dirigenza pubblica nella persona del Lambiase che pure il PM richiama al fine di tratteggiare l'esigenza cautelare del di cui alla lett. a) dell'articolo 274 del codice di procedura penale deve invece trovare la collocazione sua propria nell'ambito del pericolo di reiterazione dei reati in considerazione della possibilità per l'ENI di continuare ad ottenere da compiacenti funzionari pubblici provvedimenti amministrativi favorevoli che le consentano di proseguire in condizioni di non legittimità la propria attività."

Sul punto del traffico illecito di rifiuti a partire dalla gestione dei reflui negli impianti di Viggiano, così si esprime il giudice per le indagini preliminari:

"per il tramite dagli esperti nominati dalla procura è stato possibile risalire ad una compiuta analisi del processo produttivo ed in particolare delle fasi caratterizzanti il controllo e la gestione dei liquidi derivanti dall'attività estrattiva.

Dirimente in ottica accusatoria è risultato il rinvenimento di componenti chimiche dannose, come le ammine, in fasi ed in zone del processo produttivo, ove le stesse non avrebbero dovuto trovarsi.

⁴⁶ Si fa riferimento a un episodio ricostruito in base alle intercettazioni e risalente al febbraio 2014. La nave, utilizzata per le attività petrolifere off-shore si trovava ormeggiata al largo delle coste pugliesi, in acque di competenza della Capitaneria di porto di Brindisi. Sulla nave tecnici dell'ISPRA avevano installato delle gabbie con all'interno dei mitili, che avrebbero dovuto essere successivamente analizzati al fine di rivelare un possibile inquinamento ambientale mediante analisi di sostanze bioaccumulate. Erano state intercettate una serie di telefonate tra diversi dipendenti ENI, i quali, dopo che i mitili erano andati dispersi per cause occasionali, essendosi prodotta la lacerazione delle reti che li contenevano (ne erano rimasti nelle gabbie solo una ventina) discutono animatamente se segnalare il fatto ai tecnici dell'ISPRA oppure – secondo loro per evitare una figuraccia – sostituirli con altri, da comprare.

Nella vasca V560-TA-001, in base a quanto chiarito dai consulenti tecnici, aveva luogo una miscelazione non autorizzata di liquidi e di sostanze pericolose, successivamente trasferita - dopo un'operazione di filtraggio - nella vasca V560-TA-002 : da quest'ultimo serbatoio, poi, i reflui contenenti le pericolose ammine venivano in parte trasportati presso i centri [*rectius*: centri] di smaltimento [*rectius*: smaltimento] (soprattutto presso Tecnoparco) ed in parte condotti fino al pozzo di reiniezione Costa Molina 2.

La presenza di ammine veniva altresì riscontrata anche nelle cosiddette "acque di controlavaggio", stoccate nella vasca V560-TM-001 e successivamente trasferite presso appositi impianti di smaltimento.

In tutti i citati casi, i reflui liquidi (sia che fossero inviati a smaltimento sia che fossero reiniettati nel pozzo Costa Molina 2) venivano gestiti con modalità arbitrarie ed illegittime, in quanto la presenza in essi delle ammine avrebbe dovuto indurre i vertici del COVA a :

- 1) evitare qualsiasi sversamento dei liquidi nel pozzo di reiniezione;
- 2) classificare diversamente i rifiuti e conseguentemente
- 3) a richiedere ai competenti impianti un trattamento ed uno smaltimento decisamente più complesso e costoso.

Se si pone mente al dato per il quale l'omissione delle condotte indicate ai punti sub 1) e 2) costituiva il mezzo attraverso il quale ENI era in grado di risparmiare un volume di costi davvero impressionante, risparmio integrante la motivazione sottesa a quella illecita modalità di gestione dei reflui, ne discende agevolmente come siffatta motivazione esprima un valore decisamente non trascurabile ai fini del vaglio del pericolo di reiterazione dei reati risultando permanente l'interesse a perpetuare siffatte modalità illecite di gestione dei rifiuti e, conseguentemente, la tendenza a commettere anche ulteriori reati offensivi dello stesso bene preservato dalla medesima normativa ambientale immanente essendo il fine di realizzare la massimizzazione dei profitti. Le citate modalità operative, contrassegnate da quei profili di illiceità di cui si è detto, sono state costantemente accertate durante tutto il periodo di indagine in capo a tutti i soggetti coinvolti a vario titolo nella produzione, trasporto e gestione dei reflui liquidi."

Il giudice per le indagini preliminari fa riferimento a un accertamento costante in tutto il periodo di indagine. Risulta peraltro dall'audizione del NOE che i prelevamenti e le analisi effettuati dai consulenti della procura della Repubblica furono soltanto due, durante tutte le indagini: e gli auditi hanno riferito di non avere svolto propria attività di indagine sul punto.

E' evidente una valutazione del giudice per le indagini preliminari sottesa alle valutazioni indiziarie dei reati ipotizzati dal pubblico ministero: e cioè "il rinvenimento di componenti chimiche dannose, come le ammine" poco oltre definite "le pericolose ammine".

E' una tesi discorsivamente riprodotta dal procuratore della Repubblica di Potenza, in audizione, quando afferma che ENI "aveva

iniziato a dequalificare le acque estratte, considerandole come rifiuti non pericolosi. Con questa falsa classificazione i rifiuti venivano conferiti a Tecnoparco, che provvedeva di conseguenza a smaltirli con un impianto che non prevedeva però la depurazione delle sostanze presenti in quel rifiuto pericoloso”; mentre il procuratore aggiunto della Repubblica afferma “ENI all’interno di quelle famose vasche di cui è stato disposto il sequestro produce, agevola, determina una miscelazione dei reflui liquidi dei vari processi produttivi. Questa miscelazione non è autorizzata nell’AIA, è una cosa che ENI non avrebbe dichiarato alla regione Basilicata, e quindi come tale non poteva essere fatta”.

Vi è un ulteriore elemento che induce a riflessione sulle premesse e lo sviluppo della vicenda giudiziaria.

Afferma durante l’audizione del 20 aprile 2016 la sostituta procuratrice della direzione nazionale antimafia che accompagnava il procuratore della Repubblica di Potenza, con riferimento allo smaltimento delle acque del Centro Olio Val d’Agri: “il problema che chiaramente un ufficio di procura si pone è quello di interrompere un’attività criminosa, a maggior ragione nel caso in cui può arrecare danno alla salute e all’ambiente”.

Questa affermazione pone in evidenza, rispetto all’approccio a un fenomeno che apertamente si riteneva “dannoso per la salute e l’ambiente”, la questione della mancata adozione di un provvedimento di sequestro preventivo di urgenza da parte del pubblico ministero o della polizia giudiziaria non appena ritenuto di avere accertato le asserite violazioni di norme a tutela dell’ambiente, dunque tra il 27 maggio 2015 (data di conclusione degli accertamenti del NOE) e il 6 agosto 2015 (data in cui la procura della Repubblica ha formalizzato la richiesta di misure cautelari); lasciando invece – se danno all’ambiente vi era – che l’attività autorizzata del Centro Olio Val d’Agri proseguisse sino all’aprile 2016; né risulta che vi sia stata contestazione di altre e singole violazioni di norme penali – non assorbite dal delitto di cui all’articolo 260 decreto legislativo n. 152 del 2006 – tra il 2013 e il 2016.

Non solo: a espressa richiesta della Commissione – finalizzata a verificare sotto altro profilo l’interrelazione tra provvedimenti amministrativi, attività di controllo e intervento giudiziario – la procura della Repubblica di Potenza ha affermato⁴⁷ che “non risultano, allo stato, imposte prescrizioni, non di competenza dell’autorità giudiziaria ai sensi della legge 22 maggio 2015 n. 68.” Posizione

⁴⁷ Doc. n. 1295/2 datato 7 giugno 2016

singolare, considerata la complessità della vicenda e le irregolarità presupposte, ma anche contraddittoria rispetto ad altra risposta fornita dal procuratore della Repubblica di Potenza, in diverso contesto⁴⁸, dalla quale risulta il puntuale intervento dell'ufficio di procura sulla polizia giudiziaria, in tema di interpretazione e applicazione del nuovo Titolo VI del decreto legislativo n. 152 del 2006.

D'altro canto risulta evidente che il perno di una vicenda giudiziaria che ha comportato l'applicazione di misure cautelari personali e un sequestro che ha bloccato uno dei più importanti impianti produttivi italiani ruota intorno a un problema tecnico di codice CER sul quale la procura della Repubblica, recependo valutazioni consulenziali, fonda la contestazione di uno dei più gravi delitti contro l'ambiente. E peraltro di fronte alla domanda circostanziata di un componente della Commissione su questa centrale questione⁴⁹, il procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Potenza risponde "non ho le competenze di un esperto" facendo seguire a questa affermazione un richiamo *de relato* a quanto contestato: "almeno per quanto ci viene riferito dai nostri consulenti tecnici".

Il tema del codice CER è affrontato in questa relazione in un successivo paragrafo, ad esso dedicato.

A domanda specifica del presidente della Commissione, il procuratore aggiunto di Potenza ha dichiarato che al momento non vi sono elementi per contestare alcuno dei delitti introdotti alla legge 22 maggio 2015, n. 68, e che una qualificazione giuridica in tal senso di condotte attribuibili a soggetti operanti nell'ambito delle attività petrolifere potrà eventualmente conseguire agli esiti di una consulenza

⁴⁸ Si tratta dell'inchiesta della Commissione sull'attuazione della legge 22 maggio 2015, n. 68, in cui sono state richieste informazioni agli uffici giudiziari: la risposta del procuratore della Repubblica di Potenza, del 12 aprile 2016 è stata acquisita come doc. n. 1389/1-2.

⁴⁹ Sen. Laura Puppato: "Il grosso della partita è stato determinato dalla classificazione, per l'appunto, determinata da parte di ENI come acque reflue successive a lavorazioni di petrolio, mentre in relazione alle analisi fatte relativamente al materiale, si sono identificate sostanze che normalmente non ci sono, non dovrebbero esserci nelle acque reflue. Questo ha fatto presupporre che ci fosse miscelazione di rifiuto e che questo, dal punto di vista economico e ambientale, abbia portato all'inquinamento e a un maggior reddito o a un minor costo, che è la stessa cosa, da parte di ENI. Oggi la situazione è tale per cui a vostra conoscenza ENI nega o può affermare che vi è stata miscelazione di rifiuti, ma in casi particolari e non sistemici? O nega che in quelle acque di risulta possano esserci in assoluto quegli elementi, quelle sostanze pericolose che sono state poi rinvenute? La situazione è abbastanza ingarbugliata, ma si può tentare di renderla più chiara anche per noi: vorrei che ci diceste quali sono, a vostra conoscenza, le posizioni"

epidemiologica che verificherà l'impatto delle attività sulla salute e sull'ambiente.

Il NOE ha svolto indagini su dati INAIL e dell'emergenza sanitaria Basilicata di cui non risultano dagli atti esiti significativi in punto di aspetti ambientali o di tutela delle condizioni di lavoro; non risultano altre attività di indagine in materia da parte della polizia giudiziaria specializzata.

Ulteriori questioni di interesse della Commissione sono emerse dall'esame degli atti acquisiti e del contenuto delle audizioni.

E' stato chiesto se esiste una connessione ai sensi dell'articolo 12 del codice di procedura penale (che non risulta dagli atti giudiziari) tra i procedimenti penali a carico di ENI per le attività di Viggiano e quello riguardante altri soggetti per la vicenda di Tempa Rossa e se esistono delle indagini collegate.

Sul punto il procuratore della Repubblica di Potenza, nella nota inviata a questa Commissione il 13 aprile 2016 si esprimeva in termini generici, parlando di "un approfondito e complesso percorso investigativo, le cui indagini, coordinate da questa procura distrettuale e dalla procura nazionale antimafia e antiterrorismo, sono state delegate alla squadra mobile della questura di Potenza e al nucleo operativo ecologico dei carabinieri di Potenza. Tali indagini, che sono durate diverso tempo per le difficoltà oggettive sia investigative che tecniche, si sono concentrate sulla gestione delle risorse petrolifere da parte di amministratori pubblici, imprese del settore ed alcuni operatori economici"⁵⁰.

⁵⁰ La vicenda Tempa Rossa è così sintetizzata dal procuratore della Repubblica di Potenza: "in relazione al Centro Olii di Tempa Rossa, ubicato a Corleto Perticara e gestito da Total, le indagini (che coinvolgono 23 indagati) si sono concentrate sulle procedure di gestione osservate dagli amministratori comunali di Corleto Perticara e sulle condotte illecite assunte da alcuni di costoro, sovente con l'interessato consenso di alcuni imprenditori. Figura centrale del percorso investigativo è apparso il sindaco di Corleto Perticara dell'epoca, Vicino Rosaria che, unitamente all'alloro Vice Sindaco, Genovese Giovambattista, adottava un protocollo operativo di assoluta prevaricazione nei confronti delle imprese interessate ad ottenere l'aggiudicazione dei lavori per la realizzazione del Centro Olii. Autori di plurime condotte di concussione e di corruzione, i due amministratori pubblici finivano col condizionare il rilascio delle necessarie autorizzazioni all'assunzione di lavoratori e di manodopera, individuati secondo logiche di totale clientelismo che finivano col danneggiare l'equa distribuzione delle offerte di lavoro, tanto da suscitare alle volte, ma caso eccezionale, la reazione di qualcuno. Le pressioni indebite della Vicino, sovente, erano rivolte ai manager e ai responsabili delle imprese del settore petrolifero, allo scopo di avvantaggiare imprese ed imprenditori "vicini" all'ex Sindaco: l'obiettivo in tali casi era quello di agevolare le imprese "amiche" nell'ottenimento di appalti e servizi.

Nell'audizione del 20 aprile 2016 il questore di Potenza aveva precisato che lo spunto investigativo veniva finanziamenti della regione Basilicata (Sviluppo Basilicata), a una società del figlio del sindaco di Corleto.

Non diverso sostanzialmente né tecnicamente più specifico è stato quanto affermato in sede di audizione dai sostituti titolari dell'indagine, uno dei quali ha dichiarato: "emergevano delle identità soggettive di taluni indagati per quanto riguarda anche la Total come società di autotrasporto di Criscuolo, e quindi abbiamo unificato anche per la materia trattata con l'indagine Total. È un unico procedimento"; e l'altro, più ampiamente: "in entrambi i filoni d'indagine erano presenti società e personaggi del gruppo Criscuolo, famiglia Criscuolo. Sono entrambi indagati, entrambi poi raggiunti da richieste di misura cautelare [...] Più precisamente, Criscuolo Carmela e Criscuolo Pasquale, che fanno parte dello stesso nucleo familiare, sono soci a vario titolo, amministratori, delle varie società del gruppo Criscuolo. Nel filone ENI i Criscuolo si occupano anche del trasporto di reflui liquidi da ENI a Tecnoparco, ai vari centri di smaltimento trattamento, nonché attraverso la società Cori, titolare di un laboratorio, delle analisi. Poi vedremo che c'è una particolare vicenda nell'indagine ENI che riguarda la Cori. Dall'altra parte, Criscuolo Pasquale è il soggetto che era socio, sempre per il tramite di una delle sue società del gruppo familiare di *outsourcing*, di una società di servizi che riceve un contributo dalla regione Basilicata, a Corleto – siamo, quindi, nel filone Total – per offrire consulenza, servizi, logistica alla Total [...] Siccome nella strategia investigativa che avevamo ideato [...] vi era necessità di fare servizi di intercettazione, perché entrambi i Criscuolo vengono sottoposti a intercettazione – poi passo agli altri elementi – abbiamo valutato l'opportunità di unire i due filoni anche per ottimizzare le risorse congiuntamente. Considerate anche che avevamo a disposizione le ridottissime risorse umane dei due uffici di polizia giudiziaria, che evidentemente avrebbero potuto anche sotto quest'aspetto scambiarsi informazioni, e quindi rendere il nostro lavoro molto più semplice.

Un altro punto molto importante di connessione soggettiva evidentissima era data dalla presenza nel filone Total tra gli indagati di tale Viggiano Donato, ex direttore generale del dipartimento ambiente della regione Basilicata, che credo nel febbraio-marzo 2011 in qualità di direttore generale appunto del dipartimento ambiente espresse parere favorevole al rilascio dell'AIA, poi data dalla regione Basilicata in maggio 2011, a favore di ENI. La moglie del Viggiano [...] risulta socia in una delle società dei Criscuolo, precisamente la società Mediterranea Ingegneria, partecipazione che verrà liquidata dopo qualche mese dall'avvenuto rilascio da parte della regione Basilicata dell'AIA, maggio 2011. In sostanza, avevamo i Criscuolo in tutte le due indagini, avevamo questo dirigente della regione indagato nel filone

Total, che invece aveva espresso parere favorevole al rilascio dell'AIA a favore di ENI, anche costoro furono soggetti a intercettazione: capite bene che lo scenario investigativo ci rendeva necessario, doveroso aggiungerei, unire i filoni delle indagini."

Si tratta di affermazioni che probabilmente trovano fondamento, così come dichiarato, in questioni "gestionali" dell'ufficio inquirente ma che esulano da un dato normativo processuale che dovrebbe incoraggiare invece il favore per la separazione dei procedimenti penali e l'omogeneità dell'oggetto degli stessi.

Pertanto la stessa singolarità si riproduce nella richiesta di rinvio a giudizio, in cui i primi diciannove capi di imputazione riguardano reati contro la pubblica amministrazione asseritamente commessi dal sindaco di Corleto Perticara e suoi correi e che non riguardano le questioni ambientali costituenti oggetto della presente inchiesta della Commissione.

3.2 I soggetti

Come già accennato, nell'ambito del processo penale n. 4542/2010 instaurato presso la procura della Repubblica di Potenza, sono stati originariamente indagati 37 soggetti (di cui 5 destinatari di misure cautelari personali eseguite in data 31 marzo 2016) appartenenti al management ENI, altri imprenditori dell'indotto petrolifero nonché pubblici funzionari.

Per una più agevole lettura, l'elenco degli indagati è stato compendiato nell'unito prospetto, riportante anche la società e/o ente di riferimento:

COGNOME	NOME	DATA NASCITA	SOCIETA'/ENTE
ALLEGRO	NICOLA	22/07/1978	ENI
ANGELINI	ROBERTA	01/08/1960	ENI
AVERSA	ROCCO ANTONIO	23/11/1963	ECOSISTEM SRL
BAGATTI	LUCA	31/08/1983	ENI
BERTUCCI	MARIA ROSA	08/03/1959	I.A.M. SPA
BIANCHINI	ALFONSO	13/09/1968	CO.RI SRL
BOVE	BRUNO ROSARIO	12/07/1956	ARPA BASILICATA
CARDUCCI	LONGINO	03/07/1951	UNIPROJECT SRL
CARLUCCI	TERESA	15/05/1965	CRISCUOLO ECOPETROL SRL
CIRELLI	ANTONIO	03/11/1974	ENI
CRISCUOLO	CARMELA	16/07/1968	CRISCUOLO ECOPETROL SRL
			CO.RI SRL
CRISCUOLO	GIUSEPPE	11/03/1940	CRISCUOLO ECOPETROL SRL
CURCIO	ANTONIO	01/03/1967	ECOSISTEM SRL
DE CRISTOFARO	FRANCESCO	17/10/1953	DE CRISTOFARO SRL
DE CRISTOFARO	GIOVANNI	04/05/1975	DE CRISTOFARO SRL
DELL'ACQUA	FRANCO	22/04/1966	SUDELETTRA SRL
FORINA	ITALO	01/01/1941	SOLVIC SRL
FRAGOMENI	GIUSEPPE	20/03/1943	I.A.M. SPA
FUMAGALLI	SILVIO	22/04/1981	IREOS SPA

GENTILE	FLAVIO SALVATORE	31/07/1965	ENI
GHELLER	RUGGERO	15/05/1972	ENI
GIORGIO	EGIDIO	09/12/1974	EBC SRL
LAMBIASE	SALVATORE	10/10/1950	REGIONE BASILICATA
LATINI	FAUSTO	08/01/1961	UNIPROJECT SRL
LISANDRELLI	VINCENZO	13/10/1982	ENI
MASOTTI	ROCCO	09/11/1955	ARPA BASILICATA
MAZZOTTA	SALVATORE	19/07/1973	ECOSISTEM SRL
MONFREDINI	CLAUDIA	04/05/1982	ENI
MORISE	VINCENZO	10/01/1947	CONSULECO SRL
MUNARI	EMILIO	19/01/1961	IREOS SPA
ROBELLO	MASSIMO	15/04/1973	IREOS SPA
SANTORO	DOMENICO ANTONIO	09/09/1955	PROVINCIA POTENZA
SAVINO	NICOLA	05/04/1947	TECNOPARCO VALBASENTO SPA
SCARCELLI	DOMENICO	03/07/1967	TECNOPARCO VALBASENTO SPA
SCHIASI	ALDO	20/03/1955	ARPA BASILICATA
TROVATO	ENRICO	26/10/1974	ENI
VITA	RAFFAELE SEBASTIANO	25/08/1955	ARPA BASILICATA

* destinatario misura cautelare personale

E' sembrato opportuno ricostruire l'assetto, individuare le cariche e determinare le cointeressenze dei summenzionati soggetti economici privati coinvolti, a vario titolo, nella vicenda giudiziaria; allo scopo, sono state effettuate mirate interrogazioni alla banca dati della Camera di commercio (Telemaco), opportunamente corroborate dalla consultazione - per le persone fisiche emerse - dei precedenti di polizia esistenti allo SDI (sistema d'indagine), dalle quali è emerso quanto segue.

CRISCUOLO ECO PETROL SRL

La società in argomento, costituita in data 10 gennaio 1997 ed iscritta al registro delle imprese in data 06 febbraio 1997, con sede in Viggiano (PZ), Località Cembrina, zona industriale (P.IVA 01256860766), esercente l'attività di raccolta di rifiuti pericolosi solidi e non solidi, ha un capitale sociale di euro 96.900, le cui quote sono detenute da:

- **CRISCUOLO Carmela**⁵¹, indagata nel p.p. 4542/2010 della procura della Repubblica di Potenza, per un valore nominale di euro 48.450, pari al 50 per cento del capitale sociale;

⁵¹ **CRISCUOLO Carmela**, nata a Polla (SA) il 16/07/1968 (c.f. CRSCML68L56G793V).

- **CRISCUOLO Pasquale**⁵², per un valore nominale di euro 24.225, pari al 25 per cento del capitale sociale;
- **CRISCUOLO Vincenza**⁵³, per un valore nominale di euro 24.225, pari al 25 per cento del capitale sociale.

L'amministrazione della società è affidata a **CRISCUOLO Giuseppe**⁵⁴, amministratore unico (rappresentante dell'impresa), indagato nel p.p. 4542/2010 della procura della Repubblica di Potenza.

Il soggetto economico in parola annovera, tra le altre, partecipazioni nella:

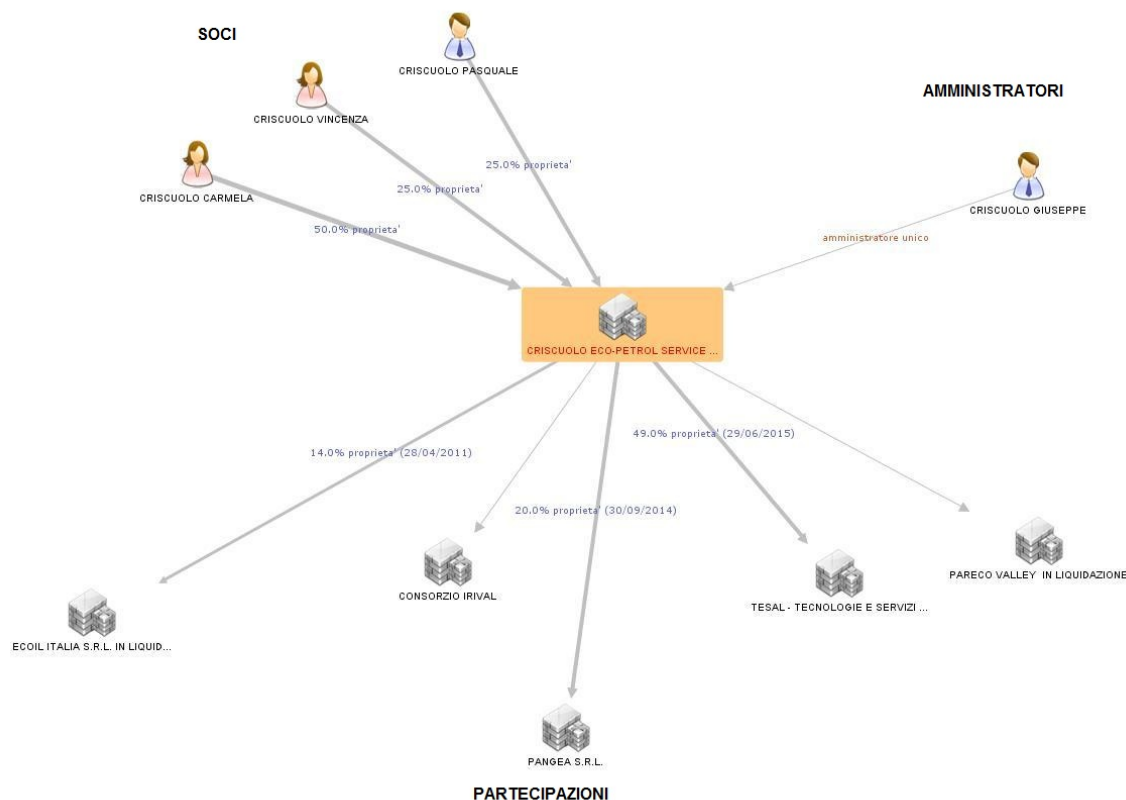
- “Tesal – Tecnologie e Servizi Ambientali Lucani Spa” (per quote pari al 49 per cento del capitale sociale);
- “Pangea Srl” (per quote pari al 20 per cento del capitale sociale).

Per un'immediata comprensione dell'assetto e delle cariche sociali del soggetto economico in argomento, si rimanda al seguente grafico.

⁵² **CRISCUOLO Pasquale**, nato a Polla (SA) il 26/09/1974 (c.f. CRSPQL74P26G793Q).

⁵³ **CRISCUOLO Vincenza**, nata a Polla (SA) il 02/07/1973 (c.f. CRSVCN73L42G793P).

⁵⁴ **CRISCUOLO Giuseppe**, nato a Polla (SA) il 11/03/1940 (c.f. CRSGPP40C11G793I).



C.O.R.I. SRL

La società in argomento, costituita in data 13 gennaio 2000 ed iscritta al Registro delle Imprese in data 20 aprile 2000, con sede in Viggiano (PZ), contrada Cembrina snc (P.IVA 01406220762), esercente l'attività di indagini ambientali ed ecologiche, ha un capitale sociale di euro 12.000, le cui quote sono detenute da:

- **CRISCUOLO Pierpaola**⁵⁵, per un valore nominale di euro 4.500, pari al 37,5 per cento del capitale sociale;
- **CAPODIFERRO Caterina**⁵⁶, per un valore nominale di euro 3.000, pari al 25 per cento del capitale sociale;
- **CRISCUOLO Pasquale**⁵⁷, per un valore nominale di euro 2.250, pari al 18,75 per cento del capitale sociale;

⁵⁵ **CRISCUOLO Pierpaola**, nata a Polla (SA) il 29/06/1975 (c.f. CRSPPL75H69G793M).

⁵⁶ **CAPODIFERRO Caterina**, nata a Castelsaraceno (PZ) il 19/01/1961 (c.f. CPDCRN61A59C271D).

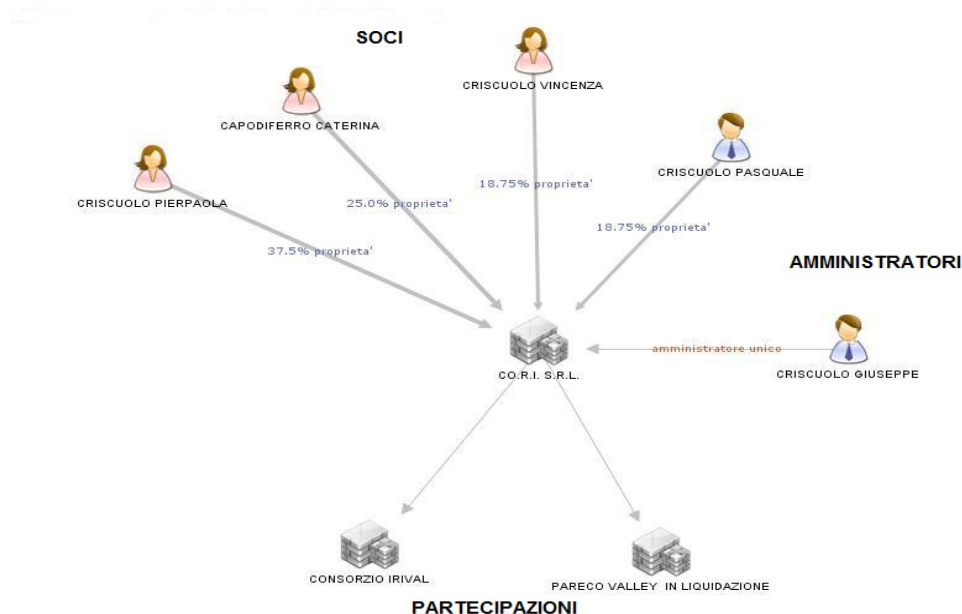
⁵⁷ Vedi nota 12.

- **CRISCUOLO Vincenza**⁵⁸, per un valore nominale di euro 2.250, pari al 18,75 per cento del capitale sociale.

L'amministrazione della società è affidata a **CRISCUOLO Giuseppe**⁵⁹, amministratore unico (Rappresentante dell'impresa).

Il soggetto economico in parola annovera partecipazioni non significative in alcuni consorzi.

Per un'immediata comprensione dell'assetto e delle cariche sociali del soggetto economico in argomento, si rimanda al seguente grafico.



IREOS SPA

La società in argomento, costituita in data 18 ottobre 1979 ed iscritta al Registro delle Imprese in data 27 novembre 1979, con sede in Genova, via Turr 165 (P.IVA 01111510101), esercente l'attività di raccolta, recupero e smaltimento di rifiuti industriali incluse le bonifiche ambientali, ha un capitale sociale di euro 2.100.000, le cui azioni sono detenute da:

- **TEALDO Gian Luigi**⁶⁰, per un valore nominale di euro 28.500, pari al 1,36 per cento del capitale sociale;
- **VERNAZZOLA SRL**⁶¹, per un valore nominale di euro 128.250, pari al 6,11 per cento del capitale sociale;

⁵⁸ Vedi nota 13.

⁵⁹ Vedi nota 14.

⁶⁰ **TEALDO Gian Luigi**, nato a Genova il 27/12/1968 (c.f. TLDGLG68T27D969Z).

- **EHM SRL**⁶², per un valore nominale di euro 128.250, pari al 6,11 per cento del capitale sociale;
- **IREOS GROUP SPA**⁶³, per un valore nominale di euro 1.500.000, pari al 71,43 per cento del capitale sociale;
- la stessa **IREOS SPA** (azioni proprie), per un valore nominale di euro 315.000, pari al 15 per cento del capitale sociale.

L'Amministrazione della società è affidata a:

- **MUNARI Emilio**⁶⁴, presidente del consiglio di amministrazione, rappresentante dell'impresa, indagato nel procedimento penale 4542/2010 della procura della Repubblica di Potenza;
- **BORIN Giorgio**⁶⁵, consigliere;
- **TEALDO Gian Luigi**⁶⁶, consigliere;
- **CANEPA Riccardo**⁶⁷, procuratore.

Il soggetto economico in parola annovera, tra le altre, partecipazioni nella:

“Elciter Srl” (quote pari al 20 per cento del capitale sociale);

“Irweg Srl” (quote pari al 51 per cento del capitale sociale);

“Ireco Srl” (quote pari al 15 per cento del capitale sociale);

“Ireos Laboratori Srl” (quote pari al 98 per cento del capitale sociale);

“Sicureco Liguria Srl” (quote pari al 10 per cento del capitale sociale).

⁶¹ **VERNAZZOLA SRL**, con sede in Assago (MI), Centro Direzionale Milanofiori (P. IVA 04790480968), esercente l'attività di consulenza amministrativo-gestionale e pianificazione aziendale. Il capitale sociale di euro 10.000 è detenuto da **BESIO Alessandra**, nata a Genova il 06/02/1959 (c.f. BSELSN59B46D969Z), per quote pari ad euro 6.500 (65% del capitale sociale) e da **PROFUMO Luigi**, nato a Genova il 07/09/1952 (c.f. PRFLGU52P07D969J), per quote pari ad euro 3.500 (35% del capitale sociale).

⁶² **EHM SRL**, con sede in Genova, via Carducci 5/7 D (P. IVA 01479250993), esercente l'attività di gestione di partecipazioni. Il capitale sociale di euro 20.000 è totalmente detenuto da **MUNARI Emilio**, nato a Genova il 19/01/1961 (c.f. MNRMLE61A19D969T).

⁶³ **IREOS GROUP SPA**, con sede in Assago (MI), Centro Direzionale Milanofiori (P. IVA 01828610996), esercente l'attività di consulenza aziendale nei settori industriali, commerciali, energetici ed ambientali. Il capitale sociale di euro 3.010.000 è detenuto da **TEALDO Gian Luigi**, sopra meglio generalizzato, per azioni pari ad euro 301.000 (10% del capitale sociale), dalla **VERNAZZOLA SRL**, sopra meglio individuata, per azioni pari ad euro 1.354.500 (45% del capitale sociale) e dalla **EHM SRL**, sopra meglio individuata, per azioni pari ad euro 1.354.500 (45% del capitale sociale).

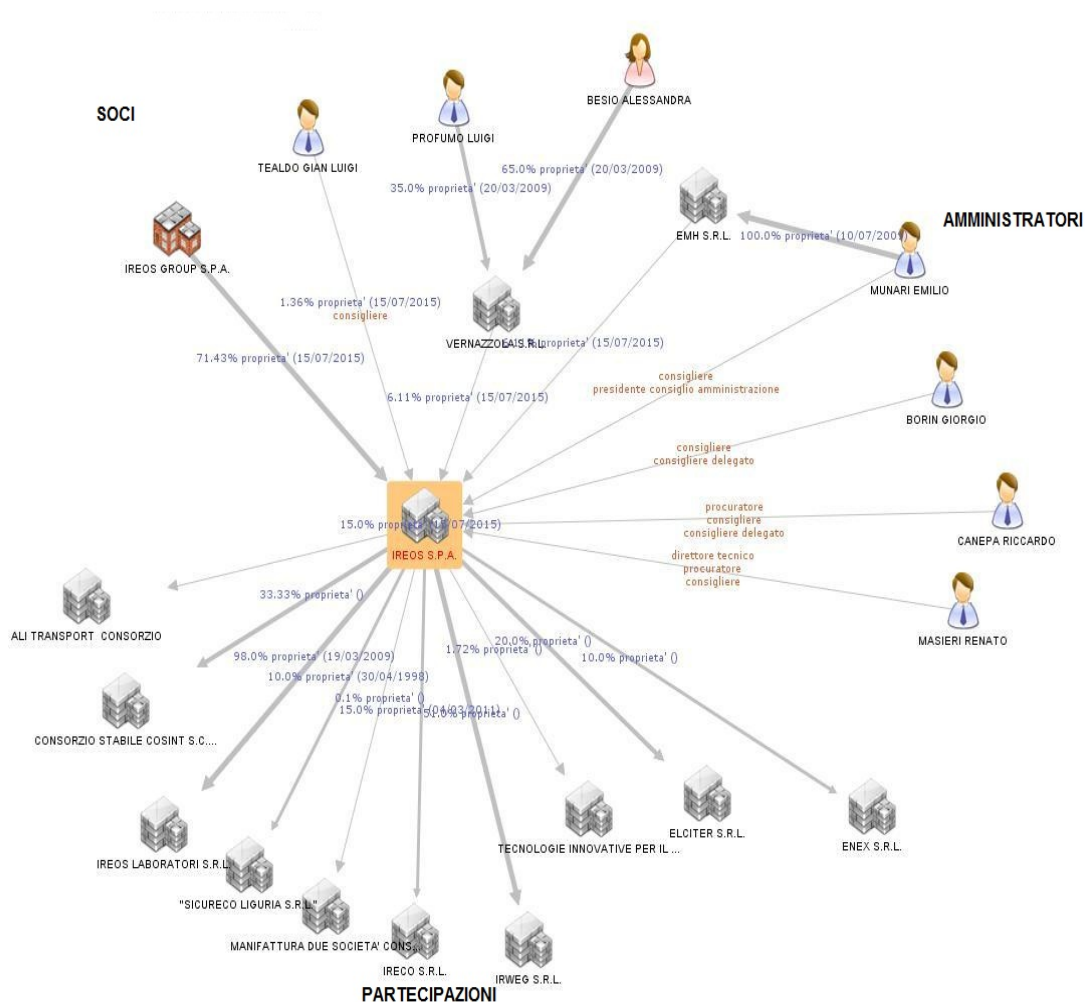
⁶⁴ **MUNARI Emilio**, nato a Genova il 19/01/1961 (c.f. MNRMLE61A19D969T).

⁶⁵ **BORIN Giorgio**, nato a Limbiate (MB) il 17/07/1956 (c.f. BRNGRG56L17E591U).

⁶⁶ Vedi nota 20.

⁶⁷ **CANEPA Riccardo**, nato a Busalla (GE) il 28/05/1952 (c.f. CNPRCR52E28B282U).

Per un'immediata comprensione dell'assetto e delle cariche sociali del soggetto economico in argomento, si rimanda al seguente grafico.



E.B.C. SRL - ENVIRONMENT BUILDING CORPORATION

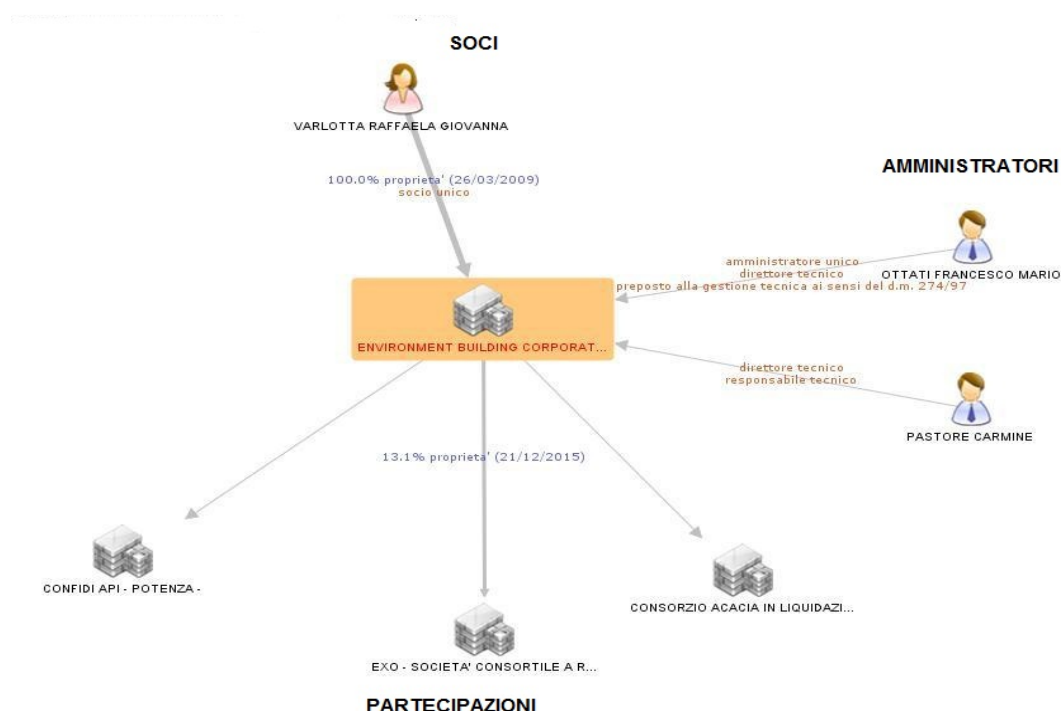
La società in argomento, costituita in data 2 settembre 2005 ed iscritta al Registro delle Imprese in data 15 settembre 2005, con sede in Potenza, via dell'Edilizia snc (P.IVA 01623800768), esercente l'attività di servizi alle imprese ed enti pubblici e privati attinenti a problematiche sanitarie e ambientali, ha un capitale sociale di euro 100.000, le cui quote sono interamente detenute da Varlotta Raffaella Giovanna⁶⁸.

⁶⁸ **VARLOTTA Raffaella Giovanna**, nata a Rionero in Vulture (PZ) il 24/06/1960 (c.f. VRLRFL60H64H307U).

L'amministrazione della società è affidata a Ottati Francesco Mario⁶⁹, amministratore unico (rappresentante dell'impresa).

Il soggetto economico in parola annovera partecipazioni non significative in alcuni consorzi.

Per un'immediata comprensione dell'assetto e delle cariche sociali del soggetto economico in argomento, si rimanda al seguente grafico



TECNOPARCO VALBASENTO SPA

La società in argomento, costituita in data 27 marzo 1990 ed iscritta al Registro delle Imprese in data 19 febbraio 1996, con sede in Pisticci (MT), via Pomarico snc (P.IVA 00523220770), esercente l'attività di gestione e fornitura di servizi alle imprese industriali insediate nella valle del Basento, assicurazione e utilizzazione infrastrutture e disponibilità di servizi a sostegno dello sviluppo industriale, ha un capitale sociale di euro 945.000, le cui azioni sono detenute da:

⁶⁹ OTTATI Francesco Mario, nato a Potenza il 20/02/1961 (c.f. TTTFNC61B20G942Z).

- **CONSORZIO PER LO SVILUPPO INDUSTRIALE DELLA PROVINCIA DI MATERA**, per un valore nominale di euro 378.000, pari al 40 per cento del capitale sociale;
- **ECOMEDITERRANEA S.R.L.**⁷⁰, per un valore nominale di euro 9.450, pari al 1 per cento del capitale sociale;
- **FINPAR S.P.A.**⁷¹, per un valore nominale di euro 128.250, pari al 6,11 per cento del capitale sociale;
- **VEOS SPA**⁷², per un valore nominale di euro 212.625, pari al 22,5 per cento del capitale sociale.

⁷⁰ **ECOMEDITERRANEA S.R.L.**, con sede in Bari, Corso Trieste 11 (P. IVA 05035440725), esercente l'attività di partecipazione al capitale di rischio di imprese impegnate in processi di sviluppo produttivo. Il capitale sociale di euro 510.000 è detenuto da **DE GIORGIO Carla**, nata a Bari l'08/10/1971 (c.f. DGRCL71R48A662N), per quote pari ad euro 153.000 (30% del capitale sociale), da **MOR Francesca**, nata a Firenze il 15/07/1970 (c.f. MROFNC70L55D612G), per quote pari ad euro 117.300 (23% del capitale sociale), da **SOMMA Francesco**, nato a Potenza il 26/10/1967 (c.f. SMMFNC67R26G942W), per quote pari ad euro 117.300 (23% del capitale sociale), da **SOMMA Michele**, nato a Potenza il 16/05/1966 (c.f. SMMMHL66H16G942Q), per quote pari ad euro 117.300 (23% del capitale sociale) e da **DEBOLI Giuseppe**, nato a Carbonara di Bari (BA) l'08/04/1974 (c.f. DBLGPP74D08B737R), per quote pari ad euro 5.100 (1% del capitale sociale).

⁷¹ **FINPAR S.P.A.**, con sede in Bari, Corso Trieste 11 (P. IVA 00671880771), esercente l'attività di sviluppo del tessuto produttivo locale, attraverso la partecipazione al capitale di rischio di imprese, nuove o già costituite. Il capitale sociale di euro 1.917.653,40 è detenuto da **ECOMEDITERRANEA S.R.L.**, sopra meglio individuata, per azioni pari ad euro 1.499.32.50 (78,19% del capitale sociale), da **FINCAST SRL**, con sede in Matera, Borgo Venusio, via Germania 10/O, (P. IVA 00534810775), per azioni pari ad euro 320.204 (9,02% del capitale sociale), da **GBS HOLDING S.R.L.**, con sede in Roma, Largo Anzani 15, (P. IVA 06533691009), per azioni pari ad euro 131.696 (3,71% del capitale sociale), da **SOMMA Francesco**, sopra meglio generalizzato, per quote pari ad euro 126.533 (3,56% del capitale sociale), da **SOMMA Ernesto**, nato a Potenza il 16/05/1966 (c.f. SMMRST66H16G942Y), per azioni pari ad euro 126.533 (3,56% del capitale sociale), da **CAMPANALE Fabrizio**, nato a Conversano (BA) il 19/10/1970 (c.f. CMPFRZ70R19C975S), per azioni pari ad euro 12.549,60 (0,65% del capitale sociale), da **DE GIORGIO Carla**, s.m.g., per azioni pari ad euro 12.549,60 (0,65% del capitale sociale) e da **SOMMA Faustino**, nato a Vaglio Basilicata (PZ) l'11/03/1935 (c.f. SMMFTN35C11L532U), per azioni pari ad euro 12.549,60 (0,65% del capitale sociale).

⁷² **VEOS SPA**, con sede in Monza, via S. M. Pelletier 4 (P. IVA 01872010762), esercente l'attività di acquisto e vendita all'ingrosso di energia elettrica e di prodotti e dei diritti collegati al settore dell'energia elettrica. Il capitale sociale di euro 2.000.000 è detenuto da **ORLANDI Massimo**, nato a Roma il 05/01/1961 (c.f. RLNMSM61A05H501V), per azioni pari ad euro 1.200.000 (40% del capitale sociale), da **BANI Riccardo**, nato a Pisa il 02/08/1962 (c.f. BNARCR62M02G702R), per azioni pari ad euro 400.000 (20% del capitale sociale)

L'Amministrazione della società è affidata a:

- **SAVINO Nicola**⁷³, presidente del consiglio di amministrazione, rappresentante dell'impresa, indagato nel procedimento penale 4542/2010 della procura della Repubblica di Potenza;
- **SOMMA Michele**⁷⁴, amministratore delegato, rappresentante dell'impresa;
- **RICCIUTI Egidio**⁷⁵, vice presidente del consiglio di amministrazione;
- **CASINO Michele**⁷⁶, consigliere;
- **GIAMMETTA Maridemo**⁷⁷, consigliere;
- **BANI Riccardo**⁷⁸, consigliere;
- **DE GIORGIO Antonio**⁷⁹, consigliere.

Il soggetto economico in parola annovera, tra le altre, partecipazioni nella:

- “CRACO RICERCHE S.R.L.” (per quote pari al 7,69 per cento del capitale sociale);
- “PISTICCI ENERGIA S.R.L.” (per quote pari al 20 per cento del capitale sociale);
- “SOCIETA' MEDITERRANEA ENERGIA AMBIENTE S.P.A.” (per quote pari al 10 per cento del capitale sociale);
- “RESEARCH CONSORZIO STABILE SOCIETA' CONSORTILE A R.L.” (per quote pari al 0,67 per cento del capitale sociale);
- “EMMEGIESSE S.P.A.” (per azioni pari al 4,55 per cento del capitale sociale);
- “ERI S.R.L.” (per azioni pari al 100 per cento del capitale sociale);
- “ARTA LAB S.R.L. (per azioni pari al 20 per cento del capitale sociale);
- “CONSORZIO SERVIZI INDUSTRIA”.

e da **RICCIUTI Egidio**, nato a Vaglio Basilicata (PZ) il 31/05/1968 (c.f. RCCGDE68E31L532V), per azioni pari ad euro 400.000 (20% del capitale sociale).

⁷³ **SAVINO Nicola**, nato a San Mauro Forte (MT) il 05/04/1947 (c.f. SVNNCL47D05I029U).

⁷⁴ Meglio generalizzato in nota 30.

⁷⁵ Meglio generalizzato in nota 32.

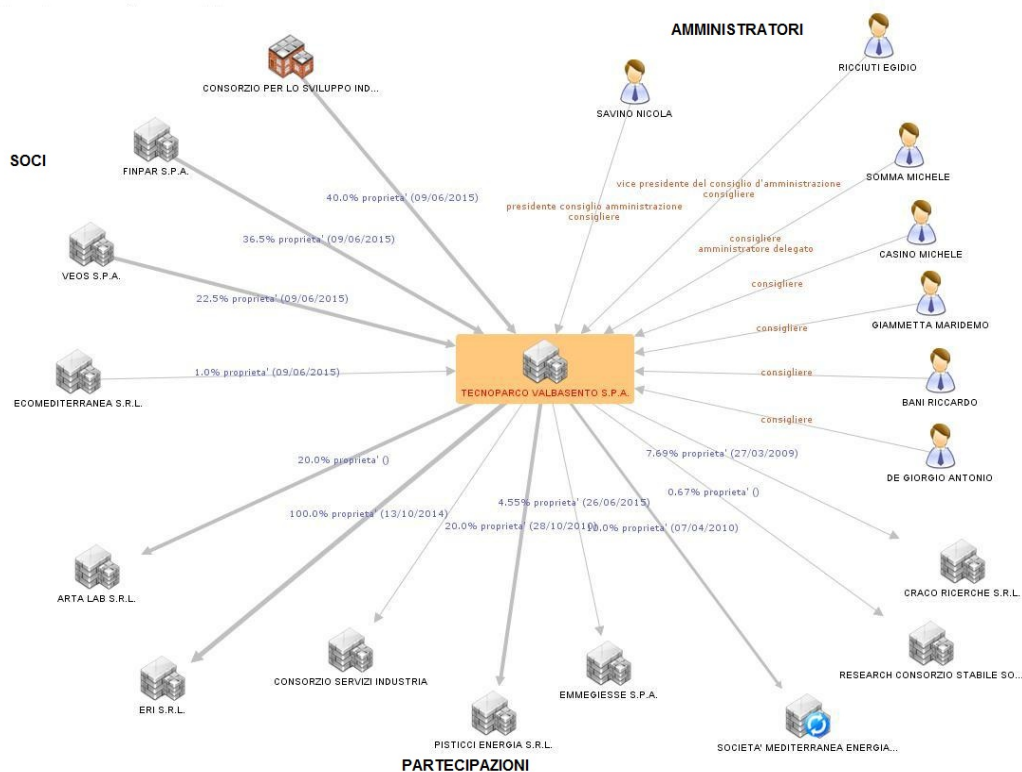
⁷⁶ **CASINO Michele**, nato a Irsina (MT) il 24/09/1960 (c.f. CSNMHL60P24E326K).

⁷⁷ **GIAMMETTA Maridemo**, nato a Matera il 01/01/1962 (c.f. GMMMDM62A01F052G).

⁷⁸ Meglio generalizzato in nota 32.

⁷⁹ **DE GIORGIO Antonio**, nato a Roma il 07/06/1946 (c.f. DGRNTN46H07H501A).

Per un'immediata comprensione dell'assetto e delle cariche sociali del soggetto economico in argomento, si rimanda al seguente grafico.



SUDELETTRA SPA

La società in argomento, costituita in data 06 giugno 1974 ed iscritta al Registro delle Imprese in data 19 febbraio 1996, con sede in Matera, via del Commercio - zona PAIP 2 (P.IVA 00065920779), esercente l'attività di progettazione, esecuzione, realizzazione, gestione, montaggio e manutenzione di impianti per la produzione e distribuzione di energia, strumentazioni, impianti telefonici e di apparecchiature elettroniche ed elettriche, ha un capitale sociale di euro 1.000.000, le cui azioni sono detenute da:

- **MARSILIO Lorenzo Felice Ropro**⁸⁰, per un valore nominale di euro 816.000, pari all' 81,6 per cento del capitale sociale;
- la stessa **SUDELETTRA SPA**, per un valore nominale di euro 184.000, pari al 18,4 per cento del capitale sociale.

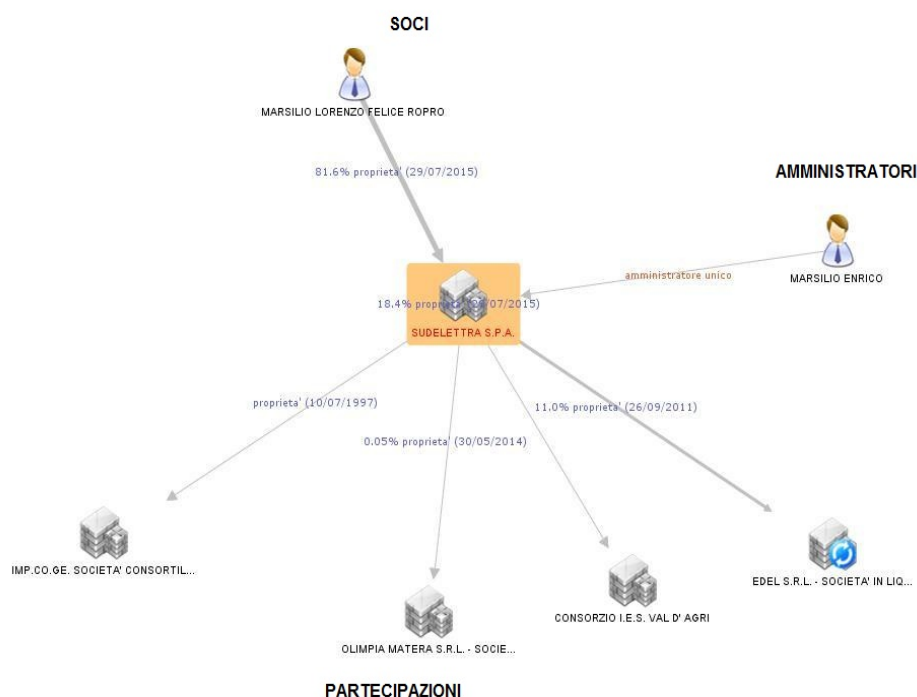
L'amministrazione della società è affidata a **MARSILIO Enrico**⁸¹, amministratore unico (rappresentante dell'impresa).

⁸⁰ **MARSILIO Lorenzo Felice Ropro**, nato a Ferrandina (MT) il 12/10/1947 (c.f. MRSLNZ47R12D547O).

⁸¹ **MARSILIO Enrico**, nato a Matera il 21/03/1982 (c.f. MRSNRC82C21F052K).

Il soggetto economico in parola non annovera partecipazioni in altri soggetti economici.

Per un'immediata comprensione dell'assetto e delle cariche sociali del soggetto economico in argomento, si rimanda al seguente grafico.



ECOSISTEM SRL

La società in argomento, costituita in data 15 gennaio 1988 ed iscritta al Registro delle Imprese in data 19 febbraio 1996, con sede in Lamezia Terme (CZ), Località Lenza-Viscardi snc (P.IVA 00853710796), esercente l'attività di raccolta olii minerali usati, ha un capitale sociale di euro 260.000, le cui quote sono detenute da:

- **T & C S.R.L.**⁸², per un valore nominale di euro 130.000, pari al 50 per cento del capitale sociale;

⁸² **T & C S.R.L.**, con sede in Lamezia Terme (CZ), viale San Bruno 199 (P. IVA 02597470794), esercente l'attività di locazione di beni immobili propri e sublocazione, compravendita di beni immobili (propri), progettazione e costruzione di immobili civili, residenziali e industriali. Il capitale sociale di euro 10.000 è detenuto da **MARCHIO Tonino**, nato a Lamezia Terme (CZ) il 24/05/1966 (c.f. MRCTNN66E24F888C), per quote pari ad euro 8.500 (85% del capitale sociale) e da **MASTROIANNI Caterina**, nata a Lamezia Terme (CZ) il 09/02/1970 (c.f. MSTCRN70B49M208V), per quote pari ad euro 1.500 (15% del capitale sociale).

- **ECOIA - SRL UNIPERSONALE**⁸³, per un valore nominale di euro 130.000, pari al 50 per cento del capitale sociale.

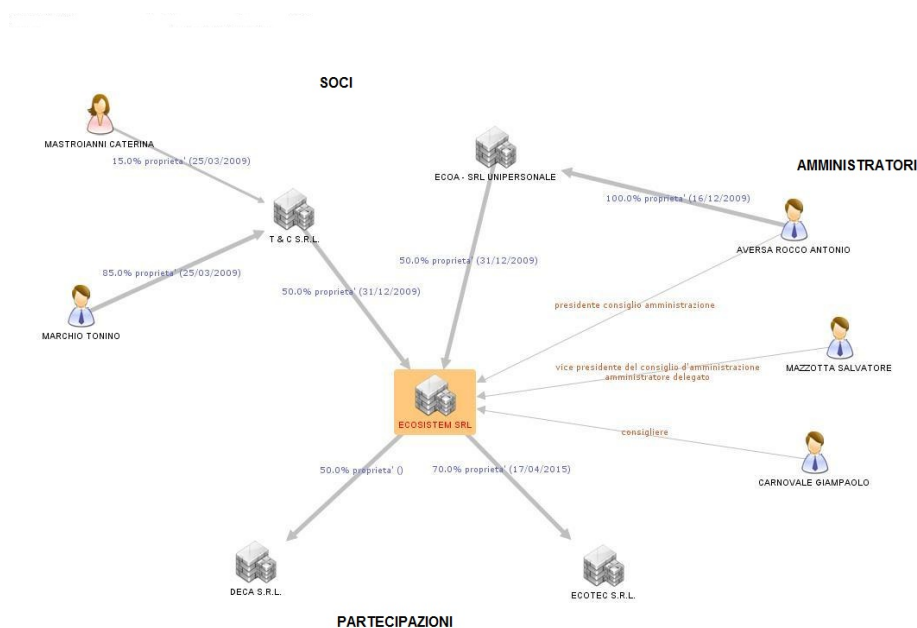
L'Amministrazione della società è affidata a:

- **AVERSA Rocco Antonio Achille**⁸⁴, Presidente del Consiglio di amministrazione, rappresentante dell'impresa, indagato nel p.p. 4542/2010 della procura della Repubblica di Potenza;
- **MAZZOTTA Salvatore**⁸⁵, amministratore delegato, rappresentante dell'impresa, indagato nel p.p. 4542/2010 della procura della Repubblica di Potenza;
- **CARNOVALE Giampaolo**⁸⁶, procuratore.

Il soggetto economico in parola annovera partecipazioni nella:

- "ECOTEC SRL" (per quote pari al 70 per cento del capitale sociale);
- "DECA SRL" (per quote pari al 50 per cento del capitale sociale).

Per un'immediata comprensione dell'assetto e delle cariche sociali del soggetto economico in argomento, si rimanda al seguente grafico:



⁸³ **ECOIA - SRL UNIPERSONALE**, con sede in Lamezia Terme (CZ), località San Pietro Lametino (P. IVA 03076630791), esercente l'attività di holding. Il capitale sociale di euro 10.000 è interamente detenuto da **AVERSA Rocco Antonio Achille**, nato a Catanzaro il 23/11/1963 (c.f. VRSRCN63S23C352C).

⁸⁴ Meglio generalizzato in nota 43.

⁸⁵ **MAZZOTTA Salvatore**, nato a Catanzaro il 19/07/1973 (c.f. MZZSVT73L19C352W).

⁸⁶ **CARNOVALE Giampaolo**, nato a Lamezia Terme (CZ) il 10/06/1969 (c.f. CRNGPL69H10M208L).

CONSULECO SRL

La società in argomento, costituita in data 19 marzo 1999 ed iscritta al Registro delle Imprese in data 05 settembre 2011, con sede in Bisignano (CS), Località Muccone 24 (P.IVA 02235210792), esercente l'attività di gestione impianto di depurazione di rifiuti speciali non pericolosi, ha un capitale sociale di euro 60.400, le cui quote sono detenute da:

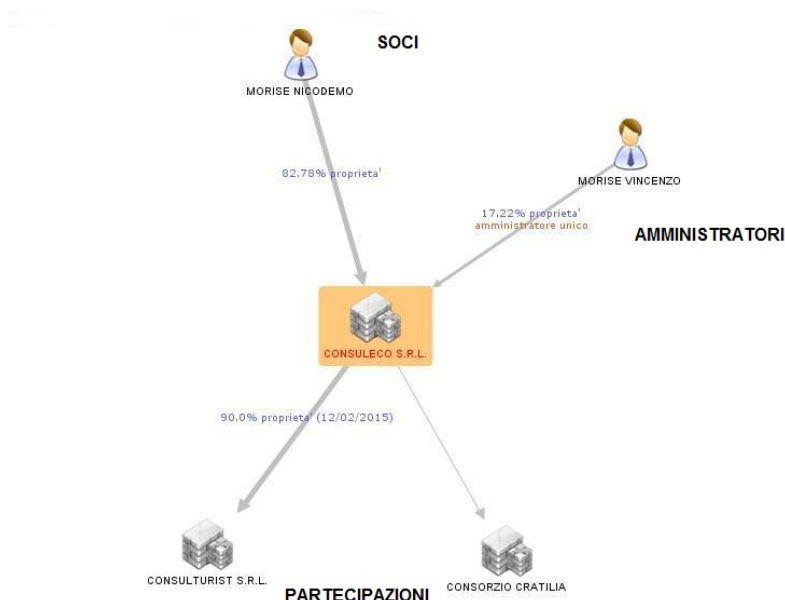
- MORISE Nicodemo⁸⁷, per un valore nominale di euro 50.000, pari al 82,78 per cento del capitale sociale;
- MORISE Vincenzo⁸⁸, per un valore nominale di euro 10.400, pari al 17,22 per cento del capitale sociale.

L'amministrazione della società è affidata a MORISE Vincenzo, sopra meglio generalizzato, amministratore unico (rappresentante dell'impresa), indagato nel procedimento penale 4542/2010 della procura della Repubblica di Potenza.

Il soggetto economico in parola annovera partecipazioni nella:

- "CONSORZIO CRATILIA";
- "CONSULTURIST S.R.L.", (per quote pari al 90 per cento del capitale sociale).

Per un'immediata comprensione dell'assetto e delle cariche sociali del soggetto economico in argomento, si rimanda al seguente grafico.



⁸⁷ **MORISE Nicodemo**, nato a Catanzaro il 27/08/1979 (c.f. MRSNDM79M27C352F).

⁸⁸ **MORISE Vincenzo**, nato a Cirò (KR) il 10/01/1947 (c.f. MRSVCN47A10C725J).

I.A.M. SPA

La società in argomento, costituita in data 12 gennaio 1995 ed iscritta al Registro delle Imprese in data 09 maggio 2011, con sede in Reggio Calabria, via Argine Destro Annunziata 13/B (P.IVA 01379950809), esercente l'attività di ricerca, studio, progettazione e realizzazione nonché manutenzione e gestione di impianti tecnologici nel settore informatico e in quello dei servizi idrici, di irrigazione, di illuminazione pubblica, di telecomunicazione, di sicurezza, ha un capitale sociale di euro 1.033.000, le cui azioni sono detenute da:

- **FARGIL S.R.L.**⁸⁹, per un valore nominale di euro 924.535, pari al 89,5 per cento del capitale sociale;
- **QUA.S.A.R. AMBIENTE S.R.L.**⁹⁰, per un valore nominale di euro 30.990, pari al 3 per cento del capitale sociale;
- **S.A.C.A S.P.A.-SERVIZI AMBIENTALI CENTRO ABRUZZO**⁹¹, per un valore nominale di euro 23.242, pari al 2,25 per cento del capitale sociale;
- **3TI ITALIA S.P.A.**⁹², per un valore nominale di euro 7.747, pari al 0,75 per cento del capitale sociale;

⁸⁹ **FARGIL S.R.L.**, con sede in Roma, via Ezio 49 (P. IVA 13535171006), esercente l'attività di consulenza amministrativa e finanziarie per aziende. Il capitale sociale di euro 10.000 è interamente detenuto da **LICO Santo**, nato a Vibo Valentia il 23/09/1990 (c.f. LCISNT90P23F537X).

⁹⁰ **QUA.S.A.R. AMBIENTE S.R.L.**, con sede in Reggio Calabria, via Argine Destro Annunziata 13/B (P. IVA 02549480800), esercente l'attività di consulenza, assistenza, ricerca e monitoraggio, tra gli altri, nel settore ambientale. Il capitale sociale di euro 10.000 è detenuto da **FRAGOMENI Giuseppe**, nato a Bianco (RC) il 20/03/01943 (c.f. FRGGPP43C20A843P), per quote pari ad euro 5.100 (51% del capitale sociale) e da **MALLAMACI Domenico**, nato a Reggio Calabria il 24/08/1963 (c.f. MLLDNC63M24H224Y), per quote pari ad euro 4.900 (49% del capitale sociale).

⁹¹ **S.A.C.A S.P.A.-SERVIZI AMBIENTALI CENTRO ABRUZZO**, soggetto economico incorporante la UNDIS SPA. La S.A.C.A. SPA ha sede in Sulmona, via del Commercio 2 (P. IVA 01321570663), ed esercita l'attività di gestione servizio idrico, raccolta di rifiuti solidi non pericolosi, costruzione di opere idrauliche e installazione impianti elettrici, idro-termo-sanitari, di sollevamento e per la protezione antincendio. Il capitale sociale di euro 696.996 è detenuto da, con piccole partecipazioni da una serie di comuni abruzzesi (Pratola Peligna, Scanno, Vittorito, Cansano, Sulmona, Campo di Giove, Introdacqua, Villalago, Cocullo, Raiano, Rivisondoli, Roccaraso, Castel di Sangro, Scontrone, Pescocostanzo, Alfedena, Roccacasale, Corfinio, Pettorano sul Gizio).

- **COMUNE DI POLISTENA**, per un valore nominale di euro 10.330, pari all'1 per cento del capitale sociale;
- **COMUNE DI ROSARNO**, per un valore nominale di euro 5.165, pari allo 0,5 per cento del capitale sociale.

L'Amministrazione della società è affidata a:

- **FRAGOMENI Giuseppe**⁹³, presidente del consiglio di amministrazione, rappresentante dell'impresa, indagato nel p.p. 4542/2010 della procura della Repubblica di Potenza;
- **MALLAMACI Domenico**⁹⁴, amministratore delegato, rappresentante dell'impresa;
- **GIUGNO Francesco**⁹⁵, consigliere;
- **ARCUDI Domenico Giuseppe**⁹⁶, consigliere;
- **GUERRISI Cristian**⁹⁷, consigliere.

Il soggetto economico in parola annovera partecipazioni nella:

- “Tesi Spa - Tecnologie e Servizi per l'innovazione Società Per Azioni” (per azioni pari al 18,38 per cento del capitale sociale);
- “Cosenza Crati società consortile a responsabilità limitata” (per quote pari al 10 per cento del capitale sociale).

⁹² **3TI ITALIA S.P.A.**, con sede in Roma, via del Fornetto 85 (P. IVA 07025291001), esercente l'attività di progettazioni, studi di fattibilità, direzioni lavori, valutazioni di congruità tecnico-economica di opere pubbliche e private, consulenza nelle discipline dell'ingegneria e dell'architettura. Il capitale sociale di euro 2.000.000 è detenuto da **3TI PROGETTI CEPPAROTTI INGLETTI POSSATI INGEGNERI ASSOCIATI S.R. L.**, con sede in Roma, via del Fornetto 85 (P. IVA 05339351008), per azioni pari ad euro 1.334.151 (66,71% del capitale sociale), da **CASCIANI Giorgio**, nato a Roma il 06/06/1966 (c.f. CSCGRG66H06H501R), per azioni pari ad euro 508.823 (25,44% del capitale sociale), da **CEPPAROTTI Giovanni Maria**, nato a Roma il 11/01/1955 (c.f. CPPGNN55A11H501Y), per azioni pari ad euro 40.127 (2,01% del capitale sociale), da **INGLETTI Alfredo**, nato a Roma il 04/01/1965 (c.f. NGLLRD65A04H501Y), per azioni pari ad euro 40.127 (2,01% del capitale sociale), da **POSSATI Stefano Luca**, nato a Roma il 06/05/1964 (c.f. PSSSFN64E06H501K), per azioni pari ad euro 40.127 (2,01% del capitale sociale) e da **CECCHINI Alberto**, nato a Roma il 14/12/1962 (c.f. CCCLRT62T14H501H), per azioni pari ad euro 36.645 (1,83% del capitale sociale).

⁹³ Meglio generalizzato in nota 51.

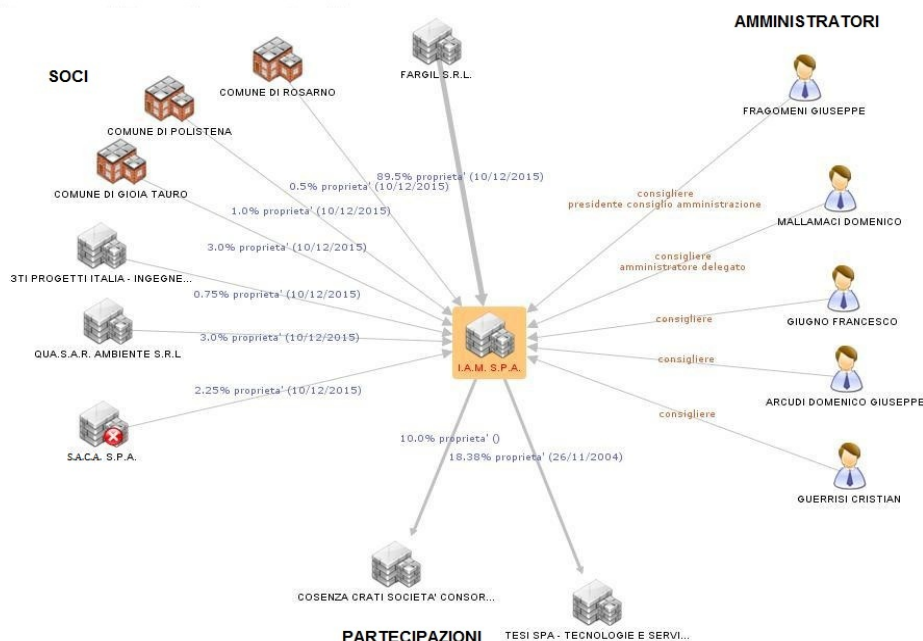
⁹⁴ Meglio generalizzato in nota 51.

⁹⁵ **GIUGNO Francesco**, nato a Lamezia Terme (CZ) il 16/09/1976 (c.f. GGNFNC76P16M208Q).

⁹⁶ **ARCUDI Domenico Giuseppe**, nato a Reggio Calabria il 04/05/1970 (c.f. RCDDNC70E04H224W).

⁹⁷ **GUERRISI Cristian**, nato a Gioia Tauro (RC) il 11/01/1989 (c.f. GRRCST89A11E041I).

Per un'immediata comprensione dell'assetto e delle cariche sociali del soggetto economico in argomento, si rimanda al seguente grafico



DE CRISTOFARO SRL

La società in argomento, costituita in data 20 gennaio 2009 ed iscritta al Registro delle Imprese in data 22 gennaio 2009, con sede in Lucera (FG), contrada Montaratro S.P. 109 Km. 28 snc (P.IVA 03639530710), esercente l'attività di lavori generali di costruzione e manutenzione di edifici per conto proprio e/o per conto di terzi, ha un capitale sociale di euro 2.200.000, le cui quote sono detenute da:

- **DE CRISTOFARO Francesco**⁹⁸, indagato nel procedimento penale 4542/2010 della procura della Repubblica di Potenza, per un valore nominale di euro 1.430.000, pari al 65 per cento del capitale sociale;
- **DE CRISTOFARO Giovanni**⁹⁹, indagato nel procedimento penale 4542/2010 della procura della Repubblica di Potenza, per un valore nominale di euro 110.000, pari al 5 per cento del capitale sociale;
- **DE CRISTOFARO Sara**¹⁰⁰, per un valore nominale di euro 110.000, pari al 5 per cento del capitale sociale;

⁹⁸ **DE CRISTOFARO Francesco**, nato a Motta Montecorvino (FG) il 17/10/1953 (c.f. DCRFNC53R17F777C).

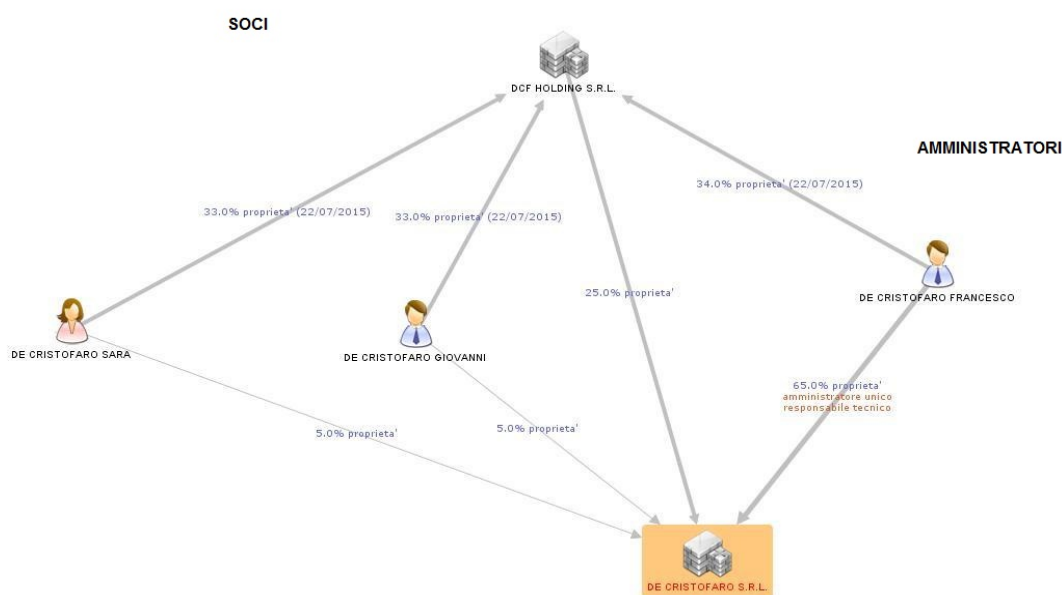
⁹⁹ **DE CRISTOFARO Giovanni**, nato a Foggia il 04/05/1975 (c.f. DCRGNN75E04D643V), indagato nel p.p. 4542/2010 della Procura della Repubblica di Potenza.

¹⁰⁰ **DE CRISTOFARO Sara**, nata Lucera (FG) il 09/10/1979 (c.f. DCRSRA79R49E716J).

- **DCF HOLDING S.R.L.**¹⁰¹, per un valore nominale di euro 550.000, pari al 25 per cento del capitale sociale.

L'amministrazione della società è affidata a DE CRISTOFARO Francesco, sopra meglio generalizzato, amministratore unico (rappresentante dell'impresa). Il soggetto economico in parola non annovera partecipazioni in altri soggetti economici.

Per un'immediata comprensione dell'assetto e delle cariche sociali del soggetto economico in argomento, si rimanda al seguente grafico



SOLVIC SRL

La società in argomento, costituita in data 14 dicembre 1979 ed iscritta al Registro delle Imprese in data 19 febbraio 1996, con sede in Canosa di Puglia (BA), via Cerignola Km 0,900 (P.IVA 02431020722), esercente

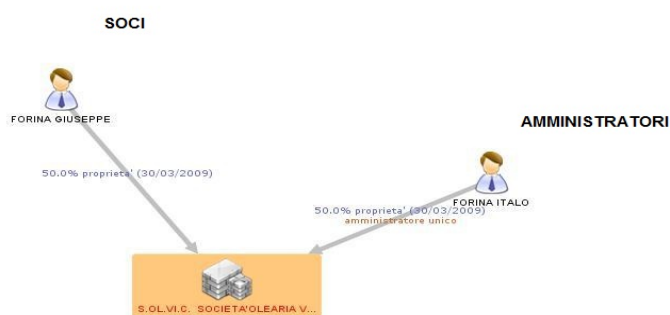
¹⁰¹ **DCF HOLDING S.R.L.**, con sede in Lucera (FG), contrada Montaratro S.P. 109 Km. 28 snc (P.IVA 03957030715), esercente l'attività di assunzione e gestione di partecipazioni. Il capitale sociale di euro 600.000 è detenuto da **DE CRISTOFARO Francesco**, meglio generalizzato in nota 58, per quote pari ad euro 204.000 (34% del capitale sociale), da **DE CRISTOFARO Giovanni**, meglio generalizzato in nota 59, per quote pari ad euro 198.000 (33% del capitale sociale) e da **DE CRISTOFARO Sara**, meglio generalizzato in nota 60, per quote pari ad euro 198.000 (33% del capitale sociale).

l'attività di trattamento e smaltimento di altri rifiuti non pericolosi, ha un capitale sociale di euro 100.000, le cui quote sono detenute da:

- **FORINA Giuseppe**¹⁰², per un valore nominale di euro 50.000, pari al 50 per cento del capitale sociale;
- **FORINA Italo**¹⁰³, per un valore nominale di euro 50.000, pari al 50 per cento del capitale sociale.

L'amministrazione della società è affidata a **FORINA Italo**, sopra meglio generalizzato, amministratore unico (Rappresentante dell'impresa), indagato nel procedimento penale 4542/2010 della procura della Repubblica di Potenza. Il soggetto economico in parola non annovera partecipazioni in altri soggetti economici.

Per un'immediata comprensione dell'assetto e delle cariche sociali del soggetto economico in argomento, si rimanda al seguente grafico



UNIPROJECT SRL

La società in argomento, costituita in data 27 ottobre 2000 ed iscritta al Registro delle Imprese in data 07 dicembre 2000, con sede in Maltignano (AP), via Bonifica 2 (P.IVA 01667110447), esercente l'attività di gestione impianti di trattamento rifiuti liquidi, recupero e preparazione per il riciclaggio dei rifiuti, ha un capitale sociale di euro 91.800, le cui quote sono interamente detenute dalla **UNIECO SOCIETA' COOPERATIVA**¹⁰⁴.

¹⁰² **FORINA Giuseppe**, nato a Canosa di Puglia (BA) il 06/01/1927 (c.f. FRNGPP27A06B619K).

¹⁰³ **FORINA Italo**, nato a Canosa di Puglia (BA) il 01/01/1941 (c.f. FRNTLI41A01B619A).

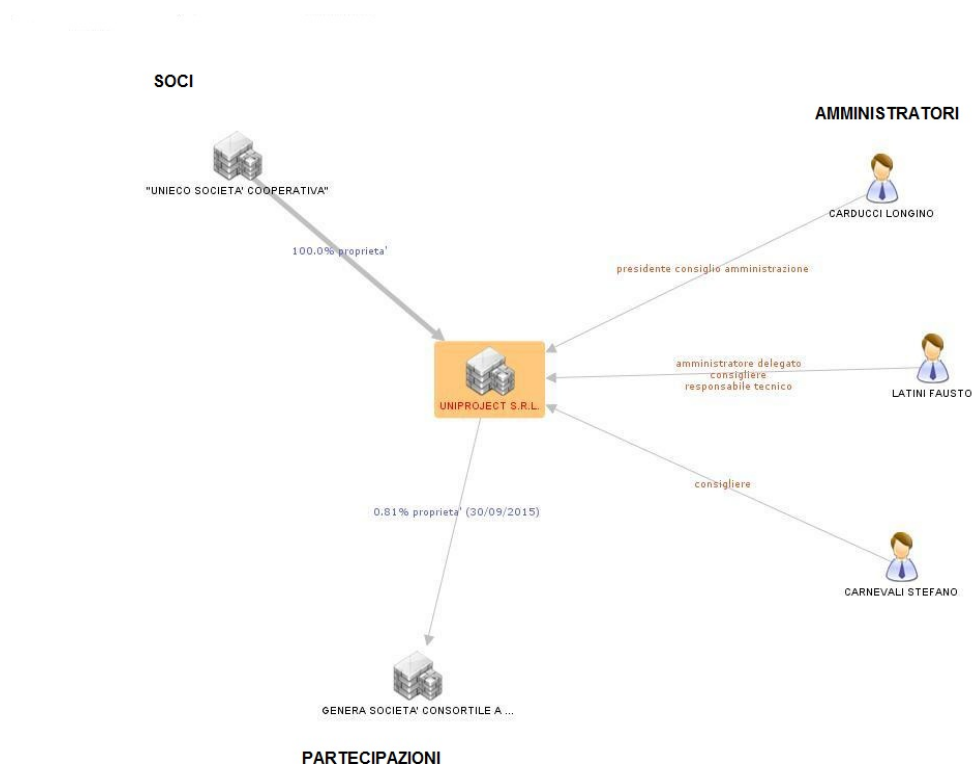
¹⁰⁴ **UNIECO SOCIETA' COOPERATIVA**, con sede in Reggio Emilia, via Meuccio Ruini 10 (P.IVA 00301010351), esercente l'attività di costruzioni in genere.

L'Amministrazione della società è affidata a:

- **CARDUCCI Longino**¹⁰⁵, Presidente del Consiglio di amministrazione, rappresentante dell'impresa, indagato nel procedimento penale 4542/2010 della procura della Repubblica di Potenza;
- **LATINI Fausto**¹⁰⁶, amministratore delegato, rappresentante dell'impresa, indagato nel procedimento penale 4542/2010 della procura della Repubblica di Potenza;
- **CARNEVALI Stefano**¹⁰⁷, consigliere.

Il soggetto economico in parola annovera partecipazioni non significative in un consorzio.

Per un'immediata comprensione dell'assetto e delle cariche sociali del soggetto economico in argomento, si rimanda al seguente grafico



¹⁰⁵ **CARDUCCI Longino**, nato a Offida (AP) il 03/07/1951 (c.f. CRDLGN51L03G005J).

¹⁰⁶ **LATINI Fausto**, nato a Jesi (AN) il 08/01/1961 (c.f. LTNFST61A08E388X).

¹⁰⁷ **CARNEVALI Stefano**, nato a Carpi (MO) il 09/06/1961 (c.f. CRNSFN61H09B819A).

Nella richiesta di richiesta di rinvio a giudizio del 28 luglio 2016 gli imputati sono 59 (essendo come detto ivi compresi i chiamati a rispondere di reati contro la pubblica amministrazione per le vicende total – Tempa Rossa) e dieci società sono imputate per responsabilità di cui al decreto legislativo n. 231 del 2001¹⁰⁸.

Si tratta, oltre che di ENI S.p.a., delle società, già sopra esaminate: Ecosistem s.r.l., Ireos S.p.a., Tecnoparco Valbasento S.p.a., Criscuolo Eco-Petrol Service s.r.l., De Cristofaro s.r.l., I.A.M. S.p.a., Consuleco s.r.l., Solvic s.r.l., Uniproject s.r.l. .

3.3 *Le autorizzazioni*

Va sottolineato che, pur essendo in corso in sede giudiziaria un processo per traffico illecito di rifiuti, parliamo evidentemente di una realtà produttiva e di gestione dei rifiuti che si svolge in maniera non occulta, coinvolgendo aziende che operano in piena visibilità e nell'ambito di una "rete amministrativa" assai strutturata.

Di questo contesto sono parte essenziale le autorizzazioni amministrative sulla base delle quali per anni si è svolta l'attività produttiva, ed in particolare le autorizzazioni integrate ambientali, oggetto di due successive deliberazioni di Giunta regionale.

E' possibile quindi avere una visione dell'impianto e del ciclo produttivo del complesso Centro Olio Val d'Agri sulla base di quei provvedimenti¹⁰⁹.

L'autorizzazione integrata ambientale rilasciata con deliberazione di Giunta regionale n. 313 del 11 marzo 2011, riporta al punto 2.2 la descrizione dell'impianto e del ciclo produttivo del complesso denominato Centro Olio Val d'Agri.

Il processo si svolge sulla linea di trattamento Monte Alpi e su quattro linee Val d'Agri. Le quattro linee Val d'Agri, realizzate in fasi separate

¹⁰⁸ Peraltro la formulazione dell'imputazione è generica, descrivendosi, quale condotta incriminata "perché otteneva vantaggi economici o comunque vantaggi dalla consumazione del reato di cui all'articolo 260 [o, in altro capo, 256], DL [rectius: decreto legislativo] n. 152 del 2006", senza indicazione dei criteri di addebito soggettivo derivanti dagli artt. 5-8 decreto legislativo 231/2001, e pertanto non sono possibili in questa sede considerazioni ulteriori sui modelli organizzativi che potrebbero aver determinato la commissione di illeciti ambientali.

¹⁰⁹ La descrizione di fonte aziendale delle attività del COVA è contenuta nella nota sintetica acquisita dalla Commissione come documento 1140/2, in cui sono riportate: una descrizione complessiva dell'attività del COVA e del ciclo produttivo; la descrizione del sistema di monitoraggio ambientale; un approfondimento sulla gestione delle acque di strato; un focus sulle emissioni in aria; una valutazione di sintesi sullo stato di salute dei dipendenti del COVA.

(Fase I, Fase 2A e Fase 2B), trattano in modo parallelo ed indipendente gli idrocarburi provenienti dalla concessione di coltivazione idrocarburi unificata Val d'Agri.

Nel dettaglio:

- la realizzazione delle linee di produzione 1 e 2 e dei servizi ausiliari di processo ha costituito la Fase I;
- la realizzazione della linea di produzione 3 ha costituito la Fase 2A;
- la realizzazione della linea di produzione 4 e l'ampliamento dei servizi ausiliari di processo ha costituito la Fase 2B.

Il greggio in ingresso all'impianto subisce tutti i trattamenti necessari per la commercializzazione, i quali consistono, essenzialmente, nella separazione e conseguente lavorazione delle tre fasi presenti nel fluido estratto: olio greggio, gas e acqua.

La capacità nominale di trattamento dell'intero impianto è pari a 16.500 m³/g di olio e 3.100.000 Sm³/g di gas associato al greggio, e in particolare:

- 1.500 m³/g di olio e 300.000 Sm³/g di gas per la linea di produzione Monte Alpi;
- 3.000 m³/g di olio e 600.000 Sm³/g di gas per ognuna delle prime tre linee di produzione dell'impianto Val d'Agri;
- 6.000 m³/g di olio e 1.000.000 Sm³/g di gas, per la quarta linea di produzione dell'impianto Val d'Agri, entrata in funzione nel settembre 2004.

Il greggio arriva dai pozzi ad un sistema di collettori (*manifold*) per poi essere inviato al processo che si basa sulla separazione trifase in acqua, gas e olio greggio. L'olio, all'uscita dei separatori, è prima inviato alle colonne di stabilizzazione (strippaggio ovvero degasaggio) e poi stoccato in serbatoi a tetto galleggiante in attesa del convogliamento in raffineria mediante oleodotto.

Il gas di media e bassa pressione associato all'olio, separato all'ingresso in centrale e contenente idrogeno solforato (H₂S), è convogliato e inviato agli impianti di addolcimento (desolforazione) da cui si ottiene gas dolce. L'idrogeno solforato e l'anidride carbonica sono assorbiti mediante soluzione di metildietanolammina (MDEA) e si liberano durante la fase di rigenerazione della stessa per il successivo invio al sistema di recupero zolfo, che ha lo scopo di trasformare lo H₂S in zolfo liquido che viene stoccato in apposito serbatoio che lo mantiene ad idonea temperatura fino alla successiva commercializzazione.

Il gas dolce di Monte Alpi è inviato a tre colonne di disidratazione: si tratta di recipienti a pressione in cui il gas è fatto passare attraverso setacci molecolari in modo da abbassarne il punto di rugiada a -10°C e separarne l'acqua contenuta. Il gas dolce di Val d'Agri viene invece

inviato a una colonna di disidratazione a glicole trietilenico dove, attraversando in controcorrente una corrente di glicole, cede l'acqua contenuta fino ad abbassare il suo punto di rugiada a -10°C . Il gas prodotto viene utilizzato quota parte per autoconsumo ed in parte immesso nella rete di distribuzione Snam Rete Gas.

L'acqua di strato (acqua contenuta nel fluido estratto), separata dal greggio, viene trattata al fine di eliminare i gas, gli idrocarburi ed i solidi disciolti in essa e successivamente reiniettata in unità geologiche profonde nel pozzo denominato Costa Molina 2. Questa attività è assoggettata ad altro provvedimento autorizzativo della regione Basilicata (Ufficio Ciclo dell'Acqua, D.D. n. 1219/09 dell'11 settembre 2000; rinnovo autorizzazione, D.D. 75A/2001/D/1010 del 5 settembre 2001) allo scarico nel sottosuolo delle acque derivanti dall'estrazione e separazione idrocarburi del Centro Olio Val d'Agri nel pozzo di iniezione Costa Molina 2.

La regione Basilicata ha sospeso le autorizzazioni dopo il provvedimento giudiziario di sequestro del pozzo Costa Molina 2¹¹⁰.

L'interpretazione dell'articolo 104 decreto legislativo n. 152 del 2006 data dalla procura della Repubblica di Potenza, che ha condizionato il provvedimento amministrativo di sospensione, prescinde da un eventuale dato di superamento tabellare ma ha riguardo alla sola ipotizzabilità (negata dalla procura della Repubblica a seguito di valutazioni consulenziali, non negata dalle autorità amministrative di regolazione e controllo) di una legittima reiniezione di quelle acque¹¹¹.

Pertanto l'ARPAB aveva posto il problema della "zona grigia" delle prescrizioni contenute nelle AIA su questo punto.

Ne ha riferito la funzionaria dell'Ufficio certificazioni ambientali e attività tecniche ARPAB: "sulla questione della reiniezione, l'allora dirigente dell'ufficio aveva inviato una comunicazione all'autorità competente. Stiamo parlando di una comunicazione del 24 marzo 2015,

¹¹⁰ Per gli sviluppi recenti v. § 3.7

¹¹¹ In sede di audizione, il 20 aprile 2016, la funzionaria dell'Ufficio certificazioni ambientali e attività tecniche ARPAB ha dichiarato: "in merito alla richiesta sulle ammine filmanti, quello che posso riferire, rispetto alle audizioni che il direttore ha avuto in questi giorni con gli uffici, è che in ARPA non c'era una metodica per la rilevazione delle ammine filmanti, che la dirigente dell'ufficio del laboratorio strumentale è riuscita a mettere a punto nel corso dell'anno 2015. Gli ultimi dati di settembre 2015, che sono stati puntualmente comunicati all'ufficio compatibilità ambientale, non hanno rilevato, in questo caso, superamenti delle ammine. C'era un superamento dei solidi sospesi, che è stato però segnalato. Questo vale per quanto riguarda le analisi della vasca prima della reiniezione. Per quanto riguarda le analisi delle ammine filmanti, posso dirvi che queste vengono effettuate anche nei pozzi lungo la condotta di reiniezione. In questi casi, quasi sempre, i dati ritrovati sono stati al di sotto del limite di rilevabilità".

in cui si segnalava la difficoltà di attuare molte delle prescrizioni contenute nella modifica non sostanziale all'AIA che riguardava appunto lo scarico in unità geologica profonda, nel pozzo di Costa Molina 2. L'ARPA aveva provveduto a segnalare la difficoltà oggettiva del tener fede e di verificare il rispetto di queste prescrizioni [...] l'agenzia aveva evidenziato l'impossibilità di svolgere le attività di cui alle prescrizioni, in particolare per i seguenti punti: per il punto 7 lettera b), in quanto non sono stati definiti i livelli di concentrazione delle sostanze utilizzate nelle acque di strato; rispetto al punto 9 lettera d), c'era l'impossibilità, in quanto non erano stati definiti i livelli di concentrazione, mentre, per il punto 10 lettera a), in quanto non sono stati definiti in maniera certa i livelli di cui sopra".

Le unità asservite al processo primario, la maggior parte delle quali presenti su ciascuna linea, sono:

Manifold (Unità V130);

Separazione (Unità V200);

Trattamento del greggio (Unità V210);

Trasporto e stoccaggio greggio (Unità V220);

Compressione gas bassa pressione (Unità V360);

Addolcimento gas (Unità V330);

Disidratazione gas (Unità V310) e Rigenerazione TEG (Unità V380);

Controllo del punto di rugiada (Unità V340);

Compressione gas alta pressione (Unità V360).

Le unità seguenti garantiscono, invece, i servizi ausiliari al processo; esse sono comuni alle quattro linee di produzione Val d'Agri e parzialmente integrate con il preesistente Centro Olio Monte Alpi:

Sistema gas combustibile (Unità V420);

Sistema aria compressa (Unità V460);

Generazione elettrica principale (Unità V470);

Generazione elettrica di emergenza (Unità V480);

Sistema acqua industriale (Unità V520);

Vapore e condense (Unità V620);

Sistema Olio diatermico (Unità 410 - Monte Alpi);

Refrigerazione (Unità V400);

Impianto recupero zolfo (Unità VSSO);

Torze e termodistruttori (Unità V230/V580/V585);

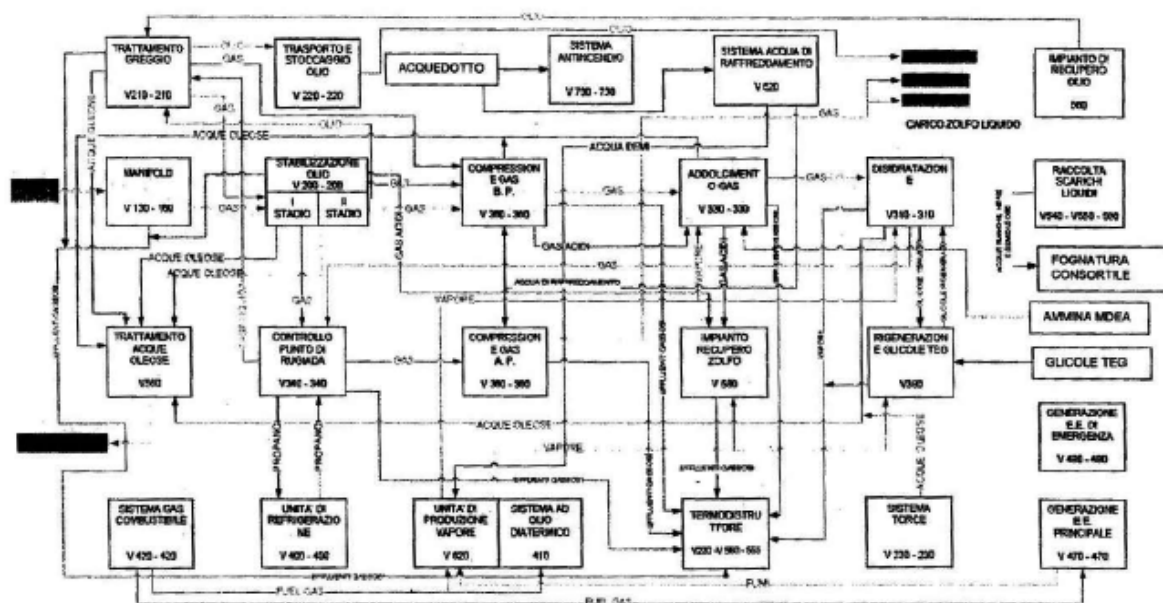
Drenaggi e Trattamento degli scarichi liquidi (Unità V540/VSSO/VS60);

Sistema antincendio ad acqua;

Sistemi di controllo, sicurezza e blocco;

Produzione azoto, iniezione additivi chimici, trattamento acque oleose, glicole per disidratazione gas.

Nello schema che segue sono indicati i blocchi del processo produttivo



Al punto 2.2.1 della D.G.R. n. 313 del 11 marzo 2011 sono descritte le unità asservite al processo primario. Attraverso il sistema di collettori *manifold* l'olio greggio viene alimentato al processo.

Il greggio proveniente dalle linee 1, 2 e 3 viene alimentato al "separatore di ingresso" (V200-VA-101) che svolge anche funzione di separatore bifasico (liquido/gas); la fase gassosa è inviata all'unità di addolcimento (desolforazione) mentre la fase liquida è inviata al separatore trifasico denominato "Separatore di I° Stadio" (V200-V5-101). Quest'ultimo genera:

una corrente di olio che viene inviata in controllo di livello al secondo stadio;

una corrente gassosa che viene mandata all'unità di addolcimento gas (Unità V330);

una corrente d'acqua che viene inviata all'unità di trattamento acque Oleose (Unità V560).

Il "Separatore di II° Stadio" (V200-VS-102) effettua una seconda separazione; la corrente d'olio uscente viene alimentata all'unità di trattamento greggio (V210) mentre il gas e l'acqua separati vengono inviati, rispettivamente, all'unità di compressione gas a bassa pressione (V360) e all'unità di trattamento acque oleose (V560).

Per quanto riguarda la linea 4, l'olio, prima di entrare al secondo stadio di separazione, viene riscaldato passando attraverso il "riscaldatore olio" V200-HA-401 (ad una temperatura di 37 °C); la corrente di olio in uscita dal suddetto separatore viene prima raffreddata e poi inviata a stoccaggio (Unità V220).

Dopo la separazione di II° stadio il greggio viene inviato alla colonna (V210-YE-101), una torre di "strippaggio" (degassaggio) a piatti, per la stabilizzazione dell'olio ottenuta mediante la separazione spinta del gas residuo contenuto nell'olio già sottoposto alla separazione di ingresso, di primo e di secondo stadio.

L'olio che esce dal fondo della colonna viene raffreddato e inviato all'unità "Stoccaggio dell'olio" (V220) per essere poi spedito al deposito di Taranto, mentre il gas che esce dalla testa viene unito a quello prodotto dal "Separatore di II° Stadio" ed inviato al compressore di bassa pressione (V360-KB-101).

Sui serbatoi (V220) è stato installato un impianto VOC Control (*volatile organic compounds*) il quale, permette l'abbattimento e la neutralizzazione dei vapori organici e di altri composti odoriferi.

Il gas di bassa pressione proveniente dal "Separatore di II° Stadio" (V20Q-VS-102) è alimentato all'unità di "Addolcimento Gas" (V330). Per quanto riguarda le linee 1, 2 e 3, l'addolcimento del gas (desolforazione) avviene tramite una soluzione di metildietanolammina (MDEA).

I condensati vengono recuperati e riciclati al "Separatore di II° stadio" V200-VS-102. Il gas viene poi separato da eventuale liquidi, filtrato ed inviato alla colonna di assorbimento; all'ingresso in colonna il gas viene prima riscaldato e poi la soluzione amminica rimuove lo H₂S e parte della CO₂. Dalla testa della colonna di assorbimento, il gas addolcito e desolforato viene raffreddato per interscambio con il gas in ingresso alla colonna ed alimentato all'unità di disidratazione.

La soluzione amminica esausta, ricca in H₂S e CO₂ è riscaldata per interscambio e rigenerata in una colonna a piatti ("rigeneratrice ammina") per riscaldamento con vapore a media pressione. I gas acidi liberati sono inviati all'unità di recupero zolfo (V580).

L'ammina rigenerata è rilanciata, dopo raffreddamento attraverso scambiatori ad aria e filtrazione, alla colonna di assorbimento. La linea 4 si differenzia dalle altre linee esclusivamente perché non è presente il *flash drum* (separatore gas di *flash*) per l'ammina esausta ed il gas liberato all'interno dell'apparecchiatura viene utilizzato come gas combustibile (*fuel gas*) per le utenze interne del Centro Olio.

L'ammina è stoccata in serbatoi a tetto fisso polmonati con azoto.

La disidratazione del gas avviene, per le 4 linee Val d'Agri, mediante glicole trietilenico (TEG, *triethylene glycol*). Il gas addolcito (desolfurato e privato di parte della CO₂) proveniente dall'assorbitore ammina (Unità V330) viene raffreddato nello scambiatore V340-HA-101 (V340-HA-401 per la linea 4) ed alimentato all'assorbitore glicole (V310-VE-101). Sul piatto di testa dell'assorbitore viene inviato, tramite pompe, il TEG rigenerato, proveniente dal serbatoio di stoccaggio glicole rigenerato (V380-TA-002).

Le tre unità di rigenerazione glicole sono costituite da: filtrazione glicole esausto, colonna di strippaggio, scambiatori per il recupero termico, pompe di rilancio al serbatoio glicole rigenerato (V380-TA-002), aerorefrigerante.

Il gas desolfurato, disidratato e degasolinato è inviato all'unità "compressione alta pressione" per essere portato alle condizioni di pressione (76 bar assoluti) che ne permettano l'immissione nel gasdotto Snam Rete Gas.

Il Centro Olio Val d'Agri ha un sistema di smaltimento degli sfiati continui e degli scarichi di emergenza, integrato con il Centro Olio Monte Alpi.

Per sfiati continui si intendono i rilasci di apparecchiature da cui si libera una fase gassosa, sottoprodotto del processo, dovuta a *flash* (evaporazione parziale della corrente satura per effetto di una riduzione di pressione) della corrente principale o a *venting* (sfiato) di serbatoi, e il gas in uscita dalle sezioni di arricchimento (gas di coda) del gas acido presenti nella sezione di recupero zolfo; mentre, per scarichi di emergenza si intendono, principalmente, quelli delle valvole di sicurezza e di depressurizzazione di emergenza. La prima tipologia di scarichi viene smaltita da un sistema di termodistruttori, la seconda da un sistema di torce (fiaccole)¹¹².

Il Centro Olio Val d'Agri è dotato delle seguenti Unità di impianto per il trattamento degli scarichi liquidi:

- sistema drenaggi aperti e trattamento acque piovane potenzialmente inquinate e non inquinabili unità V540;
- sistema drenaggi chiusi: unità V550;
- sistema trattamento acque di processo: unità V560.

La sezione Monte Alpi provvede con reti indipendenti da quelle della sezione Val d'Agri allo smaltimento degli effluenti liquidi.

Eccetto che per l'Unità V560, che esegue il trattamento di disoleazione dell'acqua di processo per la reiniezione nei pozzi, nel Centro Olio Val

¹¹² Sulla depressurizzazione di emergenza mediante torcia e i relativi problemi v. § 3.5

d'Agri non sono stati previsti impianti di trattamento e smaltimento degli effluenti liquidi.

Gli effluenti liquidi provenienti dall'Unità V540 vengono pertanto inviati all'esistente impianto di trattamento per il recupero dell'olio installato nell'ex Centro Olio Monte Alpi (Unità 560).

Sono definite acque di processo le acque di formazione (acque di strato) associate alla produzione di olio nel COVA. Il trattamento di tali acque si rende necessario per la loro successiva reiniezione nei pozzi, che avviene nel pozzo denominato Costa Molina 2.

Le acque da trattare sono caratterizzate da un alto contenuto di sali, di olio e di solidi sospesi e risultano sature di gas associato alla temperatura e pressione del separatori di processo da cui hanno origine.

Il trattamento consiste nella separazione del gas associato seguito da disoleazione, degasaggio e stoccaggio.

Successivamente si provvede alla filtrazione mediante filtri *dual media*, per separare ulteriormente olio ed eventuali solidi sospesi, ed infine, allo stoccaggio per la successiva reiniezione nei pozzi mediante pompaggio ad alta pressione. I filtri *dual media* vengono rigenerati attraverso una corrente discontinua di acqua di controlavaggio che, effettuata la rigenerazione, viene inviata alla vasca di raccolta acqua di controlavaggio V560-TM-001 e poi caricata in autobotti.

In base all'AIA, per le attività di trasporto e recupero/smaltimento dei rifiuti costituiti dalle acque di processo (definite dai codici CER 161001 e 161002) ENI si avvale di società contrattiste, debitamente autorizzate ai sensi della vigente normativa.

Le acque così trattate vengono stoccate nel serbatoio V560-TA-002 a da lì vengono pompate nel pozzo di reiniezione tramite le pompe V560-PB-001 A/B. Si affronterà in seguito il problema della definizione delle acque nell'AIA.

Con deliberazione di giunta regionale n. 627 del 4 maggio 2011 si è provveduto a un aggiornamento dell'autorizzazione integrata ambientale n. 313/2011 a seguito del progetto di "Ammodernamento e miglioramento performance produttive del produttive del Centro Olio Val d'Agri sito in contrada Cembrina - zona industriale nel comune di Viggiano (PZ)".

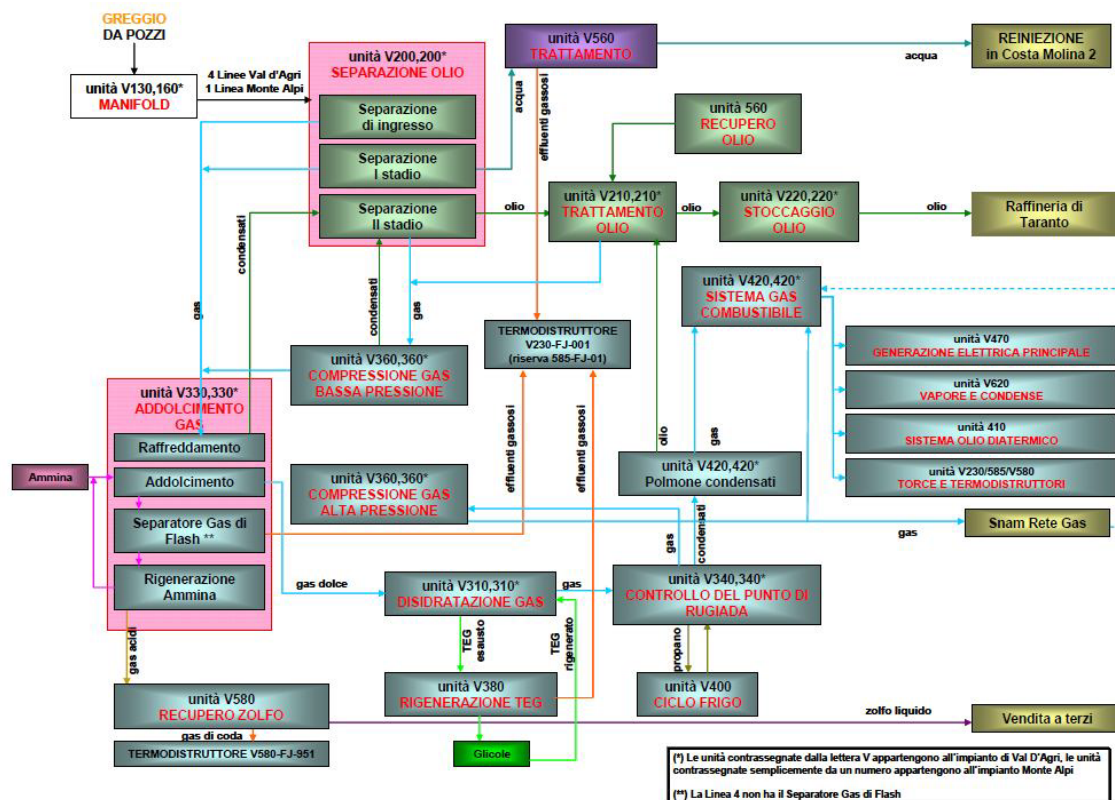
L'ammodernamento si era reso necessario per adeguare l'impianto alle nuove condizioni chimico-fisiche del fluido di giacimento estratto. Infatti la capacità produttiva autorizzata del Centro Olio Val d'Agri (COVA) è pari a 16.500 STm³/giorno di olio (corrispondenti a 104.000 barili/g su base annua) ma, a causa delle mutate caratteristiche del giacimento, lo stabilimento si trova ad operare in condizioni differenti,

dovendo trattare un fluido in ingresso caratterizzato da maggiori quantitativi di gas associato all'olio (GOR, *gas oil ratio*), diversa composizione della carica con aumento dell'acidità (aumento percentuale del contenuto di CO₂ ed H₂S nel gas), maggiori quantitativi di acqua di strato per naturale evoluzione nella coltivazione del giacimento (*water cut*).

Tali caratteristiche avevano comportato una riduzione della capacità produttiva dello stabilimento rispetto ai livelli autorizzati, limitando la produzione a circa 13.100 STm³/giorno di olio (corrispondenti a 82.000 barili/g). Al fine di ripristinare la capacità produttiva già autorizzata di 104.000 barili anche nelle nuove condizioni del giacimento, ENI S.p.A. ha ritenuto necessario intervenire con una serie di modifiche impiantistiche da apportare al Centro Olio, riguardanti, in particolare interventi sul sistema trattamento gas, e il *revamping* del sistema di trattamento delle acque di produzione.

Oltre agli interventi di adeguamento citati, ENI si proponeva anche di realizzare un insieme di interventi per l'ottimizzazione della funzionalità impiantistica e della flessibilità operativa dell'impianto.

Schema a blocchi del processo produttivo ante operam



Gli interventi autorizzati con la deliberazione 627/2011 di modifica dell'AIA sono stati:

- interventi di miglioramento funzionalità impiantistica;
- progetto “Interventi di mitigazione acustica passiva”;
- progetto per l’installazione di nuovi skid iniezione chemicals;
- progetto “Nuovo trasformatore 20 kV”, per l’installazione di un trasformatore in riserva all’esistente;
- progetto “KO drum al termodistruttore SRU”, che prevede l’installazione di un serbatoio avente lo scopo di evitare l’eventuale trascinamento di liquido nella camera di combustione e di una soffiante (con KO drum) sul gas di testa della colonna V580-VE-501;
- progetto “Bunkerizzazione sala controllo”;
- progetto “Riserva termodistruttore” allo scopo di rendere il termodistruttore 585-FJ-01 riserva del termodistruttore dell’impianto recupero zolfo V580-FJ-951;
- installazione Vessel recupero condensa.

Era stato previsto un articolato intervento di ammodernamento della gestione delle acque di strato (progetto “Ammodernamento sistema trattamento acque di strato”) che, a seguito della modifica dell’autorizzazione ha consentito di trattare fino a 5.500 m³/giorno di acqua di strato; ad esso si sono associati il progetto “Up-grading sistema water injection”, avente lo scopo di potenziare l’impianto di reiniezione di acque di strato (in unità geologiche profonde) fino a 5.500 m³/giorno; e il progetto “Adeguamento pensiline di caricamento” per consentire di caricare le acque di strato su autobotti per l’avvio a smaltimento in caso di indisponibilità della reiniezione in profondità.

Per quanto riguarda gli interventi sul sistema trattamento gas, si tratta del progetto “Ricircolo effluenti gassosi” che, mediante l’installazione di un compressore di ricircolo degli effluenti gassosi, ha l’obiettivo di ridurre le emissioni di SO₂ dal termodistruttore sfiati di processo; del progetto “Adeguamento trattamento gas acido”, che prevede l’adeguamento della 4a Linea Val d’Agri e l’installazione di un ciclo frigo a R134a; del progetto “Nuova 5a Linea trattamento gas”, che prevede la realizzazione di una nuova linea di trattamento.

L’acqua di strato (acqua contenuta nel fluido estratto dal giacimento), separata dal greggio, viene trattata al fine di eliminare i gas, gli idrocarburi ed i solidi disciolti in essa e successivamente reiniettata in unità geologiche profonde nel pozzo denominato Costa Molina 2. Tale attività è soggetta ad autorizzazione della regione Basilicata, Ufficio Ciclo dell’Acqua, D.D. 75AC/2009/d/1219 dell’11 settembre 2009,

rinnovo autorizzazione D.D. 75A/2001/D/1010 del 5 settembre 2001 allo scarico nel sottosuolo delle acque derivanti dall'estrazione e separazione idrocarburi del Centro Olio Val d'Agri nel pozzo di iniezione Costa Molina.

L'ammodernamento del sistema di cui alla modifica di AIA, ha previsto un'ottimizzazione della separazione olio e solidi sospesi tramite un nuovo flottatore a gas indotto (IGF e relative pompe) e l'inserimento di un sistema di filtrazione tipo Nutshell (con relative pompe). Si è previsto che il sistema continuasse ad utilizzare il serbatoio raccolta olio esistente (V560-VA-002), al quale sono convogliati l'olio separato, le schiume oleose provenienti dai flottatori e l'olio separato dal chiarificatore controlavaggio filtri.

L'*upgrading* del sistema *water injection* ne ha come detto aumentato la capacità da 3.200 m³/giorno a 5.500 m³/giorno; sono stati installati un collettore e un tratto di condotta all'interno del Centro Olio, per il collegamento con la condotta esterna di trasporto dell'acqua di strato dal Centro Olio al pozzo reiniettore "Monte Alpi 9".

Attraverso l'adeguamento delle tre pensiline si è reso possibile, in caso di indisponibilità della reiniezione, caricare su autobotti l'acqua di strato, opportunamente trattata ai fini della reiniezione e stoccata all'interno dei serbatoi V560-TA-002 e V560-TA-003 o i fanghi prodotti a seguito del controlavaggio dei filtri Nutshell presenti nell'unità di trattamento acque.

Gli interventi sul sistema di trattamento gas incidono sul ricircolo degli effluenti gassosi con l'obiettivo di ridurre la emissione del quantitativo annuo di SO₂ dal termodistruttore di processo V230-FJ-001 (o dalla sua riserva, l'585-FJ-01) e di aumentare il recupero complessivo di H₂S come zolfo attraverso l'inserimento di un compressore ad anello liquido che recuperi il gas prelevato dal collettore di alimentazione dei termodistruttori V230-FJ-001 e 585-FJ-01 e lo ricircoli alle unità di processo.

Inoltre sono stati previsti interventi di adeguamento del trattamento del gas acido della 4^a Linea Val d'Agri e la realizzazione della 5^a Linea di trattamento gas che comprendono anche l'adeguamento dell'Unità V360-Compressione gas.

In particolare, è prevista l'installazione di un nuovo treno di compressione di alta pressione, identico ai sei esistenti. L'installazione del nuovo compressore ha permesso di mantenere l'attuale filosofia di funzionamento dell'Unità di compressione gas di alta pressione, passando da una configurazione 4+2 (4 in marcia e 2 di riserva) ad una 5+2 (5 in marcia e 2 di riserva).

L'autorizzazione integrata ambientale rilasciata con deliberazione di Giunta regionale n. 313 del 11 marzo 2011 - non modificata dal successivo provvedimento sopra sintetizzato - al punto 4.2.3 "Acque di processo (acque di strato)" chiarisce che le acque di processo sono costituite da:

- acque di strato, associate agli idrocarburi liquidi e provenienti da opportuni trattamenti;
- acque separate come condensati e provenienti dagli impianti di trattamento degli idrocarburi gassosi;
- eluati provenienti dalla rigenerazione del demineralizzatore previa neutralizzazione.

Le acque di processo, come tali definite nell'AIA, sono trattate nell'apposita Unità V560 per poter essere reiniettate in unità geologiche profonde.

Si colloca in questa previsione l'ambiguità sulla quale è intervenuta, dall'esterno, la valutazione del consulente della procura della Repubblica di Potenza.

Si tratta, propriamente, di una questione di interpretazione del provvedimento autorizzatorio: che potrebbe aver lasciato un'"area grigia" tale da consentire all'azienda di far rientrare le acque derivanti dal processo sopra descritto nella previsione del citato punto 4.2.3 del provvedimento di autorizzazione.

L'affidamento creato nel destinatario dei provvedimenti amministrativi è stato consolidato nei cinque anni di esercizio di attività conforme a quei provvedimenti o quantomeno di attività la cui eventuale difformità non è mai stata contestata dalle autorità incaricate del controllo¹¹³.

La sopravvenienza che ha interrotto l'attività così regolata e svolta è stato il sequestro preventivo disposto dal giudice per le indagini preliminari.

¹¹³ Per nessuna delle quali, come si è visto, è stata ipotizzata, sul punto, la commissione di reati o l'esistenza di forme di collusione con soggetti privati interessati all'attività autorizzata e regolata

3.4 *Il problema del codice CER*

La classificazione ENI di rifiuti prodotti nel Centro Olio Val d'Agri e i codici CER utilizzati nell'ambito di tale attività sono così sintetizzabili sulla base degli atti d'indagine acquisiti:

1. Acque semi-oleose, generate dalla separazione delle frazioni acquose dal glicole che risultano contaminate da idrocarburi e glicole. Questo rifiuto viene classificato con i CER 16.10.01*; 16.10.02; 16.10.03* e 16.10.04.

A loro volta le acque semi-oleose vengono suddivise in fasce, in base al livello di contaminazione:

a. Debolmente Contaminate Fascia A (Acque di cantina) aventi tra l'altro come parametri di riferimento il COD < 500 mg/l e il Glicole Totale < 50 mg/l;

b. Debolmente Contaminate Fascia B (drenaggio bacini contenimento) aventi tra l'altro come parametri di riferimento il COD < 5000 mg/l e il Glicole Totale < 500 mg/l;

c. Mediamente Contaminate (drenaggio aree impianti - manutenzioni) aventi tra l'altro come parametri di riferimento il COD < 50000 mg/l e il Glicole Totale < 4000 mg/l;

d. Fortemente Contaminate Fascia A (Manutenzioni e Lavaggi Impianti) aventi tra l'altro come parametri di riferimento il COD < 125000 mg/l e il Glicole Totale < 10000 mg/l;

e. Fortemente Contaminate Fascia B (Manutenzioni e Lavaggi Impianti) aventi tra l'altro come parametri di riferimento il COD < 250000 mg/l e il Glicole Totale < 50000 mg/l;

f. Fortemente Contaminate Fascia C (Manutenzioni e Lavaggi Impianti) aventi tra l'altro come parametri di riferimento il COD < 500000 mg/l e il Glicole Totale < 150000 mg/l;

g. Fortemente Contaminate Fascia D (Manutenzioni e Lavaggi Impianti) aventi tra l'altro come parametri di riferimento il COD > 500000 mg/l e il Glicole Totale > 150000 mg/l;

2. Acque Oleose provenienti dalle operazioni di manutenzione sugli impianti del Centro Oli e/o da drenaggi di parti di impianto, comprese le acque meteoriche che possono risultare contaminate da idrocarburi. Questo rifiuto viene classificato con il codice CER 16.10.01*; 16.10.02; 16.10.03* e 16.10.04.

Le acque oleose vengono suddivise in fasce, ovvero:

a. Debolmente Contaminate Fascia A (Acque di cantina);

b. Debolmente Contaminate Fascia B (drenaggio bacini contenimento);

c. Mediamente Contaminate (drenaggio aree impianti - manutenzioni);

d. Fortemente Contaminate Fascia A (Manutenzioni e Lavaggi Impianti);

e. Fortemente Contaminate Fascia B (Manutenzioni e Lavaggi Impianti);

f. Fortemente Contaminate Fascia C (Manutenzioni e Lavaggi Impianti);

g. Fortemente Contaminate Fascia D (Manutenzioni e Lavaggi Impianti);

3. Soluzioni acquose di lavaggio, provenienti dalle operazioni di controlavaggio dei filtri, classificate con il codice CER 16.10.01* - Rifiuto

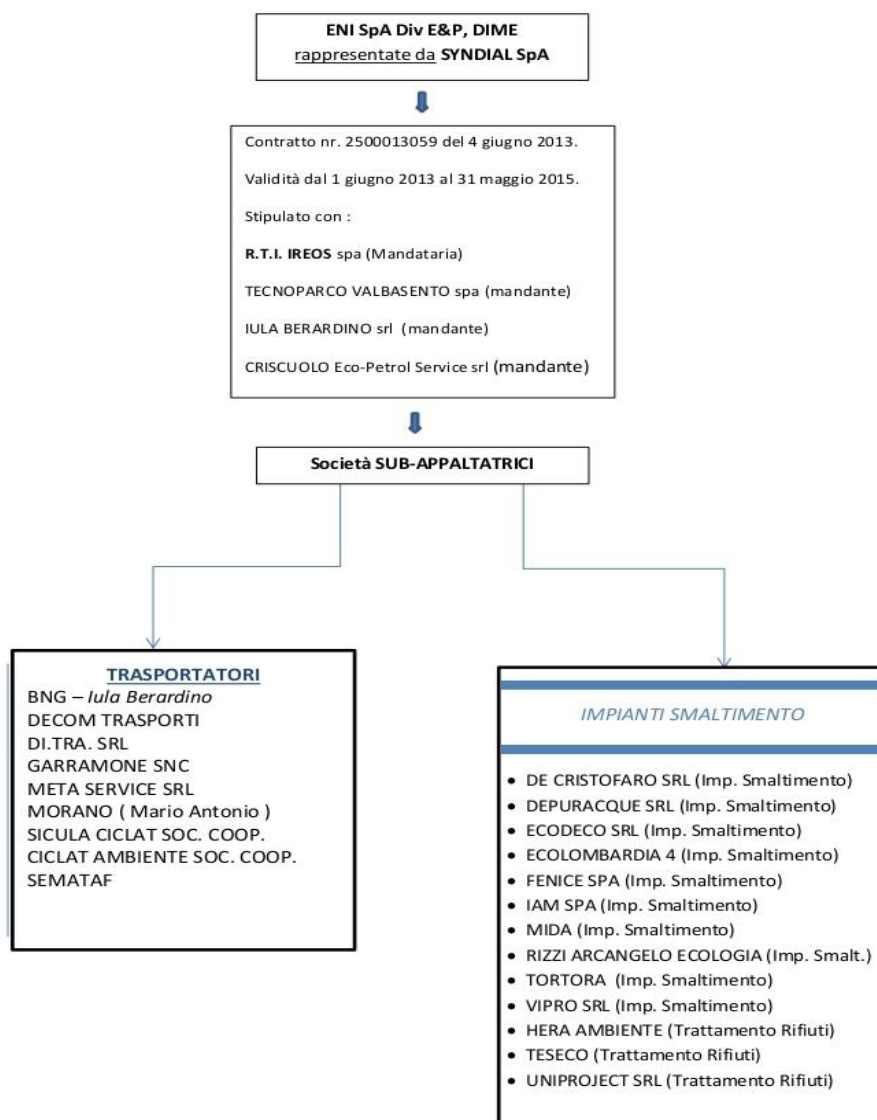
Speciale Pericoloso, aventi l'altro come parametri di riferimento il COD < 40000 mg/l e il Glicole Totale < 4000 mg/l;

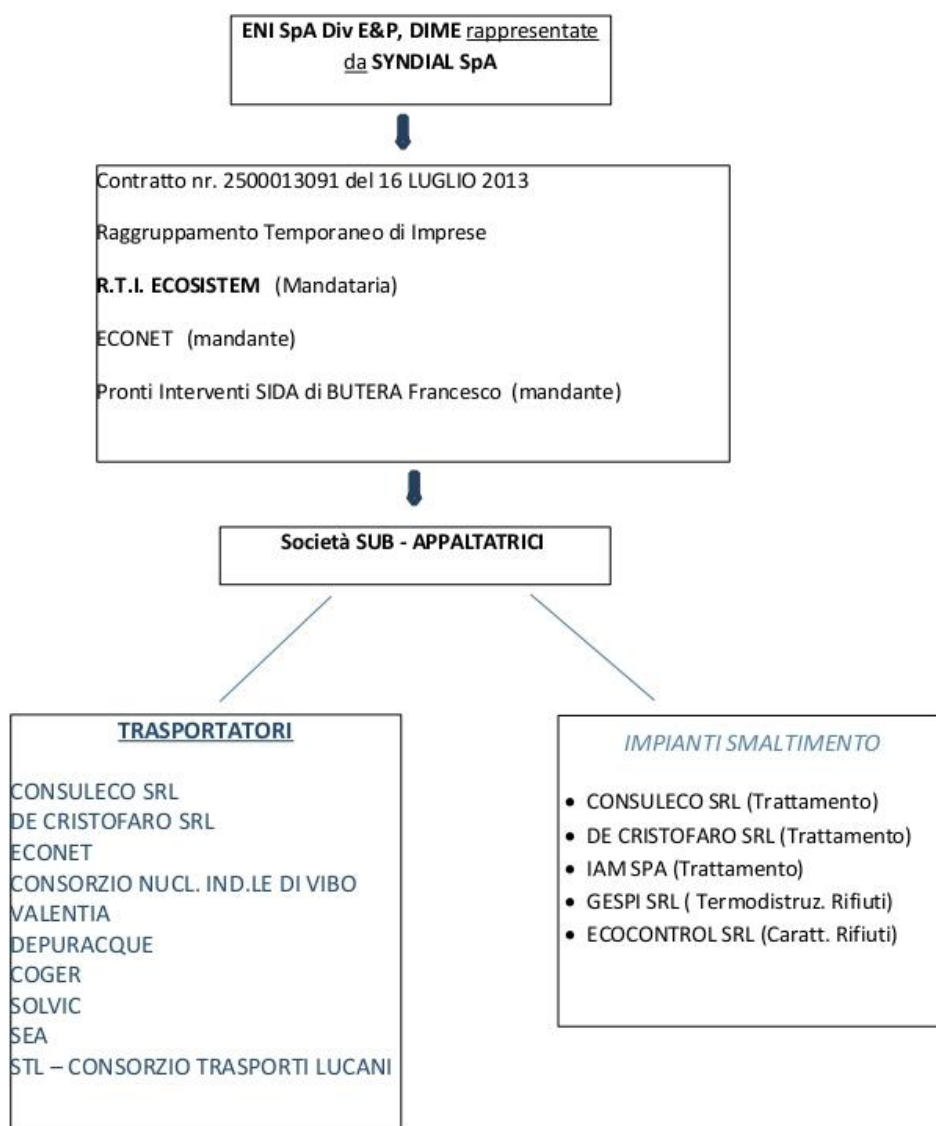
4. Acque di produzione, costituite dalle acque derivanti dal processo di separazione degli idrocarburi ed il rifiuto è classificato con il CER 16.10.01*; 16.10.02; 16.10.03* e 16.10.04. Le caratteristiche medie del rifiuto sono, tra l'altro, il COD < 5000 mg/l e il Glicole Totale < 500 mg/l;

5. Acque reflue di collaudo idraulico derivanti da attività di collaudo e *dewatering sea-line*.

Questo rifiuto viene caratterizzato con il CER 16.10.01* e 16.10.02.

Sempre sulla base degli atti acquisiti dalla Commissione il quadro dei contratti ENI per lo smaltimento dei rifiuti del Centro Olio Val d'Agri risulta così schematizzabile





Con il medesimo atto contenente le ordinanze cautelari personali, il giudice per le indagini preliminari ha altresì disposto il sequestro preventivo di:

vasche V560-TA-002 e V560-TM-001 del COVA ENI di Viggiano;

impianto di trattamento e smaltimento di pertinenza di Tecnoparco Valbasento S.p.A. di Pisticci;

pozzo di reiniezione Costa Molina 2 di Montemurro.

Il giudice per le indagini preliminari aveva altresì disposto che “in relazione alla vasca V560-TA-002 ed al serbatoio di raccolta delle acque di controlavaggio V560-TM-001 nonché in relazione all'impianto di

trattamento e smaltimento di pertinenza di Tecnoparco, sia concessa l'autorizzazione della facoltà d'uso a condizione che i reflui liquidi prodotti e miscelati dal COVA siano caratterizzati con i codici CER appropriati (e dunque corrispondenti a quelli segnalati dai consulenti tecnici del PM) e vengano di conseguenza trasferiti presso impianti adeguati e soprattutto autorizzati al trattamento dei reflui così come riqualificati. Interventi da eseguirsi sotto il controllo dei CC NOE e delle Autorità Amministrative competenti in materia."

Il procuratore della Repubblica di Potenza, nell'audizione del 20 aprile 2016 ha affermato, rivendicando una sorta di *self-restraint*: "sono stati sequestrati solo quei settori su cui vi erano elementi che indicavano un sicuro inquinamento".

Al di là delle ipotesi di accusa va però rilevato che il sequestro non può considerarsi "settoriale" rispetto al ciclo produttivo che da anni il Centro Olio Val d'Agri ha in essere, poiché – salvo quanto si dirà sul condizionamento della facoltà d'uso – da esso non possono essere escluse le vasche, né la reiniezione, prevista dall'articolo 104 decreto legislativo n. 152 del 2006 e considerata *best practice* nell'attività di estrazione petrolifera¹¹⁴.

In sintesi, come si è visto, l'ipotesi di traffico illecito di rifiuti si basa sulla presenza di sostanze quali ammina e glicole nelle acque campionate nella "Vasca 560", da cui si deduce la miscelazione dei rifiuti all'interno del Centro Olio Val d'Agri e l'uso di codici CER non idonei per lo smaltimento delle acque provenienti dall'impianto.

Nello specifico ENI ha attribuito al refluo proveniente dalla V560 TA 002 il codice CER 16 10 02 (soluzioni acquose di scarto diverse da quelle di cui al CER 161001*) mentre il CER corretto secondo il consulente della procura sarebbe il 19 02 04* (miscugli di rifiuti contenenti almeno un rifiuto pericoloso); alle acque di contro-lavaggio i codici CER 16 10 01* - soluzioni acquose di scarto contenenti sostanze pericolose (in passato) e 16 10 02 (soluzioni acquose di scarto diverse da quelle di cui al CER 161001*), mentre il CER corretto secondo il consulente della procura sarebbe il 13 05 08* (Miscugli di rifiuti delle camere a sabbia e dei prodotti di separazione acqua/olio).

Da questa affermazione consulenziale si fa discendere l'ipotesi di traffico illecito di rifiuti, attuato nell'ambito dei i contratti stipulati da ENI – Syndial con i raggruppamenti temporanei di impresa che gestiscono i rifiuti prodotti dal Centro Olio Val D'Agri.

¹¹⁴ Sul punto, ampiamente, il doc. n. 1165/5

L'analisi delle affermazioni consulenziali e la descrizione degli sviluppi, di cui si darà conto, vanno compiute sulla base di alcune premesse tecniche sulla classificazione dei rifiuti.

La valutazione delle caratteristiche di pericolo e la classificazione dei rifiuti devono essere effettuate conformemente a quanto riportato dall'allegato alla decisione 2000/532/CE, così come sostituito dall'allegato alla decisione 2014/955/UE.

L'attribuzione del pertinente codice dell'elenco europeo dei rifiuti è effettuata attraverso la procedura individuata al paragrafo denominato "Elenco dei rifiuti" dell'allegato alla decisione 2000/532/CE.

I diversi tipi di rifiuti inclusi nell'elenco sono definiti specificatamente mediante il codice a sei cifre per ogni singolo rifiuto e i corrispondenti codici a quattro e a due cifre per i rispettivi capitoli.

Di conseguenza, per identificare un rifiuto nell'elenco occorre procedere dapprima identificando la fonte che genera il rifiuto consultando i capitoli da 01 a 12 o da 17 a 20 per risalire al codice a sei cifre riferito al rifiuto in questione, ad eccezione dei codici dei suddetti capitoli che terminano con le cifre 99. Occorre rilevare che è possibile che un determinato impianto o stabilimento debba classificare le proprie attività in capitoli diversi. Per esempio un costruttore di automobili può reperire i rifiuti che produce sia nel capitolo 12 (rifiuti dalla lavorazione e dal trattamento superficiale di metalli), che nel capitolo 11 (rifiuti inorganici contenenti metalli provenienti da trattamento e rivestimento di metalli) o ancora nel capitolo 08 (rifiuti da uso di rivestimenti), in funzione delle varie fasi della produzione.

Se nessuno dei codici dei capitoli da 01 a 12 o da 17 a 20 si presta per la classificazione di un determinato rifiuto, occorre esaminare i capitoli 13, 14 e 15 per identificare il codice corretto. Se nessuno di questi codici risulta adeguato, occorre definire il rifiuto utilizzando i codici di cui al capitolo 16. Se un determinato rifiuto non è classificabile neppure mediante i codici del capitolo 16, occorre utilizzare il codice 99 (rifiuti non specificati altrimenti) preceduto dalle cifre del capitolo che corrisponde all'attività identificata nella prima fase.

Come si può rilevare, i criteri di classificazione dei rifiuti si basano sull'individuazione dell'attività generatrice, per alcune tipologie di rifiuti, e sulla funzione che rivestiva il prodotto d'origine, per altre tipologie (ad esempio, per i rifiuti di imballaggio, qualsiasi sia la loro origine, si fa sempre riferimento alla voce 15 01 dell'elenco europeo).

Pertanto, le prime due cifre del codice si riferiscono alla categoria industriale e/o generatrice del rifiuto (I livello), la terza e la quarta alla sub categoria industriale relativa al singolo processo produttivo o alla singola sub-attività generatrice del rifiuto (II livello), mentre le ultime

due cifre individuano la specifica tipologia di rifiuto generato (III livello).

L'individuazione del pertinente codice dell'elenco europeo dei rifiuti porta a una delle tre seguenti situazioni:

1. il rifiuto è individuato esclusivamente da un codice non pericoloso, ossia da un codice non asteriscato dell'elenco europeo di cui all'allegato della decisione 2000/532/CE che non è accompagnato da una voce specchio pericolosa. Ad esempio, il codice 03 03 01 (scarti di corteccia e legno) identifica un rifiuto non pericoloso derivante dalla produzione e lavorazione di polpa, carta e cartone (sub capitolo 03 03) che non presenta una corrispondente voce specchio. Il suddetto rifiuto è, pertanto, sempre classificato come non pericoloso in base all'origine.

2. il rifiuto è individuato esclusivamente da un codice pericoloso, ossia da un codice asteriscato (*) dell'elenco europeo di cui all'allegato alla decisione 2000/532/CE che non è accompagnato da una voce specchio non pericolosa. Ad esempio, il codice 05 01 03* individua le morchie depositate sul fondo dei serbatoi derivanti dalle operazioni di raffinazione del petrolio (sub capitolo 05 01); tale codice non è accompagnato da una voce specchio non pericolosa e, pertanto, si riferisce a un rifiuto da classificarsi come pericoloso in base all'origine. La ricerca delle caratteristiche di pericolo associate a un rifiuto pericoloso sarà, tuttavia, sempre necessaria ai fini della successiva gestione dello stesso.

3. il rifiuto è individuato da voci specchio; in questo caso esso può essere classificato come pericoloso o non pericoloso in funzione del contenuto di sostanze ben definite o del contenuto di sostanze pericolose non meglio specificate. Nel caso in cui l'attribuzione della pericolosità sia legata al livello di concentrazione di una o più specifiche sostanze pericolose, l'individuazione della pericolosità sarà connessa alla ricerca dello/degli specifico/i contaminante/i. Nel caso, invece, di riferimento generico al contenuto di sostanze pericolose la classificazione del rifiuto sarà vincolata alla ricerca di tutte le possibili sostanze pericolose che, in base al ciclo produttivo ovvero all'attività generatrice, potrebbero essere presenti nel rifiuto stesso.

La consulenza tecnica conferita dalla procura della Repubblica di Potenza sin dal 23 luglio 2014 ha avuto lo scopo di accertare (così come risulta dal quesito già sopra riportato):

- “attraverso l'utilizzo dei necessari strumenti tecnici e mediante l'analisi dei reflui oggetto delle attività di campionamento e di rilevazione, eseguite presso il COVA di Viggiano sito a Viggiano alla C.da Cembrina, l'eventuale presenza nei predetti reflui di componenti chimici e/o di materiali inquinanti e/o dannosi per l'uomo e/o per l'ambiente,

derivanti dal predetto stabilimento o comunque collegabili ai cicli di lavorazione e produzione dallo stesso svolti, verificando inoltre se:

- a) la classificazione data ai predetti reflui sia o meno conforme alla normativa;
- b) la gestione di tali reflui avvenga in maniera conforme a quanto disposto dai provvedimenti autorizzativi (AIA) e dalla normativa di riferimento;
- c) i provvedimenti autorizzativi siano o meno conformi ed attuativi di quanto previsto dalla normativa”.

L'impianto COVA di Viggiano è autorizzato con DGR 313 del 11 marzo 2011 con la quale è stata rilasciata l'AIA aggiornata con DGR 627 del 4 maggio 2011. E' in corso l'istruttoria del procedimento di modifica sostanziale dell'AIA per lo scarico in unità geologiche profonde attraverso il pozzo "Monte Alpi 9 Or Deep".

La relazione di consulenza descrive il processo a cui viene sottoposto il greggio estratto dai 26 pozzi attualmente attivi, che si basa sulla separazione trifase del fluido estratto in acqua, gas e olio. La ricostruzione del processo produttivo è stata effettuata sulla base dello schema a blocchi 4.1 dell'Addendum Autorizzazione Integrata Ambientale Centro Olio Val d'Agri -Relazione Tecnica Parte B - Sezione I - Spc. 00-ZA-E-85520 - Inviata alla regione Basilicata in data 4 dicembre 2009 - DIME/SIME 3259 (Tavola 1-2).

La consulenza tecnica ha operato sulla base delle analisi effettuate sui campioni prelevati il 19 febbraio 2014 da personale dell'ARTA Abruzzo (in base al precedente rapporto consulenziale con la procura della Repubblica di Potenza) e il 23 luglio 2014 dai consulenti della procura, di quanto constatato durante il sopralluogo, degli elementi presenti nella documentazione in atti e di quelli desunti dalle indagini.

Campioni prelevati il 19 febbraio 2014

Campione n. 1	acqua di strato filtrata prelevata dal serbatoio denominato V560- TA002;
Campione n. 2	acqua di strato non filtrata prelevata prima dell'ingresso all'impianto di filtrazione dal serbatoio denominato V560-TA-001
Campione n. 3	rifiuto liquido prelevato dalla pensilina denominata "BAIA 4" , dichiarato dall'ing. Bagatti, provenire dal serbatoio V560-TA002;
Campione n. 4	rifiuto liquido (acque di controlavaggio) prelevato dal mezzo targato EB256HJ con rimorchio AH16429; a bordo era presente il campione denominato XFO8971/I3
Campione n. 4 bis	rifiuto liquido identificato XFO8971/13 relativo sempre ad acque di contro lavaggio, prelevato dall'autista del mezzo sopra citato, alla presenza di personale dell'ENI, e conferito, su richiesta, ai Tecnici ARTA
Campione n. 5	rifiuto liquido (acque di contro lavaggio) prelevato dal mezzo targato EP997DW con rimorchio AE57828; a bordo era presente il campione denominato XFO8964/13

Una quota dei campioni di acque di strato e di rifiuti liquidi prelevati da personale dell'ARTA Abruzzo in occasione delle verifiche ispettive condotte presso il Centro Olio dal nucleo operativo ecologico di Potenza, su delega della procura della Repubblica di Potenza in data 19 febbraio 2014, come da "verbale di accertamento, di sopralluogo e di prelievo campioni", è stata consegnata ai tecnici del Centro Olio per le analisi di parte.

Campioni prelevati il 23 luglio 2014

Campione n. 1	serbatoio denominato V560- TA002
Campione n. 2	serbatoio denominato V560 PAGO! A/B
Campione n. 3	prelevato in testa al pozzo Costa Molina 2
Campione n. 4	prelevato nella Pensilina di Carico Baia 2 su autocisterna, di cui al FIR XFO N° 00004051/14 del 23 luglio 2014
Campione n. 5	prelevato dalla tubazione di adduzione dalla Vasca V560 TM001 all'autocisterna, di cui al FIR XFO N° 4054/14 del 23 luglio 2014
Campione n. 6	da autocisterna targata BN569PE, di cui al FIR XFO N° 4043/14 del 23 luglio 2014)
Campione n. 7	da autocisterna targata DK904CC, di cui al FIR XFO N° 4050/14 del 23 luglio 2014

Il greggio estratto dai pozzi, costituito da acqua, gas e olio, contenente anche gli additivi chimici utilizzati per facilitare il processo estrattivo dalle sei dorsali arriva in Centrale dove tramite un sistema di collettori viene alimentato al processo secondo la seguente modalità¹¹⁵:

il greggio estratto proveniente dalle prime quattro dorsali (Grumento Nova, Caldarosa, Caldarosa ex Costa Molina e Volturino/Alì) va ad alimentare una qualunque delle quattro linee di trattamento olio (Linea 1, 2, 3 e 4);

il greggio estratto proveniente dalla dorsale Monte Alpi va ad alimentare la linea Monte Alpi. Esiste la possibilità di inviare tale olio anche alle linee Val d'Agri;

il greggio estratto proveniente dalla dorsale Volturino - Cerro Falcone va ad alimentare la sola Linea 4 ad esso dedicata.

Sulla base della suddetta ricostruzione il consulente della procura della Repubblica ha evidenziato che i reflui liquidi dello stabilimento COVA (composto dalle quattro linee dell'impianto Val d'Agri e dalla linea dell'impianto Monte Alpi), sono costituiti dalle acque di strato presenti

¹¹⁵ Si tratta del processo autorizzato con le AIA descritte al § 3.3, sul quale, a seguito delle valutazioni consulenziali è intervenuto il sequestro.

nel greggio estratto dal sottosuolo, separate dall'olio e dal gas in esso contenute e dai reflui che si generano nei diversi processi di trattamento svolti sull'olio ed il gas separati.

I tre fluidi che compongono il greggio estratto dal sottosuolo: olio, acqua e gas, sono separati nell'Unità V200.

L'olio grezzo separato, in uscita dall'unità V200, è inviato alle colonne di stabilizzazione (Unità V210) che provvedono a rimuovere l'H₂S disciolto in esso, è poi stoccato in appositi serbatoi in attesa di essere inviato tramite oleodotto alla raffineria di Taranto.

Il gas separato dalla fase liquida è sottoposto agli ulteriori trattamenti al fine di eliminare la CO₂, l'H₂S e la parte residua di acqua, per renderlo idoneo alla distribuzione.

Il refluo che si produce in questa fase è costituito dall'acqua di strato e dalle acque contenute nei drenaggi e nei condensati, separate principalmente nell'unità V200 ed in parte nei separatori laterali delle colonne stabilizzatrici dell'unità V210.

Nell'unità V200 ed in particolare nell'unità V210 oltre all'olio grezzo confluiscono anche:

- i condensati della sezione V340 controllo punto di rugiada in idrocarburi;
- i condensati dell'unità V360 compressione gas;
- i condensati dell'unità V330 addolcimento gas;
- i drenaggi acidi (contenenti H₂S) raccolti nel serbatoio V550-VA-001;
- i drenaggi umidi (contenenti idrocarburi ed acqua) raccolti nel serbatoio V550-VA-002;
- l'olio recuperato nell'impianto 560 Monte Alpi.

Il gas separato viene sottoposto in successione a diversi trattamenti: compressione gas bassa pressione (Unità V360) che produce condensato;

desolforazione necessaria per eliminare l'idrogeno solforato mediante assorbimento in una soluzione di metildietanolammina (MDEA). Anche in questo trattamento sono prodotti condensati oleosi recuperati e riciclati al "Separatore di II° stadio" V200-VS-102;

disidratazione: la disidratazione del gas prodotto dalle 4 linee dell'impianto Val d'Agri avviene in colonna di disidratazione a glicole trietilenico. L'olio recuperato dall'assorbitore glicole è inviato all'Unità V340, mentre il glicole trietilenico esausto è alimentato all'Unità V380 di rigenerazione glicole e stoccato per essere riutilizzato, CO₂ ed idrocarburi leggeri sono inviati al termodistruttore. Il refluo che si produce in questa fase è quello che si separa dall'assorbitore.

La purificazione del gas avviene nell'Unità V340. I condensati oleosi separati sono inviati alle colonne di *stripping* condensati in cui sono separati dai loro componenti più leggeri. Il prodotto di fondo è inviato alla colonna di stabilizzazione del greggio (Unità V210), mentre i gas di testa sono inviati al sistema *fuel gas*.

Il refluo che si produce nell'Unità V420 (sistema gas combustibile) è costituito dai condensati raccolti nel serbatoio VS-001 (non risulta indicato il destino dei condensati raccolti nei due KO Drum a servizio dell'unità).

Tutti i reflui prodotti dai processi descritti sono accumulati nel serbatoio V560-TA-001, che ha funzione di stoccaggio, equalizzazione e miscelazione dei reflui che previo trattamento di filtrazione sono stoccati nel serbatoio V560-TA-002(20), dal quale è poi evacuata mediante condotta per essere reiniettata nel pozzo Costa Molina 2 o in alternativa, mediante autocisterne viene inviata allo smaltimento in impianti di trattamento rifiuti esterni.

La consulenza rileva criticamente la mancanza di valutazioni analitiche sui reflui prodotti dai singoli processi che, considerata la miscelazione e quindi la diluizione reciproca a cui sono sottoposti, sarebbe necessaria per valutare la concentrazione reale delle sostanze nei reflui originari.

Le analisi effettuate nell'ambito della consulenza sui reflui miscelati hanno evidenziato la presenza di componenti chimici, quali metildietanolammina (MDEA) e glicole trietilenico (TEG), impiegati nei processi di desolforazione e disidratazione del gas, che non risulta siano stati ricercati nelle analisi effettuate su tali reflui dai laboratori incaricati da ENI.

Il consulente della procura della Repubblica ha ritenuto che la classificazione dei reflui non fosse conforme alla normativa di settore ed in particolare a quanto prevede la decisione 2000/532/CE in quanto non rispondenti per origine e composizione ai processi dai cui stessi risultano generati.

I codici CER corretti – secondo il consulente - sarebbero stati i seguenti:

- 13 05 07*: acque oleose prodotte dalla separazione olio/acqua, codice che compete al refluo acquoso costituito dalle acque di strato associate agli idrocarburi liquidi separate dal greggio estratto dal sottosuolo;
- 05 07 02: rifiuti contenenti zolfo prodotti dalla purificazione del gas naturale, codice che compete ai reflui derivanti dai trattamenti del gas, separato dall'acqua di strato e dall'olio

- 06 06 02*: rifiuti contenenti solfuri pericolosi, codice che compete ai rifiuti derivanti della produzione, dai processi chimici dello zolfo e dai processi di desolforazione;
- 13 08 02*: altre emulsioni, relativo a rifiuti di oli non specificati altrimenti, codice che compete ai rifiuti costituiti in genere da emulsioni
- 13 05 08*: miscugli di rifiuti delle camere a sabbia e dei prodotti di separazione olio/acqua codice che compete ai rifiuti del controlavaggio dei *dual filter*.

Inoltre, secondo la consulenza tecnica, alla miscela delle acque di strato e dei reflui provenienti dai diversi processi svolti nello stabilimento COVA, raccolti nel serbatoio V560-TA-002, in quanto prodotti da specifici trattamenti chimico fisici di rifiuti industriali, avrebbe dovuto assegnato il codice CER 19 02 04*: miscugli di rifiuti contenenti almeno un rifiuto pericoloso.

Ciò in quanto i costituenti tale miscuglio sono il rifiuto non pericoloso con codice CER 05 07 02: rifiuti contenenti zolfo prodotti dalla purificazione del gas naturale, i rifiuti pericolosi: codice CER 13 05 07*: acque oleose prodotte dalla separazione olio/acqua, codice CER 06 06 02*: rifiuti contenenti solfuri pericolosi derivanti dalla produzione dei processi chimici dello zolfo e dei processi di desolforazione e codice CER 130802* altre emulsioni relative a rifiuti di oli non specificati altrimenti, rifiuti che non sono stati sottoposti specificatamente ad alcuna caratterizzazione esaustiva che dimostrasse l'assenza in essi di sostanze pericolose.

Per quanto riguarda il rifiuto derivante dal contro lavaggio dei filtri *dual media*, raccolti nella vasca interrata V560-TM-001, da cui è prelevato per essere trasferito mediante autobotti agli impianti di smaltimento rifiuti esterni, stante la sua origine secondo il consulente dovrebbe essere identificato dal codice CER 13 05 08*: miscugli di rifiuti delle camere a sabbia e dei prodotti di separazione olio/acqua, a cui i rifiuti derivanti dal lavaggio dei filtri *dual media* sono assimilabili.

Con riferimento al quesito relativo alla conformità della gestione dei rifiuti liquidi alla normativa di settore la consulenza ha ritenuto di evidenziare che la stessa non fosse conforme sia a causa della errata classificazione dei reflui generati dai processi che per l'assenza di una autorizzazione ai sensi dell'articolo 187 del decreto legislativo n. 152 del 2006 alla miscelazione dei rifiuti.

La consulenza assume dunque la non conformità degli atti autorizzativi alla normativa in quanto nell'AIA non viene verificata e validata la classificazione adottata dal gestore. Questo perché i CER sarebbero elencati in modo acritico senza specificare effettivamente i

reflui liquidi che ad essi corrispondono e quindi quali siano quelli effettivamente smaltiti con tali codici.

Inoltre le prescrizioni previste nel piano di monitoraggio e controllo contenuto nell'AIA sarebbero state troppo generiche e non tarate sulle condizioni di esercizio reale dello stabilimento. In particolare per quanto riguarda la miscelazione dei rifiuti l'AIA contiene un riferimento generico all'articolo 187 del decreto legislativo n. 152 del 2006 che non riporta le modifiche introdotte al citato decreto dal decreto legislativo n. 205 del 2010, anche in conseguenza dell'abrogazione dell'allegato G.

La consulenza tecnica rileva anche che "in conseguenza del mancato controllo della non corretta classificazione dei rifiuti da parte del Gestore e dell'assenza di una specifica espressa autorizzazione alla miscelazione dei differenti rifiuti derivanti dai diversi processi svolti nello stabilimento COVA, di fatto, nessuna verifica sullo smaltimento dei rifiuti, che tenesse conto dei rifiuti effettivamente smaltiti, non solo non è stata svolta ma, mancando i suddetti presupposti, nemmeno era attuabile."

Si tratta di considerazioni consequenziali, che costituiscono una critica ab extra al contenuto dei provvedimenti amministrativi che sono stati citati e che, insieme a quanto si è detto circa il contenuto dei provvedimenti amministrativi relativamente alle acque di strato costituisce il punto critico del rapporto tra forme dell'azione amministrativa, sua efficacia, pluralità di sistemi di controllo, che la vicenda in esame porta in evidenza e che verrà più oltre discusso.

Si rileva infine nella consulenza della procura della Repubblica che il refluo inviato allo scarico nel pozzo Molina 2 è costituito oltre che dalle acque di strato estratte dal giacimento sotterraneo anche da altre sostanze derivanti dai processi svolti nello stabilimento COVA, in particolare metildietanolammina (MDEA) e glicole trietilenico (TEG), derivanti dagli altri processi di produzione dello zolfo e della desolforazione e disidratazione del gas.

Il giudice per le indagini preliminari, nell'emettere il provvedimento di sequestro, aveva concesso al Centro Olio di Viggiano la facoltà d'uso degli impianti sequestrati condizionandola a due vincoli:

qualificazione dei rifiuti liquidi inviati a smaltimento come rifiuti pericolosi con attribuzione del codice CER 190204* per le acque di strato provenienti dal serbatoio V560-TA-002 e CER"130508* per le acque di contro lavaggio dei filtri *dual media* contenute nella vasca V560-TM-001 in luogo del CER 161002 assegnato da ENI;

cessazione dell'attività di reiniezione all'interno del pozzo Costa Molina 2 delle acque generate nel corso del processo produttivo a

causa, come detto, della presenza in tali acque delle sostanze denominate MDEA e TEG.

Secondo la procura della Repubblica di Potenza, a causa della miscelazione dei reflui provenienti dalla linea di "purificazione del gas" attraverso l'utilizzo di MDEA e di TEG con le acque di strato derivanti dal processo di separazione primaria degli idrocarburi si generano due effetti: da una parte la produzione di un rifiuto con caratteristiche tali da dover essere identificati attraverso il codice dell'elenco europeo dei rifiuti 190204*, in quanto miscugli di rifiuti contenenti almeno un rifiuto pericoloso, dall'altra la reiniezione all'interno del pozzo Cesta Molina - 2 acque contenenti tracce di MDEA e TEG.

Nel corso dell'audizione dei dirigenti ENI del 20 aprile 2016 e con ancora maggiore chiarezza nell'istanza di dissequestro degli impianti depositata il successivo 20 maggio 2016, l'azienda ha chiarito i motivi, tecnico-organizzativi e giuridici, che impedivano di accedere alla predetta facoltà d'uso.

Infatti la reiniezione delle acque all'interno del pozzo Costa Molina 2 era ritenuta condizione essenziale "per la concreta e realistica" gestione dell'impianto; in mancanza dell'utilizzo del pozzo Costa Molina 2 sarebbe stato necessario smaltire le acque attraverso l'utilizzo giornaliero di centinaia e centinaia di autobotti che non avrebbero potuto coprire le esigenze per un limite fisico (e comunque l'impatto ambientale di un siffatto trasporto su strada sarebbe stato devastante). Inoltre, secondo la prospettazione di ENI, il COVA non avrebbe mai potuto gestire quelle acque utilizzando il codice CER 190204*, estraneo alla natura e allo scopo delle attività dell'impianto.

Il codice CER 190204*, infatti, è espressamente previsto per i rifiuti prodotti dagli "impianti di trattamento di rifiuti", laddove il COVA non è tale, bensì un "impianto autorizzato all'estrazione e commercializzazione di idrocarburi liquidi e gassosi". La qualificazione del Centro Oli di Viggiano come impianto di trattamento di rifiuti richiederebbe un nuovo iter autorizzativo AIA incompatibile con la natura della reale attività produttiva.

Le tesi della procura della Repubblica di Potenza e dei suoi consulenti, sopra riportate e analizzate nelle loro conseguenze, sono contestate dall'azienda sulla base delle seguenti considerazioni¹¹⁶:

"a) le acque re-iniettate all'interno del pozzo Costa Molina-2 sono certamente re-iniettabili ai sensi dell'articolo 104, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006. Tale norma, infatti, testualmente stabilisce

¹¹⁶ Così sintetizzate nell'istanza di dissequestro depositata il 20 maggio 2016, doc. n. 1280/2

che possono essere re-iniettate nell'unità geologica profonda non soltanto le acque di strato ma anche le acque derivanti dalla separazione degli idrocarburi e, inoltre, con esse o finanche singolarmente le sostanze pericolose che servono proprio alla predetta separazione degli idrocarburi dalle altre sostanze presenti in origine nel giacimento e che, se non separate, non consentirebbero la commercializzazione degli idrocarburi. Pertanto, considerato che la MDEA ed il TEG sono sostanze che servono alla separazione degli idrocarburi e che, inoltre, il TEG è per sua natura una sostanza non pericolosa e la MDEA (sulla base delle stesse analisi effettuate dal consulente tecnico del pubblico ministero) è presente nelle acque re-iniettate in misura inferiore a 10.000 volte il limite soglia normativamente previsto, in nessun modo viene violato il precetto di cui all'articolo 104, comma 3, del decreto legislativo n. 152 del 2006;

b) l'articolo 187 del decreto legislativo n. 152 del 2006 non è applicabile al caso di specie in quanto il Centro Olio di Viggiano non effettua affatto una attività di miscelazione di rifiuti pericolosi e non pericolosi essendo le acque ivi considerate non «rifiuti liquidi» ma «reflui» denominati «acque di processo», come tali estranee al concetto di miscelazione di rifiuti. La qualificazione di tali acque come rifiuti liquidi, infatti, è frutto [...] di una non condivisibile frammentazione in diversi processi produttivi di quello che invece costituisce un unico processo produttivo”.

Nella “Nota smaltimenti acque di strato e di contro-lavaggio Centro Olio Val d'Agri: Analisi quantitativi e CER - periodo 2006-2015. Analisi costi 2012 - 2015” il Gestore dichiara che dal 2012, a seguito delle modifiche normative intervenute (decreto legge n. 2 del 25 gennaio 2012 convertito in legge n. 28 del 2012), le acque di contro-lavaggio sono risultate classificate come rifiuto liquido non pericoloso. Nel 2012, pertanto, una quota parte di acque di contro-lavaggio, pari a 5.693,96 tonnellate, prodotte fino alla pubblicazione del suddetto decreto legge, sono state smaltite con codice CER 161001*, mentre il rimanente quantitativo nell'anno, pari a 33.346,04 tonnellate, è stato smaltito con codice CER 161002, per uno smaltimento complessivo di acque di contro-lavaggio nell'anno 2012 pari a 39.040 tonnellate.

Per le acque di strato si specifica che il codice CER utilizzato per gli smaltimenti è sempre il 161002.

In merito ENI S.p.A. evidenzia che quota parte di acqua di strato stoccata nei serbatoio "V560 TA 002", non potendo essere reiniettata in giacimento per limiti tecnici del pozzo di reiniezione in parte viene caricata mediante pensiline su autobotti e smaltita come rifiuto liquido e in parte viene usata per alimentare in controcorrente i filtri *dual*

media, dai quali, una volta esaurita la sua funzione, viene avviata a raccolta nella vasca "V560 TM 001" e smaltita come rifiuto liquido.

Nella relazione tecnica trasmessa alla procura della Repubblica tribunale di Potenza procedimento penale n. 4542/2010 r.g.n.r. - Mod. 21 - DDA, ENI S.p.A. evidenzia che nessuno dei capitoli dell'elenco europeo dei rifiuti individua esattamente l'attività nello specifico svolta presso l'Unità V560 del COVA, né possono essere utili alla classificazione dei citati rifiuti le categorie nominali individuate dai capitoli 13 (es. oli), 14 (solventi) e 15 (imballaggi); per questo motivo si è fatto ricorso al criterio residuale della categoria 16, ed in particolare al CER 161002 "rifiuti liquidi acquosi, diversi da quelli di cui alla voce 160101"¹¹⁷.

Prima dell'entrata in vigore della legge n. 28 del 2012 gli stessi rifiuti erano stati classificati da ENI S.p.A. come rifiuti liquidi pericolosi per la caratteristica di pericolo H14 (CER 161001 - Rdp 11/000045578 del 13 febbraio 2011 - Chelab), anche se in modo cautelativo da parte del Laboratorio in quanto il risultato riscontrato (idrocarburi C1-C40 = 1465 mg/kg) era comunque abbondantemente inferiore al limite previsto all'epoca applicabile (25.000 mg/kg).

A seguito dell'entrata in vigore della legge n. 28 del 2012 i suddetti rifiuti liquidi sono stati classificati come non pericolosi (CER 161002) in ragione del nuovo criterio di rilevazione della caratteristica di pericolo H14 per la quale il limite di concentrazione per gli idrocarburi (classificati cautelativamente come R51/53) passa dal 2,5 per cento (25.000 mg/kg) ai 25 per cento (250.000 mg/kg), in armonia con i criteri ADR.

Nella citata istanza di revoca del provvedimento di sequestro preventivo, ENI S.p.A. ha proposto una soluzione tecnica per l'impianto tale da consentire di separare, così come proposto d'altra parte dallo stesso consulente del pubblico ministero, la linea di trattamento del gas dalle linee di convogliamento delle acque di strato. La modifica tecnico gestionale proposta da ENI S.p.A. è dunque finalizzata a garantire che la MDEA ed il TEG, utilizzati esclusivamente all'interno del processo di separazione degli idrocarburi gassosi, non confluiscano con le acque di strato verso l'Unità V560. Le acque provenienti dalla linea di trattamento gas, che possono contenere MDEA e TEG, al momento del caricamento su autobotte dal serbatoio V550-VA-001, potranno essere identificate attraverso il codice CER 161001* in quanto non più costituite da un miscuglio di reflui.

¹¹⁷ Rifiuti liquidi acquosi contenenti sostanze pericolose

Infine, il pozzo Costa Molina 2 potrà tornare ad essere utilizzato in quanto le acque di strato re-iniettate non conterrebbero più né MDEA né TEG, neppure in tracce.

Si deve sottolineare che sempre nell'istanza di dissequestro il gestore dichiara che le modifiche proposte "non incidono in modo sostanziale sulla struttura dell'impianto e pertanto non necessitano né di una modifica sostanziale dell'AIA, né delle autorizzazioni previste dagli impianti di trattamento".

Tale affermazione è riscontrata dalla direttrice generale del dipartimento ambiente ed energia della regione nel corso dell'audizione svoltasi a Potenza l'8 settembre 2016 e conferma che l'operazione di miscelazione dei due reflui dai quali si originava il rifiuto liquido oggetto dell'indagine della procura evidentemente non era esplicitamente coperta dall'autorizzazione integrata ambientale¹¹⁸.

¹¹⁸ "In data 8 giugno 2016, la società ENI ha presentato l'istanza di modifica non sostanziale per l'esecuzione del progetto finalizzato ad ottemperare le prescrizioni della procura. Pur confermando la legittimità dell'operato, quindi di tutto quello che era stato realizzato, però, al fine di riprendere l'esercizio dell'attività estrattiva, l'ENI ha proposto un progetto con cui veniva diviso lo smaltimento delle acque di strato provenienti dalla divisione olio-acqua-gas da quello delle acque, che provenivano dalla separazione olio-gas-acqua-zolfo. Da questo momento in poi, è seguito un iter impegnativo, che ha avuto un momento particolarmente significativo nella riunione della CIRM, che si è tenuta l'8 luglio. A seguito di questa riunione, la CIRM, la Commissione per gli idrocarburi e le risorse minerarie, dopo un'ampia discussione, l'ha ritenuto una variazione non significativa del programma dei lavori appropriati. Bisogna premettere e precisare che, in relazione al provvedimento di revoca dell'esercizio di immissione di acque di strato nelle unità geologiche profonde, che era stato disposto dalla regione Basilicata, l'ENI ha proposto non soltanto un giudizio al TAR, quindi con un'impugnativa al TAR, senza, però, la richiesta di misura cautelare, ma anche un'istanza di revoca del provvedimento di sospensione dell'attività di reiniezione del pozzo di Costa Molina 2. A seguito di una serie di consultazioni, avute con i comuni interessati, quindi a seguito di più riunioni per valutare tutte le componenti di questo progetto, la regione Basilicata ha ritenuto fare la ratifica, autorizzando la modifica non sostanziale, in quanto ritenuta adeguata, al fine di tutelare e di evitare la commistione e la confluenza di queste acque di strato provenienti dal processo di desolforizzazione, evitando l'immissione nella vasca V 560 delle acque provenienti dalla desolforizzazione. La regione Basilicata, ritenendola non significativa, così come era stata definita dal CIRM, e non avendo l'ENI presentato tutti i presupposti per una modifica non sostanziale, ha adottato un provvedimento di ratifica degli interventi, che erano stati presentati nell'ambito del progetto da parte di ENI, e ha adottato, il 25 luglio di quest'anno, un provvedimento di autorizzazione alla ratifica non sostanziale del progetto di ENI. La società ha comunicato, in data 5 agosto 2015, il riavvio graduale degli impianti, a partire dal 22 agosto 2016, ed è stata riattivata anche l'attività di reiniezione nel pozzo Costa Molina 2 [...] È evidente che la valutazione sulla non sostanzialità della modifica proposta, che è una modifica progettuale e non riguarda la produzione, è stata valutata, tenendo conto dei requisiti previsti dalla legge n. 152, all'articolo 5, comma

Si tratta di questione rilevante per uno dei punti essenziali della vicenda che qui si esamina, vale a dire il rapporto tra provvedimenti amministrativi autorizzatori, la cui liceità e legittimità il procedimento penale non risulta avere posto in dubbio, e i provvedimenti giudiziari e le ipotesi accusatorie di cui si discute.

E' evidente che la soluzione tecnica prospettata da ENI è stata finalizzata a riavviare al più presto la produzione, al fine di superare le già verificatesi rilevanti conseguenze sul piano economico ed evitare quelle possibili sul piano occupazionale del provvedimento di sequestro¹¹⁹; ferma restando la diversa valutazione giuridica sulle questioni interpretative delle norme offerte dalla procura della Repubblica di Potenza e dai suoi consulenti, oggetto ora di compiuto esame nel processo attualmente in corso, in fase di udienza preliminare.

3.5 *Il problema delle emissioni*

Il Centro Olio Val d'Agri è dotato di un sistema di sicurezza basato su valvole di sicurezza e di depressurizzazione di emergenza i cui scarichi vengono smaltiti da un sistema di torce (fiaccole)¹²⁰.

Nella sua audizione del 20 aprile 2016 il procuratore della Repubblica di Potenza ha così sintetizzato la parte di indagine relativa alle emissioni in atmosfera, e in particolare ai cosiddetti eventi-torcia, conseguenti all'attivazione del sistema di emergenza:

“le intercettazioni dimostravano che non tutte le anomalie divenivano oggetto di autonoma segnalazione. Al contrario, poiché molte di esse si ripetevano nel giro dello stesso giorno, ovvero a cadenza quotidiana, i responsabili indebitamente ricomprendevano in un'unica segnalazione più eventi e anomalie e facevano risultare che le stesse fosse addebitate a un'unica causa tecnica, cosa in realtà non corrispondente al vero. In realtà, la frequenza e la ripetizione davvero allarmanti di tali anomalie probabilmente dimostrava e dimostra un grave deficit tecnico e funzionale dell'impianto, verosimilmente collegabile al suo sovrasfruttamento che i responsabili indagati del Centro Olio volevano

1, lettera 1-bis, e all'articolo 29-*nonies*, che declina quali sono gli elementi e i presupposti da valutare, per considerare non sostanziale o sostanziale una modifica. Le motivazioni sono espressamente indicate nel provvedimento, con cui abbiamo ratificato la proposta di modifica non sostanziale”.

¹¹⁹ Su cui v. § 2.2.3 e § 3.7

¹²⁰ Non si tratta dunque del “gas flaring perenne” a più elevato impatto ambientale.

e vorrebbero tuttora nascondere. Tale conclusione risulterebbe avvalorata altresì dal numero assolutamente insolito e preoccupante dei cosiddetti eventi fiaccola, che si sarebbero verificati a partire dal 13 gennaio 2014. Tre di essi addirittura si sono verificati a partire da fine agosto 2014 e nel giro di una ventina di giorni”.

Nella prospettazione del procuratore della Repubblica il dolo dei dirigenti dell'ENI trova dunque ragione in questa affermazione: “un grave deficit tecnico e funzionale dell'impianto, verosimilmente collegabile al suo sovrasfruttamento che i responsabili indagati del Centro Olio volevano e vorrebbero tuttora nascondere”¹²¹.

Il procuratore aggiunto della Repubblica, nel medesimo contesto di audizione ha così quantificato il numero degli eventi:

“nel periodo tra metà 2014 e metà 2015, quindi in un anno, si sono verificati quindici episodi; da ottobre 2015 a oggi, al 1° aprile [2016], si sono verificati sette episodi di *gas flaring* [...] è normale, è fisiologico, quando avviene a determinate condizioni e con una certa frequenza. Stiamo parlando di numeri molto, troppo allarmanti”¹²².

A fronte di queste affermazioni la Commissione ha richiesto una relazione riassuntiva e definitiva sui dati relativi a questi eventi alla prefettura di Potenza, che ha risposto riportando analiticamente quanto avvenuto¹²³.

E' stato precisato che il gruppo di lavoro tecnico (Vigili del fuoco, ARPAB, regione Basilicata - ufficio compatibilità ambientale e ufficio protezione civile, provincia, prefettura, consorzio sviluppo industriale - Ast, comuni interessati, Gestore) ha ritenuto di attivare lo “stato di attenzione” (che prevede informativa alla prefettura e agli altri soggetti individuati nel piano, richiesta agli enti e soggetti preposti al controllo di approfondimenti tecnici, comunicazione da parte del gestore di risoluzione del problema) anche per eventi anomali (sfiaccolate, fuoriuscita di fumo), non ricompresi nella casistica degli scenari incidentali individuati nel piano di emergenza esterna¹²⁴, ma oggetto di particolare attenzione per la tutela della popolazione.

L'utilità di questa forma di tutela ulteriore trova riscontro nelle osservazioni dell'ARPAB. L'agenzia, come è emerso nell'audizione del direttore generale e dei funzionari e tecnici che lo hanno

¹²¹ Rispetto a questa apodittica affermazione si veda tuttavia il doc. n. 1220/5, che verrà citato anche *infra*, nonché il doc. 1168/18, citato in successiva nota.

¹²² Si tratterebbe quindi di ventidue episodi in ventuno mesi, con una media di un evento-torcia ogni ventinove giorni

¹²³ Doc. n. 1288/1-2 pervenuto in data 8 giugno 2016

¹²⁴ Il Piano di emergenza esterna approvato il 27 marzo 2009 è stato riesaminato e aggiornato il 14 marzo 2014.

accompagnato, si era posta il problema della modifica delle AIA, al fine di rendere chiaro che cosa dovesse essere considerato eventi incidentale piuttosto che semplice anomalia.

In una relazione del 21 maggio 2014 l'allora direttore sottolineava "la necessità improcrastinabile di modificare la DGR n. 627 del 2011, per definire in maniera univoca e senza possibilità di interpretazioni arbitrarie le situazioni considerate eventi incidentali". Su questo, con l'ENI era aperta una discussione, come riferito in audizione dalla funzionaria dell'Unità operativa gestione reti di monitoraggio ARPA: "il registro che dovevano compilare sugli eventi incidentali, rispondendo alla prescrizione n. 35, era completamente vuoto, in quanto nessuna anomalia era per loro un evento incidentale". Ma nessuna modifica in seguito era intervenuta.

Queste, in dettaglio, le situazioni esaminate e riferite alla Commissione:

"Anno 2014: 5 eventi anomali (13 gennaio, 18 maggio, 26 agosto, 1° settembre, 8 settembre):

- 13 gennaio 2014 - stato di attenzione/problema tecnico che ha causato il blocco delle apparecchiature dell'impianto che è stato depressurizzato con conseguente convogliamento e combustione in torcia di gas e alta visibilità della fiaccola.
- 18 maggio 2014 - stato di attenzione/attivazione del sistema di sicurezza passiva a seguito di un blocco temporaneo della turbina C che ha causato il blocco selettivo di 2 compressori in marcia con conseguente convogliamento e combustione in torcia di gas e alta visibilità della fiaccola.
- 26 agosto 2014 - stato di attenzione/attivazione del sistema di sicurezza passiva a seguito di un blocco temporaneo della turbina A con conseguente convogliamento e combustione in torcia di gas e alta visibilità della fiaccola.
- 1° settembre 2014 - stato di attenzione "black - out esterno a causa di una temporanea mancanza di alimentazione dell'energia elettrica con evento di visibilità della fiaccola".
- 8 settembre 2014 - stato di attenzione - "temporaneo stato di minima tensione sull'interruttore di arrivo di energia elettrica (per circa 25 minuti) si è verificato evento visibilità della fiaccola".

A seguito del frequente ripetersi di fenomeni ravvicinati di alta visibilità della torcia, accompagnati da emissioni odorigene e sonore di particolare intensità la prefettura ha interessato l'UNMIO e tutti gli uffici tecnici competenti.

In data 12 settembre 2014, si è svolto un sopralluogo congiunto dei rappresentanti della regione Basilicata e dell'UNMIG che ha disposto una rivisitazione tecnico-progettuale per minimizzare la probabilità del verificarsi di eventi simili prescrivendo al contempo delle misure di contenimento attuate dalla società.

Anno 2015: 8 eventi anomali (18 gennaio, 7 marzo, 16 maggio, 25 maggio, 18 settembre, 13 novembre, 28 novembre e 4 dicembre):

18 gennaio 2015 - fiamma alta e fuoriuscita di fumo segnalati da articoli di stampa locale.

7 marzo 2015 - fumata nera segnalata da articoli di stampa locale.

16 maggio 2015 - stato di attenzione - "chiusura spuria valvola di sezionamento SNAM e successivo convogliamento di gas in torcia con alta visibilità della fiaccola"

25 maggio 2015 - fiammata segnalata da articoli di stampa locale. 18 settembre 2015 - fiammata accompagnata da fumo nero e denso e forti emissioni odorogene segnalati da articoli di stampa locale.

13 novembre 2015 - stato di attenzione - "chiusura parziale della valvola Snam rete gas, a seguito di un transitorio determinatosi sull'assorbimento della "nuova V linea, con conseguente convogliamento di gas in torcia e chiusura di alcuni pozzi per limitarne il fenomeno di visibilità".

28 novembre 2015 - stato di attenzione - "chiusura parziale della valvola Snam rete gas a seguito di un transitorio determinatosi sull'assorbimento della nuova V linea, con conseguente convogliamento di gas in torcia e chiusura di alcuni pozzi per limitarne il fenomeno di visibilità".

4 dicembre 2015 - segnalazione del COVA su un principio di incendio di entità limitata verificatosi all'interno dello stabilimento di un'unità della linea Monte Alpi.

In particolare per l'evento del 4 dicembre 2015 non ascrivibile alla tipologia di *gas flaring* l'UNMIG di Napoli ha disposto la sospensione temporanea dell'esercizio linea "Monte Alpi" interessata dal principio di incendio e nel contempo ha prescritto alla Società ENI di relazionare entro 15 giorni sulle cause e circostanze che lo hanno determinato.

Il responsabile del distretto meridionale Eni ha comunicato la sospensione temporanea dell'esercizio e le azioni intraprese per prevenire il verificarsi di analoghi episodi.

Anno 2016: 2 eventi anomali (26 febbraio e 23 marzo):

26 febbraio 2016 - stato di attenzione - "accadimento transitorio in fase di avvio causato da chiusura SNAM con conseguente convogliamento di gas metano in torcia ed aumento di visibilità della fiaccola".

23 marzo 2016 - stato di attenzione - "trascinamento di condense al termodistruttore che ha determinato fumosità e visibilità al camino dello stesso".

Si tratta, secondo questo report analitico, di quindici eventi anomali – di cui undici eventi-torcia – in ventisette mesi.

Un riscontro è rinvenibile nella nota ENI "Affidabilità e parametri manutentivi del Centro Olio Val d'Agri", acquisita dalla

Commissione¹²⁵, che offre un richiamo comparativo a performance di impianti analoghi: in base ai dati forniti “rispetto ad altri *asset* a complessità paragonabile, il Centro Olio Val d'Agri presenta valori contenuti di mancate produzioni di tipo non pianificato”, comprensive degli eventi di cui qui si discute:

	COVA	<i>Others</i> (pool di <i>asset</i> operati da ENI di complessità simile a COVA)
2012	1,3 %	3,4%
2013	2,1%	> 5%
2014	1,0%	2,3%
2015	0,1%	0,5%

Il tema della qualità dell'aria ha peraltro una valenza di rilievo per le popolazioni interessate, a fronte della quale si evidenziano le difficoltà di ARPAB (su cui, più ampiamente si veda il § 4.3) nelle attività di monitoraggio e valutazione.

L'agenzia si occupa della gestione delle quindici centraline di qualità dell'aria, disseminate sul territorio lucano, di cui cinque in Val d'Agri. In audizione la funzionaria dell'unità operativa gestione reti di monitoraggio ha chiarito che “una di queste ha una serie storica di dati dal 2006 ed è quella a est e più vicina al Centro Olio (circa 500 metri in linea d'aria); altre quattro, invece, sono nate in seguito alla delibera n. 627 del 2011, quindi all'autorizzazione AIA, e sono poste rispetto ai punti cardinali principali, per monitorare gli impatti sui punti recettori, quindi prima del comune di Viggiano rispetto al Centro Olio e nel comune di Grumento e poi sulla Valle dell'Agri, masseria De Blasiis e Costa Molina 2; i dati sono quotidianamente pubblicati sul sito sotto forma di bollettino”. Sintomatico è peraltro quanto riferito in corso dell'audizione dal direttore generale dell'agenzia e dal tecnico dell'unità operativa gestione reti di monitoraggio secondo cui il centro di controllo, costituito dal *server*, dal sistema di acquisizione e trasmissioni dati da locale in centrale e dal sistema di elaborazione è obsoleto, insufficiente all'immagazzinamento dei dati e soggetto a frequenti avarie.

¹²⁵ Doc. n. 1220/5; un altro confronto con un *benchmark* internazionale qualificato è fornito nel doc. 1165/18, p. 68; confronto anch'esso favorevole alla qualità delle prestazioni del COVA.

3.6 *Tecnoparco Val Basento*

La società Tecnoparco Valbasento S.p.A. è entrata nelle indagini relative all'attività del COVA di Viggiano in quanto destinataria di parte delle acque derivanti dal processo produttivo ENI, secondo le modalità e le ipotesi accusatorie già sopra descritte.

Quale attività derivata dalla vicenda d'indagine sopra richiamata il Ministero dell'ambiente ha riferito¹²⁶ che "con nota acquisita dal Ministero dell'ambiente al prot. - n. 6302/STA del 6.04.2016 il nucleo operativo ecologico di Potenza ha comunicato, tra l'altro l'avvenuto sequestro penale preventivo del depuratore industriale Tecnoparco Val Basento di Pisticci. In merito il Ministero dell'ambiente ha trasmesso la documentazione pervenuta all'ISPRA quale istituto competente per la valutazione e quantificazione del danno ambientale".

La società è fornitore dell'ENI per il servizio di trattamento rifiuti liquidi sin dal 1998; il rapporto è continuato sino ad oggi in virtù dell'aggiudicazione di gare di evidenza pubblica¹²⁷.

¹²⁶ Doc. n. 1196/2

¹²⁷ Quanto alla classificazione scrive la società: "nel caso dei rifiuti prodotti nel Centro Oli Val d'Agri (COVA), la Società ENI, in qualità di produttore, ha provveduto alla loro caratterizzazione e classificazione attribuendo ad essi i codici 161001 e 161002, in conformità alle previsioni contenute nell'AIA del COVA. Tali codici sono stati inseriti nella documentazione posta a base delle gare alle quali la Tecnoparco, in concorrenza con altri impianti di smaltimento, ha partecipato.". Ed ancora: "In nessuna occasione gli accertamenti analitici condotti hanno prodotto risultati difformi da quelli riportati dal produttore, né tantomeno tali da indurre a dubitare della conformità del rifiuto alla tipologia di processo produttivo descritto da ENI nelPAIA relativa al centro Olio Val d'Agri (COVA). A tal proposito gioca un ruolo determinante l'analisi del COD (chemical oxygen demand, ovvero richiesta chimica di ossigeno). Tale parametro analitico (il cui valore di concentrazione di esprime in mgO₂/l) rappresenta la quantità di ossigeno necessaria ad ossidare i composti organici ed inorganici disciolti in una matrice acquosa (sia essa un rifiuto liquido, un'acqua reflua, un'acqua di scarico...) e costituisce un indicatore indispensabile per valutare la presenza di inquinanti, tra cui quelli organici. Di fatti, maggiore è la concentrazione di composti organici, maggiore sarà il valore di COD riscontrato. In nessuna occasione i valori di COD riscontrati (di solito non superiori ai 3000 mgO₂/l e comunque caratterizzati da una minima variabilità connaturata a qualsiasi processo produttivo) hanno mai indotto a ritenere che nel rifiuto fossero presenti sostanze in tipologia e/o concentrazione anomala rispetto alle attese e tali da qualificare ai sensi di legge il rifiuto come pericoloso. Vale la pena sottolineare che i risultati dell'attività di caratterizzazione svolta, in termini analitici, sono

In effetti l'attività della società nel campo ambientale è stata oggetto di attenzione e preoccupazione da parte della comunità locale in termini riferiti alla Commissione in particolare dal sindaco di Pisticci, oltre che da alcune associazioni ambientaliste.

Nell'audizione del 21 aprile 2016 il sindaco di Pisticci ha palesato le preoccupazioni della comunità locale rispetto all'attività di Tecnoparco, ricordando come sin dall'estate 2012 si siano manifestati cattivi odori provenienti dall'impianto, con un forte impatto sul quartiere di Pisticci Scalo, dove abitano 700-800 persone. Gli accertamenti svolti dalla ARPAB hanno registrato per l'idrogeno solforato H₂S numerosi superamenti del valore guida contro gli odori molesti fissato a 7 microgrammi per metro cubo dall'OMS, da non superare più di trenta minuti di esposizione. VA rilevato che si tratta peraltro di valori guida internazionali, non tradotti in limiti normativi. Secondo il sindaco i lavori svolti dalla società non avrebbero ad oggi consentito di superare del tutto il problema¹²⁸.

Anche in questo caso ciò che i cittadini e i loro rappresentanti lamentano è una ritenuta scarsa attenzione dei livelli regionali di governo e di controllo: "A più riprese abbiamo interessato la regione Basilicata che è proprietaria del 40 per cento di Tecnoparco, siamo venuti a Potenza in regione a parlare di queste cose e abbiamo incontrato esponenti della regione, esponenti dell'ARPAB, esponenti dell'ISPRA e in quelle circostanze mi sembrava di essere la controparte, laddove noi denunciavamo questa situazione e dall'altra parte invece si minimizzava sostenendo che non ci fossero problemi per la salute¹²⁹."

assolutamente sovrapponibili a quelli delle analisi effettuate dai laboratori incaricati dalla procura nel procedimento penale in corso.

In aggiunta alla caratterizzazione sopra descritta, ciascuno dei singoli conferimenti è stato sottoposto a campionamento e successiva analisi dei principali parametri, in particolare gli idrocarburi."

¹²⁸ All'inizio dell'audizione, esponendo in forma libera la sue posizioni dichiarava "il problema non è stato assolutamente risolto" (p. 3); in seguito, a domanda della Commissione precisava "in parte li ha risolti" (p. 15)

¹²⁹ Un altro passaggio dell'audizione del sindaco di Pisticci rende palese il cortocircuito istituzionale che alla fine ha determinato la pressione diffusa sulla procura della repubblica di Potenza e il suo percorso di indagine; dice il sindaco che, dopo la risposta delle istituzioni regionali, ritenuta insoddisfacente: "abbiamo fatto un esposto alla procura della Repubblica contro ignoti perché si parlava già allora di alterazione dei codici CER per i materiali che venivano da Viggiانو, eravamo preoccupati per questa cosa e non sapendo di cosa si potesse trattare abbiamo fatto un esposto alla procura della Repubblica. Siamo venuti varie volte a Potenza a parlare di queste cose, però di soluzioni niente, e questa è una cosa gravissima."

Altri temi affrontati dal sindaco – nonché dall'assessore all'ambiente del comune di Pisticci – e meritevoli di attenzione – sono stati quelli della mancanza di un'analisi del bioaccumulo di sostanze pericolose e della mancanza di analisi epidemiologiche a fronte della percezione di un aumento di patologie ad esse correlabili.

La società Tecnoparco Valbasento S.p.A. ha offerto alla Commissione una compiuta descrizione delle sue attività¹³⁰.

La società nasce nel 1990, in seguito ad un accordo di programma tra Stato, regione Basilicata, consorzio per lo sviluppo industriale della provincia di Matera ed ENI, quale gestore delle infrastrutture situate nell'area industriale di Pisticci Scalo.

In sintesi le attività svolte dalla società consistono in: produzione e distribuzione di energia elettrica e di vapore; produzione e distribuzione di gas tecnici; produzione e distribuzione di acque industriali; depurazione di acque reflue e trattamento rifiuti liquidi; movimentazione di materie prime, prodotti ausiliari e attività di servizio.

La Tecnoparco Valbasento S.p.A. dispone di una piattaforma ecologica autorizzata al trattamento di rifiuti liquidi, che opera in regime di autorizzazione integrata ambientale (AIA) il cui ultimo aggiornamento è stato rilasciato dalla regione Basilicata nel settembre 2010¹³¹. La Tecnoparco ha dichiarato di essere in possesso di certificazioni ISO 9001 (qualità), ISO 14001 (ambiente), OHSAS 18001 (sicurezza), oltre a dichiarazione ambientale convalidata in conformità al regolamento EMAS III.

Le attività di monitoraggio e controllo sono svolte dal laboratorio chimico ambientale della società, accreditato ACCREDIA e iscritto all'albo del MIUR dei laboratori di ricerca scientifica. Nell'anno 2014 il laboratorio interno ha analizzato oltre 20.000 campioni.

L'impianto per la depurazione delle acque reflue ed il trattamento di rifiuti liquidi (TASA-TRAS) effettua il trattamento di acque che provengono sia da utenti ubicati nell'area industriale di Pisticci che da utenti esterni, e ad esito vengono immesse in conformità ai valori limite di emissione in acque superficiali.

Il servizio di trattamento delle acque di scarico è assicurato per ventiquattro ore al giorno. L'impianto TASA/TRAS si compone di due linee distinte di trattamento reflui poste in serie: la prima (TASA) comprende l'impianto a percolazione ed è utilizzata per il trattamento di reflui a più alto carico organico; la seconda (TRAS) comprende

¹³⁰ Doc. n. 1137/1-2

¹³¹ Autorizzazione originaria con DGR n. 8301 del 14 dicembre 1992; AIA con DGR n. 1387 del 1° settembre 2010.

l'impianto a fanghi attivi, utilizzato per il trattamento dei reflui provenienti dal TASA e di quelli a più basso carico organico. Gli assetti impiantistici vengono gestiti e variati in funzione delle potenzialità di trattamento degli impianti e delle caratteristiche quali-quantitative dei reflui in ingresso (concentrazioni di COD, azoto totale, età). La linea a percolazione è composta da un trattamento fisico (grigliatura, preaereazione), un trattamento chimico-fisico (chiariflocculazione, Fenton) e da un trattamento biologico (reattori a percolazione). L'impianto TRAS è dotato di una linea a fanghi attivi. La piattaforma è dotata di serbatoi e vasche di pretrattamento e stoccaggio preliminare per una capacità di circa 27.000 metri cubi, nonché di vasche di sicurezza per un volume complessivo di 35.000 metri cubi (idonee a consentire in caso di incidenti una funzionalità di quattro giorni senza scaricare acque nel corpo recettore).

La società ha dichiarato di avere svolto nel biennio 2014 - 2015 attività di manutenzione per un totale di 2.860.000 euro e di avere investito 3.228.000 euro per adeguamenti tecnologici. In aggiunta a tali investimenti nel corso degli ultimi tre anni sono stati eseguiti lavori sull'impianto finalizzati a ridurre emissioni di tipo diffuso che in precedenza si generavano¹³².

Successivamente al sopralluogo effettuato negli impianti, la Commissione ha chiesto una serie di chiarimenti alla società, a cui è stata data tempestiva risposta; la società ha fornito alla Commissione dati completi sui suoi bilanci e sui conferitori nel periodo 2012-2015¹³³.

I chiarimenti forniti sono stati i seguenti.

Sulle campionature allo scarico eseguite dall'azienda e sulla loro consultabilità:

“Il personale di impianto esegue campionamenti allo scarico su base giornaliera, utilizzando un campionatore automatico ivi installato. Tali campioni vengono inviati al laboratorio chimico dell'azienda che, in conformità al piano di monitoraggio e controllo previsto dall'AIA

¹³² Che la società così descrive: “copertura vasche S118, S28, S13 per complessivi 530 mq; installazione di due nuovi scrubber ad umido (E16 ed E17) in grado di convogliare e trattare 6000 mc/ora di emissioni gassose; sostituzione di uno scrubber ad umido esistente con uno di ultima concezione (E3) dotato anche di filtri a carbone attivo catalitico in grado di convogliare e trattare 8000 mc/ora di emissioni gassose; copertura percolatore primario e vasche S110 ed S116 per complessivi 740 mq; copertura percolatore secondario e vasca S106 per complessivi 396 mq; installazione di un nuovo scrubber ad umido (E18) in grado di convogliare e trattare 8000 mc/ora di emissioni gassose; copertura vasche S9, S10, S11 ed S12 per complessivi 2283 mq; installazione di un innovativo sistema di abbattimento delle emissioni diffuse basato sulla tecnologia del plasma freddo”

¹³³ Docc. n. 1272/1-4, pervenuti il 30 maggio 2016.

rilasciata con DGR 1387 del 01/09/2010, esegue le analisi chimiche. I risultati di tali analisi vengono trasmessi all'impianto che li archivia in appositi registri. Con frequenza mensile il laboratorio emette un rapporto di prova conforme ai requisiti fissati dalla norma UNI CEI EN ISO/IEC 17025; 2005. Tali rapporti di prova vengono inviati a regione, provincia di Matera, ArpaB, Asm, comune di Pisticci".

Sulle procedure che l'azienda adotta per garantire la verifica della corretta attribuzione dei codici all'origine:

"A fronte della richiesta di conferimento di un rifiuto da parte di un cliente, prima dell'avvio del processo di omologa, si procede alla verifica della presenza nell'AIA delle nostre società del codice CER attribuito dal produttore. Se la verifica è positiva si avvia il processo di omologa del rifiuto. Le attività di omologa richiedono: 1. La compilazione da parte del cliente di una scheda descrittiva del rifiuto con indicazione del processo che l'ha generato ivi inclusa la quantità presunta da smaltire. 2. L'acquisizione di un campione rappresentativo del rifiuto da conferire che viene conservato e gestito dal laboratorio chimico di Tecnoparco. 3. L'esecuzione sul campione di rifiuto di tutte le analisi chimiche necessarie a valutarne la smaltibilità e a verificare l'attendibilità del codice CER attribuito dal produttore, anche in funzione della presenza di eventuali caratteristiche di pericolo previste dalla normativa vigente. La trattabilità del rifiuto viene valutata in base ai seguenti parametri: a) documentazione ricevuta dal cliente b) controlli visivo-olfattivi sul campione ricevuto, c) esiti delle determinazioni analitiche eseguite dal laboratorio chimico Tecnoparco, d) prove chimico-fisiche-effettuate sul campione ricevuto e) eventuali prove di biodegradabilità effettuate sul campione ricevuto. Stabilita la trattabilità del rifiuto si provvede all'omologa, compilando ed archiviando le apposite schede di esame reflui/rifiuti ai fini dell'accettabilità. Se il rifiuto proposto non risulta trattabile si comunica al cliente l'impossibilità ad effettuare la prestazione. Viceversa se il rifiuto risulta trattabile si comunica l'avvenuta omologazione del rifiuto determinandone anche la tariffa commerciale. Superata la fase di omologa, si procede alla stesura del contratto. I conferimenti sono oggetto di una preventiva programmazione settimanale. Ogni conferimento viene campionato e, sui campioni prelevati, vengono eseguiti alcuni controlli analitici il cui numero e tipologia sono sconosciuti al cliente. In ogni caso, con frequenza semestrale, vengono ripetuti tutti gli accertamenti analitici eseguiti in fase di omologa e gli esiti analitici vengono valutati al fine di confermare le valutazioni relative all'attribuzione del codice CER ed alla trattabilità del rifiuto".

Sulle quantità trattate complessivamente in Tecnoparco:

“L’impianto della Tecnoparco tratta sia acque reflue industriali sia rifiuti liquidi. I quantitativi in uscita coincidono con quelli in ingresso differendo da essi solo per le acque meteoriche che, al netto delle acque di prima pioggia che vengono raccolte e trattate, recapitano allo scarico. Gli approvvigionamenti idrici della Tecnoparco non derivano da captazioni sotterranee ma da captazione fluviale e successivo addolcimento. Tali acque, peraltro distribuite anche agli utenti interni dell’area industriale, sono utilizzate per scopi interni (produzione e vendita di acqua demineralizzata, rete antincendio, torri evaporative, lavaggio piazzali, ecc). Il consumo si aggira in media intorno ai 3.823.000 metri cubi/anno nel periodo tra il 2012 ed il 2015. Tale quantitativo è al lordo delle perdite evaporative tipiche dei circuiti di raffreddamento e delle produzioni industriali, nonché delle perdite di distribuzione”.

Sulle provenienze dei materiali destinati al trattamento in ingresso, le destinazioni di quelli in uscita e la capacità dell’impianto:

“I rifiuti provenienti dalla Basilicata e dalle regioni limitrofe Puglia, Calabria e Campania costituiscono la quasi totalità dei conferimenti facendo registrare, negli ultimi quattro anni, una percentuale oscillante tra il 90 per cento ed il 96 per cento. Per quanto attiene i rifiuti prodotti dalla Tecnoparco, essi sono costituiti per massima parte dai fanghi di risulta del processo depurativo. Il servizio di prelievo, trasporto e smaltimento di tali fanghi viene affidato a ditte regolarmente autorizzate. Ecco gli impianti di destino presso in quali sono stati conferiti i fanghi negli ultimi quattro anni: Semataf di Guardia Perticara (Potenza), Italcave Spa di Taranto, Sea Servizi Ecologici Ambientali Srl di Camerata Picena (Ancona), Vergine Spa di Taranto, Ecolavante Spa di Grottaglie (Taranto), Teate Ecologia Srl di Chieti [...] La capacità depurativa dell’impianto non è stata mai saturata. La società è autorizzata al trattamento di complessivi 1.000.000 metri cubi/anno di rifiuti liquidi e [...] ha smaltito nel quadriennio 2012-2015 un quantitativo annuo massimo pari a metri cubi 602.096 (anno 2014). Quanto poi al trattamento del COD (Chemical Oxygen Demand), fissato in max 800 Kg/ora, il quantitativo annuo massimo trattato è stato pari a 509 Kg/ora (anno 2015)”.

Il Tecnoparco Val Basento è inserito nel SIN “Area industriale della Val Basento, la cui situazione, in sintesi, è stata riferita alla Commissione dal ministero dell’ambiente¹³⁴ nei seguenti termini:

¹³⁴ Nota del Capo di gabinetto pervenuta il 27 aprile 2016 e acquisita come doc. n. 1196/1-2

“il sito dell’area industriale della Val Basento è stato individuato quale intervento di bonifica di interesse nazionale dall’articolo 14 della legge 31 luglio 2002, n. 179. Con decreto ministeriale 26 febbraio 2003 è stato definito il perimetro del sito di interesse nazionale che comprende i seguenti comuni della provincia di Matera: Grottole, Salandra, Miglionico, Pomarico, Ferrandina e Pisticci. Il sito della Val Basento, che occupa una superficie di circa 34 ettari (escluse le aree agricole i cui esiti della caratterizzazione hanno dato valori inferiori alle CSC anno 2004), è interessata dalla presenza di tre insediamenti industriali (Salandra al confine nord, Ferrandina e Pisticci a ridosso del confine sud del perimetro), inseriti tra aree a prevalente vocazione agricola. Sull’area insistono anche svariate attività produttive di tipo chimico, nonché aree dismesse che furono in passato sede di produzione e manufatti in cemento-amianto, e altre di produzione di metanolo. Il sito racchiude un’area piuttosto ampia, posizionata lungo l’asta fluviale del fiume Basento, orientata secondo l’asse nord-ovest/sud-est. La ricostruzione stratigrafica eseguita a seguito di sondaggi condotti fino ad una profondità di circa 15 m nell’area ha messo in luce la presenza di terreni di alluvioni fini recenti, quali sabbie medio-fini, limi ed argille limose, poggianti su alluvioni grossolane, quali ghiaie e ciottoli in matrice sabbiosa. A profondità maggiori si rinviene un complesso argilloso, nell’insieme impermeabile pur presentando fratture superficiali che localmente possono limitare tale caratteristica. La vicinanza del fiume Basento e il pericolo connesso alla possibile presenza di contaminazione nelle aree industriali attive e/o dismesse, hanno portato a ritenere che il sito presenti caratteristiche di elevato rischio ambientale e sanitario.

[...] La contaminazione ad oggi riscontrata risulta essere, in particolare per le aree industriali, sia per i suoli che per le acque di falda, a carico di metalli pesanti, IPA, solventi clorurati e composti aromatici [...] ad oggi risulta che; sono stati attivati n. 15 interventi di messa in sicurezza d'emergenza in aree private. Inoltre la Conferenza di servizi decisoria del 15 febbraio 2007 ha approvato il progetto consortile di messa in sicurezza d'emergenza delle acque di falda del comparto industriale di Pisticci trasmesso dalla Tecnoparco Val Basento. Hanno aderito a tale progetto i seguenti soggetti: Tecnoparco Val Basento, Biosearch Manufacturing, Lirgom Automotive, Freudenberg Politec, ITL, LAES, Pregis, Panasonic, Equipolymers, CFP, Helesi, Nylstar, Immobiliare Snia, Dow Italia. Ad oggi non risultano completati i lavori: sono stati trasmessi ed approvati in sede di conferenza di servizi 64 piani di caratterizzazione delle 67 aziende perimetrate; sono stati trasmessi e discussi in sede di Conferenza di servizi gli esiti della caratterizzazione

di 53 aree su 67 perimetrate; sono stati approvati con Decreto Ministeriale n. 3 progetti definitivi di bonifica, per le aree dell'ex centrale di desolfurazione ENI in comune di Salandra e n. 1 progetto di bonifica dei suoli trasmesso dalla Gas Plus relativo all'area "Pozzo Pantaniello 1"; è stato dichiarato concluso il procedimento ai sensi dell'articolo 252 del decreto legislativo n. 152 del 2006 per n. 20 aree dai cui esiti della caratterizzazione non sono emersi superamenti delle CSC".

Alcuni elementi rilevanti sono emerso dall'audizione del 20 aprile 2016 del direttore generale di ARPA Basilicata, grazie ad interventi dei funzionari che lo accompagnavano. In particolare la funzionaria dell'ufficio suolo rifiuti ARPA Matera ha precisato: "per quanto concerne i piezometri va detto che il Tecnoparco è inserito nel SIN Valbasento. Per quanto riguarda i piezometri, all'interno di Tecnoparco, quindi di tutto il centro industriale di Pisticci, ci sono varie aziende e ognuna di loro ha una rete piezometrica perché ha subito un iter di caratterizzazione dal decreto legislativo n. 152, trattandosi di un sito di interesse nazionale da bonificare, quindi abbiamo regolarmente - ci sono anche i dati - campionato le acque sotterranee di ogni azienda, comprese quelle di Tecnoparco, relazionato e inviato le relazioni. Ci sono normali superamenti che possono essere ricostruiti. Comunque, abbiamo tutto il database, relativamente a tutto il SIN della Val Basento e anche all'agglomerato di Pisticci, che è accessibile [...] Nell'area di Tecnoparco, in passato, abbiamo trovato dei superamenti, piccoli rispetto alle CSC previste, di solventi clorurati. Per questo motivo è stato fatto un progetto consortile di messa in sicurezza delle acque di falda, all'interno di Tecnoparco, cioè venivano emunte delle acque sotterranee e periodicamente trattate e poi si verificava la conformità con dei monitoraggi periodici. Allo stato attuale, quei piccoli superamenti dei clorurati sono rientrati, forse anche a seguito di questo progetto di messa in sicurezza. Nel SIN, non è sicuramente l'area di Pisticci quella più contaminata dai clorurati.

Per quanto riguarda invece le competenze regionali va, in positivo, sottolineato, quanto riferito nel corso dell'audizione dell'8 settembre 2016 dalla dirigente del dipartimento ambiente e energia della regione: "in ordine al Tecnoparco, noi abbiamo, già dal 14 marzo del 2016, avviato a riesame l'AIA, cioè l'autorizzazione integrata ambientale dello stabilimento. Peraltro, data la mole delle informazioni che erano richieste, a partire dal 4 luglio, è iniziata la consultazione pubblica, per cui a breve [saremo] in grado di iniziare a convocare le dovute conferenze di servizi e iniziare a predisporre l'attività istruttoria,

quella più di dettaglio, che ci consentirà di giungere ad avere un provvedimento autorizzatorio più completo”.

Una delle preoccupazioni emerse è stata quella della presenza di contaminazione radioattiva a valle dell’impianto.

Sul punto, a specifica domanda della Commissione, nel corso dell’audizione del 20 aprile 2016, la funzionaria dell’ufficio certificazioni ambientali e attività tecniche ARPAB ha dichiarato: “Nel mese di ottobre 2014, su richiesta del sindaco di Pisticci¹³⁵, nel cui territorio ricade l’impianto di Tecnoparco e a cui veniva conferita parte delle acque di strato, l’ARPAB ha effettuato dei campionamenti e le relative analisi radiometriche su una partita di acque di produzione e su alcuni fanghi prodotti presso il Tecnoparco, quindi in entrata e in uscita. I livelli di concentrazione alfa totali, dovuti essenzialmente ai radionuclidi naturali presenti nelle suddette acque di produzione, sono risultati naturalmente superiori a quelli che solitamente sono, invece, rilevati nelle matrici ambientali, quindi nelle acque superficiali, sotterranee e potabili. Questo è accaduto perché, trattandosi di reflui, non c’era normativa di riferimento, quindi sono stati confrontati con i valori delle matrici ambientali. I livelli di radioattività nei fanghi di depurazione sono risultati inferiori ai livelli generali di allontanamento, previsti per i NORM nella linea guida RP-122 parte II eccetera. In seguito alla trasmissione della relativa relazione, l’ARPAB, di intesa con ISPRA, regione e comune richiedente, ha anche proceduto a effettuare una campagna di monitoraggio radiometrico sulle matrici ambientali nell’area interessata dagli scarichi,

¹³⁵ Che nell’audizione del 21 aprile 2016 ha dichiarato: “vengono fatti dei controlli sulla radioattività dell’acqua e ARPAB certifica che le acque che vengono da Viggiano hanno una radioattività 9 volte superiore a quella dell’acqua potabile [...] La cosa è un po’preoccupante, si tratta di raggi alfa e raggi beta, non qualcosa che riguarda i gamma. Loro dicono che è radioattività naturale, ma che significa? Gli elementi sono naturali, non fanno male se stanno a dieci chilometri sotto terra, ma dal momento in cui vengono in superficie la situazione cambia radicalmente”; con maggiore precisione l’assessore all’ambiente del comune di Pisticci ha poi detto: “per noi sono notizie giornalistiche di alcune associazioni che hanno fatto queste indagini in maniera autonoma e poi è intervenuta ARPA, che ha certificato 600 becquerel, che possono essere in maniera naturale, ma probabilmente da biologo ritengo che possa esserci una sorta di gradiente determinata da due variabili. Una è la sabbia, perché generalmente nella separazione quando si fanno i gradienti si mettono anche dei cuscini di sabbia, l’altro elemento è la concentrazione salina del mare, che potrebbe addirittura determinare una precipitazione dei radionuclidi. Questo è possibile in alcune circostanze. Non dimentichiamo poi che siamo in un territorio argilloso, quindi c’è anche una sorta di accumulo e quindi di mancato drenaggio, perché queste concentrazioni di radionuclidi sono associate a macchie nere, quindi probabilmente c’è anche una motrice di natura fisica che trattiene questi radionuclidi.”

praticamente nel fiume Basento, dell'impianto di Tecnoparco. Questo monitoraggio è stato fatto in particolare sulle acque e sui sedimenti fluviali immediatamente a valle dello scarico di Tecnoparco e sulle acque di falda interne ed esterne al perimetro dell'impianto. Dai risultati ottenuti, non sono emerse anomalie radiometriche, rispetto ai dati storici regionali, del monitoraggio ARPAB, su matrice della stessa tipologia. Da allora, l'ARPAB continua a monitorare le matrici ambientali immediatamente a monte e a valle dello scarico di Tecnoparco, con periodici campionamenti *in loco* e analisi presso il laboratorio di radioattività ARPAB. A oggi, non sono emerse anomalie radiometriche rispetto ai valori fondamentali."

Pur prescindendosi nella presente relazione dal tema complessivo della gestione del SIN, si può assumere come sintesi della situazione quanto affermato dalla presidente dell'associazione Ambiente e legalità, che si è occupata, sin dalla sua costituzione, della Val Basento in quanto SIN, e "ha svolto un lavoro approfondito sulle origini storiche/produttive del suo inquinamento, oltre ad occuparsi delle emergenze ambientali derivanti dai siti industriali della Tecnoparco Valbasento Spa e della Mythen Spa, sino a giungere all'amara conclusione che più si procrastinava la bonifica della Val Basento, più le nuove emergenze ambientali si sovrapponevano alla prima nel tentativo di eludere le responsabilità, penali e civili".

Anche in questo caso, come in altri esaminati dalla Commissione, la mancanza di un orientamento al risultato e all'efficacia dell'azione amministrativa abbatte il grado di fiducia dei cittadini e non consente di vagliare con decisione le condotte di buona impresa rispetto alle aree grigie.

Una vicenda giudiziaria più recente ha coinvolto la Tecnoparco Valbasento S.p.a., il cui presidente e vicepresidente sono stati destinatari di avviso di conclusione delle indagini preliminari della procura della Repubblica di Roma per il reato di cui all'articolo 260 decreto legislativo n. 152 del 2006, ipotizzato in relazione alla ritenuta declassificazione di rifiuti da pericolosi a non pericolosi¹³⁶.

¹³⁶ Gli addebiti provvisori contenuti nell'avviso di conclusione delle indagini preliminari sono i seguenti: "del reato di cui all'articolo 260 D.Lvo 3 aprile 2006, n. 152, perché, nelle rispettive qualità [...] al fine di conseguire un ingiusto profitto, consistito in un ingente risparmio di spesa per la Tecnoparco Valbasento S.p.a. e nell'intero corrispettivo corrisposto da quest'ultima per la A&A s.r.l., per un importo complessivo di circa € 151.000, con più operazioni ed attraverso l'allestimento di mezzi ed attività continuative ed organizzate trasportavano, cedevano, ricevevano e - per la A&A s.r.l. - gestivano abusivamente ingenti quantitativi di rifiuti. Più in particolare: 1) La Dow Italia S.r.l., in persona del presidente [...] quale società produttrice del rifiuto liquido classificabile con codice CER 16.10.01*, attraverso una

3.7 Gli sviluppi recenti

Il 20 maggio 2016 i difensori di ENI hanno depositato un'istanza di revoca del provvedimento di sequestro preventivo emesso, in data 29 marzo 2016, dal Giudice per le indagini preliminari, il cui contenuto tecnico è stato più sopra esaminato.

L'istanza proponeva una soluzione tecnica consistente nel separare "così come proposto d'altra parte dallo stesso consulente tecnico del pubblico ministero, la linea di trattamento del gas dalle linee di convogliamento delle acque di strato", facendo sì che "a) la MDEA ed il TEG, utilizzati esclusivamente all'interno del processo di separazione degli idrocarburi gassosi, non confluiranno con le acque di strato verso l'Unità V560. Venendo meno la presunta "miscelazione" di tali sostanze con reflui, secondo l'impostazione dei consulenti del pubblico ministero, di "altri processi produttivi" il rifiuto liquido che si produrrà al momento del caricamento su autobotte dal serbatoio TA002, potrà essere trattato come 'rifiuto' sulla base delle sue caratteristiche chimiche di volta in volta analizzate ma non necessiterà più

condotta metallica trasferiva i rifiuti presenti nella vasca S752A dell'area industriale di Pisticci Scalo di Matera in un serbatoio di stoccaggio posizionato nell'isola 5 della medesima area industriale, isola gestita dalla Tecnoparco Valbasento S.p.a., privo di segnalazioni indicanti il codice della sostanza pericolosa, in guisa da declassificare, attraverso operazioni di ripulitura meramente fittizie, ed in assenza delle prescritte autorizzazioni, il rifiuto da pericoloso in rifiuto non pericoloso; 2) la Tecnoparco Valbasento S.p.a., in persona del presidente [...] e del vicepresidente [...], dopo aver fittiziamente trattato il rifiuto liquido pericoloso ceduto dalla Dow Italia s.r.l., facendolo apparire come non pericoloso, in modo tale da risultare come produttore iniziale piuttosto che come nuovo produttore, e non garantendo la tracciabilità dei rifiuti, li trasportava e li cedeva alla A&A s.r.l. in persona del Responsabile IPPC [...] e dell'amministratore delegato [...], attività che avveniva sotto il diretto controllo del Consorzio per lo sviluppo industriale per la provincia di Rieti, in persona del legale rappresentante [...] che riceveva i rifiuti presso il depuratore sito in località Campo Saino - Rieti; 3) la A & A s.r.l., in persona del Responsabile IPPC [...] e dell'amministratore delegato [...] e sotto il diretto controllo del Consorzio per lo sviluppo industriale per la provincia di Rieti, in persona del legale rappresentante [...], gestore del depuratore di Campo Saino in Rieti, riceveva dalla Tecnoparco Valbasento S.p.a., in persona del presidente [...] e del vicepresidente [...], e gestiva abusivamente, in violazione dell'art 110 D.Lvo 3 aprile 2006, n. 152, ingenti quantitativi di rifiuti, pari ad un peso di circa 3.364,900 Kg di rifiuti liquidi aventi, apparentemente, codice CER 16.10.02 "soluzioni acquose di scarto contenenti sostanze pericolose", diverse da quelle di cui al codice CER 16.10.01*, per un corrispettivo di € 0.045 al Kg. In Pisticci (MT) e Rieti, dal giugno 2014 al 12 gennaio 2015

dell'attribuzione del codice CER 19 02 04* *, bensì del CER 16 10 02; analogamente, alle acque di controlavaggio filtri verrà attribuito il codice CER 16 10 02; b) le acque provenienti dalla linea di trattamento gas, che possono contenere MDEA e TEG, costituiranno, al momento del caricamento su autobotte dal serbatoio V550-VA-001, un rifiuto liquido, a cui sarà preliminarmente e precauzionalmente attribuito il codice CER 16 10 01* ("rifiuto pericoloso"); c) il pozzo Costa Molina 2 potrà tornare ad essere utilizzato in quanto le acque di strato reiniettate non conterranno nessuna traccia (neppure minimale) di MDEA e TEG."

Il 26 maggio 2016 la Commissione ha chiesto alla procura della Repubblica di Potenza notizie sugli esiti dell'istanza.

Il 31 maggio 2016 la procura della Repubblica di Potenza ha depositato un provvedimento con il quale disponeva il dissequestro temporaneo delle vasche V560-TM-001 e V-560-TA-002 nonché del pozzo di reiniezione Costa Molina 2 al solo fine di consentire la realizzazione delle opere e dei lavori indicati da ENI, prevedendo per l'esecuzione il termine del 31 agosto 2016.

Il contenuto del provvedimento è stato comunicato dalla procura della Repubblica di Potenza in risposta alla richiesta della Commissione¹³⁷.

Secondo la stessa procura della Repubblica, sulla base di valutazioni svolte dai suoi consulenti, l'esecuzione dei lavori di adeguamento, proposti da ENI con l'istanza di dissequestro del 20 maggio 2016, avrebbe determinato, scrivono i pubblici ministeri, "una netta divisione tra il processo di separazione olio-gas-acqua (che dà vita alle acque di strato) e quelli relativi a gas-acqua-zolfo (che danno vita a reflui liquidi di origine diversa da quella dell'acqua di strato)".

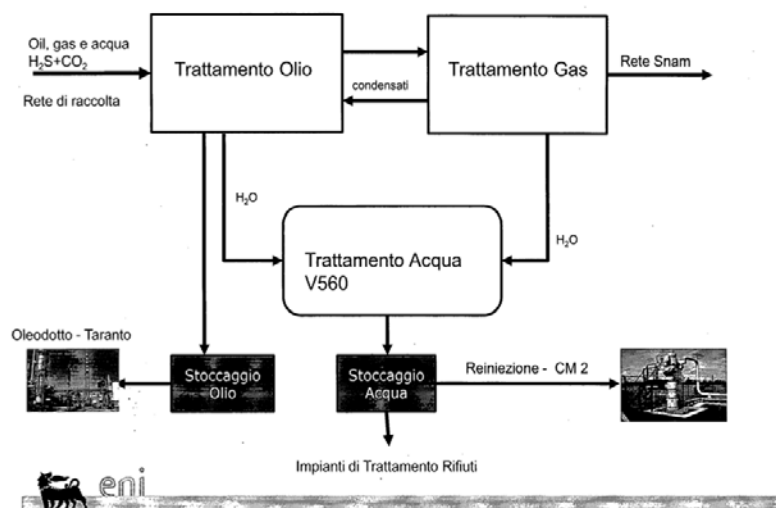
ENI ha in effetti svolto quei lavori e li ha conclusi in tempi anche più rapidi rispetto a quelli concessi dalla procura della Repubblica, che ha quindi delegato il NOE dei Carabinieri ad accertamenti specifici, ha demandato ai propri consulenti ulteriori valutazioni, concludendo con un parere favorevole al dissequestro, con alcune condizioni direttamente conseguenti alla ricostruzione tecnica di cui ampiamente si è detto¹³⁸.

¹³⁷ Doc. n. 1284/1-2, datato 7 giugno 2016

¹³⁸ E così descrive: "1. I reflui, che verranno inviati ai serbatoi V560 TA POS, non possono e non devono essere classificati con il codice CER 161001*: soluzioni acquose di scarto contenenti sostanze pericolose. Il codice CER 161001* o 16 10 01 può essere utilizzato solo e quando il produttore non riscontra esatti codici CER nell'elenco europeo sulla base dell'origine del rifiuto. I rifiuti liquidi raccolti nel serbatoio sopra citato derivano da un'operazione di miscelazione di diverse categorie di rifiuti. Il CER che a loro compete è il CER 19 02 03 (rifiuti premiscelati composti esclusivamente da rifiuti non pericolosi) o il CER 19 02 04* (rifiuti premiscelati

Di seguito gli schemi descrittivi del processo produttivo così come autorizzato e svolto sino al sequestro e di quello conseguente alle modifiche che hanno portato al dissequestro¹³⁹:

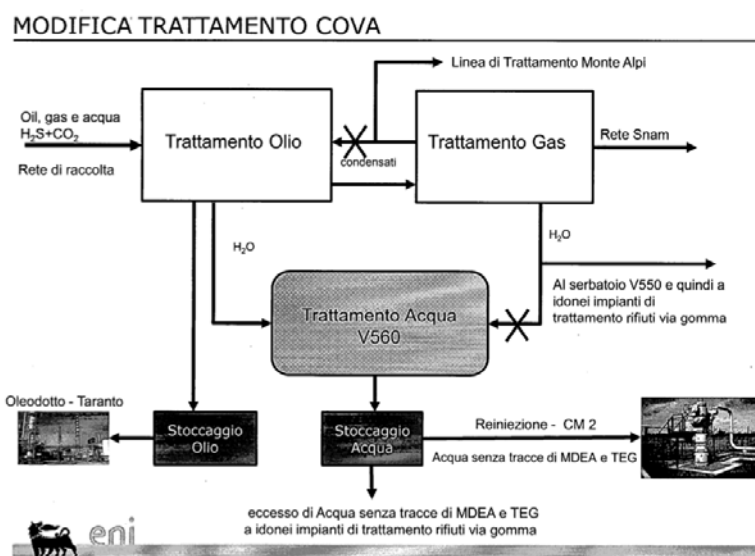
PROCESSO PRODUTTIVO ORIGINALE COVA



contenenti almeno un rifiuto pericoloso), a seconda che contengano o meno sostanze pericolose. Anche la classificazione del refluo prodotto nel controlavaggio dei filtri dual media raccolto nel serbatoio V560 TA001, a cui il gestore assegnava codici residuali quali CER 16 10 01* e/o CER 16 10 02, è in contrasto con quanto stabilito dalla Decisione 2000/532/CE, competendo a tale rifiuto, per la sua origine, il codice CER 13 OS 08* (miscugli di rifiuti delle camere a sabbia e dei prodotti di separazione olio/acqua) a cui il refluo derivante dai controlavaggi dei filtri è assimilabile. I codici CER da utilizzare dovranno essere comunicati alla regione Basilicata per le conseguenti valutazioni in termini autorizzativi.

2. Fino a diversa statuizione processuale, il gestore non può e non deve utilizzare le vecchie tubazioni (attualmente dismesse ma presenti in impianto), impiegate in precedenza per il convogliamento in modo promiscuo dei reflui dei differenti processi svolti nello stabilimento COVA”

¹³⁹ Doc. n. 1439/1, illustrato ed acquisito nel corso del sopralluogo della Commissione agli impianti dell'8 settembre 2016.



L'8 agosto 2016 il giudice per le indagini preliminari ha disposto il dissequestro.

Non si può omettere di osservare che il provvedimento, che conclude, quantomeno sotto il profilo cautelare, una vicenda che ha prodotto un impatto economico e sociale relevantissimo, che ha comportato la disamina da parte dei soggetti del procedimento penale di questioni scientifiche e giuridiche di assoluto rilievo e che ha portato a soluzioni operative di rilevante spessore tecnico, è limitato a poche righe vergate a mano sul retro del parere della procura della Repubblica¹⁴⁰.

Pare di dover affermare che l'obbligo di motivazione dei provvedimenti giudiziari debba corrispondere ad un'esigenza di chiarezza e completezza derivante dall'articolo 111 Costituzione che in questo caso difetta anche in considerazione della centralità della pronuncia giurisdizionale in materia cautelare reale dopo una vicenda di così rilevante impatto (come altrimenti si dirà nel § 4.4).

Per quanto riguarda l'esito giudiziario dell'applicazione della misura cautelare reale, a seguito di una richiesta di chiarimento conseguente ad affermazioni rese nella nuova audizione del procuratore della Repubblica di Potenza da suo sostituto l'8 settembre 2016, il

¹⁴⁰ "Il Gip, letta l'istanza di dissequestro delle vasche e del pozzo in oggetto; considerato il dissequestro temporaneo di tali siti nonché l'avvenuta esecuzione delle opere di adeguamento; considerato altresì l'avvenuto sopralluogo dei carabinieri del NOE e dei tecnici della Procura della Repubblica; visto il parere favorevole del PM e le condizioni ivi fissate

pqm

dispone il dissequestro delle vasche V560-TM-001 e V-560-TA-002 e del pozzo di reiniezione Costa Molina 2 prescrivendo il rispetto delle previsioni meglio specificate nel presente parere del PM che qui si abbino [*rectius*: abbiano] per riportate".

procuratore ha chiarito alla Commissione che “il provvedimento di sequestro preventivo dell'impianto ENI della Val d'Agri è stato confermato dal tribunale del riesame di Potenza il 16 aprile 2016 e la Suprema Corte in data 28 settembre 2016 ha dichiarato il ricorso inammissibile per sopravvenuta carenza di interesse in quanto, nelle more della procedura avanti alla Corte di cassazione, il G.I.P., su parere favorevole di questo ufficio, aveva revocato il sequestro, a seguito dell'adeguamento degli impianti ENI”¹⁴¹

Il procuratore della Repubblica di Potenza, sin dalla prima audizione aveva ipotizzato uno sviluppo di indagine basato su acquisizioni epidemiologiche, per evidenziare eventuali impatti dell'attività petrolifera sulla popolazione, tale da configurare reati diversi da quelli per i quali si è proceduto.

Non vi sono informazioni ulteriori su questo sviluppo, né di eventuali esiti vi è traccia nel recente esercizio dell'azione penale, come detto meramente riproduttivo degli addebiti cautelari.

Allo stato esiste uno studio, frutto del rapporti di collaborazione tra regione Basilicata e Istituto superiore di sanità¹⁴², che ha analizzato i dati di mortalità della popolazione di venti comuni interessati dall'attività nel periodo 2003-2010; lo studio non evidenzia particolari criticità e tuttavia va considerato un mero studio preliminare, base di sviluppo per approfondimenti necessari sia in relazione a più matrici ambientali, sia in forma di vera e propria indagine epidemiologica¹⁴³.

¹⁴¹ Doc. n. 1516/1-2, pervenuto il 25 ottobre 2016

¹⁴² "La descrizione del profilo di salute delle popolazioni della Val d'Agri attraverso lo studio dei dati sanitari correnti" (doc. n. 1138/2)

¹⁴³ Come del resto si riconosce nelle conclusioni dello studio citato: “lo studio ambientale condotto, anche se preliminare, non sembra evidenziare particolari criticità di carattere ambientale, in particolare per le concentrazioni del PM_{2,5} rilevate presso i centri abitati e per le concentrazioni dei metalli contenuti nel particolato sospeso. Le deposizioni atmosferiche sebbene non individuino criticità, evidenziano alcune variabilità stagionali, con particolare riferimento ai contaminanti organici, che andrebbero approfondite per comprenderne l'origine. In particolare un approfondimento sarebbe necessario per comprendere le ragioni della variabilità stagionale del profilo dei contaminanti organici osservata, per indagare le concentrazioni di fondo in aree verosimilmente imperturbate dal centro Olio COVA da confrontare con quelle rilevate nell'area in studio, ed infine, per comprendere se le concentrazioni rilevate degli inquinanti (organici ed inorganici) hanno la potenzialità di contaminare la catena alimentare per i prodotti coltivati nell'area. Il profilo di salute dei residenti nelle aree interessate alla concessione estrattiva non sembra essere critico. L'analisi congiunta dei risultati dell'ospedalizzazione e della mortalità evidenzia una situazione che non si discosta da quella regionale per ciò che riguarda le patologie tumorali, mentre è degna di attenzione la situazione riguardante altre patologie non tumorali - ad eziologia multifattoriale - per le quali risultano, eccessi di mortalità e ospedalizzazioni rispetto alla intera regione Basilicata. Anche l'analisi

Va precisato che, come appreso nell'audizione del presidente della regione Basilicata dell'8 settembre 2016, è stata ora raggiunta un'intesa-quadro tra regione e Istituto superiore di sanità, della quale va completato l'iter amministrativo, per un'indagine epidemiologica da affidare all'Istituto superiore di sanità, in collaborazione con la fondazione "Basilicata ricerca biomedica", a totale capitale pubblico, sostenuta dalla regione Basilicata.

Il comune di Viggiano, a sua volta, ha istituito commissione di valutazione di impatto sanitario che sta procedendo a uno studio in collaborazione con il CNR di Pisa; secondo quanto riferito in audizione dal sindaco di Viggiano è stata acquisita "nutrita documentazione dagli ospedali per capire i fenomeni in particolare in Val d'Agri, l'impatto e la fotografia sanitaria oggi per quanto concerne lo stato di salute della popolazione della Val d'Agri, con particolare riferimento ai comuni di Viggiano e Grumento Nova, perché nel corso degli anni nell'ambito della comunità viggianese e valdagrina è emersa la voglia di tutelarsi, di vederci chiaro e di stare più tranquilli".

Come si è già detto, la soluzione tecnica prospettata da ENI è stata finalizzata a ottenere il dissequestro e riavviare al più presto la produzione, al fine di evitare le conseguenze relevantissime sul piano economico e occupazionale del provvedimento di sequestro.

La modifica degli impianti è stata accompagnata dai necessari provvedimenti amministrativi: con la nota n. 1319 dell'8 giugno 2016 la società Eni S.p.A. Divisione D&P ha presentato istanza di modifica non sostanziale per l'esecuzione del progetto finalizzato al dissequestro definitivo delle unità V560-TA-002 e V560-TM-001 del Centro oli Val d'Agri e del pozzo di reiniezione Costa Molina 2. In seguito, con nota n. 1474 del 22 giugno 2016, ha richiesto - e successivamente ottenuto dalla regione Basilicata - la revoca della sospensione della attività di reiniezione delle acque di strato in unità geologica profonda attraverso il pozzo Costa Molina 2, in comune di Montemurro, che era stata disposta con DGR n. 384/2016 ai sensi dell'articolo 29-decies, comma 9, lett. b) del decreto legislativo n. 152 del 2006.

svolta sui soli due comuni di Viggiano e Grumento Nova conferma quella riferita a tutta l'area interessata dalla concessione, tenendo comunque conto che i risultati ottenuti, provengono da una popolazione di piccola numerosità, riguardano eventi rari e quindi le stime di eccesso ottenute vanno considerate con grande cautela.

Si renderà comunque necessario un approfondimento sia per quanto concerne la valutazione dell'esposizione della popolazione in relazione alle matrici non indagate nel presente studio, ad esempio alimenti e acque sotterranee e superficiali, e sia per quanto concerne l'aspetto sanitario valutando l'eventuale necessità di indagini epidemiologiche di tipo non descrittivo.

L'autorizzazione all'esercizio temporaneo del centro Olio Val d'Agri secondo la nuova configurazione impiantistica è stata rilasciata dal Ministero dello Sviluppo economico con provvedimento prot. n. 2327 dell'11 agosto 2016 per la durata di un anno.

Rimane ferma la diversa valutazione giuridica sulle questioni interpretative delle norme poste dalla procura della Repubblica di Potenza e dai suoi consulenti, oggetto di compiuto esame nel processo attualmente in corso in fase di udienza preliminare.

Per quanto riguarda il merito, la procura della Repubblica ha infatti esercitato l'azione penale con richiesta di rinvio a giudizio del 28 luglio 2016.

I primi diciannove capi di imputazione riguardano reati contro la pubblica amministrazione asseritamente commessi dal sindaco di Corleto Perticara e suoi correi e che non sono pertinenti le questioni ambientali costituenti oggetto della presente inchiesta della Commissione.

Le imputazioni riguardanti la vicenda qui esaminata, come si è già detto, sono testualmente riprodottrici degli addebiti provvisori elevati in fase cautelare (e quindi risalenti alla richiesta della procura della Repubblica del 6 agosto 2015, integrata il 20 novembre 2015).

Il fatto che per l'imputazione principale, quella di traffico illecito di rifiuti, si sia ricopiato il precedente addebito, genera una singolarità per quanto riguarda la data di commesso reato, indicata come "a partire almeno dal 2013 e fino almeno alla data odierna": formula che poteva avere senso in fase cautelare, ma che risulta contraddittoria laddove si consideri che con l'esecuzione dei sequestri l'asserita condotta illecita è necessariamente cessata, e dunque non poteva protrarsi fino alla data "odierna" di emissione della richiesta di rinvio a giudizio¹⁴⁴.

Quanto all'andamento dell'udienza preliminare, la Commissione rileva – sulla base dell'esame dei verbali trasmessi dal tribunale di Potenza – l'esistenza di alcune criticità gestionali.

Una prima udienza si è svolta il 6 ottobre 2016. L'attività processuale è stata meramente formale e limitata, in quanto il giudice incaricato della

¹⁴⁴ Del pari disallineata rispetto alla formulazione dell'accusa principale è l'imputazione di cui al decreto legislativo 231/2001 (riportata nel § 3.3), laddove, a fronte di una ricostruzione del traffico illecito di rifiuti che sarebbe qualificato, nella prospettiva accusatoria, da una politica aziendale tesa a un risparmio dei costi puntualmente, anche se deduttivamente, quantificato, si parla di "vantaggi economici o comunque vantaggi".

trattazione era in corso di trasferimento e comunque incompatibile a causa del compimento di atti in corso di indagine¹⁴⁵.

Di fronte ad altro giudice, l'udienza preliminare del 24 novembre 2016 si è connotata per gravi problemi logistici: è stata formalizzata da diversi avvocati la necessità di un'aula di udienza adeguata al numero di persone coinvolte e presenti, allo stato costrette a stare in piedi per molte ore in uno spazio limitato; esigenza rispetto alla quale la giudice dell'udienza preliminare si è impegnata a rappresentare questa esigenza "a chi di competenza"¹⁴⁶.

Nel frattempo le ventotto costituzioni di parte civile della prima udienza sono lievitate a circa novanta con i depositi intervenuti; risulta peraltro da altra comunicazione acquisita dal tribunale che esse hanno raggiunto l'abnorme numero di trecentoquarantatre¹⁴⁷, evidenziando una frammentazione di soggetti esponenziali e associativi del tutto anomala e – a fronte della contestazione di reati non direttamente offensivi di beni privati – una moltiplicazione estrema di istanze risarcitorie nei confronti degli imputati e delle aziende coinvolte. Vi è tra l'altro traccia di istanze per l'ammissione al patrocinio a spese dello Stato, i cui oneri non sono al momento preventivabili.

All'udienza del 12 dicembre 2016 sono state discusse le richieste di esclusione delle parti civili e questioni riguardanti le persone offese; all'udienza del 21 dicembre 2016 il giudice ha pronunciato ordinanza di esclusione di alcune parti civili: ne rimangono nel processo duecentosettantasette; all'udienza dell'11 gennaio 2017 sono state proposte eccezioni sull'utilizzabilità degli atti asseritamente compiuti dopo la scadenza dei termini d'indagine.

4 Le acquisizioni della Commissione

4.1 Il contesto: i sindaci

Le attività svolte dalla Commissione nell'ambito del presente approfondimento hanno disegnato un contesto allargato a una

¹⁴⁵ Si legge nel verbale (doc. n. 1629/2): "sarei incompatibile alla trattazione di questo procedimento perché ho svolto funzioni di Gip, ho autorizzato alcune proroghe di intercettazione; non sto formalizzando e non ho formalizzato la mia dichiarazione di astensione per una questione pratica, perché sono comunque in via di trasferimento, a giorni, come molti di voi sanno, per cui il mio ruolo verrà... questa udienza con tutti i fascicoli che si trovano sul mio ruolo, verrà coperto di qui a qualche giorno da un nuovo magistrato"

¹⁴⁶ Doc. n. 1629/3

¹⁴⁷ Doc. n. 1629/1

pluralità di soggetti, rispetto al quale le vicende giudiziarie hanno costituito l'occasione per elevare il livello di attenzione, ma non possono rappresentare l'elemento risolutivo del corretto ed equilibrato rapporto tra attività economica e tutela dell'ambiente.

L'intervento della Commissione ha consentito di dare voce, nel terreno neutro ed elevato della funzione di controllo parlamentare, ai soggetti che, anche rimanendo fuori dall'interlocuzione tra le parti processuali, hanno invece poteri e doveri di rappresentanza e controllo, preesistenti all'intervento dell'autorità giudiziaria e costanti.

Quanto ai sindaci, si è già riferito - nel § 3.6 - delle posizioni dell'amministrazione locale di Pisticci con particolare riferimento alle preoccupazioni per l'attività di Tecnoparco Val Basento.

Il 21 aprile 2016 sono stato auditi anche i sindaci di Viggiano e Montemurro, località sulle quali al momento insiste la massima pressione delle attività petrolifere.

Il sindaco di Viggiano ha richiamato l'effetto persistente - sulla popolazione e sulla percezione che essa ha dell'attività produttiva - della scelta storica di insediare il COVA in un'area caratterizzata dalla destinazione agricola e comunque antropizzata.

Le vicende giudiziarie hanno messo in luce il tema delle emissioni in atmosfera, su cui l'amministrazione locale aveva già chiesto attenzione; anche per le emissioni acustiche risultano segnalazioni, anche se il comune si è trovato in ritardo con il piano di zonizzazione acustica.

La questione degli eventi-torcia, che hanno colpito, come si è detto, la sensibilità della popolazione, e aumentato la pressione sull'autorità giudiziaria, è stata pure richiamata dal sindaco: "avvertiamo grossi fastidi, puzze, rumori, forti tremori e anche spavento perché una fiamma alta 70-80 metri spaventerebbe chiunque, oppure per la presenza di nuvole nere che fuoriescono per un'ora o due (ma in eventi straordinari). Voglio però sottolineare che questi eventi straordinari si stanno verificando, da 2-3 anni a questa parte, con continuità. Mentre prima la fiammata era un fatto occasionale, che si verificava una o due volte all'anno e non erano nemmeno fiammate molto alte, oggi invece, soltanto a novembre 2015, che ho definito «il novembre nero di Viggiano», si sono verificati numerosi sfiaccolamenti, numerosi incidenti e addirittura un incendio".

Per far fronte alle esigenze di controllo e informazione, il sindaco ha ricordato come abbia, invano, chiesto ad ARPAB di dotarsi di un presidio permanente a Viggiano.

Sempre sulla particolarità della situazione locale, in relazione al forte impatto delle attività petrolifere, è stato ricordato come nei piani di emergenza esterna debba rientrare anche il presidio ospedaliero di

Villa d'Agri, toccato dalla riduzione di risorse per la sanità: “[nel piano] è inserito anche l'ospedale civile di Villa d'Agri che è a otto chilometri, quindi il piano di emergenza esterno è stato approvato con la presenza dell'ospedale civile di Villa d'Agri, che ad oggi rischia un fortissimo depotenziamento dovuto ai tagli sulla sanità. Proprio per la presenza del Centro Oli e perché è legato al piano di emergenza esterno, senza il quale il Centro Oli non può conservare la sua funzione, penso che dovrebbe avere una piccola deroga nel sistema sanitario nazionale, perché abbiamo un impianto Seveso-ter e ad otto chilometri penso che ci debba essere un ospedale”.

Il sindaco è particolarmente espressivo quando descrive la situazione come vissuta in concreto in quei luoghi: “credo che il grave errore consista nel fatto che dalla regione Basilicata, cioè da Potenza, si studia sulle carte il fenomeno del Centro Oli, ma lo studio sulle carte rispetto può essere diverso da ciò che accade realmente [...] sembra di essere in un annoso giudizio, senza un giudice che decida: c'è un accusarsi a vicenda senza mai venirne a capo”.

Laddove il “giudice” invocato sarebbe semplicemente l'autorità pubblica di controllo, che valuta e decide in contraddittorio con i privati; ma che a causa della sua debolezza produce il già citato effetto di traslazione sull'autorità giudiziaria.

L'amministrazione locale e la popolazione palesano una preoccupazione sulle prospettive di eventuale ulteriore espansione delle attività, dopo la realizzazione della quinta linea del COVA, così espressa dal sindaco: “la Val d'Agri è arrivata già al capolinea. Questo significa che non reggerà una sesta e una settima linea: non è possibile fare aumenti di produzione di petrolio in Val d'Agri perché andrebbero ad incidere in maniera negativa, inesorabile e senza ritorno sugli altri sistemi economici, che pure sono importanti. La zootecnia, ad esempio, fa milioni di euro di fatturato e vende latte di grande qualità alla Granarolo e alla Parmalat, quindi c'è un sistema economico altro in piedi, come c'è l'artigianato, come c'è ancora un po' di turismo che vorremmo rilanciare¹⁴⁸, tutta un'altra serie di situazioni che si andrebbe a compromettere in maniera inesorabile”.

La questione della gestione delle *royalties* – a cui è stato dedicato il § 2.2 della presente relazione – è stata affrontata dal sindaco di Viggiano sia sotto il profilo della destinazione di scopo dei proventi, ritenuta

¹⁴⁸ In altro passaggio della sua audizione (p. 8 del resoconto) il sindaco peraltro enfatizza questa ritenuta vocazione turistica: “Viggiano aveva e auspicabilmente avrà una grande vocazione turistica, di appartamenti acquistati da persone provenienti dalla vicina Puglia, che dagli anni '80 sono sempre venuti a sciare; perché Viggiano ha splendide piste da sci, ha una splendida montagna, ha un paesaggio stupendo”.

scarsamente congrua in passato (poiché “le *royalties* furono date per fare sviluppo, per mitigazione ambientale e per creare posti di lavoro alternativi al mondo del petrolio; invece si è continuato in una spesa socio-assistenzialistica senza garantire un vero sviluppo”), sia sotto il profilo delle difficoltà di spesa, per vincoli di bilancio e mancanza di personale amministrativo.

Il sindaco di Montemurro, comune nel cui territorio è situato il pozzo Costa Molina 2, ha sottolineato come amministrazione abbia sempre dovuto “incalzare” l’ARPAB affinché effettuasse i controlli di sua competenza; inoltre, ha ricordato il sindaco, “abbiamo chiesto controlli sulle acque potabili, controlli sulla radioattività, che sono stati fatti anche se abbiamo faticato per ottenerli sollecitandoli più volte, e i risultati sulle acque potabili non ci danno problemi”.

Anche Montemurro è coinvolta dal problema delle emissioni del COVA, e la comunità locale ha sollecitato alla regione, su questo tema, l’attivazione di controlli costanti.

Anche attraverso questa audizione si coglie dunque l’asimmetria tra impatto delle attività industriali su piccole comunità locali e lontananza o percepita assenza del primo livello utile di possibile controllo e regolazione, vale a dire quello regionale.

4.2 *Segue: ARPA Basilicata*

L’audizione del direttore generale di ARPA Basilicata si è svolta in occasione della prima missione, il 20 aprile 2016.

All’epoca il nuovo direttore generale era stato nominato da pochi mesi, e aveva iniziato la sua attività il 3 dicembre 2015.

Egli ha descritto una situazione di grave disagio, determinata dall’esito traumatico della gestione del precedente direttore generale, connotata da indagini giudiziarie, sottrazioni sospette di documentazione, disorientamento dell’intera struttura; da una grave carenza di risorse, sia umane che strumentali e da una confusa situazione immobiliare¹⁴⁹.

Il nuovo direttore generale ha anche fatto cenno a irregolarità nelle gare di appalto, segnalate all’ANAC, e a ritardi gravi nell’approvazione dei bilanci.

L’impianto strutturale dell’Agenzia, secondo la legge regionale n. 37 del 2015, prevede una direzione generale allargata in alta direzione,

¹⁴⁹ Considerazioni in parte anticipate nei docc. 1134/1-3

con direttore amministrativo, direttore tecnico-scientifico e direttore generale; e stabilisce in modo puntuale che le sedi debbano essere nei capoluoghi di provincia, cioè Potenza e Matera.

L'Agenzia è dotata di circa centocinquanta unità di personale¹⁵⁰, che rispetto al bacino di popolazione – poco meno di seicentomila abitanti – potrebbe risultare astrattamente adeguata ma che, a detta del direttore generale, sconta le criticità date dalla natura del territorio e degli insediamenti produttivi.

I dirigenti, arrivati in passato al consistente numero di ventidue, attualmente sono ridotti a undici.

Il bilancio corrente è di quattordici milioni di euro annui.

La carenza di risorse umane e di risorse tecnologiche ha indotto l'ARPAB a chiedere una pianificazione formalizzata delle attività, deliberata in consiglio regionale e a consultare AssoARPA¹⁵¹ per sostenerle sotto il profilo formativo, di disponibilità di mezzi ulteriori ovvero di acquisizione di *best practices* a livello delle agenzie regionali.

Pertanto, come ha realisticamente riferito l'audit, rischia di rivelarsi inutile uno stanziamento (si è parlato di dieci milioni di euro) per attrezzature, senza adeguamento delle risorse umane “perché le attrezzature per funzionare hanno bisogno delle professionalità idonee”; è stato peraltro precisato che la giunta prevede di proporre al consiglio uno stanziamento di otto milioni di euro, per la parte corrente, che servirebbe per il personale e la formazione.

E' centrale l'affermazione del direttore generale dell'ARPAB, secondo cui, in sintesi “il divario tra l'ARPA, le istituzioni e la popolazione è enorme, per cui, se vogliamo recuperare la credibilità, ci diciamo con molta umiltà che [le cose] non le abbiamo fatte”.

Ma lo è altrettanto l'osservazione sul fatto che se c'è una “questione idrocarburi” in Basilicata, le dimensioni dell'attività di prospezione, produzione e trasporto di idrocarburi nella regione sono impari rispetto alle risorse in possesso di ARPAB: ha osservato il direttore generale che la locale Università, pur ricevendo fondi originati dall'attività petrolifera¹⁵², non ha promosso competenze specialistiche; e ha espressamente invocato un intervento di ISPRA, con tecnici

¹⁵⁰ Comprensive dei trentaquattro dipendenti di Agrobios, una società privata assorbita dalla regione e “assegnata” ad ARPA; il personale dell'ARPA è disciplinato dal contratto della sanità, i dipendenti di Agrobios sono inquadrati nel contratto collettivo della chimica.

¹⁵¹ AssoARPA è un'associazione delle Agenzie regionali e provinciali per la protezione dell'ambiente, organizzata su base volontaria, che raccoglie al momento diciannove Agenzie.

¹⁵² Si veda il § 2.2

esperti in materia petrolifera con i quali supportare l'Agenzia regionale.

Alla missione della Commissione e all'audizione del direttore generale di ARPA Basilicata ha fatto seguito da parte di costui l'adozione di una deliberazione (n. 216 del 27 aprile 2016¹⁵³) nella cui premessa è richiamata la situazione di crisi dell'Agenzia ma anche la allora recentissima missione della Commissione bicamerale d'inchiesta, con il suo valore di stimolo e sollecitazione per le realtà locali; sono altresì citate la delibera n. 25 del 21 gennaio 2016 con cui erano state individuate tutte le attività non espletate o parzialmente espletate dall'Agenzia con indicazione per ciascuna linea d'attività delle risorse umane e tecnologiche carenti¹⁵⁴; e la delibera n. 207 del 19 aprile 2016 con la quale è stato approvato il *masterplan* di fabbisogni dell'Agenzia per il triennio 2016-2018.

La delibera è finalizzata a pianificare il recupero di attività in precedenza non svolte, ma prefigura anche l'istituzione di un rapporto con altre “[Agenzie] regionali maggiormente esperte a livello nazionale, attraverso il coordinamento dell'AssoARPA, o [...] ISPRA” al fine di garantire all'ARPA Basilicata di potere utilizzare quelle conoscenze e competenze per le quali la sua struttura è impari.

Si tratta di un percorso poi effettivamente avviato, come la Commissione ha appreso nel corso della missione svolta nel settembre 2016 (si veda il § 4.4).

4.3 *Segue: le associazioni ambientaliste*

La Commissione ha dedicato una parte significativa della sua presenza in Basilicata all'audizione dei rappresentanti di associazioni ambientaliste locali effettivamente attive nel campo dell'oggetto della presente inchiesta e come tali segnalate dalla prefettura.

Va precisato che nel corso delle audizioni sono state formulate denunce di comportamenti attivi e omissivi di soggetti pubblici e privati che, sotto la responsabilità dei dichiaranti, hanno assunto veste di notizia di reato. Pertanto in apertura della successiva audizione del procuratore della Repubblica di Potenza è stata letta la seguente dichiarazione formale: “considerato che nell'ambito dell'audizione

¹⁵³ Doc. n. 1197/1

¹⁵⁴ Acquisita dalla Commissione, unitamente alla delibera n. 21 del 14 gennaio 2016, altrettanto rilevante per l'analisi delle risorse economiche dell'Agenzia, come doc. n. 1164/1

delle associazioni ambientaliste lucane oggi svolte davanti a questa Commissione sono state rese dichiarazioni contenenti notizie di reato a prima lettura riferibili a reati di falso in atto pubblico, abuso d'ufficio, omissione d'atti d'ufficio e reati ambientali, asseritamente verificatisi in tempi e luoghi diversi; che le dichiarazioni risultano inscindibili e che allo stato parrebbero essere state solo in parte oggetto di denuncia all'autorità giudiziaria o alla polizia giudiziaria, la Commissione dispone la trasmissione al procuratore della Repubblica di Potenza per quanto di competenza delle trascrizioni integrali delle predette audizioni nelle parti pubbliche, con riserva di trasmettere alla predetta autorità giudiziaria le parti non pubbliche su eventuale richiesta motivata della stessa."

Il variegato quadro delle posizioni delle associazioni è integralmente rilevabile dalla corposa documentazione che esse hanno prodotto, che è stata archiviata presso la Commissione e che sarà pertanto disponibile per ulteriori valutazioni e acquisizione di conoscenze da parte di soggetti istituzionali o singoli interessati: nel successivo § 4.5 è riportato il quadro dell'intera documentazione.

In sede di audizione è stato possibile interloquire direttamente con i rappresentanti delle associazioni e contestualizzare le loro dichiarazioni.

Quale considerazione di sintesi si può affermare che, pur nella diversità di impostazioni e di temi approfonditi - talora con apprezzabile sforzo di scientificità - non sono emerse posizioni di assoluta o radicale opposizione all'attività estrattiva: è bensì comune la rappresentata esigenza di adeguatezza degli enti pubblici a fronte della rilevanza dell'attività di prospezione, produzione e trasporto di idrocarburi che si svolge e che sarà destinata a svolgersi in Basilicata, nonché di trasparenza e costante informazione alla popolazione.

In una situazione pregressa in cui la sensazione diffusa era quella dell'insufficienza dell'attività pubblica di regolazione e controllo, è stata privilegiata la via della denuncia di ipotizzati reati.

L'esito, per ora rappresentato dalla vicenda giudiziaria di cui si è dato conto, è circoscritto; e l'annuncio della procura della Repubblica di Potenza di un approfondimento in corso su eventuali più gravi ipotesi di reato è solo iniziale.

Il tema della corretta declinazione, integrazione ed efficacia nell'esercizio dei poteri pubblici - evidenziato dal contesto sin qui descritto - verrà affrontato nelle conclusioni.

Di seguito si sintetizzano invece gli apporti forniti dalle associazioni evidenziando che i temi e le questioni da esse proposti meritano un approfondimento da parte degli organi pubblici di regolazione e

controllo, senza che si debba percorrere esclusivamente la via giudiziaria penale, le cui forme e criteri possono non corrispondere all'esigenza primaria di tutela preventiva della popolazione e salvaguardia dell'ambiente.

Una particolare menzione va data in questo senso alle audizioni, a completamento di quelle tenutesi durante le missioni, del segretario dei Radicali lucani e del rappresentante dell'associazione "Cova contro", che si sono svolte rispettivamente il 9 giugno 2016 e il 12 dicembre 2016.

In entrambi i casi le audizioni si sono incentrate sull'esposizione alla Commissione del contenuto di una serie di esposti e denunce già presentati a polizie giudiziarie o direttamente all'autorità giudiziaria.

E' utile il rinvio integrale alla documentazione trasmessa alla Commissione e meglio descritta nel § 4.5 per quanto riguarda i temi ambientali affrontati; mentre va sottolineata la necessità che gli inquirenti destinatari delle numerose denunce le esaminino distintamente, per singoli fatti, e con accuratezza: ciò al fine di ipotizzare con corretta qualificazione giuridica, ovvero escludere motivatamente, la ricorrenza di ipotesi di reato.

Non gioverebbe al vaglio della serietà delle associazioni, né alle aspettative della popolazione, né all'ordinato sviluppo delle attività giudiziarie una valutazione d'insieme di una "tematica" o di "fenomeni", contraddittoria rispetto alla funzione del diritto penale di valutazione di singole condotte.

La visione complessiva, in questa prospettiva, dei temi ambientali – significativa anche per i tempi – può considerarsi fornita dagli apporti contenuti negli atti di un convegno tenutosi a Viggiano il 19 gennaio 2013 sul tema "Tutela del territorio tra petrolio, acqua e sismicità in alta val d'Agri", con la partecipazione di relatori del Politecnico di Torino, dell'Università della Basilicata, dell'Associazione medici per l'ambiente, dell'Università di Napoli Federico II, i cui atti sono stati trasmessi alla Commissione¹⁵⁵.

Il più grande giacimento in terraferma di idrocarburi d'Europa insiste in una zona ricca di risorse idriche e sensibile dal punto di vista geologico e dunque merita particolare attenzione: tra le proposte scaturite dal convegno vi sono la realizzazione di un monitoraggio ambientale integrato e l'istituzione di un centro di studi per la protezione ambientale del territorio "in grado di raccogliere dati, effettuare misure e analisi, gestire i monitoraggi", oltre a un'efficace

¹⁵⁵ Doc. n. 1141/4

prevenzione primaria a favore della salute umana, riducendo l'esposizione ad agenti patogeni.

Si deve notare come anche questa presa di posizione sconti la percepita inadeguatezza delle strutture pubbliche di regolazione e controllo, rientrando i compiti sopra indicati nell'attività istituzionale dell'ARPAB e delle funzioni regionali in materia di sanità¹⁵⁶.

¹⁵⁶ Di seguito si riporta un passaggio degli atti citati, che riassume i temi di cui si è detto; va precisato che l'affermazione secondo cui il COVA di Viggiano sarebbe "una vera e propria raffineria" è da ritenersi non corretta, poiché nessuna attività di raffinazione petrolifera vi si svolge, come emerge dalla descrizione del ciclo produttivo (si veda il § 3.3): "L'Alta Val d'Agri [...] ospita il più grande giacimento in terraferma di idrocarburi d'Europa (finora sfruttato), e uno dei più importanti serbatoi di acque superficiali e sotterranee d'Italia, il lago del Pertusillo, un invaso artificiale che fornisce acqua destinata al consumo umano a due regioni, Puglia e Basilicata. Il territorio è caratterizzato da faglie attive e terremoti di forte intensità, come quello del 1857 che causò la morte di 925 lucani. L'Alta Val d'Agri rappresenta, dunque, un territorio molto fragile e vulnerabile rispetto all'attività petrolifera. La ricchezza di risorse idriche dell'Alta Val d'Agri si manifesta con la presenza di 23 corsi d'acqua di cui il fiume Agri è il maggiore, di poco più di 650 sorgenti, di circa 76 sorgenti con portate superiori a 1l/sec con una portata media annua totale delle sorgenti degli acquiferi carbonatici di circa 3.550l/sec ed un volume medio annuo di 112 Mm³. Nella parte meridionale dell'Alta Val d'Agri è ubicata l'invaso del Pertusillo, circa 2,5 km a valle del Centro Oli di Viggiano, una vera e propria raffineria. L'invaso ha una capacità di circa 155 milioni di metri cubi d'acqua, di cui il 65,6% viene fornito alla Puglia a scopo potabile e il 34,4% alla Basilicata a scopo irriguo e potabile. L'Alta Val d'Agri ospita 26 pozzi petroliferi attivi e un oleodotto lungo 137 Km. E' presente anche il pozzo di reiniezione Costa Molina 2 ed un altro previsto nel territorio di Grumento, in prossimità di faglie sismo genetiche. Le perforazioni petrolifere attraversano sicuramente diversi acquiferi sovrapposti, quelli più superficiali dei quali alimentano pozzi idropotabili, mentre quelli più profondi sono gli stessi che alimentano le sorgenti, ed è probabile che interessino anche alcune faglie attive sismo genetiche. In Alta Val d'Agri alcuni pozzi petroliferi sono ubicati nell'area di ricarica degli acquiferi, ovvero un'area che attraversa l'area di ricarica dell'acquifero che alimenta la sorgente Peschiera di Pedale. Tutte le attività petrolifere, compresi i centri di pre-trattamento e gli oleodotti sono centri di pericolo d'inquinamento che, secondo l'Agenzia per l'Ambiente americana valgono un rischio da 7 a 8 su una scala il cui massimo grado è 9. Tra 20 anni, tutto il serbatoio naturale che alimenta le sorgenti potrà essere inquinato per diffusione e per contatto diretto, se i pozzi non saranno rivestiti con cementazione e se non verranno applicate le precauzioni ed i controlli previsti dalla legge. Nella primavera del 2010, 2011, 2012 il lago è stato soggetto a fenomeni di eutrofizzazione con fioritura di alghe e moria di carpe a causa di biotossine algali. La fioritura algale è normalmente causata da abbondanza di nutrienti nell'invaso, come fosforo, azoto e zolfo. Lo zolfo è legato anche al petrolio, poiché è presente come impurità nell'olio greggio (a 2.5 Km dell'invaso del Pertusillo c'è il Centro Oli di Viggiano, dove si realizza la desolforazione del greggio). Le analisi di 4 campioni acque e 11 sedimenti hanno evidenziato la presenza di alte concentrazioni di idrocarburi e di metalli pesanti (bario, manganese, vanadio, bario, nichel, piombo, cadmio, zinco, alluminio, ferro, ecc). Nei sedimenti dei 7 campioni su

L'Area Oasi WWF Italia ha inviato alla Commissione documentazione prodotta dal WWF, con il deposito di un esposto sulle emissioni in atmosfera¹⁵⁷. In data 3 dicembre 2013 alcuni soggetti tra cui il Presidente WWF Basilicata, il referente dell'associazione Laboratorio per Viggiano, l'associazione L'onda rosa, l'associazione Mediterranea

11 la quantità di idrocarburi supera il limite di legge preso come riferimento. Nei sedimenti le più alte concentrazioni di idrocarburi e metalli si trovano lungo il margine orientale petrolizzato e scarsamente popolato dell'invaso del Pertusillo. Le più alte concentrazioni di idrocarburi si osservano alla confluenza di due piccoli fossi, poco a monte del loro sbocco nel Pertusillo, e cioè il Fosso di Spetrizzone e il Fosso di Scannamogliera che drenano una piccolissima area, che comprende alcuni pozzi petroliferi tra cui il pozzo di reiniezione Costa Molina 2. Abbondante nei sedimenti è il bario, la maggiore concentrazione di bario è stata misurata alla confluenza dei Fossi di Spetrizzone e Scannamogliera. Nelle acque il bario raggiunge concentrazioni di 3.000 microgrammi/litro, cioè fino a 3 volte superiori al limite del bario nelle acque di classe A2 (1000 microgrammi/litro) e fino a 4 volte superiori al limite delle acque potabili. [...] A distanza di oltre 15 anni dall'inizio delle attività petrolifere, il sistema di monitoraggio risulta ancora in fase di avvio e, peraltro, non esaustivo di tutte le matrici ambientali necessarie per un monitoraggio ambientale integrato. Le attività petrolifere espongono il territorio a diversi tipi di impatto potenziali: rilascio di sostanze inquinanti, emissione di sostanze gassose in fase di esplorazione, emissione di sostanze inquinanti legate ai processi industriali di desolforazione del petrolio lucano. Il monitoraggio integrato di un'area complessa come quella appenninica lucana va realizzata in maniera continua. La realizzazione di un sistema di monitoraggio integrato richiede una centralizzazione del set dati, con una struttura in grado di georeferenziarli e renderli fruibili alla collettività. L'avvio di una fase di ricerca che vede coinvolto l'Istituto IMAA-CNR ricco di competenze. La minimizzazione degli effetti nel caso del rischio d'inquinamento di acque e aria deve essere valutata con appositi metodi, il principale dei quali è HRS (*Hazard Ranking System*) l'applicazione del quale, negli USA, è legge federale. Ma per sviluppare una simile valutazione bisogna avere a disposizione una gran massa di dati che, per l'Alta Val d'Agri, mancano in parte o in tutto. Si propone un centro studi per la protezione ambientale, in grado di raccogliere dati, effettuare misure e analisi, gestire i monitoraggi ecc, opportunamente attrezzato e dotato di personale (giovani laureati e diplomati) già formato e da formare specificatamente con opportuni corsi. [...] È necessario per il rischio delle contaminazioni delle acque contenere il danno, prevedere la delimitazione delle aree di salvaguardia di sorgenti, pozzi e specchi d'acqua che forniscono o possono fornire acque destinate al consumo umano. Contemporaneamente una proposta operativa per entrambi le valli: redigere le Carte della vulnerabilità degli acquiferi all'inquinamento. Urgente per l'Alta Val d'Agri è la realizzazione di un monitoraggio ambientale integrato e l'istituzione di un centro di studi per la protezione ambientale del territorio in grado di raccogliere dati, effettuare misure e analisi, gestire i monitoraggi. Per quel che riguarda la tutela della salute umana, la risposta è una sola riguarda la necessità di ricorrere ad iniziative volte ad una efficace prevenzione primaria, ovvero alla riduzione dell'esposizione collettiva ai sempre ubiquitari patogeni ambientali, cioè a quegli interventi che rimuovono le cause di malattia"

¹⁵⁷ Doc. n. 1136/1

per la natura, hanno indirizzato al presidente della regione Basilicata una missiva avente ad oggetto “Parere Costa Molina decreto legislativo n. 1152 del 2006 (e.s.m.i) ratifica di modifica non sostanziale relativa all’impianto denominato Centro Olio Val D’Agri sito nella zona industriale del comune di Viggiano”, in cui si chiedeva la revoca del parere in autotutela e l’accesso agli atti.

Scrivevano le associazioni ambientaliste: “dalla documentazione acquisita presso il comune di Viggiano siamo venuti a conoscenza che il dirigente dell’ufficio compatibilità ambientale del dipartimento ambiente e territorio ha rilasciato l’autorizzazione al proseguimento delle attività di scarico in unità geologiche profonde delle acque di strato tramite il pozzo di reiniezione “Costa Molina 2” nelle more della conclusione dell’iter di aggiornamento dell’autorizzazione integrata ambientale del Centro Oli Val d’Agri. Tale parere è stato rilasciato nonostante l’ufficio ciclo dell’acqua del 12 agosto 2013 aveva comunicato all’ENI, come di propria competenza, di non poter procedere al rinnovo della richiesta di autorizzazione allo scarico in unità geologiche profonde delle acque di strato tramite il pozzo di reiniezione Costa Molina, conseguentemente a quanto già espresso nella conferenza di servizi del 29 novembre 2012, quando l’ufficio ciclo dell’acqua aveva espresso un parere contenente una serie di integrazioni e prescrizioni richieste come condizione essenziale all’assenso sull’AIA e al proseguimento di qualsiasi attività di reiniezione dei pozzi succitati”. Si evidenziava il fatto che l’autorizzazione al prosieguo delle attività di reiniezione fosse stata rilasciata con semplice nota dall’ufficio compatibilità ambientale e non con determina, come avvenuto in precedenza da parte dell’ufficio ciclo dell’acqua, e si chiedeva di revocare in autotutela il parere in questione¹⁵⁸.

Le stesse associazioni ambientaliste hanno presentato diversi esposti alla procura della Repubblica di Potenza relativi a fenomeni di *gas flaring*, emissioni anomale di gas, sversamenti, inquinamento atmosferico, acustico e dei suoli, verificatisi tra il gennaio 2001 e il novembre 2013.

L’esame dei fatti denunciati indica come si tratti di anomalie e incidenti che coprono un lungo arco di tempo, ciascuno dei quali potenzialmente oggetto di indagine penale ma soprattutto di necessario intervento di regolazione e controllo da parte delle autorità preposte, e, per quanto riguarda gli aspetti di tutela ambientale in primo luogo dell’ARPA.

¹⁵⁸ Doc. n. 1136/2

L'associazione WWF Italia - Basilicata, Legambiente Basilicata, l'associazione Libera Basilicata, il comitato No Triv di Potenza, l'associazione A.S.D. Appennino Lucano hanno a loro volta presentato una denuncia alla procura della Repubblica di Matera, alla procura della Repubblica di Potenza e alla procura distrettuale antimafia di Potenza sollecitando indagini a partire dagli esiti dello *screening* radiometrico eseguito dall'ARPAB nell'ottobre 2014 in Val Basento al fine di verificare lo stato radiologico di fanghi e dei reflui provenienti dal Centro Oli Val d'Agri¹⁵⁹.

Anche in questo caso il substrato della scelta di una denuncia penale è il clima di sfiducia maturato nei confronti delle istituzioni amministrative e delle strutture tecniche locali.

A prescindere dalla posizione personale di una delle persone audite¹⁶⁰ per Mediterraneo No Triv, i temi proposti sono da ritenere meritevoli di esame e approfondimento da parte dei soggetti preposti alla tutela ambientale.

Si tratta, in particolare delle questioni relative a fuoriuscite anomale di acque profonde in superficie ed relativo impatto sui suoli dei terreni petroliferi della Val d'Agri eventualmente ascrivibili ad attività di reiniezione¹⁶¹; nonché della possibile contaminazione da idrocarburi nelle acque e nei sedimenti della riserva di acqua dolce del Pertusillo (la Basilicata è la regione italiana con la più grande produzione di petrolio e al tempo stesso una delle più importanti fonti di acqua dolce per il paese), valutando se possa essere di origine naturale, possibilmente dalla foce del Tramutola dalla quale si è ipotizzato il deflusso nell'ambiente di un insieme di acqua, petrolio e gas, o a scarichi domestici e agricoli non autorizzati, ovvero derivante dalle attività petrolifere¹⁶².

Il comitato Mediterraneo No Triv, in merito allo stato delle acque del Pertusillo, ha denunciato alla Commissione europea alcune criticità ambientali.

Secondo il comitato, in Basilicata non risulta adottata nessuna misura volta a impedire il deterioramento dello stato di tutti i corpi idrici superficiali e di tutti i corpi idrici artificiali, a ridurre progressivamente

¹⁵⁹ Doc. n. 1136/3; si veda anche il § 3.6

¹⁶⁰ Doc. n. 1141/1; la prof. Albina Colella è parte in un procedimento civile in corso contro ENI, proprio in base alle sue denunce sulle acque anomale di contrada La Rossa, relativamente alle quali sostiene trattarsi di acque di scarto petrolifero iniettate nel Pozzo Costa Molina 2 e fuoriuscite in superficie a causa di perdite del pozzo stesso che, nel 1999, subiva un incidente; sulla questione, per la posizione dell'azienda si veda anche il doc. n. 1165/13-14.

¹⁶¹ Doc. n. 1141/2

¹⁶² Doc. n. 1141/3

l'inquinamento, ad arrestare o eliminare gradualmente le emissioni, gli scarichi e le perdite di sostanze pericolose prioritarie, ad assicurare un equilibrio tra l'estrazione e il ravvenamento delle acque sotterranee; inoltre, non può considerarsi svolto l'esame dell'impatto delle attività umane sullo stato delle acque superficiali, l'analisi economica dell'utilizzo idrico, il registro delle aree protette, il monitoraggio dello stato delle acque superficiali e delle acque sotterranee, il controllo dei pertinenti limiti di emissione, i controlli comprendenti le migliori prassi ambientali in materia di emissione.

La violazione del diritto comunitario si concretizza, secondo il comitato, nella mancata adozione delle misure di prevenzione e nella mancata azione di riparazione quando si è verificato il danno ambientale¹⁶³.

Il comitato Mediterraneo No Triv ha anche segnalato al comune di Pisticci la necessità di applicare il principio di precauzione, in relazione alla contaminazione del suolo in Val Basento, ai miasmi avvertiti a Pisticci Scalo, e a un incidente occorso in agro di Pisticci e relativo alla rottura di conduttore di gas nel pozzo Pisticci 25-26-27.

Il comitato ha poi sollevato la questione – già citata – concernente l'esito dello *screening* radiometrico eseguito dall'ARPAB da cui, pur non essendo riscontrati livelli di rilevanza radiologica, emergeva un superamento dei limiti di concentrazione di radionuclidi naturali e artificiali stabiliti con direttiva europea, oltre a sottolineare gli aspetti di necessaria cautela che l'attività estrattiva richiede indotti dai dati sismologici¹⁶⁴.

L'associazione Ambiente e legalità¹⁶⁵, nei documenti trasmessi alla Commissione, sostiene una tesi affine a quelle dei consulenti della procura della Repubblica circa le acque di produzione del COVA di Viggiano; aggiunge informazioni a proposito di un'attività alternativa

¹⁶³ La tutela delle acque del lago del Pertusillo è, come detto, tema particolarmente sensibile; sul punto si rinvia altresì al doc. n. 1382/6: si tratta degli esami, condotti tra l'agosto e l'ottobre 2015, di carcasse di pesce persico rinvenute nei pressi del muro di cinta della diga del Pertusillo e di ricerche di metalli pesanti in campioni di pesci catturati nell'invaso nel 2012-13; il fatto che in queste occasioni sia stata esclusa la presenza di sostanze inquinanti riferibili alle attività petrolifere non esclude evidentemente la necessità di un elevato livello di attenzione e ricerca di riscontri anche successivi.

¹⁶⁴ Doc. n. 1142/2.

¹⁶⁵ L'Associazione Ambiente e Legalità ha opportunamente fornito informazioni allegando atto costitutivo e statuto e una sintesi delle attività del sodalizio, affermando di essersi occupata sin dalla sua costituzione in particolare della Val Basento in quanto individuata come sito di interesse nazionale (doc. n. 1293/1-2)

si trattamento di acque ad opera di Simam S.p.A. su incarico di Syndial S.p.A., società del gruppo ENI¹⁶⁶.

Sul punto la Commissione ha chiesto chiarimenti sia a Syndial che agli organismi pubblici coinvolti.

L'azienda ha riferito tempestivamente¹⁶⁷, precisando di avere avviato uno studio per un potenziale riutilizzo delle acque di estrazione; lo studio, condotto in collaborazione con la funzione ricerca e sviluppo ENI, ha consentito di disegnare, progettare e realizzare la sperimentazione pilota. Si tratta di un progetto di ottimizzazione delle risorse idriche che non si configura né come sostitutivo né come alternativo alla reiniezione in unità geologiche profonde quale destinazione delle acque di strato prodotte dal giacimento, considerata, come detto, *best practice* a livello internazionale.

¹⁶⁶ Doc. n. 1157/1: "La Simam Spa, aveva presentato istanza di procedura di VIA per la realizzazione di una campagna di smaltimento rifiuti mediante impianto mobile definito 'test pilota di trattamento' su incarico di Syndial, da utilizzare appositamente per il trattamento del CER 16.10.02 in un'area adiacente al Centro oli per minimizzare il trasporto su gomma del rifiuto in questione. Tale impianto permetteva il riutilizzo delle acque di produzione trattate come acqua demineralizzata per circa un 70% delle acque in ingresso, e forniva una tecnologia di trattamento in grado di incrementare il fattore di recupero delle acque di produzione in acqua demineralizzata dal 70% al 90% grazie ad un'apposita sezione di evaporazione. Veniva contestata al COVA l'attribuzione del codice CER 16.10.02. L'impianto Simam è in grado di produrre un'acqua conforme ai limiti di riutilizzo come acqua demineralizzata per la produzione di vapore da impiegare presso il centro oli Val d'Agri ed un'acqua da poter utilizzare per eventuali altre operazioni all'interno del Centro Oli quali operazioni di lavaggio o come acqua servizi. La Simam ha intrapreso una campagna per lo smaltimento delle acque di produzione prodotte presso il Centro Oli di Viggiano ed individuate dal CER 16.10.02. La Simam era stata incaricata da Syndial Spa per l'esecuzione di un test pilota di trattamento per una quantitativo massimo di 1000 ton. portata di trattamento pari a circa 40 mc/d. Tuttavia, la regione Basilicata - Servizio valutazione impatti negò l'autorizzazione poiché l'impianto di trattamento aveva una capacità di trattamento di 18 mc/h e quindi superiore alle 100 t/d. A seguito di diniego da parte della regione Basilicata all'espletamento della campagna, Simam Spa ha optato all'immediata richiesta di apertura della campagna presso la propria officina di Schiappe di Orciano (Pesaro Urbino). La campagna è stata regolarmente eseguita tra novembre 2013 e gennaio 2014 con esito positivo. La Syndial Spa ha commissionato a Simam spa l'esecuzione di una campagna di smaltimento rifiuti mediante impianto mobile nelle immediate vicinanze del COVA proprio per il trattamento del CER 16.10.02. La pratica risulta bloccata per il diniego ricevuto dalla sovrintendenza per i beni culturali di Potenza poiché, su un area industriale che nel corso degli anni era in attesa di sperimentazione e rilascio delle autorizzazioni, avanzavano arbusti della fattispecie 'Bosco'". Va rilevato che l'organizzazione ambientalista Lucana "OLA" si era opposta a questa sperimentazione.

¹⁶⁷ Con nota del 6 dicembre 2016, acquisita come doc. n. 1619/1-2

Syndial ha affidato alla ditta Simam, nell'ambito di un già esistente contratto quadro per il trattamento acque mediante impianti mobili, l'incarico di effettuare test su scala semindustriale per definire il processo ottimale, utilizzando come alimentazione acque di strato provenienti dal COVA; Simam, a completamento della progettazione, ha quindi presentato istanze autorizzatorie agli enti pubblici competenti, rimaste prive di esito, ovvero oggetto di contenzioso giurisdizionale amministrativo, in particolare a causa della valutazione negativa della sovrintendenza per i beni culturali di Potenza.

Da ultimo, il 23 novembre 2016, si è tenuto presso la sede della regione Basilicata un incontro tecnico richiesto dalla direzione generale del dipartimento ambiente ed energia della regione a cui sono stati invitati gli uffici competenti, la sovrintendenza e il comune di Viggiano¹⁶⁸, oltretutto Simam per definire lo stato dei procedimenti autorizzativi. In quella sede Simam ha fornito delucidazioni tecniche in merito al progetto ma la sovrintendenza ha confermato la propria posizione di diniego. A fronte dei ritardi nell'iter autorizzativo, e del contenzioso insorto, Syndial, su richiesta di ENI e in attesa del pronunciamento definitivo in sede giudiziale, ha identificato un'area alternativa per l'installazione dell'impianto.

L'Organizzazione Ambientalista Lucana (OLA) ha consegnato alla Commissione una memoria contenente diversi elaborati nei quali si trattano più questioni, affrontate a partire dal 2009: richiesta supplemento di istruttoria tecnica nell'ambito dello studio ENI relativo alla VIA "pozzo Monte Alpi 9 OR Deep - reiniezione"; esposto relativo al pozzo ENI Cerro Falcone 2X nel SIC Serra di Calvello - ZPS Monte Volturino - Zona 1 del P.N. Appennino Lucano Val d'Agri Lagonegrese per ritenuta inosservanza della direttiva 92/43/CEE "Habitat"; richiesta alla Commissione europea di verifica sulla sicurezza e dei piani di emergenza del COVA per il rischio da incidente rilevante¹⁶⁹ e osservazioni alla revisione e aggiornamento del piano di emergenza esterno del COVA; segnalazione della delocalizzazione del pozzo Cerro Falcone 2X dal SIC Serra di Calvello al SIC Monte Volturino da parte della regione Basilicata; osservazioni al procedimento AIA-VIA centro olio Total - Tempa Rossa - comune di Corleto Perticara e all'istanza di ampliamento concessione

¹⁶⁸ Il sindaco di Viggiano aveva citato questa vicenda nel corso della sua audizione del 21 aprile 2016 (p. 9 del resoconto), quindi prima di questo sviluppo del procedimento.

¹⁶⁹ A seguito di un incidente del 5 maggio 2011, nel quale alcuni operai erano stati intossicati da una nube di gas, era stata istituita una commissione d'inchiesta regionale.

“Gorgoglione” della Total E&P Italia S.p.A.; la richiesta di applicazione del principio di precauzione quanto all’area pozzo “Monte Enoc 1” in Viggiano; l’associazione cita e documenta poi una serie ulteriore di osservazioni rivolte in particolare alla regione Basilicata su vari aspetti dell’attività petrolifera, tra le quali quelle riferite agli studi di impatto ambientale riguardanti la messa in produzione del pozzo “Pergola 1” e gli oleodotti, per problemi legati alla sismicità, alla tutela degli habitat naturali, alla rete idrografica e alle peculiarità idrogeologiche.

La complessità delle questioni ha significativamente indotto il rappresentante dell’OLA, in vista dell’audizione, ad affermare “questa regione non può permettersi di fare altri errori per quanto riguarda le emergenze ambientali a cui è sottoposta”.

ISDE Italia Medici per l’ambiente sezione di Potenza ha sottoposto alla Commissione il tema del livello di attenzione degli enti istituzionali e delle aziende petrolifere alla qualità dell’aria in Val d’Agri e ai suoi riflessi sullo stato di salute delle popolazioni¹⁷⁰, tema del quale l’associazione si è occupata sin dal 2011 con specifiche segnalazioni.

La questione, non direttamente pertinente agli oggetti di indagine della Commissione, rientra tuttavia nel complesso di quei problemi su cui - come si è ripetuto sintetizzando gli apporti di diverse associazioni ambientaliste - è necessario che le autorità pubbliche di regolazione e controllo mantengano un’attenzione costante, associata a qualità scientifica totale e trasparenza massima. Sul tema delle emissioni sono in tal senso da richiamare anche i documentati e ampi contributi delle associazioni Laboratorio per Viggiano, L’onda rosa, e WWF Basilicata¹⁷¹.

Il rappresentante del Movimento Mo’ basta ha consegnato documentazione relativa ai monitoraggi per la qualità ambientale e sulle acque potabili. Anche in questo caso l’attenzione e la critica si sono appuntate sulla qualità e i risultati dei controlli eseguiti da ARPAB, quanto alla frequenza dei controlli sui corpi idrici e al significato dell’alterazione di alcuni valori¹⁷².

L’associazione Cova contro, il movimento Mo’ basta e l’associazione La Quinta Porta hanno formulato alla Commissione delle proposte che rappresentano un’altra forma di espressione della sfiducia maturata nel corso del tempo verso le istituzioni pubbliche, il che costituisce criticità più volte emersa.

In sintesi si propone di sollecitare l’ISPRA e il Ministero dell’ambiente a procedere alla raccolta e pubblicazione dei dati ambientali; indagare i

¹⁷⁰ Doc. n. 1162/1.

¹⁷¹ Si vedano in particolare i contenuti del documento n. 1236/1.

¹⁷² Cadmio, mercurio, bario, zinco, manganese: doc. n. 1166/1.

motivi per cui la regione Basilicata, il Ministero della salute, l'Istituto superiore di sanità non abbiano effettuato alcun monitoraggio in merito alla valutazione della contaminazione della filiera alimentare nelle aree interessate e non abbiano assicurato la prosecuzione del monitoraggio del bacino del Pertusillo per microcistine e cianobatteri¹⁷³.

Il movimento Mo' basta ha altresì sottoposto alla Commissione alcune questioni relative alle attività dell'ENI in Basilicata - oggetto tra l'altro di una lettera aperta del 16 novembre 2014 indirizzata al presidente della regione, al direttore generale del dipartimento regionale ambiente e territorio, al direttore generale dell'ARPAB - sotto i profili di criticità politico-amministrative, emissioni in atmosfera, gestione delle acque di processo, tutela del bacino idrico della Val d'Agri e ritenuta violazione della direttiva 2000/60/CE¹⁷⁴.

Ancora una volta emergono i limiti dell'interlocuzione tra cittadini e loro soggetti esponenziali e istituzioni locali: si lamentano le inadeguate risposte della regione a seguito dei rilevamenti di radioattività; il mancato controllo dell'ARPAB delle acque di processo del COVA; il mancato coinvolgimento dei cittadini durante il processo di messa a punto e di adozione dei piani di sicurezza esterno e del piano di sicurezza comunale; la mancata adozione di provvedimenti da parte degli enti locali pur in presenza di significativi valori delle emissioni in atmosfera rilevati dalle centraline ARPAB; la carenza di notizie sul termodistruttore nel COVA.

Anche da questa fonte provengono poi indicazioni sull'interruzione dell'iter avviato dall'ENI per la costruzione di un impianto alternativo di trattamento delle acque di processo.

Pur in presenza di un quadro assai frastagliato di soggetti che a vario titolo si occupano di questioni ambientali, la cui rappresentatività in termini numerici, di congruenza normativa e incidenza fattuale è fortemente asimmetrica¹⁷⁵, la Commissione ha ritenuto di dare ascolto al massimo numero possibile di tali soggetti.

4.4 *Le nuove audizioni*

Come si è detto nel § 1, la Commissione ha completato le sue acquisizioni con una nuova missione in Basilicata l'8 settembre 2016, nel corso della quale è stato eseguito un sopralluogo nel Centro Olio

¹⁷³ Doc. 1235/1, pag. 2

¹⁷⁴ Doc. n. 1235/1, pag. 22ss.

¹⁷⁵ Percepibile anche nelle vicende processuali in corso: si veda il § 3.7, *in fine*.

Val d'Agri e si è proceduto alle audizioni di rappresentanti istituzionali della prefettura di Potenza, della regione Basilicata, della procura della Repubblica di Potenza e di dirigenti ENI.

Il vice prefetto vicario di Potenza – in sostituzione del prefetto, assente per un infortunio – ha ricostruito le vicende relative all'impatto occupazionale, emerso come problema grave dopo il sequestro e superato dalle modifiche agli impianti effettuate da ENI, che hanno portato al dissequestro e al riavvio delle attività.

Come è stato ricordato "la società petrolifera nell'immediato ha proceduto alla chiusura graduale della produzione dei pozzi e alla fermata generale temporanea degli impianti del COVA fino alla sospensione dell'attività. Conseguentemente, ha deciso di avviare per 150 dipendenti le procedure per il ricorso alla cassa integrazione guadagni ordinaria, procedure rimandate in vista della decisione della Corte di cassazione a cui l'ENI aveva fatto ricorso"; la società aveva previsto, in alternativa, la ricollocazione presso altre unità produttive di 140 lavoratori.

Come si è visto non si è arrivati alla pronuncia della Cassazione sulla legittimità del sequestro, essendo intervenuta la restituzione dopo la più volte citata modifica del processo produttivo.

L'azienda non ha chiesto la cassa integrazione e non ha disposto trasferimenti. Nel corso delle stesse audizioni dell'8 settembre 2016, il direttore centrale ENI ha in effetti così consuntivato l'accaduto: "vorrei informare la Commissione che subito dopo la chiusura noi avevamo pensato a un programma di riposizionamento di alcune risorse, che naturalmente erano lì per portare avanti l'impianto. Stavamo anche pensando, non essendo sicuri di quanto fosse durata la fermata, a possibili provvedimenti di cassa integrazione. Tuttavia, l'azienda non voleva appesantire e abbiamo bloccato tutto [...] Abbiamo tenuto tutti lì per quattro mesi e mezzo. Devo dire che abbiamo fatto bene, perché effettivamente poi siamo ripartiti".

Il vice prefetto vicario ha sottolineato che "il prolungarsi del fermo dell'attività produttiva, connesso all'evolversi della vicenda giudiziaria, e le possibili ricadute negative sui livelli occupazionali nell'area della Val d'Agri hanno da subito destato forte preoccupazione nelle maestranze coinvolte, per le problematiche lavorative e sociali di rilievo che si sarebbero potute determinare nel medio-lungo periodo".

Neppure da parte dei lavoratori vi sono state forzature; presenti numerosi, all'esterno dei cancelli del COVA, in occasione del primo sopralluogo della commissione, il 20 aprile 2016, i lavoratori della società petrolifera e quelli delle imprese dell'indotto hanno attivato,

dal 25 aprile 2016, un presidio permanente dinanzi all'ingresso del COVA, con l'organizzazione di alcune manifestazioni e *sit-in*, al fine di mantenere alta l'attenzione sull'intera vicenda.

La prefettura ha coordinato incontri tra le parti sociali, con particolare attenzione alle imprese dell'indotto, per i cui lavoratori - impiegati presso aziende di piccole e medie dimensioni e con risorse economiche insufficienti a fronteggiare un prolungato fermo delle commesse da parte dell'ENI - non in tutti i casi sarebbe stato possibile attivare ammortizzatori sociali¹⁷⁶; presso la prefettura è stato istituito un tavolo di monitoraggio della vicenda, finalizzato a seguire costantemente le eventuali ulteriori criticità che si fossero manifestate, per prevenire ripercussioni negative sui lavoratori e sulle comunità locali.

La prefettura ha confermato l'impegno per l'attuazione dei piani di emergenza esterna anche mediante "la realizzazione di esercitazioni di complessità differenziata, strutturate su livelli diversi di attivazione delle risorse e di coinvolgimento dei vari enti e della popolazione interessata, peraltro già pianificate"; tema oggetto di interesse della Commissione sin dalla prima missione.

Il procuratore della Repubblica di Potenza ha ripercorso le fasi del procedimento che hanno portato al dissequestro, comunicando l'avvenuto esercizio dell'azione penale: "il 28 luglio 2016 [...] il procedimento è stato definito con la richiesta di rinvio a giudizio, che riguarda cinquantanove imputati e quindici società¹⁷⁷".

Le imputazioni riguardanti la vicenda qui esaminata, come si già è avuto occasione di segnalare, sono testualmente riproduttive degli addebiti provvisori elevati in fase cautelare; la procura della Repubblica ha chiesto un processo unico a carico di un così elevato numero di imputati cumulando le asserite illiceità ambientali nella gestione del Centro Olio Val d'Agri con la distinta vicenda di Tempa Rossa, incentrata in principalità su accuse per reati contro la pubblica amministrazione.

Nel corso dell'audizione, richiamando la vicenda della reiniezione nel pozzo Costa Molina 2, uno dei sostituti che accompagnavano il procuratore ha voluto sottolineare: "il punto che secondo me va rimarcato è che l'utilizzo del pozzo di reiniezione per prodotti miscelati, ovvero le acque di strato con miscelazione, avrebbe causato e causava un inquinamento serio, perché ovviamente nel pozzo di reiniezione può essere gettato solo quello che si estrae, ossia le acque di strato". E' un richiamo all'interpretazione tecnica dell'articolo 104

¹⁷⁶ Peraltro per 595 lavoratori dell'indotto era stata richiesta a maggio 2016, dopo il sequestro degli impianti ENI, la cassa integrazione guadagni ordinaria, v. § 2.2

¹⁷⁷ In effetti dieci nella richiesta di rinvio a giudizio.

decreto legislativo n. 152 del 2006 del quale, nella prospettazione accusatoria, si nega l'applicabilità in presenza di sostanze ulteriori rispetto alle acque di strato: ma la dichiarazione citata si deve ritenere atecnica, poiché in alcun modo, né in fase di indagine, né nell'esercizio dell'azione penale e dunque sulla base dell'intera indagine svolta, è stata ipotizzata la commissione del reato di cui all'articolo 452-bis del codice penale, suscettibile di conseguire all'accertamento di un "inquinamento serio".

I dirigenti di ENI hanno illustrato sinteticamente l'esito dei lavori per la divisione dei processi che ha portato al dissequestro dell'impianto, anche a seguito della verifica in sede di autorizzazione amministrativa con gli enti competenti (UNMIG e regione); dalle analisi e controlli effettuati risulta che effettivamente nella vasca 560 confluisce ora esclusivamente l'acqua di strato che proviene dalla separazione dell'olio, priva delle tracce di sostanze di lavorazione - metildietanolammina (MDEA) e glicole trietilenico (TEG) - che venivano contestate¹⁷⁸; la reingegnerizzazione del processo ha comportato l'esclusione dalla produzione della "linea Monte Alpi" ma è stata studiata per minimizzare l'impatto sull'operatività dell'intero impianto, che, secondo quanto affermato in sede di audizione, produce circa 80.000 barili al giorno (a fronte di una capacità, e di una autorizzazione, per 104.000 barili al giorno).

Sulla questione - centrale nell'ipotesi accusatoria di traffico illecito di rifiuti - dei costi di smaltimento, il dirigente tecnico ENI responsabile delle attività ha riferito che con la nuova configurazione "aumentano i costi di trasporto. Prima parlavamo di una situazione in cui noi smaltivamo solamente in Tecnoparco Valbasento, mentre adesso andiamo in Calabria, in Emilia Romagna o in altre parti d'Italia e, quindi, c'è un costo di distribuzione. L'altra volta noi avevamo fatto una stima, che però era sugli anni precedenti [...] Quella stima ci diceva che con i nuovi codici avremmo speso intorno al 10-15 per cento in più."

Su domanda della Commissione sono stati forniti alcuni significativi dati economici sugli effetti della chiusura degli impianti.

La mancata produzione è stata pari a 36.500 barili equivalenti al giorno; in termini di ricavi, il valore della produzione mancante dal 1° aprile all'11 agosto 2016¹⁷⁹, considerato l'andamento effettivo dei prezzi del petrolio, è stato di circa quattrocentocinquanta milioni di

¹⁷⁸ La modifica è ben descritta nella presentazione acquisita come doc. n. 1439/1, i cui schemi sono già stati riportati *supra* § 3.7

¹⁷⁹ Il sequestro degli impianti era stato eseguito il 31 marzo 2016

euro, il che corrisponde a un mancato introito di *royalties* per le comunità locali di quarantacinque milioni di euro.

Il costo degli interventi per la modifica degli impianti è stato di nove milioni di euro.

L'impatto negativo sull'operatività della raffineria di Taranto è calcolabile in circa venti milioni di euro, mentre non è stato possibile acquisire una quantificazione precisa di quello sulle decine di aziende dell'indotto.

L'audizione più articolata è stata quella del presidente della regione Basilicata.

Per quanto riguarda il tema della presente relazione, l'attenzione, anche alla luce della precedente missione, si è concentrata, da parte del presidente e della delegazione della regione, sui programmi e le attività che hanno costituito una "messa in moto" delle istituzioni rispetto a carenze in precedenza rilevate.

Il presidente ha riferito dell'avvio del piano di monitoraggio delle acque superficiali e sotterranee, da attuare in due semestri, e comprendente un monitoraggio chimico-fisico e biologico dei corpi idrici superficiali e profondi e delle acque marino-costiere.

Quanto alle criticità gestionali di ARPAB, il tema dominante è quello del reperimento di personale, anche specializzato, su cui così si è espresso il presidente della regione:

"L'ARPA, insieme al dipartimento ambiente, territorio e politiche della sostenibilità, ha messo in campo un *masterplan* [che] prevede l'implementazione delle iniziative di controllo e monitoraggio, che già ARPA espletava, e anche ciò che per legge era ed è previsto e che ARPA non espletava, per mancanza di tecnologia e di personale. L'investimento complessivo, che noi abbiamo destinato all'implementazione tecnologica, è di 9 nove milioni di euro.

La rimanente quota, fino a un concorso dei 35 milioni di euro complessivi, è destinato alla manutenzione nonché all'acquisto di materiali eccetera, ma anche al reclutamento di risorse professionali altamente specializzate, perché queste progettualità possano essere seguite e eseguite da competenze. Per accelerare i tempi [...] l'ARPA, attraverso la stazione unica degli appalti regionale, ha deciso di attivare procedure di gara per il reperimento di una società di lavoro interinale. In questo modo, si possono tenere tempi anche piuttosto celeri, anche perché l'alternativa di un rafforzamento diretto di ARPAB oggettivamente diventava impraticabile, per i vincoli che ci sono [...] sui tetti di spesa, sul 50 per cento da rispettare per il reclutamento con i contratti cosiddetti «atipici» e per il reclutamento diretto del personale in una struttura pubblica. Il piano triennale di assunzioni di ARPAB,

che noi abbiamo validato ed approvato, prevede, in quest'annualità, il reclutamento, attraverso un concorso, di quattro unità. Si può immaginare come, avendone bisogno di un numero tra 70 e 80, non era possibile far diversamente.

A tal proposito, sovviene, in punta di piedi, la richiesta di valutazione da parte del Parlamento e del Governo nazionale di una deroga al reclutamento del personale per situazioni come queste, ovviamente sul versante del controllo e del monitoraggio ambientale e soprattutto lì dove giacciono e insistono impianti complessi. In Europa, un impianto come quello del COVA non c'è, per cui o noi ci rafforziamo attraverso le relazioni, ma anche attraverso il nostro personale, per cui lo formiamo e ulteriormente specializziamo, o diventa complicato poi tener testa a situazioni anche di criticità."

Si tratta di questione seria e complessa, che segnala i limiti della "linearità" di taluni vincoli alle risorse disponibili per l'amministrazione pubblica.

A fronte della necessità di risorse qualificate aggiuntive e di uno straordinario concorso di competenze, la scelta è stata quella della conclusione di accordi con ISPRA e con alcune agenzie regionali, con l'intervento di AssoARPA, il cui quadro è stato così sintetizzato: "abbiamo messo in campo un accordo con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, che prevede il coinvolgimento dell'ISPRA, quindi ci sono la regione e il Ministero, con il coinvolgimento dell'ISPRA, precipuamente sul monitoraggio, sul controllo e su AIA, VAS, VIA; soprattutto adesso, saremo chiamati anche a rivedere l'AIA nel rapporto con le compagnie petrolifere. Più complessivamente, partendo dal centro COVA, quindi da Viggiano, allargheremo lo sguardo, da oggi o quando sarà, alla Total di Corleto Perticara e su altre criticità o necessità, che si dovessero rinvenire. La seconda intesa molto importante già fatta è quella tra l'ARPA della regione Basilicata e l'AssoARPA nazionale. Questa seconda intesa – ci sono stati più incontri ed è stata formalizzata e deliberata – prevede sei ambiti di intervento. Il primo è, come denominato da titolo, il potenziamento dell'Agenzia, con il coordinamento di ARPA Veneto e con il concorso di ARPA Friuli Venezia Giulia e ARPA Sardegna. Un secondo ambito è legato alle AIA, VIA e AUA, con ARPA Lazio. C'è un terzo progetto sui valori di fondo, che per noi sono importantissimi. Questo progetto andrà sviluppato in accordo con il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e con l'ISPRA. C'è un quarto progetto su qualità e accreditamento, perché noi vorremmo accreditare la nostra ARPA. Questo deve essere un obiettivo e l'ARPA Emilia-Romagna, in questo ragionamento complessivo con

l'AssoARPA, ci ha consegnato disponibilità ad accompagnarci in questo percorso. Il quinto riguarda il piano di tutela delle acque [...] affidando il coordinamento ad ARPA Lombardia, mentre il sesto punto riguarda il monitoraggio ambientale, con il coordinamento di ARPA Toscana, anche se c'è un ulteriore coordinamento su questo tema da definire nei prossimi consigli, che l'AssoARPA convocherà". Si tratta, così come descritta, di una scelta innovativa, e in certo modo anticipatoria rispetto alla costruzione che dovrà essere attuata in base alla legge 28 giugno 2016 n. 132¹⁸⁰, che merita di essere seguita con attenzione.

4.5 *La documentazione*

La Commissione intende favorire la più ampia conoscenza delle fonti documentali relative all'oggetto della presente relazione.

Vengono pertanto di seguito indicati i documenti acquisiti dalla Commissione organizzati per provenienza, e dunque:

1. Documenti provenienti da enti e soggetti pubblici
2. Atti di indagine e giudiziari
3. Documenti provenienti da ENI, Tecnoparco Valbasento e altri soggetti privati
4. Documenti provenienti da associazioni e comitati ambientalisti

La documentazione acquisita è a disposizione dei parlamentari, dei soggetti esponenti e dei cittadini interessati, secondo le modalità di accesso in uso.

1. Documenti provenienti da enti e soggetti pubblici

1132/1

Guardia di Finanza. Comando Regionale Basilicata

Nota con cui invia la relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti

1132/2

Guardia di Finanza. Comando Regionale Basilicata

Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti.

1133/1

Questura di Potenza

¹⁸⁰ "Istituzione del Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e disciplina dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale"

Nota con cui invia la relazione sulle attività di estrazione e trasporto di idrocarburi nonché sul ciclo di smaltimento e trasferimento dei rifiuti

1133/2

Questura di Potenza.

Relazione sulle attività di estrazione e trasporto di idrocarburi nonché sul ciclo di smaltimento e trasferimento dei rifiuti.

1134/1

Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA)

Nota con cui invia la relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti con particolare riferimento alle attività di estrazione e trasporto di idrocarburi

1134/2

Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA)

Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti con particolare riferimento alle attività di estrazione e trasporto di idrocarburi

1134/3

Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA)

Allegati alla relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti con particolare riferimento alle attività di estrazione e trasporto di idrocarburi

1135/1

Legione Carabinieri della Basilicata

Nota con cui invia la relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti

1135/2

Legione Carabinieri della Basilicata

Relazione sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti

1138/1

Regione Basilicata. Il Presidente

Relazioni scientifiche sulla salute delle popolazioni della Val d'Agri nell'ambito dell'accordo di collaborazione tra l'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e la regione Basilicata.

1138/2

Regione Basilicata. Il Presidente

1^ relazione scientifica sulla salute delle popolazioni della Val d'Agri nell'ambito dell'accordo di collaborazione tra l'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e la regione Basilicata

1138/3

Regione Basilicata. Il Presidente

2^ relazione scientifica sulla salute delle popolazioni della Val d'Agri nell'ambito dell'accordo di collaborazione tra l'Istituto Superiore di Sanità (ISS) e la regione Basilicata

1160/1

Città di Pisticci. Il Sindaco

Documentazione varia concernente le diverse problematiche legate alla Val Basento con particolare riferimento allo smaltimento presso gli impianti di depurazione di Tecnoparco SpA delle acque di lavorazione provenienti dal COVA di Viggiano.

1163/1

Città di Viggiano. Il Sindaco

Documentazione varia concernente le criticità ambientali ricadenti nel comune di Viggiano e nella Val d'Agri

1164/1

Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) della Basilicata

Documentazione varia concernente le attività di monitoraggio e controllo dell'Agenzia dell'Ambiente (ARPA) nel territorio lucano

1196/1

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Relazioni concernenti i Siti di Interesse Nazionale (SIN) di "Area industriale della Val Basento" e "Area industriale di Tito Scalo"

1196/2

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Relazione concernente il Sito di Interesse Nazionale (SIN) "Area industriale della Val Basento"

1196/3

Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare

Relazione concernente il Sito di Interesse Nazionale (SIN) "Area industriale di Tito Scalo". (PZ)

1197/1

Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) della Basilicata

Verbale di deliberazione nr. 216 del 27/04/2016 del Direttore Generale dell'ARPA Basilicata, concernente disposizioni sulle attività non espletate dagli uffici

1241/1

Corte dei conti, Sezione regionale di controllo per la Basilicata

Deliberazione n. 71/2014/PRS concernente l'utilizzo delle risorse generate dall'estrazione petrolifera

1288/1

Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Potenza

Nota con cui invia la relazione sugli eventi di "gas flaring" (eventi - torcia) segnalati nel Centro Olio Val d'Agri di Viggiano

1288/2

Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Potenza

Relazione sugli eventi di "gas flaring" (eventi - torcia) segnalati nel Centro Olio Val d'Agri di Viggiano

1294/1

Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Potenza

Nota con cui invia l'appunto integrativo alla relazione sugli eventi di "gas flaring" (eventi - torcia) segnalati nel Centro Olio Val d'Agri di Viggiano

1294/2

Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Potenza

Appunto integrativo alla relazione sugli eventi di "gas flaring" (eventi - torcia) segnalati nel Centro Olio Val d'Agri di Viggiano

1382/1

Regione Basilicata. Il Presidente,

Nota con cui trasmette la documentazione concernente il Centro Olio Val d'Agri e Tecnoparco Valbasento

1382/2

Regione Basilicata. Il Presidente,

Documentazione relativa alle autorizzazioni integrate ambientali rilasciate per il Centro Olio Val d'Agri e Tecnoparco Valbasento

1382/3

Regione Basilicata. Il Presidente,

Relazione contenente i dati di sintesi relativi alla percezione delle royalties e alla destinazione dei fondi da essa provenienti.

1382/4

Regione Basilicata. Il Presidente,

Documentazione relativa al procedimento di diffida nei confronti dell'ENI, nonché relativa al Centro Olio Val D'Agri e Tecnoparco Valbasento

1382/5

Regione Basilicata. Il Presidente,

Fascicolo personale dell'Ing. Gaetano Santarsia

1382/6

Regione Basilicata. Il Presidente

Appunto, dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Puglia e della Basilicata, relativo ai risultati degli esami di laboratorio sulle carcasse di pesci rinvenute nella diga del Pertusillo.(PZ)

1382/7

Regione Basilicata. Il Presidente

Copia della deliberazione di giunta nr. 384/2016 avente ad oggetto la reiniezione in unità geologiche profonde delle acque di strato mediante il pozzo "Costa Molina 2".

1382/8

Regione Basilicata. Il Presidente

Appunto, dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Puglia e della Basilicata, relativo alle analisi sugli organi di accumulo di ovini e bovini che pascolano nelle aree della Val D'Agri.

1397/1

Regione Basilicata. L'assessore all'Ambiente

Nota con cui invia la relazione concernente il trattamento e smaltimento dei rifiuti liquidi industriali. (Rifiuti liquidi).

1397/2

Regione Basilicata. L'assessore all'Ambiente

Relazione concernente il trattamento e smaltimento dei rifiuti liquidi industriali. (Rifiuti liquidi).

1397/3

Regione Basilicata. L'assessore all'Ambiente

Allegati alla relazione concernente il trattamento e smaltimento dei rifiuti liquidi industriali. (Rifiuti liquidi)

1441/1

Prefettura- Ufficio territoriale del Governo di potenza

Relazione concernente il Centro Olio Val d'Agri con sede in Viggiano. (COVA). (PZ)

1615/1

Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo. Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per la Basilicata.

Nota con cui invia l'appunto concernente le questioni ambientali connesse a prospezione, produzione e trasporto di idrocarburi in Basilicata. (Basilicata).

1615/2

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Segretariato Regionale del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per la Basilicata

Appunto concernente le questioni ambientali connesse a prospezione, produzione e trasporto di idrocarburi in Basilicata. (Basilicata).

2. Atti di indagine e giudiziari

1125/1

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Nota con cui invia la documentazione concernente i principali atti di indagine sul Centro OLI COVA di Viggiano

1125/2

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Informativa del NOE di Potenza nell'ambito del procedimento penale nr. 4542/2010 R.G.N.R.

(indagine sul Centro OLI COVA di Viggiano)

1125/3

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Allegato A (EMISSIONI) all'informativa del NOE di Potenza nell'ambito del procedimento penale nr. 4542/2010 R.G.N.R.

(indagine sul Centro OLI COVA di Viggiano)

1125/4

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Allegato B (H2S) all'informativa del NOE di Potenza nell'ambito del procedimento penale nr. 4542/2010 R.G.N.R.

(indagine sul Centro OLI COVA di Viggiano)

1125/5

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Allegato C (DIFFIDA) all'informativa del NOE di Potenza nell'ambito del procedimento penale nr. 4542/2010 R.G.N.R.

(indagine sul Centro OLI COVA di Viggiano)

1125/6

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Allegato D (REINIEZIONE) all'informativa del NOE di Potenza nell'ambito del procedimento penale nr. 4542/2010 R.G.N.R.

(indagine sul Centro OLI COVA di Viggiano)

1125/7

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Allegato E (TRAFFICO) all'informativa del NOE di Potenza nell'ambito del procedimento penale nr. 4542/2010 R.G.N.R.

(indagine sul Centro OLI COVA di Viggiano)

1125/8

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Documentazione varia concernente gli accertamenti sanitari effettuati nell'ambito dell'indagine sul Centro OLI COVA di Viggiano

1125/9

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Consulenze tecniche conferite dalla procura di Potenza al dr. Pavan, Sanna, Santilli e altri, nell'ambito dell'indagine sul Centro OLI COVA di Viggiano

1125/10

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Decreti di ispezione e verbali effettuati nell'ambito dell'indagine sul Centro OLI COVA di Viggiano.

1125/11

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Documento di Valutazione dei rischi Distretto Meridionale ENI SPA UPSTREAM, nell'ambito dell'indagine sul Centro OLI COVA di Viggiano

1125/12

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Appunto, datato 19/01/2016, del NOE di Potenza sulle analisi del MISE su ENI, nell'ambito dell'indagine sul Centro OLI COVA di Viggiano

1125/13

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Schema generale dell'Impianto OLI COVA di Viggiano

1127/1

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Appunto concernente le indagini sul Centro Olio Val d'Agri (COVA) di Viggiano e sul Centro Olii di Tempa Rossa

1127/2

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Ordinanza di applicazione della misura cautelare degli arresti domiciliari e del divieto di dimora - decreto di sequestro preventivo emessa nell'ambito del procedimento penale n. 4542/2010 R.G.N.R, concernente le indagini sul Centro Olio Val d'Agri (COVA) di Viggiano

1284/1

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Nota con cui invia la documentazione concernente la revoca del provvedimento di sequestro preventivo nell'ambito del procedimento penale n. 4542/2010 R.G.N.R

1284/2

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Documentazione concernente la revoca del provvedimento di sequestro preventivo, nell'ambito del procedimento penale n. 4542/2010 R.G.N.R.

1295/1

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Nota con cui invia la relazione concernente l'attività di traffico illecito di rifiuti liquidi prodotti dal Centro Oli di Viggiano

1295/2

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Relazione concernente l'attività di traffico illecito di rifiuti liquidi prodotti dal Centro Oli di Viggiano

1303/1

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Nota sui provvedimenti concernenti la Legge nr. 68/2015 sugli ecoreati. (MT)

1389/1

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Nota con cui invia la relazione concernente l'attuazione della Legge nr. 68/2015 sugli ecoreati. (PZ)

1389/2

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Relazione concernente l'attuazione della Legge nr. 68/2015 sugli ecoreati. (PZ)

1445/1

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Richiesta di rinvio a giudizio emessa in data 28/07/2016 contro Rosaria VICINO + altri, nell'ambito del procedimento penale nr. 4542/2010 R.G.N.R. . (PZ)

1476/1

Provvedimento di dissequestro e restituzione del pozzo di reiniezione "Costa Molina 2, emesso in data 09/08/2016 dal Tribunale di Potenza - Sezione (GIP), con relativi verbali di notifica e dissequestro redatti dal (NOE) di Potenza, nell'ambito del procedimento penale

nr. 4542/2010 R.G.N.R. . (COVA). (PZ)

1516/1

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Nota e appunto concernente il provvedimento di sequestro preventivo dell'impianto ENI della Val d'Agri. (COVA). (PZ)

1516/2

Procura della Repubblica presso il tribunale di Potenza

Estratto della decisione della Corte di Cassazione con la quale ha dichiarato il ricorso inammissibile, nell'ambito del provvedimento di sequestro preventivo dell'impianto ENI della Val d'Agri. (COVA). (PZ)

1629/1

Tribunale di Potenza. Il Presidente

Nota con cui invia copia dei verbali di udienza preliminare redatti nell'ambito del procedimento penale nr. 4542/2010 R.G.N.R. a carico di Nicola ALLEGRO, Rosaria VICINO + 67. (ENI) (PZ)

1629/2

Tribunale di Potenza. Il Presidente

Verbale di udienza preliminare redatto in data 06/10/2016, nell'ambito del procedimento penale nr. 4542/2010 R.G.N.R. a carico di Nicola ALLEGRO, Rosaria VICINO + 67. (ENI) (PZ) (Basilicata)

1629/3

Tribunale di Potenza. Il Presidente

Verbale di udienza preliminare redatto in data 24/11/2016, nell'ambito del procedimento penale nr. 4542/2010 R.G.N.R. a carico di Nicola ALLEGRO, Rosaria VICINO + 67. (ENI) (PZ) (Basilicata)

1630/1

Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma. Il Procuratore

Nota con cui invia copia dell'avviso all'indagato della conclusione delle indagini preliminari e informazione di garanzia e sul diritto di difesa emesso nei confronti di Andrea ALLEVA + 5, nell'ambito del procedimento penale nr. 54001/2015 R.G.N.R. . (TECNOPARCO VALBASENTO)

1630/2

Procura della Repubblica presso il tribunale di Roma. Il Procuratore

Copia dell'avviso all'indagato della conclusione delle indagini preliminari e informazione di garanzia e sul diritto di difesa emesso nei confronti di Andrea ALLEVA + 5, nell'ambito del procedimento penale nr. 54001/2015 R.G.N.R.

3. Documenti provenienti da ENI, Tecnoparco Valbasento e altri soggetti privati

1137/1

Tecnoparco Valbasento

Nota con cui invia la relazione sull'attività svolta dalla Tecnoparco con particolare riferimento al settore ambiente

1137/2

Tecnoparco Valbasento

Relazione sull'attività svolta dalla Tecnoparco con particolare riferimento al settore ambiente.

1140/1

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Nota con cui invia la relazione sul Centro Olio Val D'Agri (COVA)

1140/2

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Relazione sul Centro Olio Val D'Agri (COVA)

1165/1

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Lettera di trasmissione redatta dai difensori di fiducia di ENI SpA con la quale trasmettono la documentazione tecnica nell'ambito del procedimento penale diretto dalla Direzione Distrettuale

Antimafia di Potenza

1165/2

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Motivi del ricorso avverso il provvedimento di sequestro preventivo di parte dello stabilimento ENI "Centro Oli di Viggiano"

1165/3

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Nota di commento all'ordinanza applicativa della misura cautelare degli arresti domiciliari e del sequestro preventivo di parte dello stabilimento ENI "Centro Oli di Viggiano", nell'ambito del procedimento penale diretto dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Potenza

1165/4

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Allegato n. 1 alla nota di commento all'ordinanza applicativa della misura cautelare degli arresti domiciliari e del sequestro preventivo:

"Centro Olio Val d'Agri di Viggiano - nota tecnica"

1165/5

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Allegato n. 2: "Reiniezione delle acque di produzione del Centro Olio Val d'Agri - verifica della conformità alla normativa italiana e confronto con le best practice internazionali"

1165/6

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Allegato n. 3: "Acque di strato e acque di controlavaggio smaltite dal COVA quali rifiuti liquidi -

classificazione e attribuzione del CER tra normativa passata, presente e futura"

1165/7

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Allegato n. 4: "La reiniezione delle acque di strato in unità geologica profonda nella normativa ambientale e mineraria"

1165/8

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Allegato n. 5: "Consulenza tecnica dell'Ing. Lorenzo Giammattei"

1165/9

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Allegato n. 6: "Integrazione tecnica alla consulenza tecnica dell'Ing. Lorenzo Giammattei -

esiti degli accertamenti analitici di parte"

1165/10

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Allegato n. 7: "Nota tecnica sulla gestione dei rifiuti liquidi generati dal processo di trattamento delle acque di strato presso il COVA e compatibilità con l'AIA"

1165/11

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Allegato n. 8: "Nota tecnica sull'integrità del pozzo denominato Costa Molina 2 nel Comune di Montemurro"

1165/12

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Allegato n. 9: "Analisi del provvedimento di autorizzazione regionale allo scarico in unità geologica profonda, attraverso il pozzo Costa Molina 2, delle acque di strato derivanti dal processo di separazione degli idrocarburi"

1165/13

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Allegato n. 10: "La questione delle acque di contrada La Rossa - Montemurro"

1165/14

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Allegato n. 11: "Acque di produzione reiniettate al pozzo Costa Molina 2 e acque delle due Polle in contrada La Rossa - Montemurro, quale relazione"

1165/15

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Allegato n. 12: "Grado di naturalità dell'ambiente nell'intorno del COVA di Viggiano"

1165/16

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Allegato n. 13: "La qualità delle acque di strato e di reiniezione del Centro Olio Val d'Agri di Viggiano"

1165/17

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Allegato n. 14: "Nota tecnica di aggiornamento concernente il Centro Olio Val d'Agri di Viggiano" 0

1165/18

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Allegato n. 15: "Gestione delle emissioni in atmosfera del Centro Olio Val d'Agri - verifica della rispondenza alle Best Available Techniques e agli indirizzi delle *best practice* internazionali"

1165/19

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Slide concernenti il Centro Olio Val d'Agri di Viggiano

1165/20

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Appunto concernente la concessione di coltivazione idrocarburi e la situazione autorizzativa del Centro Olio Val d'Agri di Viggiano

1220/1

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Nota con cui invia la documentazione sul Centro Olio Val D'Agri

1220/2

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Nota su smaltimenti acque di strato e di controlavaggio (COVA)

1220/3

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Flussi volumetrici delle acque di strato (COVA)

1220/4

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Nota rapporti tra ENI e IPLOM

1220/5

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Nota affidabilità (COVA)

1220/6*Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)*

Nota radioprotezione smaltimento acque di produzione (COVA)

1220/7*Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)*

Nota Safety performance Eni e DIME

1220/8*Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)*

Nota sugli infortuni ed eventi avvenuti nel COVA

1271/1*Associazione Assoil School*

Slides sulle "Ricadute economiche ed occupazionali sul tessuto produttivo dell'indotto del Centro Olio Val d'Agri (COVA).

1272/1*Tecnoparco Valbasento SpA*

Nota con cui invia la documentazione concernente l'attività svolta da Tecnoparco Valbasento SpA

1272/2*Tecnoparco Valbasento SpA*

Appunto concernente l'attività svolta dalla Tecnoparco Valbasento SpA

1272/3*Tecnoparco Valbasento SpA*

Bilanci approvati per gli anni 2012, 2013 e 2014

1272/4*Tecnoparco Valbasento SpA*

Elenco dei soggetti conferitori (produttori) per gli anni 2012, 2013, 2014 e 2015

1280/1*Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)*

Nota con cui invia l'istanza di revoca del provvedimento di sequestro preventivo emesso dal Tribunale di Potenza nell'ambito del procedimento penale nr. 4542/2010 R.G.N.R.

1280/2*Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)*

Istanza di revoca del provvedimento di sequestro preventivo emesso dal Tribunale di Potenza nell'ambito del procedimento penale nr. 4542/2010 R.G.N.R.

1287/1*Associazione Assoil School*

Nota con cui invia il prospetto concernente il dettaglio della situazione occupazionale delle 56 aziende Oil&Gas dell'indotto di Viggiano

1287/2*Associazione Assoil School*

Prospetto concernente il dettaglio della situazione occupazionale delle 56 aziende Oil&Gas dell'indotto di Viggiano

1327/1*Davide Bubbico. Università di Salerno. Dipartimento di scienze economiche e statistiche.*

Sintesi del volume dal titolo: " L'economia del lavoro e il petrolio. L'estrazione degli idrocarburi in Basilicata tra fabbisogno energetico nazionale e impatto sull'economia locale".

1439/1*Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)*

Slides sul processo produttivo dello stabilimento COVA Val d'Agri di Viggiano.

1446/1

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Deliberazioni della Giunta Regionale della Basilicata concernenti il pozzo "Costa Molina 2" del Centro Olio Val d'Agri.

1463/1

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Nota con cui invia copia del ricorso per cassazione e avviso di fissazione udienza, nell'ambito del procedimento penale relativo al Centro Olio Val d'Agri (COVA) di Viggiano.

1463/2

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI)

Ricorso per cassazione e avviso di fissazione udienza, nell'ambito del procedimento penale relativo al Centro Olio Val d'Agri (COVA) di Viggiano.

1619/1

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI) – SYNDIAL

Nota con cui invia la documentazione concernente il trattamento di acque di processo del COVA di Viggiano. (COVA)

1619/2

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI) – SYNDIAL

Relazione concernente il trattamento di acque di processo del COVA di Viggiano. (COVA) (PZ)

1619/3

Ente Nazionale Idrocarburi (ENI) – SYNDIAL

Allegati alla relazione concernente il trattamento di acque di processo del COVA di Viggiano. (COVA)

4. Documenti provenienti da associazioni e comitati ambientalisti

1136/1

WWF Italia. Area Rete ed Oasi

Nota con cui invia la richiesta di revoca parere "Costa Molina" in autotutela e richiesta accesso atti

2

nonché copia dell'esposto concernente un presunto inquinamento dell'aria nell'area del "Centro Olio Val d'Agri" (COVA) nel comune di Viggiano.

1136/2

WWF Italia. Area Rete ed Oasi

Richiesta di revoca parere "Costa Molina" in autotutela e richiesta accesso atti relativamente al "Centro Olio Val d'Agri"

1136/3

WWF Italia. Area Rete ed Oasi

Copia dell'esposto concernente un presunto inquinamento dell'aria nell'area del "Centro Olio Val d'Agri" (COVA) nel comune di Viggiano

1141/1

Albina Colella - Mediterraneo No Triv

Documentazione concernente il presunto inquinamento delle acque della Val d'Agri.

1141/2

Albina Colella - Mediterraneo No Triv

Pubblicazione scientifica (in lingua inglese) concernente una presunta immissione di idrocarburi nell'invaso d'acqua del Pertusillo, nella Val d'Agri

1141/3

Albina Colella - Mediterraneo No Triv

Pubblicazione scientifica (in lingua inglese) concernente il presunto inquinamento delle acque di Cd La Rossa, nella Val d'Agri

1141/4

Albina Colella - Mediterraneo No Triv

Relazione, del 2013, concernente il presunto inquinamento delle acque della Val d'Agri

1142/1

Comitato Mediterraneo No Triv

Relazione, comprensiva degli allegati, concernente lo stato ambientale della Val Basento e delle acque del Pertusillo

1142/2

Comitato Mediterraneo No Triv

Relazione, comprensiva degli allegati, concernente lo stato ambientale della Val Basento e delle acque del Pertusillo

1157/1

Associazione Ambiente e Legalità

Documentazione concernente lo smaltimento delle acque di produzione presso il centro oli di Viggiano, la Piattaforma "Tecnoparco Valbasento SPA" e l'impianto "TRAF" sito in località Pantaniello di Ferrandina

1161/1

Organizzazione lucana ambientalista

Documentazione concernente le problematiche ambientali della Val d'Agri

1162/1

ISDE Italia Medici per l'Ambiente

Documentazione concernente la qualità dell'aria in Val d'Agri e i riflessi sullo stato di salute delle popolazioni.

1166/1

Associazione "Liberiamo la Basilicata"

Appunti concernenti il controllo delle acque superficiali nell'invaso del Pertusillo.

1235/1

Associazioni "Mo Basta", "Cova Contro" e "La quinta porta"

Documentazione varia sul presunto inquinamento presente nella regione Basilicata. (Basilicata).

1236/1

Organizzazione Ambientalista Lucana

Documentazione varia sul presunto inquinamento presente nella regione Basilicata, con particolare riferimento alla Val d'Agri

1293/1

Associazione "Ambiente e Legalità"

Nota con cui invia copia dell'atto costitutivo e dello statuto dell'associazione "Ambiente e Legalità"

1293/2

Associazione "Ambiente e Legalità"

Copia dell'atto costitutivo e dello statuto dell'associazione "Ambiente e Legalità"

1298/1

Radicali Lucani. Il Segretario

Nota con cui invia la documentazione concernente l'inquinamento prodotto dal Centro Oli di Viggiano

1298/2

Radicali Lucani. Il Segretario,

Documentazione concernente l'inquinamento prodotto dal Centro Olii di Viggiano

1496/1

Associazione di Volontariato Ambientale "Cova Contro"

Documentazione varia concernente il Centro Olio Val d'Agri (COVA) - Tempa Rossa.

1553/1

Associazione di Volontariato Ambientale "Cova Contro"

Appunto concernente il Centro Olio Val d'Agri (COVA) - Tempa Rossa.

1553/2

Associazione di Volontariato Ambientale "Cova Contro"

Documentazione varia concernente il Centro Olio Val d'Agri (COVA) - Tempa Rossa.

1623/1

Associazione di Volontariato Ambientale "CovaContro". Il Rappresentante, Giorgio Santoriello

Relazione sull'attività dell'Associazione "Cova Contro".

5. Conclusioni

La Commissione ha ritenuto di affrontare lo specifico tema delle questioni ambientali connesse a prospezione, produzione e trasporto di idrocarburi in Basilicata ritenendo che le vicende che hanno portato alla pubblica evidenza l'attività petrolifera in questa regione necessitassero di un'analisi tempestiva di più fattori, e non esclusivamente di quello giudiziario, sulla base di un campo di osservazione ampio, qual è nella natura dell'attività parlamentare e di quella delle inchieste parlamentari in particolare. Le attività sono state finalizzate ad avere un quadro della situazione delle attività di prospezione, produzione e trasporto di idrocarburi per quanto riguarda le materie d'inchiesta della Commissione, e quindi per la valutazione di criticità politico-organizzative, amministrative e normative in forza delle quali si possono verificare fenomeni illeciti, al di là di singoli fatti di eventuale rilevanza penale: e tuttavia, pur partendo dal campo istituzionale specifico della Commissione, parlare di idrocarburi in Basilicata significa considerare più questioni, entro le quali la tutela dell'ambiente e la prevenzione di fenomeni illeciti si collocano: il quadro normativo, i procedimenti e provvedimenti amministrativi, il sistema dei controlli e i monitoraggi ambientali; le indagini sanitarie; l'analisi dei flussi finanziari generati dagli accordi tra enti pubblici e aziende e dal sistema delle *royalties*; la situazione occupazionale.

L'attività della Commissione nella materia oggetto della presente relazione ha visto l'integrazione tra l'acquisizione di ampie fonti documentali, le audizioni svolte nella sede parlamentare e i sopralluoghi e le audizioni svolti in Basilicata: la percezione diretta e

l'approccio con la realtà locale è valso particolarmente in questo caso a dare conto delle vicende e di quanto dovrà utilmente svilupparsi.

La scoperta del petrolio nella regione Basilicata risale agli anni 1950. Da allora e fino ad oggi, una rilevante quota del territorio regionale è stata interessata da permessi di ricerca e da concessioni per lo sfruttamento di giacimenti di idrocarburi.

La rilevanza delle attività estrattive è testimoniata dal fatto che nel 2008 l'ENI ha trasferito in Val d'Agri il centro direttivo di coordinamento delle sue attività di ricerca, esplorazione e produzione di petrolio e gas naturale dell'Italia meridionale e che la Total è fortemente impegnata nella realizzazione di nuovi impianti della concessione Gorgoglione.

Il giacimento di Val d'Agri è il campo a olio più importante d'Italia e uno dei più grandi d'Europa.

Le recenti vicende giudiziarie sono state occasione per evidenziare la delicatezza e complessità della presenza dell'industria petrolifera sul territorio regionale, in ragione delle problematiche ambientali; anche se negli ultimi anni le iniziative di associazioni e comitati locali erano comunque state intense.

Alcune caratteristiche circa questa presenza di realtà ambientaliste locali sono emerse dai lavori della Commissione: una sostanziale correttezza nell'approccio e nelle iniziative, mai travalicate in problemi di ordine pubblico pur a fronte dell'intensa e palese preoccupazione delle popolazioni, e orientate su temi di sostanza e non di mero antagonismo; la forte frammentazione dell'associazionismo ambientalista o comunque dei soggetti che si dichiarano impegnati nella tutela collettiva dell'ambiente; il tentativo, quantomeno da parte di alcune delle associazioni, di dare supporto scientifico alle proprie affermazioni; la sfiducia nelle istituzioni pubbliche regionali di regolazione e controllo, che ha trasformato le iniziative di molti soggetti in denunce ed esposti ad ampio raggio all'autorità giudiziaria, finendo con l'invocarne l'intervento non nei termini fisiologici di accertamento di singoli fatti di eventuale rilevanza penale, bensì come soggetto garante esterno rispetto alla ritenuta inefficacia dei procedimenti e dei controlli amministrativi.

D'altro canto è innegabile che dalla presenza delle estrazioni in Basilicata provengono dei benefici di natura economica, per l'occupazione diretta e nell'indotto, ma anche per le prospettive di utilizzo delle *royalties* e di altri proventi che discendono da accordi intercorsi con le compagnie petrolifere.

Tuttavia, pur in presenza di ricavi ingenti (le sole *royalties* ammontano a oltre 1,5 miliardi di euro tra il 2001 e il 2015, di cui ottocento milioni

di euro nell'ultimo quinquennio) le indicazioni generiche contenute nella normativa di riferimento non sono state idonee a esprimere e far realizzare un vincolo teleologico chiaro e univoco alla spesa, né a farla destinare a investimenti; in particolare a uno sviluppo produttivo alternativo, duraturo e lungimirante, e alla tutela ambientale.

La devoluzione a spese correnti va in parallelo con la difficoltà da parte degli enti locali di dotarsi di capacità progettuale, amministrativa e tecnica per investire queste somme.

E' uno degli elementi di singolarità della vicenda lucana, che accomuna le vicende finanziarie a quelle di tutela ambientale: vincoli di finanza pubblica e limiti alle assunzioni confinano il sistema amministrativo locale e quello degli enti di controllo in dimensioni incongrue rispetto al "peso specifico" delle attività petrolifere su quel territorio.

Un recupero di credibilità del sistema può passare per la progettazione e realizzazione di effettivi interventi di compensazione ambientale, di programmi regionali per lo sviluppo sostenibile, di incentivi per le attività economiche ecocompatibili (in particolare agroalimentari), nell'efficace gestione di sistemi di monitoraggio e controllo ambientale. Inseritasi in questo contesto, la vicenda giudiziaria Centro Olio Val d'Agri si è connotata per un'ordinanza applicativa di misure cautelari personali e contestuale decreto di sequestro, che hanno portato, tra l'inizio di aprile e l'inizio di agosto del 2016 al blocco degli impianti ENI. Ben al di là della tecnicità delle vicende giudiziarie la valutazione della vicenda in sede di inchiesta parlamentare segnala alcune criticità specifiche.

Quella che è stata definita in sede di audizione come "un'estesa e continua richiesta di intervento e di giustizia in generale", si è tradotta in un intervento giudiziario che ha inciso sul valore dei provvedimenti amministrativi che da tempo regolano l'attività produttiva e sull'affidamento su di essi da parte dei destinatari: considerando altresì che l'addebito principale riguarda il traffico illecito di rifiuti, che sono contestati reati di omissione di atti di ufficio e di abuso di ufficio, ma, nonostante le ipotesi di relazioni improprie tra dipendenti privati e soggetti pubblici, non è stato accertato alcun episodio di corruzione o concussione.

Il nucleo centrale della vicenda giudiziaria ruota intorno a un problema tecnico/giuridico di classificazione dei rifiuti e attribuzione del relativo codice CER sul quale l'autorità giudiziaria, recependo valutazioni consulenziali, fonda la contestazione di uno dei più gravi delitti contro l'ambiente.

Le ipotesi formulate dall'autorità giudiziaria inquirente postulano una smentita frontale degli esiti delle attività amministrative di rilascio di autorizzazioni e di controllo sull'attività produttiva: questo implica una rottura prolungata del coordinamento tra valutazione giudiziaria penale, successiva ed eventuale a fronte di illeciti, e ordinaria attività amministrativa.

Va considerata la sensibilità specifica e legittima rispetto ai timori della popolazione, degli oggetti di indagine (per fatti risalenti al 2013 - 2015), che hanno riguardato a vario titolo le emissioni in atmosfera del Centro Olio Val d'Agri di Viggiano, le operazioni di gestione, smaltimento e reimmissione delle acque di separazione provenienti dal ciclo produttivo, dalla cui classificazione si fa discendere l'ipotesi di traffico illecito di rifiuti, con il coinvolgimento, tra gli altri, dell'impianto Tecnoparco Valbasento di Pisticci. Ad esso la Commissione ha ritenuto di dedicare un esame, nelle sue attività e nella presente relazione, considerata la rilevanza dell'impatto ambientale che la gestione di rifiuti in quel sito provoca, con coinvolgimento della popolazione e degli enti locali.

Non risulta che vi sia stata contestazione di altre e singole violazioni di norme penali - non assorbite dal delitto di cui all'articolo 260 decreto legislativo n. 152 del 2006 - tra il 2013 e il 2016, non risultano imposte prescrizioni ai sensi del titolo VI del decreto legislativo n. 152 del 2006, né sono contestati delitti di cui alla legge 22 maggio 2015 n. 68.

Pertanto è stato anticipato un possibile sviluppo di indagine in tal senso sulla base degli esiti di una consulenza epidemiologica che verificherà l'impatto delle attività sulla salute e sull'ambiente.

Sul tema esiste allo stato uno studio, frutto del rapporto di collaborazione tra regione Basilicata e Istituto superiore di sanità, che va però considerato un mero studio preliminare, base di sviluppo per necessari approfondimenti sia in relazione a più matrici ambientali, sia in forma di vera e propria indagine epidemiologica, che all'attualità non è stato in grado di evidenziare particolari criticità.

Questioni poste in evidenza dalla vicenda giudiziaria in corso sono quelle delle risorse investigative, interne ed esterne, della scelta dei consulenti, del ruolo istituzionale delle agenzie.

Il basso grado di fiducia nell'assolvimento dei compiti specifici di ARPAB - determinato anche da carenze strutturali e critica gestione dirigenziale - ha indotto l'autorità giudiziaria inquirente ad avvalersi di risorse esterne per valutazioni tecniche che avrebbero potuto invece rientrare nei compiti istituzionali dell'ARPAB.

La debolezza nella costruzione dei provvedimenti amministrativi può avere, tra l'altro, favorito, un'interpretazione dell'autorizzazione da

parte dell'azienda petrolifera tale da consentire la gestione di un processo produttivo così come concretamente configuratosi sino al provvedimento di sequestro.

Va infatti sottolineato che, pur essendo in corso in sede giudiziaria un processo per traffico illecito di rifiuti, si tratta di una realtà produttiva e di gestione dei rifiuti che si svolge in maniera non occulta, coinvolgendo aziende che operano in piena visibilità e nell'ambito di una "rete amministrativa" assai strutturata, in base ad autorizzazioni rilasciate dalle istituzioni preposte, che avrebbe dovuto essere sottoposta a controlli e vigilata.

Di questo contesto sono parte essenziale le autorizzazioni amministrative sulla base delle quali per anni si è svolta l'attività produttiva, ed in particolare le autorizzazioni integrate ambientali che prevedevano che le acque di processo, come tali definite nell'AIA, erano trattate nell'apposita Unità V560 e reiniettate in unità geologiche profonde.

Si tratta, propriamente, di una questione di interpretazione del provvedimento autorizzatorio: che potrebbe aver lasciato un'"area grigia" tale da consentire all'azienda di agire per lungo tempo così come in concreto è avvenuto, senza interventi correttivi in sede amministrativa (le prescrizioni previste nel piano di monitoraggio e controllo sarebbero state troppo generiche e non tarate sulle condizioni di esercizio reale dello stabilimento) o di pregressa censura in sede giudiziaria.

Si colloca qui il punto di ambiguità su cui è intervenuta la valutazione consulenziale dell'accusa la quale, con considerazioni che costituiscono una critica *ab extra* al contenuto dei provvedimenti amministrativi, porta a evidenziare, in questa sede, il punto critico del rapporto tra forme dell'azione amministrativa, sua efficacia, pluralità di sistemi di controllo.

Va comunque evidenziato che a fini revoca del provvedimento di sequestro preventivo ENI S.p.A. ha proceduto a una modifica dell'impianto che allo stato consente di separare la linea di trattamento del gas dalle linee di convogliamento delle acque di strato garantendo che la MDEA ed il TEG, utilizzati esclusivamente all'interno del processo di separazione degli idrocarburi gassosi, non confluiscano con le acque di strato verso l'Unità V560.

Il ritardo degli organismi pubblici di controllo nell'adeguare i propri mezzi ed interventi ad una realtà complessa quale quella dell'impatto sull'ambiente delle attività petrolifere, insieme al diffuso difetto di fiducia nei controlli ordinari, è attestato anche dal dibattito intorno al funzionamento del sistema di sicurezza del COVA, basato su valvole

di sicurezza e di depressurizzazione di emergenza i cui scarichi vengono smaltiti da un sistema di torce; anche in questo caso, prescindendo dalla configurabilità di reati, si evidenziano i temi significativi della sensibilità della popolazione rispetto a fenomeni visibili e preoccupanti quali quello del *gas flaring*.

Su domanda della Commissione sono stati forniti alcuni significativi dati economici sugli effetti della chiusura degli impianti, calcolabili in circa cinquecento milioni di euro di costi e mancati ricavi per ENI, e circa quarantacinque milioni di euro di mancato introito di *royalties* per le comunità locali.

E' l'implementazione delle risorse dell'ARPAB la prima risposta alle esigenze chiaramente manifestate dalle comunità locali.

Ferma restando la validità del modello collaborativo avviato su base convenzionale con altre agenzie regionali, la questione lucana potrà essere un efficace banco di prova per l'attuazione concreta del nuovo Sistema nazionale a rete per la protezione dell'ambiente e per un'assunzione di ruolo da parte di ISPRA.

A sua volta la regione non potrà esimersi dal riportare la questione della tutela dell'ambiente al centro della propria attenzione, anche migliorando il collegamento tra acquisizione di risorse economiche aggiuntive derivanti dalle attività petrolifere e iniziative specifiche di programmi per lo sviluppo sostenibile, incentivi per le attività economiche ecocompatibili, efficace gestione di sistemi di monitoraggio ambientale.

Il contesto nel quale esaminare le vicende oggetto della presente relazione è stato allargato a una pluralità di soggetti, rispetto ai quali le vicende giudiziarie hanno costituito l'occasione per elevare il livello di attenzione, ma non possono rappresentare l'elemento risolutivo del corretto ed equilibrato rapporto tra attività economica e tutela dell'ambiente.

Fermo restando che non è mai auspicabile una sostanziale dipendenza esclusiva da un'unica attività produttiva, i sindaci hanno potuto riferire delle preoccupazioni delle comunità locali per gli effetti delle attività estrattive sull'ambiente e sull'economia non industriale, e dunque in particolare per le attività agroalimentari, storicamente insediate in quei territori.

Non vi sono chiusure rispetto all'attività estrattiva, ma richieste puntuali di verifica di adeguatezza dei piani di emergenza esterna, di realizzazione di reti di monitoraggio ambientale, di presenza costante delle funzioni di controllo dell'ARPAB.

E' contenuta in questo alveo anche la posizione delle associazioni ambientaliste, cui la Commissione ha ritenuto di dare ampio spazio, e

che è integralmente rilevabile dalla corposa documentazione che esse hanno prodotto, archiviata presso la Commissione e disponibile per ulteriori valutazioni e acquisizione di conoscenze da parte di soggetti istituzionali o singoli interessati.

Quale considerazione di sintesi si può affermare che, pur nella diversità di impostazioni e di temi approfonditi – talora con apprezzabile sforzo di scientificità – non sono emerse nelle acquisizioni della Commissione posizioni di assoluta e radicale opposizione all'attività estrattiva: è bensì comune la rappresentata esigenza di adeguatezza degli enti pubblici a fronte della rilevanza dell'attività di prospezione, produzione e trasporto di idrocarburi che si svolge e che sarà destinata a svolgersi in Basilicata, nonché di trasparenza e costante informazione alla popolazione.

In una situazione pregressa in cui la percezione diffusa era quella dell'insufficienza dell'attività pubblica di regolazione e controllo, è stata privilegiata la via della denuncia di ipotizzati reati. L'esito, per ora rappresentato dalla vicenda giudiziaria di cui si è dato conto, è circoscritto; e l'annuncio di un approfondimento di indagine su eventuali più gravi ipotesi di reato è solo iniziale.

Gli apporti forniti dalle associazioni evidenziano peraltro che i temi e le questioni da esse proposti meritano un approfondimento da parte degli organi pubblici di regolazione e controllo, senza che si debba percorrere esclusivamente la via giudiziaria penale, le cui forme e criteri possono non corrispondere all'esigenza primaria di tutela preventiva della popolazione e salvaguardia dell'ambiente.

Va invece sottolineata la necessità che gli inquirenti destinatari delle numerose denunce le esaminino distintamente, per singoli fatti, con accuratezza: ciò al fine di ipotizzare, con corretta qualificazione giuridica, ovvero escludere motivatamente, la ricorrenza di ipotesi di reato, mantenendo ferma la funzione del diritto penale di valutazione di singole condotte.

Quanto agli organismi pubblici di regolazione e controllo, ad essi compete, in atto e in prospettiva, l'esame dell'impatto delle attività produttive sullo stato delle acque superficiali e profonde, la tutela effettiva delle aree protette, il monitoraggio dello stato delle acque superficiali e delle acque sotterranee, il controllo delle emissioni secondo le migliori prassi.

Agli enti territoriali lucani compete la cura delle attività produttive a vocazione locale che vanno tutelate anche al fine di garantire lavoro e sviluppo indipendenti dalle attività petrolifere.

Attraverso le voci esponenziali delle comunità locali e dei cittadini si coglie dunque l'asimmetria tra impatto delle attività industriali su

queste realtà e lontananza o percepita assenza del primo livello utile di possibile controllo e regolazione, vale a dire quello regionale.

Cruciale appare in questo senso, come già si è detto, il ruolo di ARPA Basilicata. L'agenzia ha vissuto una fase di grave disagio, determinata dall'esito traumatico della gestione dirigenziale precedente all'attuale, connotata da indagini giudiziarie, sottrazioni sospette di documentazione, disorientamento dell'intera struttura; nonché da una grave carenza di risorse, sia umane che strumentali.

Ciò è a dirsi non tanto in relazione alla popolazione quanto alle criticità date dalla natura del territorio e degli insediamenti produttivi.

Le iniziative assunte in epoca più recente e dopo la prima missione in Basilicata della Commissione, segnalano la volontà di trovare soluzioni praticabili.

La regione Basilicata, nel passaggio tra l'impatto della vicenda rilevato nel corso della prima missione della Commissione, nell'aprile 2016, e la seconda missione, nel settembre 2016, ha mostrato l'intenzione di avviare programmi e attività che costituiscono una "messa in moto" delle istituzioni rispetto a carenze in precedenza rilevate, e che meritano di essere seguiti con attenzione.

Così è a dirsi dell'avvio del piano di monitoraggio delle acque superficiali e sotterranee, degli investimenti previsti per ARPAB, anche se rimane il nodo dei limiti al reclutamento del personale.

La regione chiede al Parlamento e al Governo di valutare una deroga per consentire il controllo e il monitoraggio ambientale in presenza di un'attività di prospezione, produzione e trasporto di idrocarburi tra le più complesse d'Europa: si tratta di questione seria e complessa, che segnala i limiti della "linearità" di taluni vincoli alle risorse disponibili per l'amministrazione pubblica.

Il più grande giacimento in terraferma di idrocarburi d'Europa insiste in una zona ricca di risorse idriche e sensibile dal punto di vista ambientale e geologico e dunque merita particolare attenzione: ma il tema della corretta declinazione, integrazione ed efficacia nell'esercizio dei poteri pubblici in materia ambientale – e sanitaria – si misura, nella specifica situazione della regione Basilicata nella sinora recepitasi asimmetria tra rilevanza nazionale dell'attività petrolifera e risposta amministrativa locale.

E' necessario dunque ripensare il ruolo che in concreto le autorità pubbliche di regolazione e controllo debbono ricoprire, mantenendo un'attenzione costante alla tutela dell'ambiente, associata a qualità scientifica totale e trasparenza massima.



170230018380